# SERVIZIO PASTORALE

# Meditazioni

# *Meditazioni* *sui testi della Liturgia del giorno*

# 03 Marzo - 05 Giugno 2022

# (Dal Mercoledì delle Ceneri sino alla

# Domenica di Pentecoste)

**Vol. VIII**

# CATANZARO 2022

MERCOLEDÌ 02 MARZO – SACRE CENERI [C]

**PRIMA LETTURA**

### Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

Chi deve aiutare il popolo a leggere la storia con sguardo di purissima fede sono i Sacerdoti dell’Altissimo. Chi deve condurre la storia nella purissima verità del loro Dio e Signore, sono ancora una volta i Sacerdoti del Dio altissimo. Se il Sacerdote del Dio Altissimo dalla verità precipita nella falsità e nella menzogna, diviene incapace di leggere la storia e tutto il popolo del Signore sarà trascinato nella sua stessa menzogna e falsità.

Questa verità così è manifesta e rivelata dal profeta Osea. Ai suoi tempi tutto il popolo del Signore è nella più profonda falsità. La responsabilità è solo dei sacerdoti del Dio Altissimo:

“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli” (Os 4,1-10).

Ecco cosa era successo il tempo di Gioele:

“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?» (Gl 1,1-16).

Tutto questo disastro è il frutto dell’uscita del popolo dall’alleanza stipulata con il suo Dio. Chi deve riportare il popolo nell’Alleanza? Il sacerdote. Chi deve impedire che il popolo esca dall’Alleanza? Il sacerdote. Questa è la sua grande responsabilità: condurre il popolo nell’alleanza. Aiutare il popolo a ritornare nell’alleanza.

**LEGGIAMO Gl 2,12-18**

«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

Il sacerdote è persona che deve dedicare tutta la sua vita a formare il popolo affinché sempre dimori e progredisca nell’alleanza con il suo Dio. Ma è anche persona consacrata a far ritornare il popolo nell’alleanza, con la preghiera, con l’insegnamento, con ogni ammonimento. Se lui lascia la Parola, il popolo va alla deriva. Senza il suo insegnamento, il popolo va in perdizione. Si smarrisce e precipita nei burroni della grande idolatria.

**SECONDA LETTURA**

### In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Gesù, Sacerdote del Dio Altissimo al modo di Melchìsedek, non solo stipula l’alleanza nel suo sangue, non solo offre la sua vita in sacrificio per il perdono dei peccati, non solo dona la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere perché ogni uomo non solo possa entrare nella nuova alleanza, ma anche vivere come vero figlio del Padre, condotto e mosso dallo Spirito Santo, come suo vero corpo.

Ecco come Lui parla di se stesso in relazione alle pecore:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).

Ogni sacerdote, e si è sacerdoti sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per portare a compimento la missione di Cristo Sacerdote, deve imitare in tutto il suo Maestro. Come Cristo Gesù dona la vita per le sue pecore, così anche ogni sacerdote in Lui, con Lui, per Lui, deve dare la sua vita per le pecore del Padre a lui affidate perché le conduca in Cristo, affinché formino il suo corpo santo.

Se il sacerdote non imita in tutto il suo Modello, Cristo Signore, e non forma il corpo di Cristo, l’esercizio del suo sacerdozio è vano, anzi è peccaminoso, perché viene esercitato per fini non voluti né dal Padre, né da Cristo Gesù e né dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO 2Cor 5,20-6,2**

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Imitatore perfetto di Cristo Gesù nell’esercizio del suo ministero sacerdotale è l’Apostolo Paolo. Lui ha consumato tutta la sua vita al fine di attrarre a Cristo qualcuno. Lui sempre ha lavorato con un solo ed unico fine: formare il corpo di Cristo, formando Cristo in ogni discepolo del Signore da Lui conquistato al Vangelo di Cristo Gesù:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (Cfr. 1Cor 9,1-27).

“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20).

Ecco il fine della missione di ogni sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo: formare Cristo Gesù in ogni uomo. Se questo fine non è perseguito, l’esercizio del suo ministero è vano. Non ha formato Cristo Gesù nei cuori.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

La Quaresima inizia con un grande insegnamento da parte della Chiesa. Ogni fedele in Cristo e soprattutto ogni sacerdote in Cristo, deve insegnare ad ogni discepolo di Gesù come santificare ogni momento della sua vita. Come questo sarà possibile? Facendo tutto per la più grande gloria di Dio. Quando si può fare tutto per la più grande gloria di Dio? Quando si vive tutta la Parola di Cristo Gesù. Non si può pregare per la più grande gloria di Dio, neanche si può digiunare e neppure si può fare l’elemosina se non si vive la Legge che Cristo Gesù ci ha donato.

Vale anche per ogni cristiano quanto il Signore diceva ai figli d’Israele:

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).

Pregare con cuore impuro e con mani colme di ogni ingiustizia mai potrà essere preghiera gradita al Signore. Fare l’elemosina con il sangue sottratto ai fratelli neanche questa è cosa gradita al Signore.

Gesù rivela un altro tarlo che rende vana la preghiera assieme all’elemosina e al digiuno. Questo tarlo si chiama orgoglio, superbia, vana gloria. Un discepolo di Gesù potrà essere anche puro di cuore e giusto nelle sue azioni con obbedienza perfetta alla Legge del suo Signore. Deve però prestare somma attenzione affinché nella sua mente non entri alcun pensiero né di superbia, né di orgoglio, né di vana gloria. Questo accade quando si fa l’elemosina o si prega o si digiuna per ricevere una qualche gloria da parte degli uomini. In questo caso, dice Gesù, poiché tutto abbiamo fatto per la nostra gloria e non per la gloria del nostro Dio, il Padre nostro celeste non deve darci nessuna ricompensa. Abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa. Nulla a noi ci deve il Padre. Qual è il frutto di queste azioni: non hanno alcun valore per la nostra vita eterna. Ci siamo affaticati vanamente e stoltamente. Abbiamo trasformato tutto in fumo. È grande stoltezza non lavorare per la gloria che viene da Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,1-6.16-18**

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

L’Apostolo Paolo così insegna questa divina verità ai Corinzi:

“Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza” (1Cor 10,31-33).

E ai Romani ecco cosa dice:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).

Ecco il fine che dobbiamo dare a tutta la Quaresima: “*Giungere a trasformare la nostra vita in una offerta gradita al Signore. Fare tutto per la più grande gloria di Dio*”. Questo è però possibile solo dimorando e crescendo nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù.

Ci aiuti la Madre nostra affinché tutta la nostra vita sia un’offerta gradita al Signore con ogni obbedienza alla sua volontà.

GIOVEDÌ 03 MARZO – DOPO LE SACRE CENERI [C]

**PRIMA LETTURA**

### Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui,

Da quando l’uomo esiste, sempre dinanzi a lui Dio ha posto la vita e la morte. La scelta appartiene alla volontà dell’uomo. Lui può stendere la mano verso la vita, ma può stenderla anche verso la morte. Una cosa però l’uomo deve sapere: se stende la mano verso la morte, con le sue sole forze non potrà mai ritornare in vita. Solo il Signore lo potrà riportare in vita.

Ecco così dice il Signore all’uomo appena creato e posto nel Giardino:

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).

L’uomo non ha ascoltato la voce del Signore, ha invece ascoltato la voce di sua moglie. Ecco cosa gli dice il Signore:

“«Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!»” (Gen 3,17-19).

L’uomo può precipitare in ogni momento nella morte. Dalla morte solo il Signore lo potrà portare in vita.

Ecco come il Signore per bocca del Siracide educa l’uomo:

“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).

L’uomo è volontà, ma è volontà governata dalla razionalità. La razionalità è fondata sulla storia, che è il frutto della Parola del Signore. La storia genera morte se la volontà disobbedisce al comando del Signore. Sempre la storia, genera vita se la volontà obbedisce alla Parola del nostro Dio. Cosa succede però? Con il peccato o la trasgressione della Parola del Signore, l’uomo diviene cieco. Cammina nella storia da cieco. Essendo cieco la sua razionalità non riesce più a vedere la storia di morte che la disobbedienza alla Parola produce. Non solo cieco. Diviene anche cattivo e malvagio e con le sue parole ed opere si ostina contro la luce che il Signore sempre gli dona per sua grande misericordia.

Cecità, stoltezza, insipienza, cattiveria e malvagità del cuore spingono l’uomo negli abissi più profondi del male, dai quali, se si raggiunge il peccato contro lo Spirito Santo, non si ritorna mai più nella vita.

**LEGGIAMO Dt 30,15-20**

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

Il Signore ha avvisato il suo popolo. L’obbedienza alla Parola genera benedizione e vita. La disobbedienza alla Parola genera invece maledizione e morte. Il Signore lo ha anche esortato ad scegliere la vita. Ma il popolo ha quasi sempre scelto di non obbedire alla Parola del Signore. Ha scelto la morte anziché la vita. Possiamo attestare che la Parola del Signore si è compiuta anche nei più piccoli trattini.

Oggi il cristiano lentamente ma inesorabilmente sta privando di verità e di luce la Parola di Cristo Gesù. Lo sta facendo in nome di una eresia o falsa profezia che risuona di bocca in bocca: il Signore è purissima misericordia e alla fine tutti porterà nel suo regno di luce. Non vi è falsità più grande. Non esiste menzogna più letale di questa.

Il nostro Dio nella sua essenza è verità, giustizia, carità, misericordia. Il nostro Dio è fedele ad ogni sua Parola. La storia dal giorno della creazione fino al presente sta attestando che la Parola del Signore è purissima verità. Essa sempre si è compiuta e sempre si compirà. Mai una sola Parola del Signore è caduta a vuoto. Questione di purissima fede. Ma i ciechi non vedono.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno»

Gesù non vuole che i suoi discepoli e ogni altro che lo segue abbiano pensieri errati sul suo viaggio verso Gerusalemme che lui sta intraprendendo con ferma decisione. Nella Città Santa si compiranno tutte le Scritture Profetiche fatte risuonare dal Padre suo, per opera dello Spirito Santo. La profezia di Isaia giunge a definire Cristo Gesù il reietto dagli uomini:

“Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca” (Is 53,1-9).

Tutta questa Parola si dovrà compiere in Gerusalemme. Parola di umiliazione, non parola di trionfo. Parola di rifiuto, non parola di acclamazione.

Ma anche l’altra Parola della profezia si compirà, perché la profezia è una, non due. È profezia di umiliazione e di morte, ma è anche profezia di esaltazione e di vita:

“Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,10-12).

Una è la profezia: di profonda umiliazione e di grande innalzamento. L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi così manifesta l’unità delle antiche profezie:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

Mirabile unità della profezia. Come si compie l’umiliazione così si compie l’innalzamento. Più grande è la sofferenza e più alta è la gloria.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,22-25**

«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che è chiamato a compiere nella sua carne il mistero del suo Maestro. In lui si deve compiere la sofferenza di Cristo perché possa giungere alla gloria della beata risurrezione.

Essendosi oggi il cristiano separato da Cristo e non avendo più lui Gesù Signore come unico e solo punto di riferimento, ha smarrito anche il fine del suo essere cristiano: compiere nella sua carne la vita di Cristo Gesù. Avendo come punto di riferimento un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, un Dio senza più le Scritture profetiche, abbiamo un cristiano senza la sua verità. Non solo. Abbiamo un cristiano che giorno dopo giorno si inabissa nella falsità e in nome delle tenebre rinnega ogni luce. Dal soprannaturale con Cristo, in Cristo, per Cristo è passato al naturale senza Cristo. Ignora però che il naturale senza Cristo è un naturale di morte e non di vita. Un naturale di peccato e non di grazia. Un naturale di tenebre e non di luce. Un naturale senza il vero Dio è anche senza il vero uomo.

E così l’amore che oggi si predica per l’uomo è predicato dalla falsità dell’uomo e non dalla luce, dalla verità, perché non è predicato dalla Parola del Signore. Non potrebbe essere diversamente. Cristo e solo Lui è la nostra luce. Avendo rifiutato Lui, con Lui rifiutiamo anche la luce perché è Lui la luce del mondo e noi possiamo divenire luce solo in Lui, con Lui, per Lui. Rifiutando Lui, rimangono per noi solo le tenebre.

La Madre di Dio interceda. Ci liberi da questa universale falsità e menzogna.

VENERDÌ 04 MARZO – DOPO LE SACRE CENERI [C]

**PRIMA LETTURA**

### Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Nessuna opera compiuta dall’uomo potrà mai sostituire la Parola del Signore. Nessuna opera potrà mai dispensare dalla purissima obbedienza al Vangelo. C’è opera più grande nell’Antico Testamento dell’offerta di un sacrificio al Signore nel suo Santo Tempio?

Ecco cosa dice il Signore sia per mezzo del profeta Osea e sia per bocca del profeta Geremia:

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti” (Os 6,1-6).

Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro:

“Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca” (Ger 7,21-28).

**LEGGIAMO Is 58,1-9a**

Sgrida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».

Lo ripetiamo con fermezza: nessuna opera religiosa potrà mai sostituire l’obbedienza alla Parola del Signore, Parola che rivela come si ama Dio secondo purezza di verità e come si ama l’uomo con grande santità.

Qualcuno potrebbe obiettare: “*Allora il digiuno è opera inutile?*”. Non è opera inutile se lo si trasforma in opera di elemosina. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno” (2Cor 8,7-15).

L’elemosina Va fatta dal nostro digiuno da ogni vizio e ogni trasgressione della Parola del Signore. Va fatta da una obbedienza perfetta alla Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.

Osserviamo la divina sapienza di Gesù che sempre lo rende capace di trovare quella giusta risposta da dare a quanti lo interrogano. Lui non tradisce la verità, non la modifica, non la trasforma. Però neanche la può dire nella sua purezza e santità. Gli animi però vanno acquietati.

Lasciare un animo non acquietato è trasformare la sua bocca in una Geenna dalla quale viene fuori ogni falsità e menzogna su Gesù Signore. Ora a Cristo non serve né la menzogna, né la calunnia, né la falsità e neanche le dicerie. È questo il motivo per cui Lui deve rispondere dalla più alta sapienza dello Spirito Santo. Gesù conosce tutta la potenza di distruzione che vi è nella parola cattiva e maligna degli uomini.

Ecco cosa ci insegnano sulla parola sia il Siracide che l’Apostolo Giacomo:

“Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia” (Sir 28,13-26).

“Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce” (Gc 3,1-12).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,14-15**

Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.

Oggi questa sapienza e questa intelligenza nello Spirito Santo mancano ai discepoli di Gesù. Da cosa ce ne accorgiamo? Che saggezza, intelligenza, scienza dello Spirito Santo mancano ai discepoli di Gesù lo si evince dalle parole che essi dicono. Essi proferiscono parole, ma non misurano i frutti che le loro parole producono nella storia. Un esempio è sufficiente per confermare che molti cristiani sono privi dello Spirito Santo. Se noi diciamo che tutte le religioni sono vie di salvezza, noi altro non facciamo che dichiarare Cristo Gesù uguale ad ogni altro uomo. Ora Cristo Gesù è il Creatore e il Salvatore di ogni uomo. Diciamo anche che la Chiesa non serve perché l’uomo giunga alla conoscenza della verità. Se Cristo non serve e la Chiesa non serve a che serve il cristiano? A nulla. Può abbandonare la sua religione e percorrere altre vie altrettanto buone.

Se Cristo Gesù avesse detto che Lui è venuto ad insegnare la purissima verità del Padre e avesse dichiarato inutile un digiuno non vissuto dall’obbedienza alla Parola del Signore, avrebbe scatenato una guerra contro di Lui. Invece Lui, pieno di Spirito Santo e di grazia, dona una parola di grande sapienza, gli animi si acquietano e Lui può continuare nel suo insegnamento. Se non è necessario asserire la verità, perché ininfluente alla missione, essa mai va affermata. Se invece la verità appartiene alla missione allora essa va affermata con decisione nello Spirito Santo.

La Madre di Gesù venga e ci insegni la grande sapienza.

SABATO 05 MARZO – DOPO LE SACRE CENERI [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

La relazione tra Dio e il suo popolo è una relazione di ascolto. L’ascolto però non è di una Parola di ieri e invece della Parola che oggi il Signore fa giungere al cuore del suo popolo. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. La Legge del Sinai è la prima Parola data da Dio al suo Popolo. Da quel giorno, dal giorno della prima Parola, il Signore mai ha smesso di parlare per mezzo dei suoi profeti.

La Parola perfetta, nella quale si compiono tutte le Parole precedentemente proferite è la quella di Gesù:

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4).

Ecco come l’Agiografo continua:

“Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede” (Eb 4,1-19).

Se non si pome l’orecchio all’ascolto di ogni Parola del Signore, la nostra religione è vana.

**LEGGIAMO Is 58,9b-14**

Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato.

A che serve digiunare due volte la settimana, se poi non si ha compassione verso ogni uomo che è nostro fratello? La parabola del fariseo che sale al tempio per pregare lo attesta con grande sapienza e luce di Spirito Santo:

“Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato” (Lc 18,9-14).

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Chi è il Signore nostro Dio? Colui che sempre si è piegato sull’uomo al fine di curare ogni sua ferita a lui arrecata dal peccato, ferita non solo lieve e di grave entità, ma soprattutto ferita mortale. Mentre Dio cura secondo purissima sapienza nello Spirito Santo e con la potente grazia di Cristo Gesù le ferità dell’uomo, che sempre lo conducono alla morte, i suoi “medici” le curano alla leggera.

È questa la differenza tra il medico divino e tutti i medici da lui mandati per dare sollievo e vita ai figli del suo popolo:

“Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. «Per questo cadranno vittime come gli altri, nell’ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore. Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi dei sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita». Ma essi hanno risposto: «Non la prenderemo!». Ho posto sentinelle per vegliare su di voi: «Fate attenzione al suono del corno». Hanno risposto: «Non ci baderemo!»” (Ger 6,9-17).

“La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,7-12).

È questa la grande differenza tra il nostro Dio, Medico divino ed eterno, che cura le nostre ferite, conducendo l’uomo alla perfetta guarigione, così che possa vivere una vita veramente umana, anzi una vita divina e i “medici” da lui costituiti per curare le ferite del suo popolo. Questi medici neanche si interessano di quanti sono ammalati, anzi li disprezzano e li oltraggiano, li escludono dalle stesse cure divine. Era questo il grande peccato di scribi e farisei. Gesù dice di loro che chiudono le porte dei divini ospedali e gettano la chiave. Loro non si lasciano curare e chi vorrebbe non lo può: “*Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito*” (Lc 11,53).

Era questa la religione di scribi e farisei.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 5,27-32**

Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Ecco il lamento di Giobbe contro questi medici che hanno chiuso le porte dei divini ospedali e hanno gettato via la chiave:

“Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi” (Gb 13,1-12).

Oggi è questa la reale condizione della nostra umanità. Le ferite sono altamente letali. Ma “i medici” mandati da Dio non curano più.

Madre di Gesù, liberarci da un così grande rinnegamento della nostra missione.

06 MARZO – PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.

Qual è la fede che ogni figlio del popolo di Dio deve sempre confessare? Questa fede consiste nella proclamazione di una sola verità: “*il suo passato, il suo presente, il suo futuro, è interamente opera del Signore*”.

Perché la confessione di questa fede è così necessaria per ogni figlio d’Israele? Perché Creatore, Liberatore, Salvatore, Benedizione, Vita è solo il Signore e il Signore lo è stato ieri, lo è oggi, lo sarà domani. Se il popolo di separa dal suo Dio - e sempre si separa quando non ascolta la sua Parola – Dio non potrà essere per lui né Creatore, né Liberatore, né Salvatore, né Benedizione, né Vita. Senza l’adesione alla sua Parola, Dio una cosa sola potrà fare: continuare a inviare i suoi profeti perché invitino ogni figlio del suo popolo perché ritorni nella fedeltà dell’Alleanza. Solo nella fedeltà all’Alleanza il Signore potrà essere il Dio della pienezza di ogni vita per il suo popolo. Nella disobbedienza e nella infedeltà l’uomo sempre si trasformerà in un creatore di morte.

Ecco come Geremia denuncia i grandi misfatti commessi dal popolo del Signore:

“Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua” (Ger 2,2-13).

Questo è il grande peccato di sempre. Questa è anche la perenne tentazione dell’uomo: rinnegare il Signore, abbandonarlo, per consegnarsi nelle braccia di Satana e porsi sotto la sua conduzione.

**LEGGIAMO Dt 26,4-10**

Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio.

Anche noi oggi ogni domenica facciamo la nostra confessione di fede:

“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen”.

Recitiamo il credo, ma non crediamo in esso. È questo il nostro male: confessiamo le verità della fede, ma non crediamo in esse.

**SECONDA LETTURA**

### Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.

Chi vuole confessare la verità di Cristo Gesù, deve confessarla in ogni sua parte. Ecco come l’Apostolo Paolo confessa la verità del Signore Gesù Cristo nella quale lui crede con una fede così forte da condurre la sua vita al martirio:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Oggi questa verità non è più la fede di molti discepoli di Gesù. Se non ritorniamo con immediatezza in essa, ben presto i cristiani si trasformeranno in adoratori di Satana e della sua falsità.

Ecco ora la confessione di fede dell’Apostolo Giovanni, secondo le sue visioni narrate nel Libro dell’Apocalisse:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).

Neanche questa verità è più la nostra fede. Per molti cristiani Cristo Gesù neanche più esiste.

**LEGGIAMO Rm 10,8-13**

Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Quando la fede in Cristo Gesù è ridotta in menzogna, ogni altra verità della nostra fede è ridotta in menzogna. A che servono i sacramenti senza la purissima fede in Cristo Gesù? A che serve la Chiesa? A che serve un papa e a che servono i vescovi dal momento che essi sono i vicari di Gesù Signore, sono i continuatori della sua vita, sono il suo cuore, la sua mente, il suo spirito, le sue mani, i suoi piedi che devono curare il suo gregge? Come fa un papa, un vescovo, un presbitero ad essere cuore di Cristo, se Cristo viene privato della sua verità? Se Cristo Gesù perde la sua verità, anche il papa, il vescovo, il presbitero perde la sua verità.

Ecco oggi la grande tentazione: Satana è riuscito a separare i discepoli da Cristo Gesù, la Chiesa da Cristo Gesù, la religione da Cristo Gesù, la fede dalla Parola di Cristo Gesù. È questa una separazione di morte, non di vita, di distruzione della Chiesa non per la sua edificazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Qual è il vero fine della tentazione di Satana? Quello di separare Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Se Satana fosse riuscito nel suo intento, il Padre sarebbe senza il Redentore, il Salvatore, il Mediatore nell’opera della sua salvezza in favore dell’uomo. L’uomo sarebbe condannato alla morte eterna. La redenzione e la salvezza dell’uomo è solo il frutto dell’obbedienza di Cristo alla volontà del Padre.

Ecco come lo Spirito Sano rivela questa purissima verità per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,12-21).

Satana è il più astuto tra tutti gli animali che strisciano sulla terra. Lui sa bene che la battaglia non è finita con la vittoria di Cristo Gesù sulla sue molteplici tentazioni. Gesù con la sua vittoria ha operato la redenzione oggettiva. La salvezza per tutti gli uomini è stata prodotta dal suo albero piantato sul Golgota.

Ma questa salvezza non è ancora salvezza soggettiva. Anche se è salvezza soggettiva non è salvezza definitiva. Lui lavora perché la salvezza soggettiva non si compia e perché la salvezza soggettiva ricevuta non diventi salvezza eterna, Satana è al lavoro ininterrotto perché nessun uomo si incontri con Cristo Gesù e per separare Cristo Gesù da ogni suo discepolo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,1-13**

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Come Satana riuscirà a far sì che l’uomo non si incontri con Cristo Signore e anche perché i suoi discepoli si separino da Lui? Trasformando la Parola di ogni discepolo di Gesù in menzogna e in falsità.

Possiamo attestare che oggi Satana è riuscito alla grande in questo suo intento. Nel cuore dei cristiani ha separato Cristo Gesù dal Padre e dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo dalla Scrittura e dalla Tradizione, la Parola del Vangelo dalla verità e dalla morale, la religione della purissima fede nel nome di Cristo Gesù, il cristiano dalla Chiesa, la Chiesa dalla sua missione di salvezza e di redenzione per tutti i popoli.

Non c’è unità che Lui non abbia distrutto. Ogni separazione da lui è stata opera. Anche il naturale ha separato dal soprannaturale. È riuscito anche a privare la natura dal suo essere stata creata da Dio. Poi non parliamo dell’unità della persona umana che da lui è stata ridotta in frantumi. Oggi è necessario che lo Spirito venga e ricostruisca tutte queste unità. Se una sola unità non viene ricostruita non c’è salvezza per l’uomo perché la salvezza è nella ricomposizione di ogni unità. Perché lo Spirito possa ricomporre questa unità gli è necessaria l’opera del cristiano. Senza il cristiano nulla può fare.

La Madre di Gesù renda ogni cristiano vero strumento dello Spirito.

LUNEDÌ 07 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

L’uomo vive di molteplici relazioni: con Dio, con gli uomini, con gli animali, con le terra. Come dovrà vivere tutte queste relazioni? Sempre e solo dalla Parola del suo Signore e Dio. Nessuna relazione dovrà vivere dal suo cuore, dai suoi sentimenti, dalla sua volontà. È questo oggi il grande disordine teologico, cristologico, pneumatologico, soteriologico, ecclesiale, ecologico, sociologico, antropologico ad ogni livello: l’uomo vuole vivere ogni relazione dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi desideri.

Né Dio, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo, né alcuna Legge naturale dovrà interferire nelle sue relazioni con tutto ciò che esiste e questo sia con gli uomini che con gli animali e con la stessa terra.

Quando l’uomo si sottrae o si allontana dalla sorgente del suo essere e del suo operare, quando rinnega la verità della sua natura, ecco cosa gli accade, secondo quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nelle Lettera ai Romani:

“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).

Se non ristabiliamo la nostra relazione con Dio in purezza di verità, conformemente alla sua Parola, ogni relazione sarà vissuta dalla falsità.

**LEGGIAMO Lev 19,1-2.11-18**

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

Oggi tutti predicano l’amore per l’uomo. Si tratta però di un amore che viene dal cuore dell’uomo. Perché questo accade? Perché il cristiano ha perso la sua vera relazione con Cristo Gesù, con il Padre, con lo Spirito Santo, con il Vangelo, con la grazia, con la verità, con l’eternità. Vivendo queste relazioni dalla falsità, niente potrà vivere dalla verità.

Neanche l’amore verso l’uomo potrà vivere dalla verità. Tutto è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutto è dalla verità della Chiesa. Se queste realtà sono dalla falsità, tutto sarà dalla falsità. Un amore che uccide potrà mai dirsi amore? Un amore fondato sulla trasgressione dei Comandamenti potrà mai dirsi vero amore? Un amore che consente ogni immoralità potrà mai chiamarsi amore? Eppure tutto esso è detto amore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Se non rimettiamo nel cuore il timore del Signore, le opere di misericordia mai potranno essere vissute da noi secondo purezza di verità e di dottrina. Ecco come il Siracide rivela la grandezza del timore del Signore:

“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza, e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera” (Sir 1,1-21).

Il timore è adorazione della Parola del Signore. È perenne confessione della sua eterna verità. È professione di purissima fede nel suo compimento nel tempo e nell’eternità.

Se questa fede non diviene natura della nostra natura e vita della nostra vita, sempre saremo tentati a pensare che poi alla fine nulla farà il Signore di tutto ciò che ha detto. Invece ogni Parola di Dio è provata con il fuoco. Se il fuoco non l’ha distrutta nessuno potrà dichiararla non vera. Tutti la possono però trasformare in menzogna. Ma è l’uomo che la trasforma, non il Signore. La Parola del Signore è stabile come i cieli.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,31-46**

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Oggi c’è un solo cristiano che crede realmente nella perdizione eterna cui va incontro la sua vita se non vive per tutti i suoi giorni della Parola del Vangelo? Non diciamo tutti che alla fine saremo tutti avvolti dalla misericordia di Dio?

Non credendo noi nella verità della Parola, è nella verità di Dio che non crediamo ed è la verità di Cristo Gesù e dell’uomo che abbiamo ridotto in menzogna e in falsità, assieme alla verità del tempo e dell’eternità. O ritorniamo a confessare la purissima verità della Parola o ci condanneremo ad una falsità e ad una menzogna universale ed eterna.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo ritornare nella purissima fede.

MARTEDÌ 08 MARZO - PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.

Non c’è cammino vero verso Dio e verso l’uomo senza una purissima fede nella Parola del Signore. Noi sappiamo dalla storia che sempre la Parola del Signore si è compiuta. Il suo pieno compimento del passato è per noi severo monito che essa si compirà nel futuro, futuro nel tempo, futuro nell’eternità.

Anche nel presente essa si compie. Modello di questo compimento è per noi il Capitolo III della Genesi:

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita” (Gen 3,1-24).

È verità eterna e immodificabile: sempre la Parola del Signore si compie.

**LEGGIAMO Is 55,10-11**

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.

La quaresima dovrà essere per noi scuola di vera formazione di crescita in un cammino di fede nella Parola in fede nella Parola. Se questo cammino non viene fatto, allora la celebrazione della Quaresima sarà per noi un puro evento cultuale, ma non di fede. Il culto è a servizio della fede non viceversa. Tutto per noi è dalla crescita nella fede. Si cresce nella fede se si cresce nella verità della Parola. A nulla serve una fede non saldamente fondata sulla purissima verità contenuta in ogni Parola che è uscita e che esce dal cuore del Padre.

Oggi sembra si abbia paura di affermare che il Padre ha parlato ieri, ma parla anche oggi e parlerà domani e sempre. Si ha paura perché l’uomo oggi ha preso la sua vita nelle sue mani e non vuole nessun intervento esterno al suo cuore e alla sua mente. Come si disprezza la Parola contenuta nella Scrittura, così con sottile ironia, con maliziosi artifici, con sofisticati ritrovati si disprezza la Parola del Signore fatta risuonare all’orecchio dell’uomo attraverso vie misteriose scelte dal nostro Dio.

La mente umana è vera fornace che riduce in polvere e cenere ogni Parola del nostro Dio e Signore. Lo fa però con quell’astuzia di cui si è servito Satana per ingannare la donna e farla cadere nella sua falsità. A volte la nostra astuzia è più grande.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe

Chi può recitare il Padre nostro? Lo può recitare colui del quale Dio è Padre. Di chi Dio è vero Padre? Di colui che è vero figlio. Chi è vero figlio di Dio? Vero figlio è colui che è divenuto una sola vita con il Figlio suo Cristo Gesù.

Vero figlio di Dio è chi è vero corpo di Cristo. Vero corpo di Cristo si diviene con il battesimo. Si vive da veri figli di Dio guidati e condotti dallo Spirito Santo perché tutto Cristo si formi in noi e questa formazione di Cristo si compirà solo nell’ultimo giorno, quando saremo trasformati in luce e in spirito anche nel corpo, avvolti dal mistero della sua gloriosa risurrezione. Nel tempo saremo trasformati nel corpo crocifisso di Gesù. Nell’eternità ci rivestiremo del suo corpo di luce e di gloria. Se veri figli, possiamo elevare a Dio questa preghiera. Più cresciamo come veri figli e più la nostra preghiera sarà vera dinanzi a Dio.

La prima condizione perché possiamo innalzare al Padre nostro questa preghiera è il perdono e la riconciliazione con i fratelli. Prima il nostro Dio attraverso il profeta Malachia e poi anche attraverso Cristo Gesù pone la riconciliazione come condizione necessaria per presentare al suo cospetto l’offerta della nostra preghiera:

“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Mal 2,13-16).

“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).

Senza una vera, reale, efficace, perenne riconciliazione con i figli dello stesso padre, mai potremo presentare l’offerta della nostra preghiera al Signore. Il Signore mai la potrà accogliere. Mai questa offerta sarà a Lui gradita. La prima riconciliazione è con la propria donna e con il proprio uomo.

La preghiera è l’opera più ecclesiale e più sociale che possa esistere. Nel “Padre nostro” prega il corpo di Cristo per tutto il corpo di Cristo, corpo di Cristo assunto con l’incarnazione. Gesù è divenuto fratello dell’umanità e il corpo di Cristo prega per tutta l’umanità. Il corpo di Cristo che è la sua Chiesa prega per tutto il corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

Ora come fa il corpo di Cristo a pregare per se stesso e per il corpo dell’umanità se esso nono vive da vero corpo di Cristo? Prima è necessario che si ricomponga in unità e poi potrà presentare al Padre l’offerta della sua preghiera. Potremmo così parafrasare la legge del digiuno in Isaia con la legge della preghiera:

“Ecco, voi pregate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non pregate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questa la preghiera che bramo, quando l’uomo si presenta al mio cospetto? Forse questa vorreste chiamare preghiera? Non è piuttosto questa la preghiera che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?” (Cfr. Is 58,4-6).

La preghiera che il Signore gradisce è quella del cuore nel quale abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria con tutta la Chiesa che vive di verità, giustizia, pace, armonia insieme a tutta l’umanità da redimere e da salvare.

**LEGGIAMO IL TESTO Mt 6,7-15**

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Chi vuole pregare secondo verità deve presentarsi dinanzi al Signore con il cuore di Cristo nel suo cuore. Ecco perché prima ci si mette in grazia di Dio, prima si assume il cuore di Cristo e della Vergine Maria e poi ci si reca dinanzi al Signore per presentare a Lui l’offerta della nostra preghiera.

Madre di Dio, insegnaci a pregare con cuore semplice e puro.

MERCOLEDÌ 09 MARZO - PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

È verità eterna. Il Signore non vuole la morte del peccatore. Vuole invece che si converta e viva. I profeti sono questo invito ininterrotto alla conversione, nel pentimento e nella volontà di ritornare nella Legge della verità e della giustizia. Ecco il grido del profeta Isaia:

“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Cfr. Is 55,1-9).

Chi dice queste parole non è un uomo. È il Signore e il Creatore dell’uomo, Colui che ama la sua creatura di amore eterno e sempre va alla sua ricerca per ricondurlo nel suo amore. Tuttavia Dio nulla può fare, se l’uomo si ostina nella sua disobbedienza e nel suo peccato.

Ecco cosa rivela il Signore per bocca del suo profeta Geremia:

“In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito» (Ger 31,1-9).

Il Signore non è Dio solo per Israele. Il Signore è Dio di ogni uomo. Lui è il Creatore, il Signore, il Dio di ogni uomo. Di ogni uomo vuole la salvezza. Ad ogni uomo concede la sua misericordia e il suo perdono. Non ci sono popoli e né nazioni esclusi dalla misericordia del Signore.

Ma perché popoli e nazioni si possano convertire e ricevere il perdono del Signore è necessario un profeta che annunci loro la Parola del Signore. Ninive è città peccatrice. Anche a questa città il Signore vuole manifestare quanto è grande la sua misericordia. Essa dovrà essere un segno per ogni altra città. Ad essa invia il profeta Giona. Questi annuncia la Parola di Dio. La città si converte. Il Signore le concede il suo perdono e la sua misericordia.

**LEGGIAMO Gio 3,1-10**

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ninive dinanzi al mondo intero potrà fare la stessa professione di fede nella misericordia del Signore fatta dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera a Timoteo:

“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,12-16).

**LETTURA DEL VANGELO**

### Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

In Ninive Giona non fece alcun segno. Disse appena pochissime parole:

“Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”. Per queste parole tutta la città si è convertita. Ha abbandonato la sua condotta malvagia. Ecco invece cosa narra la Scrittura della Regina di Saba: “La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia» (1Re 10,1-9).

Neanche Salomone fece un qualche segno o miracolo. Lui ha solamente parlato. Eppure la Regina di Saba fece un lunghissimo viaggio per ascoltare la sapienza di Salomone. Dinanzi a tanta luce rimase senza parole.

Viene Gesù. Lui è la Sapienza e la Luce eterna che si fa carne. È anche l’Onnipotenza divina con la quale compie miracoli, segni, prodigi senza numero. Eppure la generazione che visse ai tempi di Gesù gli chiede un segno inconfondibile che attesti che Lui veramente è il Messia del Signore.

È verità che ognuno deve sapere: alla fede non si giunge attraverso i segni. Si giunge invece per la via della Parola di Dio che si compie nella nostra storia. Ogni Parola proferita da Gesù si è compiuta. Il compimento della Parola attesta che veramente Lui è inviato da Dio per portarci la Parola di Dio, così che ognuno si converta ad essa.

Giona convertì una intera città con la Parola di Dio. Salomone attirò a Gerusalemme la Regina di Saba con la sua straordinaria sapienza. Gesù attrae per i molti segni e miracoli che compie, però non c’è conversione alla sua Parola. Si accolgono i miracoli. Si cercano. Ma non ci si converte alla sua Parola. Anzi si chiede un segno che attesti che Lui è veramente da Dio. Gesù non dona nessun segno. La sua presenza è segno. La sua Parola è segno. Tutte le sue opere sono segno. Chi è di buona volontà potrà convertirsi. Chi non è di buona volontà, nessun segno mai lo smuoverà dalla sua non fede o dalla sua incredulità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,29-32**

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

Gesù oggi mette in luce una verità che dovrà essere ben compresa. Il giudizio del Signore si celebrerà per noi secondo la misura dei doni che Lui ci ha elargito. Un cristiano sarà giudicato come cristiano. Un pagano come pagano. Uno a cui nessuno mai ha predicato Cristo Gesù come uno che mai ha potuto conoscere il suo Salvatore e Redentore. Più grazia si riceve dal Signore e più rigoroso sarà il giudizio del nostro Dio.

Un tempo nei libri di ascetica si leggeva che un battezzato entra nel regno dei cieli per una via alquanto larga. Questa via inizia a restringersi per un cresimato. Per un diacono diventa un viottolo spesso anche angusto. Per un presbitero la porta si restringe così tanto che a stento riesce a passare. Per un vescovo essa si chiude interamente e vi rimane solo qualche fessura. Un papa deve entrare a porte chiuse. Per lui non ci sarà neanche una fessura.

Questo significa che il giudizio è in misura della nostra responsabilità dinanzi al mondo e della missione e di conseguenza della grazia che ci è stata donata. Ma oggi questa visione antica è rigettata. Non solo non vi è un differente giudizio per ogni persona, in misura del suo ministero, dei suoi doni di grazia e di verità. Non c’è neanche più giudizio. Questo significa che ormai il Vangelo, la Scrittura sacra, la sana Dottrina non fa più parte della fede del cristiano. Tutto è stato sostituito dalla falsità e della menzogna. Edificare una religione sulla falsità è condannarsi alle tenebre senza ritorno.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto. Non permettere che la falsità inquini la nostra purissima fede.

GIOVEDÌ 10 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso.

Le vie del Signore per la salvezza del suo popolo e di ogni altro uomo sono mistero. Di questo mistero l’uomo è parte essenziale. Per benedire tutte le nazioni della terra il Signore ha scelto Abramo e la sua discendenza:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” (Gen 12,1-13).

“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).

Per liberare il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto ha scelto Mosè:

“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»” (Es 3,7-12).

Per liberare il suo popolo da un decreto iniquo che comandava lo sterminio di tutti i figli di Abramo in esilio, il Signore sceglie una figlia del suo popolo e la eleva sempre attraverso vie misteriose a regina.

Ester si vede polvere e cenere dinanzi ad una così grande missione. In Mardocheo, suo zio attinge la decisione, in Dio trova il coraggio di presentarsi dinanzi al re per chiedere che il suo popolo venga risparmiato. Anche la richiesta avviene in un modo assai misterioso. Ester dice la prima parola a re svenendo non appena vede il suo volto.

**LEGGIAMO Est 4,17k-u**

Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero.

La salvezza del popolo del Signore avviene attraverso una mirabile comunione: Mardocheo, Ester, il re, il Signore che ispira Mardocheo, la Regina, il re. Poiché sempre la salvezza è il frutto di una mirabile comunione, ogni membro del corpo di Cristo deve interrogarsi: cosa il Signore mi chiede – non cosa voglio io – perché si possa creare questa mirabile comunione per la salvezza di ogni uomo? So che senza la mia partecipazione, il mistero della salvezza non si compie? Ho mai sottratto la mia parte, impedendo la realizzazione della salvezza del mio Dio?

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

L’uomo è ontologicamente povero. Questa è la sua natura. Lui è fatto di materia e di spirito. La materia trova il suo alimento traendolo dalla terra. Lo spirito invece lo trova traendolo da Dio. Dalla terra lo trae attraverso una mirabile comunione nella quale ogni altro uomo mette il suo sudore.

Ma anche da Dio lo trae attraverso una mirabile comunione nella quale ognuno mette ogni suo dono di grazia, verità, giustizia, santità. Ma anche Dio per operare per il più grande bene dell’uomo riguardo sia al suo corpo e sia al suo spirito lo opera attraverso una mirabile comunione nello Spirito Santo. È grande ingiustizia usare dei frutti prodotti dalla comunione degli altri, sottraendo il nostro apporto alla creazione della comunione e alla sua stessa vita.

Ecco come l’Apostolo Paolo descrive questa mirabile comunione all’interno del corpo di Cristo:

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (1Cor 12,4-13).

Nella Lettera ai Romani insegna come va vissuto il proprio dono nel mistero della comunione:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità” (Rm 12,1-13).

La ricchezza dell’uomo è la comunione. Fuori della comunione non c’è vera ricchezza. Vi potrà essere ricchezza materiale, ma questa ricchezza è già morte sulla terra e poi nell’eternità, perché è una ricchezza che non dona vita. Essa non è posta al servizio della comunione. Nella nostra purissima fede in Cristo, tutto deve essere messo nella comunione e tutto dalla comunione vissuto. Se questo non avviene, la nostra fede è vana.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,7-12**

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Chi può pregare il Padre e chi può pregare i fratelli? Coloro che pongono ogni loro dono sia materiale che spirituale nella comunione. Nella nostra fede tutto va vissuto nella comunione per creare comunione. Chi non è in questa comunione anche se prega, la sua preghiera è vana. È una preghiera di egoismo, non di comunione, dalla comunione, per creare comunione ancora più forte.

Ecco come l’Apostolo Giacomo grida questa verità:

“A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!” (Gc 2,14-19).

VENERDÌ 11 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso.

Quanto annuncia il profeta Ezechiele è verità che attraversa tutto l’Antico Testamento. Ogni intervento del Signore nella storia del suo popolo è sempre in vista del pentimento, della conversione, del ritorno nell’obbedienza alla sua voce.

Ecco come questa verità viene manifestata nel Libro del Levitico:

“Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta. Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte” (Cfr. Lev 26,1-36).

La storia è purissima rivelazione. Essa serve a mettere a nudo il nostro cuore dinanzi al Signore. Nella nostra ingiustizia ha il fine di spingerci alla conversione. Nella nostra giustizia invece ha lo scopo di scandagliare il nostro cuore e scoprire quanto amore per il Signore vi è in esso. La storia è vera voce del Signore. La potrà leggere secondo verità chi cammina nello Spirito Santo. È Lui il solo che illumina gli occhi dello spirito perché si possa leggere ogni cosa seconda purissima verità. Quando si è senza lo Spirito del Signore, la si legge con gli occhi di Satana ed è la nostra rovina.

**LEGGIAMO Ez 18,21-28**

Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà.

Qual è la verità racchiusa in questa profezia di Ezechiele? Eccola: il Signore vuole che i figli del suo popolo abbandonino ogni falsa sicurezza fondata su una falsa lettura della sua Parola. Dio vede il cuore dell’uomo in questo istante. In questo istante esso può essere giusto o anche iniquo. Nessuno potrà dire: “*Ieri ero giusto sarò giusto per sempre*”. Oppure: “*Tu ieri eri iniquo sarai iniquo per sempre*”.

L’iniquo può divenire giusto nella conversione. Nella disobbedienza il giusto può divenire iniquo. Non c’è una stato di giustizia e di ingiustizia perenne. Questo stato perenne si avrà solo al momento della morte. Fino a quel momento tutti si possono convertire. Ma anche tutti possono ritornare nella disobbedienza e nella trasgressione della Parola del Signore. Tutti, nessuno escluso.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

La giustizia dei farisei e degli scribi non è quella fondata sulla loro tradizione. Questa non è giustizia, ma somma ingiustizia. La giustizia è l’obbedienza alla Legge Antica. Questa obbedienza non ci fa entrare nel regno dei cieli. Perché? Nell’Antico Testamento vive l’uomo vecchio, l’uomo secondo Adamo. La Legge antica era per l’uomo vecchio. Nel Nuovo Testamento nasce la nuova creatura da acqua e da Spirito e questa ha bisogno di una Nuova Legge, che manifesti e riveli al mondo la bellezza della nuova opera di Dio.

Per l’Apostolo Paolo questa Nuova Legge è la perfetta conformazione a Cristo Gesù:

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,1-8).

La Nuova Legge del cristiano è Cristo Gesù. Essendo Cristo e il cristiano una cosa sola, il cristiano deve vivere una vita in tutto simile alla vita del suo Maestro e Signore. Oggi Cristo Gesù è assiso alla destra del Padre. Non è più visibile nella storia. Chi deve renderlo visibile è ogni suo discepolo. Per questo siamo chiamati a superare la giustizia degli scribi e dei farisei. Loro servivano il Dio invisibile. Noi dobbiamo manifestare il Dio vivibile, il Dio Crocifisso, il Dio che si fatto dono sulla croce per la redenzione di ogni altro uomo.

Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo su Cristo e sulla nuova creatura:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).

Se Cristo Gesù si è lasciato fare da Dio sacrificio di espiazione per i peccati dei suoi fratelli, ci potrà essere un solo cristiano che possa dire no a Dio, rifiutandosi di lasciarsi anche lui fare in Cristo, con Cristo, per Cristo sacrificio di espiazione per i peccati dei suoi fratelli?

Ecco in cosa la nostra giustizia dovrà superare quella degli scribi e dei farisei. Ma lasciarsi fare olocausto di espiazione per i peccato non è l’atto finale del cristiano. Ci si deve lasciare fare sacrificio di espiazione dallo stesso momento del battesimo. Per questo la vita del cristiano è differente da qualsiasi altra vita. Ogni momento di essa deve essere intessuto di purissimo amore di perdono, salvezza, riconciliazione, verità, luce, pace.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,20-26**

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Nel Discorso della Montagna Gesù dona le regole perché il cristiano giorno dopo giorno si lasci fare dal Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sacrificio di espiazione per il perdono dei peccati dei suoi fratelli. Chi è chiamato a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli, non può condannare coloro che lui deve condurre alla salvezza e neanche può vivere da nemico con quanti dovranno essere i suoi amici per l’eternità.

Per questo il cristiano deve avere sempre dinanzi agli occhi Gesù Signore in modo che possa produrre nella storia tutta intera la sua vita secondo la particolare missione a lui data dallo Spirito Santo. Il Vangelo è la vita di Cristo consegnato al cristiano perché ora è lui che deve trasformalo in sua vita, rendendo visibile la vita di Cristo Gesù.

La Madre di Dio ci venga in aiuto. Vogliamo trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita.

SABATO 12 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima.

Quando Dio è Dio per noi? Quando noi ascoltiamo la sua voce e obbediamo ad ogni suo comando. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Osea:

“Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono” (Os 1,1-9).

Che significa “*Io per voi non sono*”? Significa che noi non crediamo nella sua Parola e non credendo nella sua Parola non crediamo nella sua divina ed eterna verità di Signore, Creatore, Onnipotente, Vita e Benedizione per noi. Ora è giusto che noi ci chiediamo: “*Dio è per noi l’unico e solo vero Dio? Cristo Gesù è l’unico e solo nostro Redentore, Salvatore, Verità, Grazia, Luce, Vita eterna? Lo Spirito Santo è il solo e unico nostro Santificatore in Cristo Gesù? La Chiesa è la sola vera Luce del mondo e il vero sale della terra? Il Vangelo è per noi la sola Parola di vita eterna che ci è stata donata?*”.

Senza la nostra fede in Lui, Dio non può essere per noi vita eterna, salvezza, redenzione. Può essere ed è sempre Parola che invita alla conversione, nel pentimento, per ottenere il perdono dei peccati. Se noi accogliamo la Parola che ci invita alla conversione e ritorniamo nell’obbedienza alla sua voce Lui sarà Dio per noi e ci coprirà di ogni sua grazia, benedizione, abbondanza di vita e di salvezza.

Nulla potrà sostituire l’obbedienza alla Parola del nostro Dio. Niente l’obbedienza al suo Vangelo. Niente l’ascolto della Parola di Cristo Gesù. Oggi come ieri sempre la tentazione della sostituzione dell’obbedienza alla Parola con il culto o con altre opere religiose è sempre presente nella vita del cristiano.

Ecco come risponde il Signore al profeta Michea:

“Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore». «Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo»” (Mi 6,1-16).

**LEGGIAMO Dt 26,16-19**

Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso».

Noi vogliamo che il Signore sia sempre per noi. Non vogliamo però essere noi per lui e saremo per Lui solo se ascoltiamo la sua voce e obbedienza ad ogni sua Parola, suo Comandamento, suo Statuto, sua Norma.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Si amano i nemici non quando si sta sereni e in pace nella propria casa. Si amano invece quando essi ci inchiodano sulla croce e ci perseguitano con ogni cattiveria e malvagità.

Ecco la regola insegnata dall’Apostolo Paolo da osservare da quanti vogliono amare i nemici e pregare per i persecutori:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Ecco un altro insegnamento che troviamo nella Lettera ai Romani:

“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,9-21).

Se il cristiano vuole amare i nemici e pregare per i suoi persecutori deve avere nel cuore un solo pensiero: “*Il Padre dei cieli, mi ha scelto in Cristo e nello Spirito Santo, costituendomi in Cristo e nello Spirito Santo, strumento per la conversione e la santificazione di ogni mio fratello, sia esso fratello di fede e fratello di non fede. Ora se devo essere strumento di salvezza, posso esserlo solo amando, solo consacrando me stesso a quest’opera. Chi devo salvare e redimere, chi sono coloro per i quali devo espiare i peccati non sono i santi, ma sono proprio quelli che mi perseguitano con ogni persecuzione perché sono di Cristo Gesù*”.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo rivela questo suo amore di redenzione e di salvezza:

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).

Se il discepolo di Gesù dimentica la verità della sua vocazione – cooperare in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo per la redenzione di ogni suo fratello sia di fede che di non fede – mai riuscirà ad amare secondo la missione che gli è stata affidata. Dimenticando la sua verità, dimenticherà la verità di Cristo e dello Spirito Santo, del Padre e della missione che gli è stata donata. Non lavorerà più per la salvezza, bensì per la perdizione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,43-48**

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

L’amore del discepolo di Gesù deve essere amore universale. Deve essere però amore universale di vera salvezza come l’amore del Padre è amore universale di perfetta salvezza. Cristo Gesù piove dal cielo per i giusti e per gli ingiusti. Anche il cristiano deve piovere dal cuore di Cristo Gesù per i giusti e per gli ingiusti. Il cristiano oggi e sempre deve essere l’acqua della grazia, della verità, della redenzione, della salvezza per ogni uomo.

La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliamo essere acqua di vita eterna per tutti.

13 MARZO – SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate.

Nell’Antico Testamento conosciamo due modalità secondo le quali il Signore stringe un’alleanza con l’uomo. La prima è unilaterale. La seconda è bilaterale. Nell’alleanza unilaterale solo il Signore si impegna. Nella seconda si impegnano Dio e l’uomo. Tutte le prime alleanza di Dio con l’uomo sono alleanza unilaterali. La prima promessa e la prima alleanza è quella pronunciata contro il serpente:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3.14-15).

La seconda alleanza unilaterale è la promessa del Signore fatta a Noè e ai suoi figli di non distruggere più la terra con il diluvio:

“Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra»” (Gen 9,8-17).

Qual è il significato di ogni alleanza unilaterale da parte del Signore? Il nostro Dio dona la sua Parola, sul fondamento della sua Signoria universale e sulla sua onnipotenza, che quanto ha promesso lo compirà. Mai una sua promessa rimarrà inadempiuta.

Ha promesso che sarà schiacciata la testa al serpente e la testa sarà schiacciata. Ha promesso di non distruggere la terra con il diluvio universale e questa promessa rimarrà per i secoli. Lungo la storia ce ne sono tante di queste promesse o alleanza unilaterali. Anche con Abramo il Signore stringe due alleanza unilaterali: la prima è la promessa di dare la terra di Canaan ai suoi figli, che saranno più numerosi delle stelle del cielo. Lui solo passa tra le vittime squartate. Abramo non passa. Passando tra le bestie squartate l’impegno di Dio è solennissimo: “*Che Lui sia squartato come queste vittime, se non manterrà fede alla promessa fatta oggi ad Abramo*”.

**LEGGIAMO Gen 15,5-12.17-17-18**

Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate.

La seconda promessa unilaterale è quella di benedire nella discendenza di Abramo, cioè in Cristo, tutte le nazioni della terra:

“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).

Ecco quando è grande l’amore del nostro Dio. Lui impegna tutto se stesso per la salvezza dell’uomo. Non solo impegna se stesso, impegna il Figlio suo Unigenito e lo Spirito Santo. Da parte sua possiamo essere eternamente certi. In nulla Lui si risparmia per la nostra salvezza e redenzione. Ci ha dato Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Ci darà ogni altra grazia. Chi si perde si perde solo per sua colpa o per colpa dei suoi fratelli che nulla hanno dato per la sua salvezza, che è dono di Dio e nostro.

**SECONDA LETTURA**

### La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

La salvezza è dono di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Questa è la redenzione oggettiva. Quando la salvezza diviene redenzione soggettiva? Quando noi accogliamo il dono di Dio e rimaniamo in esso per tutti i giorni della nostra vita.

Ecco come l’Apostolo Paolo lavora perché l’invito venga accolto da ogni uomo:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 5,14-6,2).

La salvezza è dono del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. È dono del Figlio che si è fatto obbediente al Padre nello Spirito Santo. È dono dello Spirito Santo perché è Lui che in Cristo, con Cristo, per Cristo genera nelle acque del battesimo la creatura nuova. Ma questi tre doni non sono sufficienti. La salvezza è anche dono agli uomini di quanti sono divenuti in Cristo nuove creature e in Lui, con Lui, per Lui vivono e crescono come nuove creature. Se manca il redento in Cristo che si fa dono per la redenzione dei suoi fratelli, nessuna salvezza si potrà compiere. Il dono di Cristo diviene efficace nel dono dell’uomo che con Lui forma un solo corpo. È questa la vera missione del cristiano: divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, sacrificio per il peccato. Lasciarsi anche lui fare peccato per la salvezza del mondo. Se lui non si lascia fare peccato in Cristo, l’opera di Cristo rimane nel cielo, presso Dio, non diviene opera di salvezza per ogni uomo.

Ecco cosa deve sapere il cristiano: “*Per te, cristiano, Cristo Gesù oggi salva il mondo e per te non lo potrà salvare, perché tu non ti lasci fare peccato per la redenzione dei tuoi fratelli. Se poi tu, cristiano, come rivela l’Apostolo Paolo, ti comporti da nemico della croce di Cristo, non solo non porti salvezza in questo mondo, la tua stessa salvezza è già a rischio e potrai anche tu finire nella perdizione eterna*”.

Il cristiano o diviene salvezza per i suoi fratelli di fede e di non fede, oppure si trasformerà in portatore nel mondo di perdizione, perdizione per sé e perdizione per gli altri.

**LEGGIAMO Fil 3,17-4,1**

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Se il cristiano non vuole trasformarsi in uno strumento di perdizione per sé e per gli altri, deve porre ogni attenzione a non perdere mai di vista Cristo Signore. Deve camminare mantenendo fisso lo sguardo su di Lui. Ecco l’insegnamento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).

Lo sappiamo, Satana va in giro cercando chi divorare. Il cristiano è sempre sottoposto ad ogni tentazione da parte del diavolo. A lui dovrà sempre resistere camminando da fede in fede. Se il cristiano cade dalla fede, Satana ha già vinto su di lui e lo trascinerà di peccato in peccato. È questo il pericolo che è sempre dinanzi agli occhi di ogni discepolo di Gesù. Ognuno è avvisato. Chi distoglie gli occhi da Cristo Gesù, è già caduto nella tentazione. Distogliere gli occhi dalla croce di Cristo è essere già caduti dalla verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!».

Rivelare, attestare, manifestare la propria verità è obbligo di chi vuole che si creda in lui. Dio vuole che si creda in Lui, rivela, attesta, manifesta la sua verità, la verità della sua natura ed essenza eterna: Lui è il Signore Onnipotente. Tutta la creazione obbedisce ad ogni suo comando. Lui spacca il Mare in due, i figli di Israele, si salvano passano a piedi asciutti in mezzo al Mare, gli Egiziani sono invece sommersi dai flutti, nasce la fede dei salvati sia in Dio che nel suo servo Mosè:

“Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo” (Cfr. Es 14,1-31).

Il Signore Dio manifesta di essere il Signore sopra ogni altro signore e il Dio sopra ogni altro Dio e i salvati credono in Lui.

Gesù ha già compiuto molti miracoli. Ha dato molti segni del suo essere vero mandato da Dio. I suoi discepoli sanno che Lui è il Messia, il Cristo di Dio. Non credono però nelle parole attraverso le quali Lui rivela che la via della sua gloria passa necessariamente per la sua crocifissione e morte. Essi vogliono un Messia che non passi per la via della morte. Vogliono un Cristo di Dio che non adempia tutte le Scritture.

Ora sono proprio le Scritture profetiche che annunciano il Cristo di Dio trafitto, umiliato, schiacciato dal suo popolo. Sono proprio le Scritture che rivelano che Lui è il Servo Sofferente del Signore che prende su di sé tutti i peccati del mondo e li espia nel suo corpo, attraverso la grande sofferenza. Chi crede che Gesù è il Cristo di Dio, deve anche credere che la sua Parola è verità sulla sua bocca. Se si crede in Cristo e non si crede che la sua Parola è verità, la sua fede è nulla.

Anche noi oggi diciamo di credere in Cristo. Il nostro però è solo un dire. Neanche noi crediamo che la sua Parola è verità sulla sua bocca. Noi crediamo in Cristo, ma verità per noi è la parola del mondo. Oggi per noi è verità la parola della scienza. Ma anche la scienza per essere parola di verità deve lasciarsi illuminare dalla Parola di Cristo Gesù. Se è verità la scienza in sé, falsità e menzogna è l’uso che se ne fa. Quando si fa un uso contro la verità della Parola di Cristo, l’uso è falso, errato, peccaminoso. Non è per la vita ma per la morte.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,28b-36**

Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Cristo Gesù aiuta la debole e fragile fede dei suoi discepoli, mostrando lo splendore della sua divinità. Il Padre prima manda come testimoni della verità della Parola di Gesù Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti. Poi interviene direttamente Lui da cielo e invita i tre apostoli presenti sul monto ad ascoltare Gesù, che è il suo Figlio amato, il suo Messia, il suo Cristo. Altissima lezione e divino insegnamento. La fede non è solo nella persona, è anche nella Parola che la persona dice. Se non è fede nella Parola neanche è fede nella persona. Oggi abbiamo il cristiano e la sua parola.

Non abbiamo fede né nel cristiano e né nella sua parola. Se la fede non è né nel cristiano e né nella sua parola, allora la responsabilità è tutta del cristiano. Non ha attestato, non ha rivelato, non ha manifestato, non ha certificato che la sua parola è verità, perché purissima Parola di Gesù Signore. Se il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo non attestano per lui, è il segno che lui non è né nel Padre, né nel Figlio, né nello Spirito Santo. Sempre il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo attestano la verità di chi è in loro. Se il mondo oggi non crede più né nel cristiano e né nella sua parola, è segno del suo essere senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo.

La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci aiuti a ritornare e dimorare nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo. Amen.

LUNEDÌ 14 MARZO - SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti.

Nella Scrittura Antica sempre gli uomini di Dio, i suoi profeti, vedono le colpe del popolo e si fanno sua voce confessando i peccati e chiedendo umilmente perdono al Signore, offeso e oltraggiato dalla disobbedienza. L’uomo di Dio o il profeta o l’inviato da parte del Signore si sente e si vede non separato dal popolo, ma sa di essere una cosa sola con il popolo. Essendo una cosa sola, può chiedere in nome del popolo il perdono delle colpe, la remissione dei peccati.

Ecco un brano della preghiera che Neemia innalza al Signore. Essa proclama la grande misericordia del Signore verso il suo popolo. Ma questo canto di lode è lo sfondo sul quale poi appare tutta la gravità dei molti peccati e molti tradimenti dei figli di Israele:

“Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro. Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati” (Cfr. Ne 9,1-27).

Confessare la verità di Dio è condizione necessaria per gridare il tradimento di questa verità da parte del popolo del Signore. È questa la missione dei profeti o degli uomini di Dio: annunciare, ricordare, manifestare, insegnare al popolo chi è il Signore e cosa ha fatto per loro. Questa è la prima parte. La seconda parte è dire al Signore cosa ha fatto il suo popolo: lo ha tradito, rinnegato, insultato, abbandonato. Ha scelto gli idoli e li ha seguiti, cadendo nella grande immoralità. Fatto questo, il profeta innalza la sua voce e chiede perdono al Signore. Invoca la sua misericordia. Chiede al Signore di manifestare ancora una volta il suo amore per il suo popolo.

**LEGGIAMO Dn 9,4b-10**

«Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti.

Viene Gesù. Lui viene per prendere su di sé tutti i peccati del suo popolo e dell’umanità al fine di espiarli, offrendo al Padre il suo corpo in olocausto e in sacrificio per le colpe del genere umano. Viene per darci lo Spirito Santo perché crei in noi la nuova natura, ci faccia creature nuove perché solo così sarà possibile adorare il Padre secondo la purissima verità del Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mossi e condotti di verità in verità dallo Spirito Santo. Chi oggi vuole essere uomo di Dio non deve solo gridare al mondo la verità del Signore, del Redentore, del Salvatore. Deve anche in Cristo prendere su di sé i peccati del mondo e offrire la sua vita per la loro espiazione che potrà avvenire solo in Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

La misericordia del Signore ha un solo fine: la redenzione e la salvezza di ogni uomo. A nulla serve ogni altra misericordia, se poi si lascia l’uomo nel peccato e nella morte. Questa verità mai dovrà essere dimenticata dai discepoli di Gesù.

Ecco come parla della compassione del Signore in vista del pentimento e della conversione alla verità il Libro della Sapienza:

“Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore” (Sap 11,17-12,2).

Gesù nel Vangelo secondo Giovanni rivela che è in Lui che si compie la figura del serpente di bronzo. È la fede in Lui, dono del Padre, che crea la salvezza nei cuori:

“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,14-21).

Oggi serpente vivo, dono del Padre all’umanità per la sua salvezza, è ogni membro del corpo di Cristo. Il Padre è misericordioso perché ci ha donato il Figlio suo per la nostra salvezza. Cristo è misericordioso perché si è lasciato donare per la salvezza dell’umanità. Il discepolo di Gesù è misericordioso come il Padre, come il Figlio, se nel Padre e nel Figlio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo, si lascia donare per la salvezza di ogni uomo. Come Dio ha dato il Figlio suo per noi che eravamo empi, così ogni discepolo di Gesù si deve lasciare donare non per i giusti, ma per gli empi, per quanti sono lontano da Dio e dalla sorgente della salvezza che è Gesù Signore.

Ecco cosa leggiamo nelle Lettera ai Romani:

“Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione “(Rm 5,6-11).

Senza l’offerta della nostra vita al Padre, in Cristo, nello Spirito Santo, la salvezza di Cristo non si compie e l’uomo rimane nella sua empietà. Invece il cristiano si dona in sacrificio al Padre e molti cuori per la sua offerta vengono attratti a Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,36-38**

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Il discepolo che dona tutta la sua vita al Padre per la salvezza di ogni uomo, con la sua vita dona al Padre tutto ciò che lui è e possiede, sia in beni materiali che in beni spirituali. Ogni dono è dato al Padre. Il Padre lo accoglie e poi per opera del suo Santo Spirito lo distribuisce secondo la sua volontà. Ecco perché la misericordia sia spirituale che materiale deve essere sempre ispirata e mossa dallo Spirito Santo. Tutto deve essere dalla volontà del Padre, nulla dalla nostra volontà. Ora, poiché oggi ci stiamo separando dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo, la nostra misericordia mai potrà rivestirsi di dimensione soprannaturale. Ma il cristiano può solo conoscere e vivere questa misericordia.

Vergine Maria, Madre della vera misericordia, aiutaci a vivere di soprannaturale pietà.

MARTEDÌ 15 MARZO - SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

La Parola del Signore è una, una sola: lui può servire il suo popolo con amore di benedizione, vita, salvezza, custodia, protezione, difesa, liberazione, ogni abbondanza di frutti della terra, solo se esso dimora nella Legge, negli Statuti, nei Precetti che gli ha dato. Se invece il popolo si abbandonerà alla disobbedienza alla sua voce e alla trasgressione della sua Legge, Lui nulla potrà fare per esso. Ma se il Signore nulla potrà fare, non ha alcuna possibilità di vita.

La vita del popolo è solo nell’ascolto della Parola del suo Dio e Signore. L’Alleanza è stipulata sul fondamento dell’obbedienza alla Legge e dell’ascolto di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. Senza obbedienza e senza ascolto, l’Alleanza viene meno. Se il popolo vuole che il Signore sia il suo Dio, deve ritornare nella Legge e abitare in essa, senza mai uscire da essa.

Ecco cosa dice il Signore a Mosè prima ancora di stipulare l’Alleanza:

“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te»” (Es 19,3-9).

Al tempo del profeta Isaia, il culto era splendido. Era però celebrato fuori della Legge dell’Alleanza. Ora ogni relazione cultuale o di qualsiasi altra natura sempre deve essere vissuta, dimorando nella Legge dell’Alleanza. Il Signore non gradisce nessuna cosa se non avendo noi il cuore nella sua Parola. Valeva per ieri, vale per oggi, varrà anche per domani e per sempre.

Quando si esce dall’Alleanza perché non si osserva la Parola, quanto si fa mai potrà essere gradito al Signore. Non c’è la verità dell’offerente, perché questa verità è solo nella fedeltà al Patto stipulato. E nel Patto che il popolo è di Dio. È anche nel Patto che Dio è il Dio del suo popolo. È nel Vangelo che noi siamo discepoli di Cristo Gesù ed è nel Vangelo che Gesù è il nostro Redentore e Salvatore. C’è cosa più santa dei sacramenti? Sempre essi vengono celebrati in modo sacrilego, se vissuti rimanendo noi fuori del Vangelo. Ogni sacramento si celebra dimorando noi nel Vangelo o desiderando con cuore pentito e sincero di rientrare nel Vangelo. Ecco cosa sta dicendo Dio al suo popolo: se tu entri nella mia Legge e io potrò essere il tuo Dio. Se tu rimani fuori della Legge, io non potrò essere il tuo Dio e tu sarai divorato, distrutto, calpestato.

**LEGGIAMO Is 1,10.16-20**

Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

Dobbiamo credere: anche per noi, per il nostro culto vale quanto il Signore dice del culto del suo popolo:

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue” (Is 1,11-15).

Non dobbiamo mai dimenticarci che con Malachia il Signore chiede addirittura che si chiudano per sempre le porte del suo tempio:

“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 2,10-11).

Oggi tutto si vuole che prenda il posto del Vangelo. Il Vangelo va abolito. Al suo posto ogni altra cosa, anche delle stupende liturgie. Il Signore invece vuole che tutto si faccia dal Vangelo, dalla più pura e santa obbedienza ad esso. Senza l’obbedienza al Vangelo non ci sono offerte gradite a Dio. Mai.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Gesù, vero profeta del Dio vivente, porta a compimento tutta la Legge e i Profeti. Lui chiede ad ogni suo discepolo che tutto ciò che essi fanno, devono farlo dalla più pura obbedienza alla sua Parola. Non vuole che l’otre nuovo del suo Vangelo sia contaminato dalla religione degli scribi e dei farisei.

È questa una religione non a servizio della gloria di Dio. È invece solo una pratica abilmente sfruttata a servizio della loro gloria. Sempre ci si serve di Dio, della religione, finanche delle opere di misericordia a proprio esclusivo servizio. Era anche questa la religione di Giuda: lui si serviva dei poveri per nutrire la sua sete di denaro.

Ecco cosa rivela di lui lo Spirito Santo:

“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me»” (Gv 12,1-8).

Chi è preposto alla custodia del Vangelo nella sua più alta verità, deve sempre prestare ogni attenzione, ogni vigilanza, impedendo che il pensiero dell’uomo si serva di esso come coperta per nascondere ogni peccato e ogni trasformazione della sua purissima verità in falsità e della sua luce in tenebre.

Ecco come l’Apostolo Paolo invita Timoteo alla somma vigilanza:

“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).

Trasformare il Vangelo in coperta per nascondere ogni falsità e menzogna è più facile di quanto non si pensi. Siamo chiamati alla somma vigilanza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,1-12**

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Come si conosce se una persona ha trasformato il Vangelo in coperta per nascondere il suo cuore malvagio e infedele? La via è una sola: l’umiltà con la quale ci si relazione con i fratelli. È il nostro rapporto con i fratelli che rivela se il Vangelo è vissuto secondo verità o invece lo si usa per coprire il marcio del nostro cuore e dei nostri pensieri. L’umiltà è il sommo rispetto dello Spirito Santo che agisce negli altri. Ma è anche porsi a servizio dello Spirito Santo perché la sua azione negli altri possa produrre veri frutti di vita eterna.

La Madre di Dio venga in nostro soccorso. Ci aiuti a mettere la nostra vita a servizio dello Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 16 MARZO - SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole»

Questo affermano questi uomini – la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola si profeti – è grande falsità e menzogna. Il Signore ha già rivelato che dai sacerdoti, dai saggi, dai profeti, la sua Parola era già stata ridotta a menzogna:

“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12).

Quando si perseguita un profeta di Dio, lo si perseguita perché si è senza la Legge del Signore nel cuore. Lo si perseguita perché non si vuole che lui metta la Legge di Dio nel nostro cuore. Il nostro cuore odia la luce e per non essere illuminati da essa, si abbatte la fonte dalla quale essa sorge e risplende.

Mai dobbiamo dimenticare che è il peccato che si fa oracolo, profezia sulla bocca di chi odia la luce. Chi vuole che la sua parola sia sempre di luce e mai di tenebra, sempre di verità e mai di menzogna, deve rimanere sempre nella purissima obbedienza alla legge del Signore.

Ecco quanto rivela il Salmo:

“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore” (Sal 36,1-13).

Il peccato sempre trasforma la nostra bocca in profezia di menzogna e in oracolo di falsità e di inganno. Chi non vuole cadere in questa trappola deve sempre custodirsi, abitare, dimorare nella Legge del Signore.

**LEGGIAMO Ger 18,18-20**

Dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole». Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa. Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.

Il profeta vede il male che questi uomini gli fanno e affida la sua causa al Signore, manifestando a Lui la sua giustizia. Lui nulla ha fatto di male contro di loro. Non solo. Ha anche pregato in loro favore, perché il Signore non intervenisse con la sua ira. Al suo grande bene essi rispondono con il grande male. Al suo grande amore essi oppongono il loro grande odio. Ma è un odio senza ragione. Geremia in questo è vera figura di Cristo Gesù.

Anche su Cristo si è abbattuto un odio indicibile, un odio senza ragione, un odio frutto solo di cattiveria e di malvagità:

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione” (Gv 15,18-25).

Chi viene costituito da Dio portatore della sua luce, sappia che sempre sarà odiato senza ragione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Il Vangelo in ogni sua pagina rivela la infinita distanza che separa Cristo Gesù dai suoi discepoli. Camminano insieme, ma in due mondi separati e distinti. Gesù cammina nel cuore della Legge, della Profezia, dei Salmi. I discepoli camminano invece nel cuore del mondo, perché pensano come il mondo e non come Cristo Gesù. Oggi non è differente da ieri. Anche noi oggi camminiamo con Cristo Signore, ma non con il suo pensiero, così come egli ce lo ha rivelato nella sua purezza. Noi diciamo di essere con Cristo, ma avanziamo nella storia con i pensieri degli uomini. Diciamo di adorare Cristo, ma rimanendo al servizio di Satana e della sua menzogna. Due verità dell’Apostolo Paolo possono aiutarci a mettere in luce questo abisso che ci separa dal pensiero di Cristo Gesù:

“Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,6-16).

E ancora:

“La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,11-7,1).

Siamo nel pensiero di Cristo quando il nostro cuore è nel Vangelo di Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 20,17-28**

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

A chi spetta manifestare l’infinita distanza che separa il cristiano dal pensiero di Cristo oggi? Ognuno deve manifestare la distanza in relazione alla sua personale responsabilità. Prima di tutto spetta agli Apostoli, poi in comunione con loro, ai profeti, ai maestri, a dottori, quanti nella Chiesa esercitano il ministero dell’insegnamento. Ad ogni membro del corpo di Cristo spetta manifestare con la sua vita che lui è nel pensiero di Cristo Gesù. Questo obbligo dura per tutta la vita. In ogni circostanza, davanti ad ogni croce, sempre si deve attestare con la vita che si è nel Vangelo di Gesù.

La Madre di Dio ci ottenga la grazia di vivere e morire nel Vangelo.

GIOVEDÌ 17 MARZO - SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni.

La benedizione del Signore è per quanti osservano la sua Parola e obbediscono alla sua Legge. Ecco cosa annuncia il Salmo:

“Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).

Per noi del Nuovo Testamento il fiume, sulla riva del quale dobbiamo essere piantati, è lo Spirito Santo che sempre dovrà sgorgare dal corpo di Cristo trafitto sulla croce e dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa:

“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).

Se il cristiano non si conforma a Cristo dal suo seno mai potrà scaturire questo fiume e il mondo rimane un deserto senza vera vita.

**LEGGIAMO Ger 17,5-10**

«Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni.

Oggi si vuole distruggere la Chiesa. Si è già distrutto Cristo Gesù nella sua invisibilità. Lo si vuole abbattere anche nella visibilità del suo corpo che è la Chiesa.

Quali saranno i frutti di questa volontà empia, malvagia, spietata? La terra sarà ridotta ad un deserto. Scomparirà da essa ogni forma di vita soprannaturale. L’uomo sarà condannato ad una morte che abbraccerà ogni atomo del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Occorre che il cristiano prenda coscienza e doni vigore alla sua fede. Urge che ogni discepolo di Gesù viva come vero corpo di Cristo e per lui il fiume dello Spirito Santo inondi tutta la terra. Senza lo Spirito che sgorga dal cristiano, il cristiano stesso è nella morte. È privo dell’acqua della vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

L’uomo non è natura senza volontà. Non è volontà senza natura. Neanche è natura e volontà senza razionalità. L’uomo è natura dotata di volontà e razionalità. Ma è tutto questo l’uomo? L’uomo è anche divenire. L’uomo è passato, presente in cammino verso un futuro sia nel tempo, ma soprattutto futuro eterno.

Questo futuro è posto interamente nella volontà e nella razionalità dell’uomo. Non solo Dio ha creato l’uomo, gli ha anche rivelato quale sarà il suo futuro. Sarà un futuro di morte se lui non ascolta la sua voce, se non obbedisce a quanto gli è stato o gli verrà rivelato. Sarà invece un futuro di vita se lui ascolterà e vivrà secondo quanto il suo Creatore gli comanda di fare.

Morte e vita, sia oggi nel futuro nel tempo, e sia domani nel futuro eterno, sono dalla scelta della singola persona. Ognuno può scegliere di camminare lui nella vita e aiutare ogni altro uomo perché cammini nella vita. Ma anche può scegliere la morte e tentare molti altri perché anche loro percorrano la sua stessa via.

Perché l’uomo sempre sappia su quale via lui sta camminando, il Signore gli ha dato un aiuto che è sempre dinanzi ai suoi occhi. Questa aiuto è la sua stessa vita. Senza però la luce che viene da Dio, l’uomo è cieco. Non è capace di leggere nel libro della sua vita. A questo primo aiuto il Signore ne ha aggiunto un altro: i suoi profeti. Questi sono gli occhi di Dio, sono la Parola di Dio, sono la luce di Dio. Essi vedono che l’uomo sta percorrendo vie di morte e lo avvisano perché ritorni sulla via della vita e ritorna sulla via della vita solo quando ascolta la Parola del Signore e dona ad essa perfetto compimento.

L’uomo ricco della parabola narrata da Gesù è cieco. Non vede che la vita che lui sta conducendo sbocca nella perdizione eterna. Il Signore gli manda un profeta speciale. È un profeta che non parla con la bocca. Parla con la sua vita che è di sofferenza, di miseria fisica, di corpo ricoperto di piaghe. Questo profeta sta dinanzi alla sua porta. I cani lo vedono. Lui non lo vede. Non lo vede perché il suo cuore ormai ha raggiunto il sommo della durezza. Non vedendolo, neanche può ascoltare il suo grido di aiuto. Era questo profeta particolare la sua chiave di salvezza. Lui questa chiave non la prende. Muore e va a finire nel fuoco eterno, dal quale mai più potrà uscire.

Il fuoco gli fa aprire gli occhi. La sua razionalità ricomincia a funzionare. Ci sono cinque fratelli che possono fare la sua stessa fine. Anche la volontà ricomincia a funzionare. Lui non vuole che essi finiscano nel fuoco come lui è finito nel fuoco e chiede ad Abramo un grande favore: “*Che mandi Lazzaro ad avvisarli perché possano convertirsi ed entrare nella vita eterna*”.

Abramo gli risponde che i suoi fratelli hanno la Legge e Profeti. È tutto per essere salvati. Il ricco gli risponde che la Legge e i Profeti non stanno salvando i suoi fratelli. Neanche lui è stato salvato dalla Legge e dai Profeti. Occorre un intervento superiore. Occorre uno che dal regno della verità eterna vada e li avvisi. Abramo risponde che chi non ascolta la Legge e i Profeti, non ascolterà nessun altro. La via della salvezza sono la Legge e i Profeti. Lui, il ricco, non ascoltando la Legge e i Profeti, non ha ascoltato neanche Lazzaro mandato a lui dal Signore come potentissimo aiuto perché lui si convertisse per avere la vita eterna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 16,19-31**

C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Lazzaro è un aiuto che il Signore ci manda per la nostra conversione. Dobbiamo però confessare che gli aiuti di Dio sono senza numero. Sempre ne trova di nuovi. Ma l’uomo è cieco. Non li vede. Inciampa contro di essi, ma non li vede. Perché non li vede? Perché non è nella Legge e nei Profeti. Non è nel Vangelo. Chi deve aiutare ogni uomo perché entri nel Vangelo? Solo chi è nel Vangelo. Chi non è nel Vangelo mai potrà aiutare un solo uomo perché entri nel Vangelo.

La Madre di Dio venga in nostro aiuto. Ci faccia entrare nel Vangelo. Potremo aiutare gli altri.

VENERDÌ 18 MARZO - SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

La via che un uomo deve percorrere perché possa portare salvezza, vita, benedizione ai suoi fratelli, è quella della grande sofferenza. Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, vede la sua vita come un chicco di grano. Se questo caduto in terra non muore, rimane solo. Se muore, produce molto frutto. Il frutto è prodotto per gli altri, per dare vita agli altri:

«È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,23-28).

Giuseppe è stato scelto da Dio per dare vita a tutto il suo popolo. Non solo al suo popolo, ma al mondo intero. Perché lui sia strumento di vita, lui deve prima passare attraverso la grande sofferenza, l’indicibile dolore. Prima è vittima dell’odio dei suoi fratelli che lo vogliono uccidere. La vita gli viene risparmiata, ma viene venduto a dei Madianiti. Questi lo portano in Egitto e lo vendono come schiavo. Lo compra Potifar, un alto funzionario del Faraone.

Dalla schiavitù, per un atto di concupiscenza trasformatosi in grande odio da parte della moglie di Potifar alla quale si era rifiutato di concedersi, fu gettato nelle prigioni del re. Alla sofferenza si aggiunge altra sofferenza.

Quando la sofferenza lo aveva ben maturato, ben preparato, ben formato, il Signore interviene Lui per vie misteriose. Non solo lo libera dal carcere. Lo innalza a viceré d’Egitto e il Faraone gli affida la gestione di tutta l’economia del suo regno

La sofferenza vissuta nella fede più pura e più santa forma un cuore perché possa compiere la missione di salvezza affidata dal Signore. Senza il passaggio attraverso la grande sofferenza si è frutta acerba, non buona per essere mangiata.

**LEGGIAMO Gen 37,3-4.12-13a.17b-28**

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

Che la sofferenza abbia preparato Giuseppe al grande ministero di dare la vita ai suoi fratelli e al mondo intero lo attestano le sue parole rivolte ai fratelli dopo la morte del Padre:

“Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore” (Gen 50,15-31).

Visione soprannaturale altissima quella di Giuseppe. Lui vede tutto come via per dare vita al mondo. Veramente per lui la sofferenza è stata la via della vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

La storia della salvezza passa attraverso la via della grande persecuzione dei profeti. Mosè, che dal Libro dei Numeri, è celebrato come il più grande profeta dell’Antico Testamento, anche lui è passato attraverso la via della mormorazione, dell’odio, della gelosia da parte di quelli del suo popolo e anche dei suoi familiari:

“Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?»” (Num 12,1-8).

“Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele” (Dt 34,10-12).

Eppure quest’uomo, così grande davanti agli occhi del Signore, è passato attraverso il quotidiano crogiolo della grande sofferenza. La sua sofferenza è pari alla grandezza della sua missione. La sofferenza più grande per lui è stata quella di non aver potuto poggiare i piedi sulla terra promessa a causa di un dubbio di fede.

Ecco cosa rivela il Secondo Libro delle Cronache:

“Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio” (2Cro 36,15-16).

La parabola di Gesù narra questa storia. Lo Spirito Santo così attesta questa verità per bocca di Stefano:

“Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata» (At 7,51-53).

Nel Vangelo secondo Matteo la persecuzione degli inviati da parte del Signore non riguarda solo il passato, ma anche il futuro:

“Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,34-39).

Sempre le tenebre odieranno la luce.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 21,33-43.45-46**

Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Nelle parole di Gesù è detto con chiarezza che quanti uccidono Cristo Gesù sanno chi Lui è: “*Il Figlio del padrone della vigna*”. Sono gli stessi uccisori di Gesù che si danno la sentenza: “*La vigna sarà tolta loro e data ad altri che daranno il frutto a suo tempo*”. Gesù è la pietra scartata dai costruttori, ma posta da Dio come testata d’angolo. Anche Gesù passa attraverso la grande sofferenza, il totale annientamento di sé. La sola via perché Lui possa produrre salvezza eterna per il mondo intero.

La Madre di Gesù, anche lei trafitta nell’anima, ci custodisca in questa verità.

SABATO 19 MARZO - SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

**PRIMA LETTURA**

### La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre

Ogni promessa del nostro Dio sconvolge i cardini dell’universo e dell’intera storia. Questa verità è così cantata da Anna, la madre di Samuele, alla quale il Signore aveva concesso la grazia di concepire e di partorire nella sua sterilità:

“Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato»” (1Sam 2,1-10).

Oggi il Signore fa una promessa a Davide che attesta che veramente al Signore appartengono i cardi del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, di ogni cosa che è nell’universo e dello stesso universo. Promette che il trono di Davide sarà stabile per sempre. Significa che mai vi sarà un cambio di dinastia.

Ma ciò che la profezia ancora non può dire – si richiederebbe una fede che annulli la stessa morte alla quale ogni uomo è condannato a causa della sua disobbedienza – è che il regno non solo dura per sempre finché sole e luna sorgeranno nel cielo, ma che dura anche per l’eternità e dura non perché Davide avrà sempre un discendente, ma perché il discendente di Davide è eterno. È eterno nella sua Persona e natura divina. È mortale nella sua natura umana. Poi però la morte viene vinta nella risurrezione e anche nella natura umana il Figlio di Davide è immortale. Per la divinità è immortale in quanto Dio. Per la risurrezione è immortale in quanto vero uomo. Essendo immortale non ha successori. Il suo regno rimane stabile per l’eternità.

**LEGGIAMO 2Sam 7,4-5a.12-14a.16**

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Ecco come l’Apocalisse narra la presa di possesso del regno da parte dell’Agnello Immolato che è il Risorto:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Veramente al Signore appartengono i cardini del tempo e dell’eternità. Veramente la fede va ben oltre ogni pensiero della nostra mente. Veramente in ogni Parola del Signore vi è un mistero insondabile. Un mistero indicibile!

**SECONDA LETTURA**

### Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

I fatti ai quali si riferisce l’Apostolo Paolo sono quelli narrati nel Capitolo XV della Genesi:

“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate” (Gen 15,1-18).

Anche in questo caso è assai evidente che il mantenere fede a questa parola data dal Signore ad Abramo e la sua realizzazione si può fondare solo sulla verità che al Signore appartengono i cardini della storia e dell’eternità. Nessuno può dire una parola e realizzarla dopo molti e molti anni se Lui non è il Signore del tempo, dei popoli, della storia, dell’intero universo.

Ecco allora dove risiede la fede di Abramo: la sua certezza infallibile che la Parola che esce dalla bocca di Dio sempre si compie. Possono passare anche molti anni, ma la sua Parola si compie. Mille anni presso il Signore sono come un giorno e un giorno come mille anni. Essendo il nostro Dio l’Onnipotente Eterno ed il Signore Eterno sopra ogni cosa, Lui potrà dire ogni Parola ed ogni Parola si compirà. Lui ha promesso ad Abramo un figlio e un figlio gli sarà dato. Da chi gli sarà dato? Da Sara che è sterile e anche avanzata negli anni.

**LEGGIAMO Rm 4,13.16-18.22**

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi - come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» - davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

Ma che significa: “*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza?*”. Significa che per Abramo non vi sono speranze umane. Sara è sterile e in più è avanti negli anni. Per vie umane mai potrà concepire e mai potrà partorire. Vi sono due naturali impossibilità: è stata sempre sterile.

Ora è anche oltre limite concesso ad una natura per poter generare. Abramo ha posto la sua speranza solo nella Parola del suo Dio. Poiché a Lui appartengono anche i cardini di ogni vita umana, Lui può modificare questi cardini con la sua divina onnipotenza.

Per la divina onnipotenza, anche Sara potrà partorire. D’altronde ogni nuova vita che viene al mondo, viene solo per divina onnipotenza. La maternità e la paternità sono il frutto della sua benedizione. Alla benedizione Lui sempre deve aggiungere un vero atto di creazione: deve creare l’anima spirituale e immortale, senza la quale non esiste l’uomo. Dai genitori viene la materia. Dio sempre deve infondere il suo alito di vita.

Sempre si deve compiere per ogni concepimento quanto è avvenuto nella creazione del primo uomo:

“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,4-7).

Grande è il mistero del vero Dio, del Dio vivo e vero. Lui è il Signore. È l’Onnipotente eterno. Tutto è da Lui.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati

Giuseppe è dalla discendenza di Davide. Cristo Gesù è generato nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Giuseppe deve generare Cristo nel suo spirito, nel suo cuore, nella sua anima, in tutto se stesso, anche lui per opera dello Spirito Santo.

Veramente in questa generazione spirituale si manifesta e si rivela tutta l’onnipotenza del Signore nostro Dio. La paternità di Giuseppe in relazione a Gesù Signore non è una pura adozione giuridica. L’adozione in Lui è in tutto simile all’adozione che il Padre fa di ogni uomo in Cristo, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. In queste acque nasce la nuova creatura che viene resa partecipe della natura divina. Noi non veniamo dalla natura divina. Neanche Gesù viene dalla natura di Giuseppe. Gesù però diviene, per opera dello Spirito Santo, partecipe della natura di Giuseppe in un modo così misterioso che solo lo Spirito conosce. Per questa partecipazione di natura operata dallo Spirito Santo Giuseppe è vero Padre di Gesù, come Dio è vero Padre di ogni battezzato che diviene figlio nel suo Figlio Unigenito fattosi carne.

Nella Scrittura Santa, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, non abbiamo nessun testo con il quale possiamo confrontarci. I testi con i quali ci possiamo confrontare sono quelli che parlano della vera paternità di Dio verso tutti colo che sono battezzati e nascono da acqua e da Spirito Santo. Uno di questo testi lo potremmo trovare nella Lettera ai Galati:

“Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,1-7).

Lo Spirito Santo ci fa vero corpo di Cristo e divenendo vero corpo di Cristo, diveniamo partecipi della natura divina. Così possiamo dire per San Giuseppe. Lo Spirito Santo fa Gesù vero corpo di Giuseppe e Giuseppe diviene vero Padre di Cristo Gesù. Si comprenderà che questo è un mistero che va ben oltre ogni sapienza e intelligenza creata. Va ben oltre anche molti altri misteri che sono stati a noi rivelati.

Solo nella fede più pura e più santa possiamo affermare questa soprannaturale partecipazione della natura di Giuseppe da parte di Gesù. È partecipazione che fa di Gesù un vero Figlio di Davide. Poiché vero Figlio di Davide può essere il vero Messia del Signore, il vero Cristo di Dio. È questo il grande mistero che si compie in Giuseppe.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,16.18-21.24a**

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Come Maria è vergine in eterno per volontà del Signore, così anche Giuseppe è vergine in eterno per volontà del Signore. Come Maria diviene Madre del Figlio dell’Altissimo per obbedienza alla Parola, così anche Giuseppe diviene vero Padre di Cristo Gesù per obbedienza alla voce dell’Angelo.

Quello tra Giuseppe e Maria è uno sposalizio che deve viversi nella più grande verginità. Oggi c’è tutto un mondo di cristiani che non crede più né nel mistero che si è compiuto in Maria e neanche nel mistero che si è compiuto in Giuseppe. Questo sta accadendo perché questi molti cristiani hanno perso ogni contatto con lo Spirito Santo e tutto vedono dalla loro mente incapace di aprirsi ai grandi misteri della salvezza.

Oggi c’è tutto un insegnamento falso e menzognero avente un solo fine: distruggere, annientare, eliminare dalla religione la purissima verità di Cristo Gesù e per questo ridicolizzano sia la Vergine Maria che San Giuseppe.

Noi invece attestiamo, confessiamo, professiamo che Gesù è stato concepito nella Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Ma anche attestiamo, confessiamo, professiamo che lo Spirito Santo ha compiuto in Giuseppe un miracolo indicibile: Ha reso Gesù partecipe della sua natura con la sua onnipotenza e per questa partecipazione Gesù è vero Figlio di Davide.

Ma oggi c’è una tempesta che si sta abbattendo contro la nostra purissima fede. Questa tempesta ha un solo fine: sradicare dal Vangelo ogni mistero, rendendolo un puro e semplice genere letterario.

San Giuseppe impedisca che questo accada.

20 MARZO – TERZA DOMENICA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”.

Quando il Signore deve realizzare una sua promessa, guida la storia perché sia essa stessa a chiedere a Dio un suo mutamento sostanziale. Spieghiamo meglio il concetto. Israele sta bene in Egitto. Ha tutto quello di cui ha bisogno per vivere una vita serena e tranquilla. Sarebbe veramente difficile per esso lasciare quella ottima terra per andare alla conquista di un’altra.

Quando un uomo sta bene, difficilmente è disposto a cambiare la sua storia. Il Signore prende in mano la storia e questa dalla cattiveria dell’uomo viene resa invivibile. Dall’attimo, in pochi anni, si passa al pessimo e dalla libertà ad una dura schiavitù.

Ecco come la storia si trasforma:

“Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza. Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina»” (Es 1,8-22).

Ora che il popolo è nella dura schiavitù è esso stesso che grida al Signore perché venga a liberarlo. Ora la storia è favorevole ad ogni intervento del Signore. Ora Dio può scendere e operare la liberazione del suo popolo.

**LEGGIAMO Es 3,1-8a.13-15**

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Quando la storia diviene invivibile, non per causa nostra o per i nostri peccati personali, ma perché il male del mondo si abbatte su di noi, allora dobbiamo avere scienza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo per poter con il suo aiuto vedere Dio che sta lavorando in essa perché venga operato nella nostra vita un necessario cambiamento per il più grande bene, cambiamento necessario perché noi possiamo compiere la sua volontà secondo purezza di obbedienza.

Se il Signore non permettesse che la nostra storia fosse travagliata, noi ci adageremmo nella nostra piccola quotidiana meschinità, rischiando di cadere anche nel vizio dell’accidia. Invece il Signore viene, ci scomoda, ci crea un terremoto e subito siamo obbligati al cambiamento. Questa verità è difficile da accogliere, ma la storia ci attesta che questa è la via del Signore per metterci in cammino per la realizzazione della sua volontà.

**SECONDA LETTURA**

### Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Ecco la sentenza pronunciata dal Signore contro il suo popolo a causa della loro non fede nella sua Parola:

“Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso». Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno». Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè” (Num 14,20-38).

Tutto il cammino nel deserto fu una continua mormorazione, un continuo lamento, una continua non fede.

Il Salmo dice che il Signore si è disgustato di quella generazione:

“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).

Il luogo del riposo è per i figli di Giacobbe la terra promessa. Per i discepoli di Gesù è il Regno eterno del Padre suo. La Lettera agli Ebrei, ammonisce i cristiani a perseverare nella fede in Cristo Gesù.

Chi cade dalla fede non entrerà nel luogo del riposo eterno. Non ha perseverato nella fede.

**LEGGIAMO 1Cor 10,1-6.10-12**

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

I Corinzi vivono una fede assai triste, perchè carente di ogni verità. È una fede nella quale è assente il mistero. È una fede solo di nome, manca in essa la realtà del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la realtà di ogni altro mistero. Se essi non si ancorano saldamente alla Parola di Gesù e al suo mistero, difficilmente entreranno nel regno eterno del Padre.

Senza verità non c’è fede. Senza fede non c’è vera moralità. Senza vera moralità si vive di fede ridotta a puro sentimento. Fede e verità trasformata in vita o sana moralità devono essere una cosa sola. Falsa moralità, falsa fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”.

Gesù oggi ci mette in guardia contro ogni riduzione della nostra fede a falsità e a menzogna. Quando la fede è vera? Quando trasforma la nostra natura da natura corrotta in natura di verità e giustizia. È natura di verità e di giustizia la nostra, quando trasformiamo la Parola della fede in vita.

La fede è vera se i frutti sono veri. Frutti falsi, fede falsa. Frutti cattivi, fede cattiva. Frutti non sani, fede non sana. Frutti guasti, fede guasta. I credenti nel Dio vivo e vero, i credenti in Cristo Gesù, possono cadere in due illusioni.

Ecco la prima. Poiché la torre di Siloe non cade su di noi, noi siamo innocenti, quanti sono stati uccisi dal crollo della torre sono colpevoli. Pilato uccide alcuni Galilei. Noi non siamo stati uccisi, quindi siamo innocenti. Tutti dobbiamo sapere che una cosa è la storia e altra cosa è la nostra verità morale e di fede.

Il Libro del Qoelet ci avvisa che non c’è una sentenza immediata verso quelli che trasgrediscono la parola del Signore. Mente il Libro della Sapienza rivela che il Signore è ricco di compassione in vista del pentimento di quanti hanno trasgredito la sua legge:

“Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità” (Qo 8,11-14).

“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore” (Sap 11,21-12,2).

Ecco cosa insegna Gesù: *Se tu sei stato risparmiato, non certo per merito della tua giustizia, ma perché il Signore ha avuto compassione per te e ti ha concesso ancora del tempo perché tu possa convertirti e ritornare a Lui con tutto il cuore*.

La giustizia e l’ingiustizia non si misurano dagli eventi della storia, ma dal retto confronto con la Parola del Signore. Vivi la Parola? Sei giusto. Non vivi la Parola? Sei ingiusto. La torre può cadere sui giusti e sui malvagi e così anche Pilato può uccidere buoni e cattivi.

Al discepolo di Gesù è chiesto di giudicare ogni cosa con giusto giudizio ed è giusto giudizio porre come misura del giusto e dell’ingiusto la fedeltà e l’infedeltà alla Parola del Signore. Senza il confronto con la Parola, si vive di perenne illusione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,1-9**

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

C’è una seconda verità che Gesù oggi rivela a quanti credono in Lui. Quando i suoi discepoli vedono un albero che non produce frutti e ascoltano la voce del padrone che vuole intervenire per tagliare l’albero perché sta sfruttando vanamente il suo terreno, essi devono subito intervenire chiedendo che conceda all’albero altro tempo.

Come si fa a giustificare la richiesta di altro tempo? Rivelando al Padrone che essi metteranno ogni impegno ad aiutare l’albero perché produca. Se poi, nonostante il loro impegno, l’albero persevera ad essere infruttuoso, allora il Padrone lo potrà tagliare. Gesù vuole che alla misericordia del Padre, alla sua misericordia, alla misericordia dello Spirito Santo, sempre il discepolo aggiunga la sua misericordia.

Ogni membro del corpo di Cristo deve impegnare tutta la sua misericordia sia verso ogni altro membro dello stesso corpo e sia verso ogni loro fratello in Adamo, perché divenga loro fratello in Cristo e perché tutti possano portare a perfezione l’immagine di Cristo da essi assunta per la loro salvezza.

La Madre di Gesù ci aiuti ad essere ricchi di misericordia.

LUNEDÌ 21 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato. Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Naamàn è figura di ogni figli di Adamo. La lebbra del peccato ha infettato la natura dalla quale ogni altra natura deriva e ogni natura che nasce da Adamo – ogni uomo nasce da lui – è anch’essa infettata dalla lebbra del peccato.

Per dottrina dogmatica sappiamo che solo la Madre di Gesù, la Vergine Maria, fu preservata da questa lebbra. Lei è stata fatta da Dio immacolata, piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Perché Naamàn giunga alla guarigione e liberazione dalla sua lebbra vi è una comunione di persone.

Se una sola di queste persone, sottrae la sua opera il miracolo non si compie. La prima opera è fatta dalla serva della moglie di Naamàn. È Lei che rivela alla sua padrona la via perché il suo padrone possa guarire dalla lebbra. In Israele c’è un profeta, Eliseo, che potrà compiere questo grande prodigio.

Poi c’è il re di Damasco che scrive lettere di raccomandazione al re d’Israele in favore del capo del suo esercito. Dinanzi al re d’Israele il percorso si interrompe perché questo re o non ha familiarità con Eliseo o si dimentica che Eliseo esiste e che può liberare Naamàn dalla sua lebbra. Subito però interviene Eliseo e raddrizza nuovamente il cammino verso la guarigione. Dove una manca, subito deve subentrare l’altro.

È questa la vera comunione all’interno del corpo di Cristo. Ognuno deve supplire alle carenze degli altri. È regola sempre da osservare, altrimenti il percorso verso la guarigione si interrompe.

Ora subentra Eliseo e questi si limita all’essenziale. Perché Naamàn è venuto in Israele? Per essere guarito, non per essere riverito. Lui deve dimenticare il ruolo che riveste. Deve rivestirsi sono della malattia che lo affligge. Ogni altra cosa va lasciata cadere. Che tu sia re, sia principe, sia capo dell’esercito, sia altra dignità di questo mondo, deve ricordarti che sei solo lebbroso e che tu viene per essere guarito.

Infatti Eliseo neanche lo riceve. Gli manda a dire di andare a bagnarsi sette volte nel fiume Giordano e la lebbra sarebbe scomparsa dal suo corpo. Naamàn non vuole solo la guarigione, vuole anche la riverenza. Poiché dinanzi a Dio lui è solo un lebbroso, Eliseo lo tratta da lebbroso. Lui non è stato chiamato e mandato per riverire gli uomini. È stato chiamato e mandato per annunciare ad ogni uomo la Parola del suo Signore.

Naamàn vistosi non riverito si infuria e dice parole sciocche e insensate. Non vuole scendere nel Giordano. Il suo orgoglio gli fa dimenticare la sua lebbra, tanto grande è la sua stoltezza e la sua insipienza.

Uno dei suoi ufficiali lo riconduce sulla via della razionalità e dalla sapienza: “*Tu, perché sei venuto in Israele? Per essere guarito o per essere riverito? Se sei venuto per essere guarito, scendi subito nel fiume Giordano. Obbedisci e avrai la guarigione*”. Senza le sagge parole di quest’ufficiale Naamàn si sarebbe lasciato vincere dalla sua superbia e orgoglio e sarebbe rimasto per sempre lebbroso.

Quest’ufficiale ci rivela quanto è necessaria una parola giusta al momento giusto. Una nostra parola detta può salvare. Una nostra parola taciuta può lasciare un uomo nella sua lebbra di peccato.

**LEGGIAMO 2Re 5,1-15a**

Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me». Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato. Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Ecco ora il frutto del miracolo: la creazione della vera fede nel cuore di Naamàn il Siro. Quest’uomo ora confessa che non c’è vero Dio se non in Israele. A nulla serve la guarigione della lebbra del corpo, senza la guarigione dalla lebbra dell’anima e dello spirito.

Questa guarigione per ogni uomo avviene quando si giunge alla confessione che non vi è altro Redentore, non vi è altro Salvatore all’infuori di Cristo Gesù, mandato dal Padre per togliere il peccato del mondo. Perché un uomo giunga alla vera fede in Cristo è necessario che ogni membro del corpo di Cristo viva la sua particolare missione in ordine alla nascita della fede.

Dove l’uno manca l’altro deve subentrare. Se questa comunione non è vissuta, è difficile che si possa giungere alla vera fede. Naamàn *docet*.

**LETTURA DEL VANGELO**

### C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro»

La missione di Gesù non è quella di compiere miracoli. È invece quella di insegnare ad ogni uomo la via perché sia lui a compiere ogni miracolo sia perla sua salvezza e sia per la salvezza dei suoi fratelli. Per comprendere questa verità di Gesù, è cosa santa lasciarci aiutare dall’Apostolo Paolo.

Ecco cosa lui dice della sua missione:

“Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,13-25).

L’Apostolo Paolo è mandato per predicare Cristo Gesù e Cristo Crocifisso. La fede in Cristo e in Cristo Crocifisso cambia ontologicamente la vita di ogni uomo. Da natura di peccato, nelle acque del battesimo, la trasforma in natura di luce, verità, giustizia, pace.

Ecco ora la missione che il Padre ha affidato a Gesù:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19).

Gesù è venuto a leggere ad ogni uomo l’editto scritto dal Padre per ogni uomo. Possiamo così formulare questo editto:

“*Uomini di tutta la terra, figli di Abramo e figli di Adamo, chiunque crederà nel nome di Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, sarà liberato dalla sua povertà spirituale di peccato e di morte, sarà liberato dalla schiavitù del principe del mondo, sarà liberato dalla sua cecità spirituale e riceverà la vera vista per vedere Dio e il suo mistero di grazia e di verità. Tutti gli oppressi saranno rimessi in libertà. Sempre a condizione che essi credano nel nome di Gesù Cristo, il Crocifisso che è il Risorto. Sempre nel nome di Cristo Gesù e nella fede in Lui saranno perdonati tutti i peccati. Vi sarà per coloro che credono un giubileo universale. Nessuna loro colpa sarà considerata*”.

I miracoli che Gesù compie hanno tutti un solo fine: aiutare la nascita della vera fede in Lui, mandato da Dio a proclamare questo editto di riconciliazione, liberazione, guarigione, perdono. Essendo Gesù vero profeta del Padre suo e mandato per proclamare questo editto, è in questo editto che tutti dovranno credere.

Questo editto poi si compie per la fede in Lui e la fede consiste nell’accogliere ogni sua Parola come vera Parola di Dio. Anche l’editto deve essere accolto come vero editto di Dio e non di Cristo Gesù. Cristo Gesù poi dovrà rendere possibile il compimento di questo editto e lo renderà possibile offrendo al Padre la sua vita in sacrificio e in olocausto per il perdono di ogni uomo.

Ecco come questa verità viene rivelata dall’Apostolo Paolo:

“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 5,18-6,2).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,24-30**

Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

L’editto non è stato proclamato una volta per tutti. Questo editto va proclamato giorno dopo giorno. Non solo va proclamato, ognuno deve operare per dare ad esso vero compimento in ogni cuore. Questo potrà avvenire se ognuno compirà la missione affidatagli con ogni obbedienza.

MARTEDÌ 22 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore.

Siamo in una fornace ardente. In questa fornace Dio ha trasformato la fiamma infuocata in una brezza leggera di vento soave. Perché ci si trova in questa fornace? Per essere rimasti fedeli alla Legge dell’Alleanza. Per non aver voluto adorare la statua eretta dal re in mezzo alla piazza della città. Nella fornace si vede quanto Dio ha fatto per il bene del suo popolo. Ma si vede anche il male che il popolo ha recato a se stesso con le sue molteplici disobbedienze alla Legge del suo Dio. Nella fornace ci si fa voce di tutto il popolo e in nome di tutto il popolo si eleva a Dio una preghiera nella quale si manifesta lo stato miserevole di tutto il popolo e per tutto il popolo si implora pietà, compassione, misericordia.

Ecco qual è la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù: rimanere lui nella piena obbedienza alla Legge del Signore, osservandola con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze. Dalla piena obbedienza alla Legge, dalla fornace della storia nella quale si è gettati, elevare a Dio una preghiera di confessione delle colpe di tutto il corpo di Cristo, implorando per esso ogni misericordia e ogni grazia da parte del Signore. Per fare questo ogni discepolo di Gesù deve sentirsi prima di tutto parte del corpo di Cristo. Deve poi assumere su di sé tutti i peccati del corpo di Cristo. Deve chiedere con preghiera accorata perdono al Signore. Deve poi perseverare lui nella piena obbedienza perché per essa il Signore abbia misericordia per tutto il popolo e per tutta l’umanità. Deve avvenire ciò che è avvenuto prima con Noè e poi con Cristo Gesù. Il Signore gradisce il sacrificio che Noè gli offre e per questo sacrificio promette di non distruggere più la terra:

“Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno»” (Gen 8, 20-22).

Il Signore sente il profumo di altissima obbedienza offerto a Lui da Cristo Gesù e per questo sacrificio concedere il perdono a tutta l’umanità, a condizione che creda nel nome del suo Figlio Unigenito:

“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,12-21).

**LEGGIAMO Dn 3,15.34-43**

Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore».

Se il cristiano non assume il peccato del mondo nella sua carne, nulla potrà fare perché esso venga perdonato. Ogni peccato del corpo di Cristo è suo proprio peccato e come suo proprio peccato va presentato a Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.

Leggiamo la parabola di Gesù servendoci della regola d’oro così come essa è annunciata nel Vangelo secondo Matteo:

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,7-12).

Il Padrone se fosse lui al posto del servo che gli deve diecimila talenti, di certo vorrebbe che il suo debito venisse condonato. Poiché lui vorrebbe il condono totale, il condono totale dona al suo debitore. Così facendo rivela la sua grande pietà, la sua compassione senza misura. Veramente la sua misura di pietà è traboccante. Diecimila talenti sono una somma altissima. Sono una somma impagabile. Mai il debitore avrebbe potuto saldare il suo debito. È umanamente impossibile. È un debito infinito. Può essere saldato solo per compassione, per misericordia, per pietà.

Cosa avviene subito dopo? Avviene che colui al quale il debito era stato condonato incontra un suo compagno di lavoro e questi deve a lui solo cento denari. Sono un niente in rapporto al debito che è stato estinto per compassione. Su di lui si era manifestata tutta la pietà del padrone. Lui però non ha pietà, non manifesta alcuna compassione. Si rivela in tutta la cattiveria e malvagità del suo cuore. Chiede che il debito venga saldato all’istante. L’altro invoca compassione, ma invano. Per lui non c’è alcuna pietà e viene sbattuto in carcere finché non avesse saldato il suo debito.

Ecco in cosa consiste la malvagità di quest’uomo: lui chiede compassione e la riceve. A lui è chiesta compassione e non la dona. Anzi mostra tutta la cattiveria e malvagità del cuore. Quanti sono presenti vedono cosa fa il servo all’altro servo e subito informano il padrone dell’accaduto. Il padrone chiama il servo, gli ritira la compassione datagli precedentemente e gli impone di saldare tutto il suo debito fino all’ultimo spicciolo. Tu non hai avuto compassione e neanche io ne avrò verso di te.

Cosa ci vuole insegnare Gesù attraverso questa parabola? La stessa verità che già ci aveva rivelato nella preghiera del Padre nostro:

“E rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,12-15).

Siamo noi che diamo al Signore la misura del suo perdono. Se noi perdoniamo Lui ci perdona. Se noi non perdiamo neanche lui ci perdona. Se noi gli diamo una misura senza misura anche la sua misura sarà senza misura. Se noi gli offriamo una misura di grettezza e di ristrettezza anche la sua misura sarà gretta e ristretta. Se poi gli diamo una misura di malvagità e di cattiveria, per noi il Signore non potrà avere né pietà, né compassione, né misericordia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 18,21-35**

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Oggi sono molti i discepoli di Gesù che gridano che il Signore è solo misericordia, solo compassione, solo pietà. Costoro parlano di un Dio e di un Signore da essi immaginato, fabbricato con la fusione dei loro pensieri che sono pensieri di tenebra e non di luce. Il Dio di Gesù Cristo è invece il Dio che perdona senza misura a condizione che anche l’uomo perdoni senza misura.

Perché noi dobbiamo perdonare? Perché anche noi abbiamo bisogno di essere perdonati. Perché dobbiamo avere sempre compassione? Perché anche noi abbiamo bisogno di perenne e ininterrotta compassione. Siamo noi la misura della compassione del nostro Dio.

Madre ricca di compassione insegnaci ad amare come tu ami.

MERCOLEDÌ 23 MARZO - TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?

Oggi dobbiamo confessare che molti discepoli di Gesù si sono lasciati conquistare e imprigionare dalla stoltezza del mondo. In cosa consiste questa stoltezza nella quale sono precipitati? Nel pensare che la Legge del Signore, frutto della sua sapienza divina ed eterna, abbia bisogno di essere sostituita dalla legge degli uomini, frutto della stolta e tenebrosa sapienza umana. Ormai c’è un sentire del cristiano che è secondo il mondo e non più secondo Cristo Gesù e il suo pensiero. Secondo questo sentire si ha bisogno della Legge umana, che sostituisca la Legge di Dio, perché l’uomo possa veramente amare e trovare la sua vera dignità.

Qual è la vera sostanza di questa legge umana che dona amore e dignità all’uomo? La sostanza è nell’elevare a bene per l’uomo ogni immoralità, ogni disonestà, ogni peccato, ogni malvagità, ogni disordine della natura. È anche nel dichiarare vero amore tutto ciò che un uomo desidera, sempre però contro ogni Legge che è verità della sua natura.

Quanto il Libro della Sapienza rivela sui frutti dell’idolatria, è ancora poca cosa. Oggi sembra che all’immoralità non ci siano freni:

“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso” (Sap 14,22-29).

Siamo anche ben oltre quanto denuncia l’apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).

**LEGGIAMO Dt 4,1.5-9**

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.

Ogni legge degli uomini che contraddice anche in un solo atomo la Legge del Signore, è una legge contro la verità dell’uomo. È una legge di morte e non di vita. È una legge che disonora l’uomo. Mai gli potrà dare dignità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Bastano queste semplicissime parole di Gesù per condannare tutto il pensiero dei cristiani del nostro tempo. Mentre Gesù dichiara che Lui non è venuto per abolire la Legge o i Profeti, ma è venuto a dare loro compimento, i cristiani del nostro tempo lavorano per abolire sia la Legge e sia i Profeti. Come se questo non bastasse, lavorano anche senza interruzione per abolire tutto il Vangelo, a iniziare dal Discorso della Montagna. Possiamo affermare che oggi moltissimi cristiani si sono lasciati catturare dalla mentalità di questo mondo e in nome di essa non solo stanno abolendo il Vangelo, lo stesso Cristo Gesù stanno abolendo dai loro pensieri e con Cristo Gesù anche la sua Chiesa.

Possiamo oggi mettere sulla bocca di Gesù le stesse parole con le quale il Signore si rivolge al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra” (Is 1,1-9).

Anche quanto il Signore dice attraverso il profeta Ezechiele possiamo applicarlo a moltissimi cristiani del nostro tempo:

“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai” (Ez 2,1-10).

L’adattamento al pensiero del mondo oggi è grande.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,17-19**

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Si è oggi ben oltre quanto Ezechiele vede nel tempio del Signore:

“Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”». Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera» (Cfr. Ez 8,1-18).

Oggi il cristiano si sta lentamente trasformando in un adoratore della falsità, della menzogna, dello stesso peccato. E tutto questo lo fa in nome di Dio.

Madre piena di grazia, viene e donaci la vera fede nella Parola di Cristo Signore.

GIOVEDÌ 24 MARZO - TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.

Per leggere secondo purezza di verità quanto è contenuto nella Scrittura Antica dobbiamo sempre tenere nel cuore quanto lo Spirito Santo ci rivela per bocca dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa Lui raccomanda a Timoteo:

“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,19-4,5).

Ecco il solenne ammonimento che invece dono ai Corinzi:

“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cor 10,1-13).

Quanto è avvenuto nell’Antico Testamento può avvenire anche nel Nuovo. Anzi avviene molto di più nel Nuovo. Nel Nuovo infatti Satana si è più agguerrito e ogni giorno mette in campo un’astuzia sempre nuova. Lui vuole distruggere il corpo di Cristo con ogni lacerazione e divisione. Per questo sempre è all’opera per sostituire la purissima verità dello Spirito Santo con la sua menzogna.

**LEGGIAMO Ger 7,23-28**

Ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.

Geremia grida nel tempo: “Q*uesta è una nazione che non ascolta la voce del Signore*”. Oggi questo grido non può essere più alzato contro il corpo di Cristo. Oggi non si può dire: “*Questa è una Chiesa che non ascolta la voce del Signore*”. Oggi invece si deve gridare: “*Questa è una Chiesa nella quale ognuno ascolta se stesso attestando che ciò che lui dice è volontà del Signore*”.

Oggi la volontà dell’uomo è fatta passare per volontà di Dio. Dov’è in questa affermazione l’inganno di Satana? Esso consiste nella sottile sostituzione della Parola scritta con la volontà non scritta. Non essendo scritta la volontà di Dio, ognuno può dire ciò che vuole. Manca il punto di confronto universale che è la Parola scritta. È come se Mosè scendesse dal monte senza le due tavole e dicesse i desideri del suo cuore come purissima volontà di Dio. Sono le due tavole la certezza della volontà di Dio. È per noi la Legge, i profeti, il Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

Farisei e scribi avevano eluso tutta la Scrittura Santa e al suo posto avevano collocato sul candelabro la loro tradizione. Questo inganno è così messo in luce da Gesù nel Vangelo:

“Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).

Come fare per rendere vano questo e ogni altro smascheramento operato da Gesù verso la loro falsa dottrina e i loro falsi insegnamenti? Essi prima provano con l’accusare Gesù di violare il sabato. Se questa accusa fosse passata, loro sarebbero risultati veri maestri e Gesù falso. Ma questa accusa non regge presso il popolo. Le opere che Gesù compie attestano che Lui è veramente da Dio.

Urge smentire l’origine divina delle opere di Gesù. Come riuscire in questo loro intento satanico e diabolico? Attribuendo le sue grandi opere che sono di liberazione dagli spiriti impuri ad un potere che Beelzebùl, il principe dei diavoli, avrebbe dato a Gesù. Questa accusa contro Gesù Signore non solo attesta e rivela la loro malvagità e cattiveria.

Pur di annientare Cristo Signore attribuiscono le sue opere, che sono opere della sua Persona che è Dio e Figlio Unigenito del Padre, al diavolo. Rivela anche la loro grande ignoranza e totale non conoscenza sia di Dio che del diavolo. Essi non conoscono né Dio e né il diavolo. Si servono di Dio e del diavolo solo per allontanare il popolo da Gesù.

Ma così facendo combattono contro la verità conosciuta, la impugnano e così cadono nel tristissimo peccato contro lo Spirito Santo. Gesù contraddice la loro affermazione limitandosi dire che se lui scaccia i demòni per opera di Beelzebùl, il regno di Satana è diviso. Questo è impossibile che avvenga. Gesù conosce Satana e sa la compattezza del suo regno. Aggiunge anche che se Lui invece scaccia i demòni con il dito di Dio è giunto a loro il regno di Dio ed essi non solo lo stanno rifiutando, ma stanno impedendo che altri lo possano accogliere. Essi non entrano e impediscono di entrare a quanti lo vorrebbero: duplice tristissimo peccato.

Ecco cosa dirà loro Gesù:

“Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito” (Lc 11,52).

La loro parola è chiave che chiude le porte del regno della verità e della giustizia. Essi non entrano e nessuno deve entrare. Questa è tristissima malvagità satanica e diabolica.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,14-23**

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.

È cosa giusta che ci chiediamo: qual è oggi la strategia di Satana per distruggere quanti ancora credono nella Parola del Signore? La sua strategia è quella dei piragna. Il diavolo si fa più che una legione di piragna. Con questa legione aggredisce quanti annunciano il Vangelo fino a divorarli vivi. La legione dei piragna è fatta di quanti si dicono discepoli di Gesù e si annunciano al mondo come difensori della vera religione e della vera Chiesa. Quando la legione prende di mira un missionario di Gesù per esso è la fine. Lo coprono di ogni calunnia, falsità, menzogna fino a distruggerlo anche fisicamente. Strategia vincente.

VENERDÌ 25 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

### Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi».

Comprendiamo quanto il profeta Isaia riferisce ad Acaz da parte del Signore se ci ricordiamo quali sono le clausole dell’Alleanza stipulata alle falde del monte Sinai tra Dio e il suo popolo. Il popolo si impegna ad ascoltare sempre la voce del Signore. Il Signore si impegna ad essere vita, custodia, benedizione, salvezza, ogni bene per il suo popolo.

Ecco come parla il Signore al suo popolo prima di stipulare con esso l’alleanza:

“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele. Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra. Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,20-33).

Il Signore stesso si sarebbe fatto muro di fuoco e avrebbe circondato tutti i confini della terra promessa per la difesa del suo popolo. Quanto promette per Gerusalemme, vale anche per i confini della terra che il Signore ha dato al suo popolo:

“Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”». (Zac 2,5-9).

Acaz non crede nel Signore. Non vive secondo la Legge dell’Alleanza. Crede invece nelle alleanze con altri popoli. Alleandosi con altri popoli, il suo regno sarebbe rimasto stabile e Gerusalemme non sarebbe stata conquistata. Perché Acaz torni a fidarsi del suo Dio, il suo Dio lo invita a chiedere qualsiasi segno e lui glielo avrebbe donato. Il segno sarebbe stato dato a causa del grande amore per il suo popolo. Salvando il re anche il popolo di sarebbe salvato.

Ma Acaz si rifiuta di chiedere un segno. Adduce come scusa che lui non vuole tentare il Signore. Il Signore si tenta quando l’uomo lo sfida, non quando è il Signore stesso che vuole venire in soccorso e promette di fare qualsiasi cosa l’uomo gli chiederà. Ma Acaz è empio e pensa da empio. Lui si rifiuta di credere e per questo agisce dalla caparbietà del suo cuore empio e malvagio.

**LEGGIAMO Is 7,10-14; 8,10c**

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi».

Il Signore sarà Lui che darà un segno non solo al re, ma a tutto il popolo. Ecco il segno del Signore: “*La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*”. Lo si chiamerà Emmanuele perché il popolo sempre si ricordi “*che Dio è con noi*”.

È questo un segno carico di mistero. Lo Spirito Santo per bocca dell’Evangelista Matteo ci rivela che esso si è compiuto nella Vergine di Nazaret, in Maria. Tutto ciò che avviene in Maria è oltre ogni mente creata.

Lei non concepisce e non partorisce un uomo. Rimanendo vergine in eterno, per opera dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce il Figlio dell’Altissimo, l’Unigenito Eterno del Padre, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Cristo Gesù non è una persona come tutte le altre persone chiamate da Dio e con le quali il Signore opera. Cristo Gesù è la Persona divina, è il Dio che si è fatto carne. Questa la sua verità immortale. Lui è il Dio-uomo.

**SECONDA LETTURA**

### Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

La Lettera agli Ebrei fa esplicito riferimento al Salmo che così recita:

“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare” (Sal 40,1-18).

La verità di quanto è contenuto nelle Parole di questo Salmo non è in esse, ma nel cuore dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che deve rivelare colui al quale appartengono queste parole e anche le modalità del loro compimento.

Ora lo Spirito di Dio ha manifestato nella Lettera agli Ebrei non solo che queste Parole si compiono pienamente in Cristo Gesù. Rivela anche la modalità del loro compimento che avviene attraverso la volontà di Gesù Signore che offre al Padre il suo corpo come sacrificio ed olocausto per l’espiazione dei nostri peccati, dei peccati cioè dell’umanità tutta.

Il Figlio eterno del Padre rimanendo purissimo Dio mai avrebbe potuto compiere l’espiazione dei peccati. Facendosi vero uomo ha potuto espiare per noi con l’offerta del suo corpo al Padre suo. Chi legge l’Antico Testamento senza il suo vero compimento che è nel Nuovo, ha solo una lettera morta. Una lettera che parla e dice cose senza alcuna realizzazione nella storia. Ora invece noi sappiamo che ogni Parola antica si è compiuta in Cristo Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto carne, vero uomo.

**LEGGIAMO Eb 10,4-10**

È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Il Verbo è Dio e non può compiere l’espiazione dei peccati. Si fa vero uomo nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo e offrendo il suo corpo compie l’espiazione dei peccati e dona la salvezza al mondo intero.

È Dio nell’uomo che produce il frutto della salvezza. L’uomo ha un corpo. Con il solo corpo neanche lui può operare salvezza né per se stesso e neanche per i suoi fratelli. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, diviene partecipe della natura divina e nella misura in cui cresce in essa, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, potrà partecipare alla redenzione dei suoi fratelli.

Se oggi molta salvezza non si compie, dipende dal fatto che il cristiano si sta lentamente ma inesorabilmente separando da Cristo Signore e di conseguenza la separazione è anche dalla natura divina. Rimane in lui la sola carne e questa non ha nessuna capacità di salvare neanche se stessa.

La salvezza è insieme frutto di Dio e dell’uomo. Di Dio che si è fatto uomo. Dell’uomo che è in Cristo, per opera dello Spirito Santo, viene divinizzato. Più si cresce in divinizzazione e più si partecipa con Cristo, in Cristo, per Cristo, alla salvezza dell’umanità. Oggi però si sta insegnando falsamente e mentendo, sapendo di mentire e di ingannare, che Cristo non serve più per essere salvati.

Ognuno è salvato dal suo Dio. Ci si dimentica di dire però che il Dio di ognuno è il suo proprio pensiero.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Le rispose l’angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

Oggi dobbiamo denunciare davanti al mondo intero che c’è un vento di tempesta invisibile che si sta abbattendo sul mistero della Vergine Maria con un solo intento: abbatterla nella sua purissima verità di vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Questo vento di tempesta ha una sua particolare strategia: aggredisce ad una ad una le verità che formano tutto il mistero della Vergine Maria.

La prima verità che si è iniziata a negare è l’evento stesso dell’annunciazione. Questa non sarebbe evento realmente avvenuto. Sarebbe invece immaginazione della Vergine Maria. Distruggendo questa verità, si distruggono tutte le altre verità di apparizione. Ad iniziare dalla prima apparizione di Dio dopo il peccato, nel giardino di Eden. Tutto nella Scrittura Antica sarebbe un genere letterario. Così scompare la storia e tutto diviene una fiaba, una invenzione, un’immaginazione dell’uomo. Anche Dio e il suo mistero è ridotto ad un genere letterario. Non essendo vera la presenza dell’Angelo, nulla è più vero. Tutto il racconto di Luca è un ingannevole genere letterario.

La seconda verità che viene abbattuta è il concepimento verginale. Maria avrebbe concepito come tutte le altre donne. Abbattendo e distruggendo il concepimento verginale per opera dello Spirito Santo è Cristo Gesù, Verbo eterno del Padre che viene abbattuto. Infatti oggi si vuole fare di Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini. Ma così facendo si dichiara vana tutta la Legge, tutti i Salmi, tutti i Profeti. Anche il Nuovo Testamento altro non sarebbe che una semplice favola, nulla di più. In verità oggi dobbiamo confessare che vi è una lotta senza esclusione di colpi finalizzata non solo ad abbattere il mistero della divina e beata Trinità, ma anche ad eliminare ogni altro riferimento alla trascendenza.

L’uomo non solo non è stato fatto da alcun Dio, neanche ha una sua verità di natura. Lui vuole oggi essere interamente da se stesso, senza più alcuna verità né di natura e neanche verità di origine soprannaturale.

La vita così viene imprigionata in due solo momenti: il momento della nascita e il momento della morte. Nulla prima della nascita e nulla dopo la morte. Si vuole distruggere ogni verità perché così l’uomo è solo dalla sua volontà. Tutto ciò che vuole è bene. Tutto ciò che non vuole è indifferente. Non c’è un’obbedienza da prestare né alla natura e neanche al Dio che è l’autore della natura.

Così stiamo precipitando verso il puro immanentismo, solo immanentismo. In più tutto è dalla volontà dell’uomo. Senza però la razionalità, la volontà è senza alcun controllo e di conseguenza può sfociare in ogni sopruso, in ogni angheria, in ogni tirannia sia politica che psicologica o di altra natura.

Oggi stiamo instaurando la tirannia dell’imposizione della volontà del più forte sul più debole assieme all’altra tirannia della liberalizzazione di ogni immoralità. Avendo perso la verità del mistero, le nostre infinite discussioni sono solo per le cose del tempo. Anche le cose del tempo vanno trattate dal mistero del tempo. Senza il mistero del tempo ogni discussione è avvolta dalla grande falsità. Senza il mistero tutto è falsità e inganno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,26-38**

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

Noi invece crediamo che verità è la venuta dell’Angelo Gabriele nella casa di Nazaret. Verità è che la Vergine Maria è piena di grazia, Verità è che il Signore Dio è con Lei. Verità è la sua vocazione ad essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. Verità è il suo concepimento per opera dello Spirito Santo. Verità è il suo pieno abbandono nelle mani del Signore perché ogni parola proferita dall’Angelo Gabriele si compia in Lei. Verità è anche che Lei mai ha conosciuto uomo. Lei è vergine in eterno per il suo Dio e Padre. È verità che appena Lei ha manifestato il suo sì a Dio, il Verbo della vita è stato concepito nel suo purissimo seno.

Se una sola di queste verità viene negata, tutte le altre cadono. Ma se tutte le altre cadono, noi siamo nella nostra miseria spirituale perché non c’è redenzione e non c’è salvezza, non c’è ritorno dell’uomo nella sua verità, se non per mezzo del Figlio Unigenito del Padre fattosi carne, morto e risorto per la nostra redenzione eterna.

La Madre di Gesù ci aiuti a credere nel suo mistero.

SABATO 26 MARZO - TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza.

Quando si è nel baratro di ogni disastro spirituale, morale, sociale, economico, di qualsivoglia natura, la salvezza, la liberazione da ogni baratro solo il Signore la può operare. Il Signore la opera solo se noi ritorniamo a Lui pentiti, con vero spirito contrito e umiliato.

Vero modello di ritorno al Signore per noi è il Re Davide. Non solo lui ritorna al Signore, chiede al suo Dio che gli crei un cuore puro e gli dia uni spirito rinnovato, anch’esso nuovo. Gli chiede di essere trasformato in tutta la sua natura. Lui non vuole più offendere il Signore e per questo gli è necessaria una natura nuova, fatta con nuova creazione. Solo così non peccherà più:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare” (Sal 51,1-21).

Ecco come si ritorna al Signore. Senza la volontà di abitare per sempre nella volontà del Signore, non però quella immaginata, ma quella consegnata alla Pietra, al Papiro, al Rotolo, alla Pergamena, volontà fissata in modo indelebile, uguale per tutti i figli di Adamo e non per i soli figli di Abramo, non c’è vero ritorno.

Ecco perché il profeta dice ai figli d’Israele che il loro amore è come una nube del mattino. Sembra che voglia inondare la terra con la sua acqua, ma poi svanisce al primo raggio di sole. È un amore sterile, senza frutto, perché la conversione non è reale. È solo una conversione fittizia, apparente.

Si ritorna al Signore solo con le labbra. Il cuore è lontano dal Signore. Se però non si ritorna a Dio con tutto il cuore, Lui non potrà liberarci dai molti baratri nei quali siamo precipitati allontanandoci da Lui con le nostre molteplici disobbedienze.

La conversione non va ritardata. Bisogna sempre affrettarsi per ritornare subito al Signore. Se ci si attarda si potrebbe precipitare anche di più nel burrone del male, divenendo poi impossibile risalire.

Ecco cosa insegna sull’immediato ritorno al Signore il Libro dei Siracide:

“Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura” (Sir 5,1-8).

Oggi si sta insultando il Signore con ogni falsità e menzogna. Si stanno ingannando i cuori dicendo che il Signore è solo misericordia. Se è solo misericordia, ognuno può peccare a piacimento. Ogni falsità e menzogna contro il Signore è peccato gravissimo. Con questo peccato si chiudono le porte del paradiso e si aprono quelle dell’inferno.

**LEGGIAMO Os 6,1-6**

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Il Signore di una cosa sola si compiace: che obbediamo alla sua Legge con amore. Lui vuole che ascoltiamo la sua voce e facciamo ciò che Lui ci chiede. Amare è obbedire. Chi obbedisce ama. Chi non obbedisce non ama. Dio e il prossimo vanno amati dalla Legge secondo la Legge.

**LETTURA DEL VANGELO**

### “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”

Quella del fariseo non è preghiera. Chi prega deve conoscere il suo stato spirituale, sapere chi lui è in questo istante. Si prega per santificare il proprio passato, vivere nella giustizia il proprio presente, preparare secondo verità il proprio futuro. Nella preghiera si trova la giusta relazione con ogni uomo, perché si trova la giusta relazione con Dio. Nella preghiera l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite.

Non c’è preghiera se l’uomo non confessa che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; non contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; non vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni.

Tutto l’uomo deve vedere nella preghiera, deve vederlo però secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano.

Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa.

Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo lode e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore.

Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità.

Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

Molti pregano. Ignorano però cosa è la preghiera. Manca loro una piccola verità che fa la differenza tra la preghiera falsa e quella vera. Quando una preghiera è falsa e quando è vera? Quando è ascoltata e quando non è ascoltata? Quando è gradita al Signore e quando invece gli è sgradita?

La preghiera urge che venga sempre innalzata a Dio nell’ambito della verità dell’alleanza? Cosa è esattamente l’alleanza? L’alleanza è un patto di ascolto vicendevole. L’uomo si impegna ad ascoltare il suo Dio, in ogni sua Parola che oggi gli rivolge. Dio si impegna ad ascoltare ogni parola che l’uomo in ogni momento gli rivolge. Questo patto è incancellabile. Va perennemente rispettato.

Diciamo fin da subito che l’offerta delle vittime, i canti, le feste, le solennità non sono l’alleanza. L’alleanza è ascolto, obbedienza. Nell’ascolto, nell’obbedienza alla voce del Signore, che oggi parla, tutto si riveste di verità. Fuori dell’ascolto tutto invece si trasforma in una falsità. Noi celebriamo Sante Messe a profusione. Bruciamo incenso raffinato. Innalziamo canti melodiosi. Facciamo lunghe processioni. Partecipiamo a pellegrinaggi senza numero. Dove abbiamo sentore che vi possa essere manifestazione del sacro, corriamo.

Ma tutte queste cose le facciamo fuori dei cardini dell’alleanza. Non ascoltiamo Dio, Dio non può ascoltare noi. Quanto vi è di più santo di una celebrazione eucaristica? Eppure essa è la nostra condanna eterna. Perché? Perché la celebriamo fuori della verità essenziale che è la nostra obbedienza al Vangelo, alla Parola, all’ascolto del nostro Dio. Ogni preghiera e l’intero culto, vissuto fuori della verità dell’alleanza, sono falsi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 18,9-14**

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

La preghiera del fariseo è falsa perché non si vede nella Parola dalla Parola del Signore, che chiede di essere ricchi di compassione e di misericordia per i propri fratelli. Lui invece è un giudice severo degli uomini. Quella del pubblicano è vera, perché lui vede il suo peccato e chiede perdono al suo Dio. Il fariseo vede se stesso dalla falsità a causa della sua superbia. Il pubblicano si vede dalla verità di Dio per la sua grande umiltà.

La Madre nostra celeste ci aiuti ad essere umili sempre.

27 MARZO – QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan

La Parola del Signore sempre si compie. Ecco cosa il Signore aveva promesso ad Abramo:

«Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,7-18).

Ora Abramo sa che la permanenza in terra straniera, vivendo come forestieri, sarà di quattrocento anni. Essi sono come un giorno per il Signore. Dinanzi al nostro Dio che è eterno, il tempo è solo un attimo.

Ecco invece cosa aveva promesso a Giacobbe:

“Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani» (Gen 46,1-3).

Giacobbe morì questa fede nel cuore:

“Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco» (Gen 48,21-22).

Questa certezza e questa speranza va però sempre alimentata. I figli d’Israele devono vivere in Egitto da forestieri, in attesa che si compiono gli anni per il ritorno nella terra che Dio ha loro promesso. Come forestiero ha vissuto Abramo nella terra di Canaan, ancora non sua. Come forestieri dovranno vivere i suoi figli in Egitto, perché essa non è la loro terra. Questa terra va lasciata.

Oggi i figli d’Israele hanno attraversato il Giordano. Si sono accampati in Gàlgala. Qui raccolgono delle spighe e mangiano del grano abbrustolito. Da questo momento la manna non cade più dal cielo. Ora il Signore nutrirà il suo popolo benedicendo la terra perché dia frutti abbondanti.

Questo però avverrà solo se il suo popolo manterrà fede all’alleanza giurata. Oggi, in terra di Canaan avviene un altro grande evento. Tutti i maschi vengono circoncisi. Solo per la circoncisione si è figli di Abramo e solo con il figli di Abramo il Signore ha fatto la sua alleanza. Israele deve sempre obbedire a quanto il Signore ha chiesto al loro padre Abramo:

“Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza»” (Gen 17,9-14).

Ora il popolo di Dio è vero popolo di Dio, perché tutti sono veri figli di Abramo. Senza circoncisione non si è figli di Abramo.

**LEGGIAMO Gs 5,9a.10-12**

Allora il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Quanto accade in questo giorno deve essere per noi motivo per ben fondare tutta la nostra fede nella Parola del Signore. Quanto Lui dice infallibilmente si compie. Possono passare anche secoli, ma il Signore della storia e degli eventi è solo Lui, il Creatore del cielo e della terra. Lui dice e ha anche il potere di dare compimento a ciò che dice.

**SECONDA LETTURA**

### Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Dio, il Signore e il Creatore del cielo e della terra, ha promesso ad Abramo che nella sua discendenza avrebbe benedetto tutte le nazioni della terra:

“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

Abramo però non sa che la sua discendenza sarà il Figlio Unigenito del Dio che egli adora e al quale obbedisce con ogni obbedienza. Lui non sa che il figlio suo nel quale saranno benedette tutte le nazioni è lo stesso Figlio di Dio.

Gesù però rivela che Abramo in qualche modo è entrato in questa verità attraverso una particolare visione. Di essa però la Genesi non ne parla:

“Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Gv 8,48-58).

In Gesù, il Figlio di Dio che si fa figlio di Abramo, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo della Vergine Maria, il Padre compie la redenzione del mondo, facendo il Figlio peccato per noi, cioè sacrificio e olocausto per l’espiazione dei peccati del mondo. In Gesù si compie la profezia del Servo Sofferente del Signore contenuta nel Rotolo del profeta Isaia. Questa verità è il cuore di tutta la Scrittura. Siamo redenti, siamo salvati perché Cristo Gesù si è fatto peccato per noi, si è fatto olocausto e sacrificio con il dono della sua vita al Padre per la cancellazione di ogni peccato e di ogni pena dovuta alle nostre colpe.

**LEGGIAMO 2Cor 5,17-21**

Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

La verità di Cristo Gesù va annunciata. L’Apostolo Paolo è vero araldo di questa verità. Ecco cosa rivela nella lettera ai Romani:

“Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).

Oggi sono due i grandi peccati che noi cristiani stiamo commettendo. Il primo è la perdita della fede che solo in Cristo vi è la remissione dei peccati e il dono della vita nuova. A questo primo peccato si aggiunge il secondo. Noi abbiamo dichiarato Cristo Gesù inutile alla redenzione e alla salvezza dell’uomo. Abbiamo dichiarato che ogni religione della terra è via di salvezza.

A questi due peccati ne abbiamo aggiunto in terzo: la cancellazione dalla nostra fede del mistero della Beata Trinità ed anche del mistero della Chiesa, costituita da Cristo Signore, suo sacramento di salvezza per tutte le genti. Abbiamo fatto della nostra santissima fede una grande menzogna e da questa grande menzogna ci poniamo a servizio dell’uomo. Anche Satana serve l’uomo dalla menzogna e dalla falsità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il Vangelo annuncia ad ogni discepolo di Gesù un’altissima verità: il cuore del Padre deve essere il cuore di ogni suo figlio. La volontà del Padre la volontà di ogni suo figlio. Il pensiero del Padre il pensiero di ogni suo figlio.

Se il Padre ha dato il suo Figlio Unigenito per la salvezza di ogni uomo, potrà mai esistere sulla terra un figlio del Padre, generato come vero suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, che non si lasci donare per la salvezza dei suoi fratelli in Cristo e anche dei suoi fratelli in Adamo? L’amore con il quale ci relazioniamo con i fratelli rivela se il cuore del Padre è il nostro cuore, il pensiero del Padre il nostro pensiero, la volontà del Padre la nostra volontà.

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità ai Filippesi:

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,1-8).

Gesù si è lasciato donare e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi donare. In Gesù donato ogni membro del suo corpo si è già donato. Manca il dono nella storia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 15,1-3.11-33**

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Il figlio maggiore non ama il fratello perché lui non ha fatto il cuore del Padre il suo proprio cuore e neanche i pensieri e la volontà del Padre. Lui non è in comunione con il fratello perché non è in comunione con il Padre.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che pensano che si possa costruire sulla terra la fratellanza universale senza avere in noi i sentimenti, il pensiero, la volontà di Cristo, che sono sentimenti, pensiero, volontà del Padre. Cristo Gesù fa sua la volontà del Padre con una obbedienza alla sua parola fino alla morte di croce e si compie la redenzione dell’umanità. Per la fede in Lui, i credenti formano un solo corpo e sono fratelli gli uni degli altri, a condizione che sempre vivano con il suo cuore, la sua volontà, i suoi pensieri.

È la Parola del Signore ed è il corpo di Cristo la casa dove si vive da veri fratelli, finché però rimaniamo nella Parola di Dio e nel cuore di Cristo. Se usciamo dalla Parola e dal cuore di Gesù, ritorniamo nella nostra solitudine di peccato e di morte, nella nostra guerra degli uni contro gli altri. Il fratello maggiore non ha fratelli perché non ha il Padre. Infatti la volontà del Padre e la sua volontà sono più distanti che l’oriente dall’occidente.

La Madre di Gesù venga e ci insegni che se non diveniamo suoi veri figli mai potremo essere fratelli gli uni degli altri. Mai. Se siamo suoi figli, saremo fratelli.

LUNEDÌ 28 MARZO - QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente.

I nuovi cieli e la nuova terra iniziano con l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre. Iniziano con la nascita della Nuova Gerusalemme che è il corpo di Cristo, la sua Santa Chiesa. Nel tempo però sempre si vive su una terra di caligine, di tenebra, di morte. Ecco come lo Spirito Santo rivela il pieno compimento della profezia di Isaia nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,1-27).

Ogni profezia ha un compimento nel tempo, che è sempre incipiente. Il compimento pieno avviene nell’eternità. È nell’eternità che si compie la Parola del Signore in pienezza:

“Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»” (Ap 7,16-17).

Tutto oggi e per l’eternità si compie in Cristo, per Cristo, con Cristo. Si esclude Cristo e regneranno le tenebre.

**LEGGIAMO Is 65.17-21**

Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

Il primo nuovo cielo e la prima terra nuova è Cristo Gesù. Cielo e terra divini che diventano cielo e terra umani. Veramente il Verbo si è fatto carne. Nel corpo di Cristo si deve compiere nella storia la creazione del cielo nuovo e della terra nuova. Anche nell’eternità è tutto nel corpo di Cristo che si compie in pienezza e nella sua definitività. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a divenire in Cristo Gesù cielo nuovo e terra nuova, aiutando ogni altro uomo perché diventi cielo nuovo e terra nuova.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

La fede ha un percorso obbligato da compiere. Deve passare dalla sua imperfezione alla sua perfezione. Per questo ogni uomo è chiamato a camminare da fede in fede, da fede incipiente a fede perfetta, da fede appena abbozzata a fede piena. Il funzionario del re ha un figlio ammalato di malattia che conduce alla morte. Questa la storia. Lui ha fede che se va da Gesù e gli chiede la guarigione, questa avverrà. Questa fede ancora non è nella Parola di Gesù, che è la sola attraverso la quale noi possiamo entrare nella vera vita, trasformando la nostra storia da storia di tenebre in storia di luce e da storia di peccato in storia di grazia e di verità. Gesù vorrebbe questa fede, senza passare per la via del miracolo. Ormai di miracoli ne ha fatto tanti. Non ne servono altri. Vorrebbe questa fede, la chiede. Ma l’uomo è sordo alla sua voce.

L’uomo vuole i miracoli per il corpo. Il resto non gli interessa. Questa fede solo nei miracolo viene da lui pubblicamente condannata diverse volte:

“Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!»” (Mt 11,20-24).

“Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito” (Mt 17,14-18).

Gesù però sempre si lascia vincere dalla grande compassione e dall’infinita pietà. Pur chiedendo la fede nella sua Parola, sempre concede il miracolo a coloro che glielo chiedono. Il Vangelo attesta che molti dal miracolo poi sono passati alla sua sequela. Lo stile di Gesù deve essere anche nostro stile.

È giusto che noi chiediamo una fede perfetta, ma poi anche noi ci dobbiamo lasciare muovere dalla grande pietà e dall’infinita misericordia e sempre concedere quel bene o quella grazia che infonde speranza nei cuori. Poi dobbiamo pregare lo Spirito Santo perché dal bene ricevuto si passi alla fede nella Parola al fine di entrare nella vera vita.

Ma questo è un cammino sempre da costruire nei cuori. È un lavoro che sempre dovrà iniziare come se fossimo al primo giorno. Questo lavoro potrà essere fatto solo sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Senza di Lui si pensa e si agisce dalla carne.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 4,43-54**

Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il funzionario del re chiede il miracolo. Il Signore glielo concede. Lo sottopone però ad un forte atto di fede. Lui deve credere nel miracolo senza vederlo con i suoi propri occhi:

“Va’, tuo figlio vive”. Il funzionario gli aveva chiesto di scendere con lui. Gesù non scende. Prova invece la sua fede. La prova è superata. Quello si avvia verso casa con la certezza nel cuore che suo figlio non vivrà, sta già vivendo. La storia poi confermerà che questa sua fede è vera. Il figlio ha iniziato a vivere nello stesso istante in cui Gesù ha detto che vive.

Ora si compie l’altro passaggio: dalla fede in Gesù operatori di miracoli, alla fede in Gesù che ha parole di vita eterna. È questo il vero miracolo che ogni discepolo di Gesù deve compiere: aiutare ogni uomo perché creda in Gesù, che ha parole di vita eterna, parole di luce e di verità, di giustizia e di pace, parole di redenzione e di salvezza. Se il discepolo di Gesù non conduce i cuori a questa fede, la sua opera è vana. Come Gesù chiedeva una fede perfetta anche ogni suo discepolo deve chiedere una fede perfetta. La potrà chiedere se Lui vive di fede perfetta. Mai la potrà chiedere se lui vive di fede imperfetta.

La Madre ricca di fede ci ottenga una fede perfetta.

MARTEDÌ 29 MARZO - QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado.

Cristo Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. Lo Spirito Santo attraverso il suo apostolo Giovanni rivela che questa profezia si è compiuta in Cristo Gesù. Dal suo costato trafitto è uscito acqua e sangue. L’acqua dello Spirito Santo e il sangue della redenzione e della salvezza:

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).

Man mano che il fiume avanza nel suo percorso diventa sempre più grande, fino a divenire navigabile. Eppure non ci sono affluenti. Come comprendere questo grande miracolo che si compie? Acqua di questo fiume è lo Spirito Santo che ogni discepolo di Gesù riceve da Gesù e aggiunge allo Spirito e alla grazia di Gesù.

Questa verità è così rivelata ancora una volta dallo Spirito Santo, sempre nel Vangelo secondo Giovanni:

“«Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,13-14).

“Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,27-39).

Osserviamo la storia. Gesù dona il suo Santo Spirito ai suoi Dodici Apostoli e a quanti erano nel Cenacolo. Complessivamente a circa centoventi persone nel giorno della Pentecoste. Subito dopo gli Apostoli danno lo Spirito Santo a circa tremila persone. Già il fiume è cresciuto. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli, ci accorgiamo che questo fiume ha raggiunto tutto il mondo allora conosciuto, giungendo fino a Roma e anche oltre. È questo il vero miracolo di questo fiume: ogni discepolo di Gesù lo fa crescere, ma anche lo fa impoverire, se non aggiunge il suo Santo Spirito e la sua grazia.

**LEGGIAMO Ez 47,1-9.12**

Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

Oggi il discepolo di Gesù non solo non porta il suo Spirito e la sua grazia per versarli nel fiume di Cristo Signore così da farlo divenire sempre più grande, capace di inondare tutta la terra e portare la vita in essa. In più dichiara che il fiume di Cristo non è neanche necessario. Ad ogni altro fiume, che è solo fiume umano, viene data la forza soprannaturale di salvezza e di redenzione. Ma questa attribuzione di soprannaturalità di salvezza e di redenzione è solo falsità e inganno, infatti gli alberi rimangono secchi e non producono nessun frutto di vita eterna.

Se il discepolo di Gesù non esce da questo inganno di Satana, se non rimette nella storia la sua fede, se non aggiunge al fiume di Cristo il suo Santo Spirito e la sua grazia, la terra rimane un deserto e nel Mar Morto mai ritornerà la vita. La storia quotidianamente ci attesta che siamo sotto l’inganno del principe del mondo, ma il cristiano rimane cieco e sordo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato.

Gesù sa che è sabato. Sa anche che i Giudei lo spiano per trovare ogni più piccolo pretesto al fine di accusarlo di violazione contro la Legge di Mosè così da poterlo togliere di mezzo accusandolo di grave violazione del Comandamento. Perché allora compie il miracolo in giorno di Sabato e in più dice all’uomo guarito dalla sua infermità di prendere la sua barella e di andare a casa sua? La risposta sta nella missione che il Padre gli affidato.

Gesù è mandato dal Padre per tagliare con taglio netto ciò che è volontà di Dio e ciò che è pensiero dell’uomo, ciò che la Legge comanda e ciò che la Legge non ha mai comandato. Quanto dice la Lettera agli Ebrei sulla Parola di Dio, va detto anche della Parola di Gesù:

“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).

Gesù però non si lascia muovere né dal suo cuore e né dalla sua compassione, cuore e compassione sono mossi dallo Spirito Santo, il quale poi governerà anche la Parola di Gesù perché possa fare luce sulla verità del Padre e sulla sua verità, in modo che nessun male immediato a lui venga. Poi quando verrà la sua ora, sarà lui stesso a consegnarsi nelle mani di quanti dovranno consegnarlo a Pilato e Pilato alla morte.

Vale anche per Gesù quanto Lui dice ai suoi discepoli:

“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10, 16-20).

Gesù, operando il miracolo di sabato, pone la condizione necessaria perché Lui compia la sua missione di vero Maestro. Leggiamo nel Vangelo secondo Matteo:

“Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire” (Mt 12,9-14).

Nello Spirito Santo Gesù conosce la reazione di quanti vivono nelle tenebre e in esse vogliono rimanere. Lui non sfida le tenebre. Le vuole illuminare con la potente luce della sua Parola, sempre governata dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 5,1-16**

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Quanto avviene sotto i portici della piscina di Betzatà ci rivela una grande verità, anzi due. La prima verità ci dice che nessun uomo ha dato una mano perché L’ammalato potesse scendere nell’acqua e ricevere la guarigione. La seconda verità rivela che da se stesso quest’uomo nulla può. Non può scendere da solo. È paralitico. Ognuno vive il suo particolare, personale egoismo.

A Gesù è sufficiente una sola parola per dare la piena salute all’infermo: *«Àlzati, prendi la tua barella e cammina»*. Questo deve convincere il nostro cuore che la Parola di Gesù non è parola di uomo, è vera Parola di Dio. È Parola colma di onnipotenza salvatrice. Gesù è veramente da Dio perché solo Dio ha la Parola onnipotente, creatrice, salvatrice, redentrice, operatrice di miracoli e prodigi. Gesù viene veramente dal Padre come Lui dirà in seguito. Ecco allora il fine del miracolo: attestare che Lui è vero Maestro che viene da Dio. Se viene da Dio la sua Parola è verità.

Madre di Gesù, aiutaci a credere con fede vera.

MERCOLEDÌ 30 MARZO - QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

La fede è certezza. Mai Dio smetterà di essere Dio e mai di agire da Dio. Mai Lui perderà la sua verità di Dio. Qual è questa verità? La sua infinita carità, il suo amore eterno con il quale Lui ama l’uomo. Ecco come questo amore è profetizzato in Geremia:

“In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).

È grande il mistero dell’amore del nostro Dio.

Chi però può smettere di essere uomo è l’uomo. Dio è amore eterno per natura. La natura divina è immodificabile. La filosofia scolastica definisce Dio “Atto puro”. La natura dell’uomo trova la sua verità non in se stessa, ma in Dio, nel suo Signore e Creatore. Se si allontana dal Signore perde la sorgente della sua vita e precipita nella morte.

Questo è avvenuto il giorno della prima disobbedienza e del primo peccato. Questo avviene ogni volta che l’uomo si allontana dalla Legge del suo Signore. Se la terra si dovesse allontanare dal sole e i suoi raggi non la riscaldassero più, la terra diverrebbe un ammasso di ghiaccio. Così è per l’uomo che si allontana dal suo Signore: diviene un ammasso di morte. Da questo ammasso di morte, solo il Signore lo potrà far tornare in vita, ma solo se l’uomo ritorna nell’obbedienza al suo Signore. Il ritorno è grazia di Dio, ma anche volontà dell’uomo.

Ecco come il Siracide rivela questa verità:

“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).

Oggi il Signore rivela al suo popolo che lui mai verrà meno nel suo amore. Una madre potrà venire meno, Lui mai. Sempre amerà l’uomo perché Lui è amore.

**LEGGIAMO Is 49,8-15**

Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Basta il solo amore di Dio per salvare l’uomo? Questo amore da solo non basta. Occorre l’amore dell’uomo. Ma neanche l’amore del solo uomo basta. Per questo il Figlio di Dio si è fatto vero uomo, per colmare l’amore dell’uomo con tutto l’amore di Dio. Ma neanche l’amore del Figlio eterno del Padre che si fa carne basta.

Occorre oggi che ogni membro del corpo di Cristo offra al Padre la sua vita perché Cristo la offra al Padre per la redenzione dei suoi fratelli. Ogni membro del corpo di Cristo offre la sua vita a Cristo, mettendola a servizio esclusivo del Vangelo: Vangelo da vivere, Vangelo da testimoniare, Vangelo da annunciare.

Se il cristiano si separa dal Vangelo si separa lui dal mistero della salvezza e per lui nessuna salvezza potrà venire per i suoi fratelli. Non solo nessuna salvezza verrà per lui, con i suoi molteplici scandali, si trasformerà in strumento per l’anti-salvezza.

Ed è oggi il baratro nel quale molti discepoli di Gesù stanno precipitando: nel trasformarsi in strumenti contro la salvezza dei loro fratelli. Mai la Chiesa prima d’oggi ha conosciuto un’opera di anti-salvezza di così grave virulenza vissuta dai suoi figli.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù riprese a parlare e disse loro: In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo

Ecco la sapienza divina e soprannaturale, vera sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Prima crea le condizioni per poter parlare e subito dopo spiega le ragioni del fatto. Ecco la verità madre di ogni verità che sempre governa la Parola di Gesù: le ragioni del fatto non sono in Lui, sono nel Padre, sono in Dio. Se sono in Dio, poiché ogni pio adoratore dello stesso Dio anche lui è obbligato a trovare le ragioni del suo dire e del suo agire in Dio, non devono sorgere divergenze. Se sorgono divergenze allora il Dio che si dice di adorare e nel quale si fa professione di fede è un Dio diverso. Ecco allora la prima conclusione: il Dio di Cristo Gesù e il Dio dei farisei e degli scribi non è lo stesso Dio.

Ma quale è il Dio vero e quale è il Dio non vero: quello di Gesù o quello degli scribi e dei farisei? Abbiamo noi una regola infallibile che ci consente di attestare che uno è il vero Dio e l’altro è un falso Dio, perché falsa è l’interpretazione della Parola che a lui viene attribuita? La risposta viene dalla storia ed è la vita di Gesù che attesta che il suo Dio è il vero Dio. Viene anche dalla storia che è la vita degli scribi e dei farisei che attesta che il loro Dio non è il vero Dio. Gesù adora il vero Dio. Scribi e farisei per Dio hanno un idolo. Ecco cosa dice la storia sugli scribi e sui farisei:

“Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito”. Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, 54 tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca” (Lc 11,37-54).

Quando si adora un idolo, la vita diviene immorale. La vita immorale attesta che il Dio che si adora non è il vero Dio. Gesù invece ha una vita santissima e santissimo è il suo Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 5,17-30**

Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Sono le opere che attestano che Gesù è dal Padre. Se è dal Padre anche ogni sua Parola è dal Padre. Se è dal Padre essa è purissima verità. La sua Parola va accolta come purissima Parola di Dio. La verità delle opere dice la verità della Parola.

Madre di Dio, facci santi nelle opere.

GIOVEDÌ 31 MARZO - QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.

I figli d’Israele avevano appena stipulato l’alleanza con il loro Signore. Avevano promesso di ascoltare sempre la voce del loro Dio. È stato sufficiente che Mosè salisse sul monte e rimasse qualche giorno in più e subito il popolo pensò di fabbricarsi un Dio, alla maniera di tutti gli altri popoli. Chi avrebbe dovuto impedire che questa gravissima violazione dell’alleanza fosse consumata era Aronne.

Questi, anziché impedire il misfatto lo ha anche favorito e in qualche modo incoraggiato:

“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).

Ecco cosa dirà poi Mosè ad Aronne:

«Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello» (Es 32,21-24).

Trasgredita l’Alleanza, il Signore manifesta a Mosè la volontà di abbandonare il suo popolo, di non camminare più con esso. Addirittura pensa di crearsi un nuovo popolo facendo di Mosè una grande nazione.

Ora Mosè manifesta tutto il suo grande amore per il Signore e per il suo popolo. Lui ama il Signore perché non vuole che i popoli dicano di Lui che è stato incapace di guidare il suo popolo verso la terra promessa e lo ha abbandonato nel deserto. Chi si fiderebbe più di Lui? Chi crederebbe nel suo nome? Nessuno. Abbandonare il popolo sarebbe per il Signore perdere ogni credibilità presso tutti i popoli.

Che Dio è uno che prima promette e poi non è capace di realizzare la promessa e abbandona coloro che hanno posto in lui la loro fede? Ma anche Mosè manifesta e rivela il suo grande amore per il suo popolo. Lui e il popolo sono una cosa sola. Se il Signore vuole cancellare il popolo dal suo libro, deve cancellare anche lui. Lui e il popolo sono una cosa sola. Per questo grande amore sia verso il Signore e sia verso il popolo, il Dio abbandona il suo proposito e decide di camminare con il popolo e con Mosè.

**LEGGIAMO Es 32,7-14**

Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Oggi anche il popolo di Dio è tutto intento a fabbricarsi il suo vitello d’oro. I cristiani stanno rinnegando Gesù che è morto per la loro redenzione e salvezza, non solo per la loro, ma per quella del mondo intero. Cosa manca oggi al nuovo popolo di Dio? Esso ha moltissimi Aronne che favoriscono la fusione del Vangelo per trasformarlo in un idolo, facendo del vero Cristo un falso Cristo.

Non c’è però nessun Mosè che ami Cristo Gesù in una maniera così intensa da chiedergli di intervenire ancora una volta per la sua salvezza e redenzione. Ma neanche c’è un Mosè che ami tanto il popolo di Dio da frantumare i molti vitelli d’oro, ridurli in cenere e poi fargli bere la cenere così che comprenda il grande male che si sta arrecando all’intera umanità. Che il Signore susciti oggi nella sua Chiesa tanti Mosè. Solo così essa potrà ritornare nei cardini del suo mistero.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?

Quando si ha vera fede in Mosè o in un altro profeta? Quando si vive ciò che il profeta annuncia, rivela, comanda. Se c’è separazione tra ciò che si dice di credere e ciò che si vive, allora non si crede in quel profeta o in quel messaggero del Signore.

Ecco il lamento del Signore rivolto al suo popolo per mezzo del profeta Malachia:

“Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni” (Mal 1,6-14).

La stessa verità annuncia Gesù ai suoi discepoli dopo aver lavato loro i piedi:

“Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv 13,12-17).

Chi crede in Cristo deve vivere ogni comando di Cristo. Se un solo comando non è vissuto, la fede in Cristo non è perfetta.

Ecco ora la grande differenza tra la fede di Cristo Gesù nel Padre suo e la fede di scribi e farisei in Mosè. Gesù ha adempiuto ogni comandamento del Padre, anche il più piccolo, in ogni sua parte. Neanche un atomo della Parola del Padre ha lasciato senza compimento.

Lui è vissuto non per la sua gloria, ma solo per la gloria del Padre suo. Farisei e scribi hanno sostituito la Parola di Mosè assieme alla Parola di ogni altro profeta con la loro tradizione. La differenza è uguale a quella che regna tra le tenebre e la luce. Gesù è la purissima luce del Padre.

Farisei e scribi sono invece tenebra in relazione a Mosè. Per questo essi sono contro Cristo: perché non conoscono Mosè, non sono luce di Mosè, non sono luce di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 5,31-47**

Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

La vita conforme alla Parola attesta che siamo nella luce. La vita difforme dalla Parola attesta che siamo nelle tenebre.

La Madre di Dio ci aiuti.

VENERDÌ 01 APRILE - QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà

La parola dell’uomo, una volta che esce dalla sua bocca, viene assunta da Dio per emettere una sentenza di innocenza o anche di colpevolezza.

Leggiamo nel Vangelo secondo Luca:

“Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato – “Dicit ei de ore tuo te iudico serve nequam sciebas quod ego austeris homo sum tollens quod non posui et metens quod non seminavi” – perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci” (Lc 19,20-24).

Davide condanna a morte un uomo per aver attestato di aver ucciso il re Saul:

“Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d’Israele, perché erano caduti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: «Di dove sei tu?». Rispose: «Sono figlio di un forestiero amalecita». Davide gli disse allora: «Come non hai temuto di stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?». Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: «Accòstati e aggrediscilo». Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: «Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: “Io ho ucciso il consacrato del Signore!”» (2Sam 1,11-16).

Perché la Scrittura dice che siamo giudicati dalle parole che escono dalla nostra bocca (*ex ore tuo iudico te*)? Siamo giudicati perché se il Signore compie ciò che noi abbiamo detto, siamo poi obbligati a credere. Ecco cosa dicono gli empi sul Giusto del Signore: “*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà*”.

Se il soccorso poi viene dato, se il Giusto viene liberato, allora essi sono obbligati a credere che il Giusto è veramente giusto e che essi sono empi. Se rimangono empi, sono condannati dalle loro stesse parole.

**LEGGIAMO Sap 2,1a.12-22**

Dicono fra loro sragionando: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile.

Gesù è risorto. Il Signore lo ha liberato dalla morte. Quanti lo hanno ucciso non solo non credono, pagano i soldati perché attestino il falso:

“Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi” (Mt 28,11-15).

Costoro sono giudicati sulle loro parole. Hanno detto che se Gesù fosse sceso dalla croce, avrebbero creduto in Lui. Gesù è stato liberato dalla morte con la gloriosa risurrezione ed essi hanno pagato i soldati perché testimoniassero il falso. Sono doppiamente colpevoli: per non aver creduto e per aver diffuso nella storia una falsità su Gesù Signore, il Giusto di Dio.

Gesù ci avvisa che per ogni parola vana che esce dalla nostra bocca siamo convocati in giudizio. Ognuno è giudicato per le sue parole – *ex ore tuo iudico te* –. In base alle tue parole sarai giudicato e in base alle tue parole sarai condannato.

Nessuno si illuda. La falsità cade sulla testa di chi la pronuncia. Così anche la menzogna e la calunnia. Siamo avvisati.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Il mistero di Gesù è così alto, così profondo, così divino, così eterno, tanto alto, profondo, divino, eterno che non basta una eternità per poterlo comprendere nella sua pienezza. Ecco cosa abbiamo scritto di Lui, di Gesù, quando tempo addietro:

“Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato dal Padre prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”.

Qual è allora la via per i contemporanei di Gesù per aprirsi alla fede in Lui? Questa via sono le sue opere. Sono queste che attestano che Lui viene da Dio, anzi che Dio è con Lui.

I Giudei negano le opere, anzi le attribuivano a Satana, pur di negare questa altissima verità: Dio è con Gesù. Gesù è con Dio. Gesù viene da Dio. Lo attestano le sue opere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 7,1-2.10.25-30**

Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Ogni opera è frutto della persona che le compie. Se le opere sono buone la persona è buona. Non una sola opera, ma tutte le opere. Se le opere possono essere solo frutto dell’onnipotenza divina, la persona è da Dio, è con Dio e Dio è con Lui. Farisei e scribi compiono opere cattive. Essi non sono da Dio. Sono dalle tenebre. Ora sempre le tenebre combatteranno per distruggere la Luce eterna e divina.

La Madre di Dio ci protegga.

SABATO 02 APRILE – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore me lo ha manifestato e io l’ho saputo; mi ha fatto vedere i loro intrighi. E io, come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me

Geremia è figura del Servo Sofferente del Signore. Ecco cosa rivela la profezia di Isaia sull’agnello mansueto che viene portato al Macello:

“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).

Geremia fu perseguitato, maltrattato, gettato in una cisterna piena di fango. Il Signore però lo ha sempre protetto secondo la promessa a Lui fatta il giorno stesso della sua chiamata per essere profeta in mezzo al suo popolo:

“Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore” (Ger 1,17-19).

Perché il Signore manifesta gli intrighi dei capi del suo popolo contro Geremia? Perché lui scelga di servire il Signore con volontà libera e con cuore determinato. Lui deve sapere che la sua missione potrà essere portata a compimento solo se piantata nel terreno della sofferenza. Il Signore chiama Geremia a consegnarsi alla sofferenza, al martirio sia fisico che spirituale.

Essendo lui vera figura di Gesù, come Gesù anche Lui deve manifestare, attestare che quanto il Signore ha scritto per Lui nel libro della sua missione, lui vuole portarlo a compimento come sua propria volontà:

“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea” (Sal 40,7-11).

Chi è chiamato ad essere vera figura di Cristo Gesù, deve essere nel corpo con la sofferenza, ma anche nel cuore e nella volontà. La volontà di Dio deve essere assunta come propria volontà. Non volontà estranea, ma propria.

**LEGGIAMO Ger 11,18-20**

Il Signore me lo ha manifestato e io l’ho saputo; mi ha fatto vedere i loro intrighi. E io, come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me, e dicevano: «Abbattiamo l’albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi; nessuno ricordi più il suo nome». Signore degli eserciti, giusto giudice, che provi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa.

Il cristiano non è figura. È vera immagine di Cristo Gesù. Se vuole essere immagine, lo deve essere non solo nel corpo, ma anche nello spirito e nell’anima. Anche lui deve volere la volontà di Dio come sua propria volontà. Deve accogliere la Parola come suo proprio cuore e mente.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!».

L’Apostolo Paolo dinanzi alla grandezza della sapienza di Dio rimaneva senza parole:

“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).

La regina di Saba proclamava beati coloro che ascoltava la sapienza di Salomone:

“La regina di Saba, quando vide la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e le loro vesti, gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza! Tu superi la fama che ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul suo trono come re per il Signore tuo Dio. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha posto su di loro come re per esercitare il diritto e la giustizia»” (2Cro 9.3-8).

Gesù dichiara che dinanzi a quanti lo ascoltano e lo vedono operare vi è più che Giona e più che Salomone:

“Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!” (Mt 12,38-42).

Gesù è la Sapienza eterna del Padre fattasi carne. Questa è la sua verità. Se nessuno riusciva a resistere alla sapienza ispirata con la Stefano parlava, chi mai potrà resistere alla Sapienza Eterna che è Gesù Signore? Ecco cosa narrano gli Atti degli Apostoli:

“Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato»” (At 6,8-14).

Non potendo vincere Stefano con la dimostrazione logica, sapiente, razionale, lo vogliono vincere con la calunnia, con la falsa testimonianza, infangando il suo nome.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 7,40-53**

All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Così accade anche con Cristo Gesù. Le guardie rimangono come stordite dalla sapienza di Gesù. Vero miracolo del Padre. Non lo arrestano. I farisei accusano le guardie di essere gente maledetta perché non conoscono la Legge. Nicodemo conosce la Legge e viene accusato di ignoranza. Solo loro sono sapienti, intelligenti, perfetti conoscitori della Legge. La conoscono così bene che neanche sanno che la luce nel popolo del Signore viene proprio dalla Galilea secondo la profezia di Isaia.

Madre di Dio, liberarci dalla superbia e dalla cattiveria e malvagità del cuore. Un cuore cattivo e malvagio infanga di calunnia anche la luce di Dio.

03 APRILE – QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

Credere in Dio è credere nella sua onnipotenza creatrice, salvatrice, redentrice. È credere che tutto ciò che vuole lo compie sulla terra e nei cieli. Nulla gli è impossibile. Quando Mosè si trovò dinanzi ad un popolo che urlava perché non aveva da mangiare e si lamentava che non aveva carne così come la gustava in Egitto e per questo sempre rimpiangeva il suo passato, il Signore gli promise avrebbe dato lui la carne. Ecco un attimo di smarrimento della fede di Mosè:

“La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna. Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!»” (Num 11,4-15).

Per quarant’anni, dal giorno della sua chiamata presso il monte Oreb, sempre il Signore ha mostrato a Mosè che la sua onnipotenza non ha confini, non conosce limiti.

Il popolo del Signore è in esilio. Potrà mai ritornare nella sua terra? Il Signore attraverso il profeta Ezechiele attesta e rivela che nulla è a Lui impossibile:

“La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).

Nulla è impossibile a Dio.

**LEGGIAMO Is 43,16-21**

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

Per la liberazione dall’Egitto il Signore ha trasformato in Mar Rosso in deserto. Ora trasformerà il deserto in un mare di acqua. Il suo popolo non soffrirà alcuna sete. In Egitto ha compiuto dieci segni potenti. Ora non compirà nessun segno. Tanto grande è l’onnipotenza del Signore.

**SECONDA LETTURA**

### Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Come è nuova sempre l’onnipotenza del Signore, così nuova è sempre la sua grazia, nuovo lo Spirito Santo, nuova la santità che lui crea nei cuori. L’onnipotenza del Signore è creatrice di ogni nuova santità. È questa la fede che deve oggi e sempre governare la mente del discepolo di Gesù. La santità di ieri serviva per ieri. Oggi c’è bisogno di una santità nuova, altrimenti il deserto non si potrà attraversare e anche noi moriremo in esso, senza poter raggiungere il regno eterno del Signore che ci attende.

Immagine di questa santità sempre nuova, sempre aggiornata, sempre attuale, sempre capace di prendere in mano la vita e condurla di perfezione in perfezione, è l’Apostolo Paolo. Lui vede la sua vita come una corsa dietro Cristo Gesù. Cristo Gesù è sempre avanti a lui. Lui Gli sta sempre dietro. Più lui corre e più Cristo corre. La sua è una corsa che avrà fine solo quando giunge per lui il tempo di passare nel regno eterno e vi passa versando il suo sangue allo stesso modo che lo ha versato Cristo Gesù, non però sulla croce, ma sul cippo, sul quale la testa gli fu mozzata.

Ecco come l’Apostolo dichiara portata a termine la sua corsa dietro Cristo Gesù:

“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).

La corsa termina con il martirio. Ma ecco come l’Apostolo Paolo correva dietro Gesù Signore, imitandolo in ogni cosa:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).

Quella dell’Apostolo Paolo è una corsa per il raggiungimento della perfetta imitazione di Gesù Signore. Ecco il suo metodo da lui usato nelle corsa finalizzata a raggiungere Cristo Gesù: una cesura netta e puntuale con il passato. Non solo con il passato prima dell’incontro con Cristo Gesù sulla via di Damasco, ma anche con il passato che è il giorno di ieri.

La corsa di ieri era per ieri. Oggi c’è la corsa di oggi. Domani quella di Domani. Non solo netta cesura con il passato, ma anche sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Per correre dietro Cristo non è lui che sceglie la strada. La strada è sempre scelta dallo Spirito del Signore.

Questa la sua confessione:

«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio» (At 20,18-24).

Questa è la corsa dell’Apostolo: totale consegna della sua vita allo Spirito Santo. Lui è nelle mani dello Spirito del Signore come una piuma sulle ali del vento. Lui va dove lo Spirito lo conduce.

**LEGGIAMO Fil 3,8-14**

Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo lo spinge e l’Apostolo Paolo corre. Corre fino a quando lo Spirito del Signore non dichiara terminata la sua corsa con il versamento del sangue. L’Apostolo Paolo così diviene perfetto imitatore di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».

Farisei e scribi usano con Gesù la stessa logica di Gezabele. Questa donna prima ha deciso la morte di Nabot e poi ha indicato ai capi della città come toglierlo di mezzo:

“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso” (1Re 21,1-16).

La logica di Gezabele è rozza, molto rozza. La logica di scribi e farisei è invece elaborata, studiata, di sapienza carnale e diabolica. Loro prima decidono la morte di Gesù, poi armano trappole sul suo sentiero per coglierlo in fallo in qualche suo pronunciamento così che possano ucciderlo in modo elegante, senza che essi vengano accusati di violare la Legge di Mosè.

Quando si perde il timore del Signore, quando ci si consegna nelle mani di Satana e si diviene suoi ministri, sempre si userà la sua logica per uccidere quanti pensano come Dio e non come Satana. Essi sono ministri di Satana per spargere il suo veleno di odio e di morte nel mondo.

Anche ai nostri giorni questa logica satanica e infernale non è lontana da noi. Anche ai nostri giorni prima si scrive la sentenza di morte. Poi si finge di indagare. Subito dopo si emette la sentenza di morte. Poi si giustifica la sentenza adducendo motivi inventati sempre frutto di questa logica diabolica e satanica. Satana i suoi strumenti sa come manovrarli.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,1-11**

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».

Scribi e farisei si appellano a Mosè. Mosè non è il solo pensiero di Dio. Mosè è il primitivo pensiero di Dio. Dopo Mosè vi è un esercito di profeti che rivela tutta la volontà di perdono da parte del Signore nella conversione dell’uomo e nel ritorno nella Legge dell’Alleanza.

Scribi e farisei dimenticano che il loro grande padre Davide, anche lui è stato un adultero e che il grande Salomone è il figlio di una donna adultera. Ma questo Gesù non lo può dire. Lo Spirito Santo gli dona la parola giusta: “*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*”. Il solo che è senza peccato è Gesù. Gesù non è stato mandato per scagliare pietre, ma per dare la vita per la salvezza del mondo. Gesù non condanna. La donna non deve più peccare. Non si perdona per tornare a peccare, ma per non peccare mai più.

La Madre di Dio ci faccia strumenti di vita.

LUNEDÌ 04 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!».

La chiave per leggere, secondo verità di Spirito Santo, tutta la vicenda della casta Susanna sta in queste parole:

“Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì” (Dn 13,19-25).

Susanna ha dinanzi a sé due vie: esporsi al ludibrio del mondo venendo accusata di adulterio da parte dei due giudici ai quali aveva opposto il suo netto rifiuto oppure esporsi al ludibrio del cielo e della terra, anche per l’eternità, se avesse peccato contro il Signore.

Lei sceglie di consegnarsi al ludibrio e alla vergogna dinanzi agli uomini anziché peccare contro il Signore e offendere la sua divina Maestà. La stessa scelta l’aveva fatta prima di lei, Giuseppe, tentato dalla moglie di Potifar:

“Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori»” (Cfr. Gen 39,1-20).

Per questo rifiuto Giuseppe fu gettato nelle prigioni del re dalle quali raramente si veniva tratti fuori. Meglio la prigione a vita che peccare contro il Signore.

**LEGGIAMO Dn 13,41c-62**

La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce. Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire». Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente.

L’ora della prova viene per tutti. Ad ogni vero adoratore del Dio vivente è chiesto di scegliere la trasgressione del Comandamento oppure la morte o il carcere o il ludibrio e la vergogna di ogni accusa infamante che si abbatte su di lui a causa del rifiuto di commettere un peccato e peccare contro il Signore.

Il vero adoratore del Dio vivente consegna la sua vita a Dio. Faccia Lui ciò che a Lui piace. Agisca Lui secondo la sua eterna e divina sapienza. Giuseppe fu liberato. Anche Susanna viene liberata. Le vie attraverso le quali si è liberati è mistero che nessuno conosce. Il vero adoratore del Dio vivente consegna al suo Signore la sua vita, rimanendo fedele alla sua Legge. Poi il Signore saprà come ridare verità e dignità, salvezza e redenzione a Lui che ha posto la sua vita interamente nelle sue mani. Questa purissima fede deve sempre governare mente e cuore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno».

I giudei giudicando secondo la carne, giudicano dalla superbia e dall’invidia, da ogni vizio e peccato che governa il loro cuore e muove la loro volontà. Giudicare dalla carne è giudicare dalla stoltezza, dall’insipienza, dalla grande cecità spirituale che avvolge la loro vita. È però una cecità colpevole, perché loro rifiutano la luce che Cristo Gesù sta offrendo loro.

Questa verità così è rivelata da Gesù nell’episodio del cieco fin dalla nascita guarito da Gesù:

“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva” (Gv 9,1-7).

Con questo grande miracolo i farisei avrebbero potuto convertirsi, se non avessero impugnato la verità conosciuta. Essi non potendo resistere all’evidenza storica accusano di peccato il cieco nato ormai vedente e lo cacciano fuori:

“Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,35-41).

Ecco perché la cecità dei farisei è colpevole. Gesù attraverso questo miracolo ha dato loro ogni grazia perché si potessero ravvedere. Invece loro hanno impugnato la verità storica e la loro cecità si è aggravata di un altro pesante peccato.

Gesù sempre parlando di scribi e farisei, li ha chiamati ciechi. Non solo. Essi sono ciechi e guide di ciechi:

“Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!» (Mt 15,12-14).

Quando si cade nella cecità sempre si giudica secondo la carne, cioè dal peccato. Ma quando si giudica dalla carne, dal peccato, anche le sentenze che si emettono sono dalla carne, dal peccato. Mai potranno essere sentenze di verità, luce, giustizia, santità. Qual è la sentenza secondo la carne che scribi e farisei emettono contro Gesù? La sentenza di farlo morire. Gesù infatti è già stato condannato a morte. Si attende solo il momento propizio per la sua esecuzione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,12-20**

Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Chi non vuole sentenziare con sentenze di peccato, deve mettere il timore del Signore nel suo cuore. Deve avere una fede forte e pensare che lui, essendo giudice al posto del Signore, mai potrà emettere una sentenza di falsità, menzogna, inganno, frutto del suo peccato e della cecità spirituale che governa il suo cuore e la sua mente.

Non c’è alcuna possibilità domani di presentarsi dinanzi al giudizio di Dio per chi ha emesso sentenze di peccato, perché volutamente cieco, avendo rifiutato ogni grazia e ogni luce a lui offerta dal Signore attraverso molteplici vie. Se per ogni parola vana saremo giudicati, figuriamoci quale sarà il giudizio per chi ha emesso sentenze, frutto del suo peccato, sentenze che hanno causato la morte spirituale prima o poi, spesso, anche la morte fisica. Chi è cieco neanche vede Dio e neppure lo conosce. La cecità spirituale giunge a togliere dal cuore e dalla mente anche le macro verità sul nostro Dio. Ognuno deve sapere che il peccato rende ciechi. Chi si consegna al peccato inevitabilmente diverrà cieco. Chi non si è guardato dal peccare, è responsabile di ogni sentenza di peccato.

Madre di Dio, aiutaci.

MARTEDÌ 05 APRILE - QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Mormorare è vero atto di superbia. Anzi è vera arte e scienza di Satana. Dalla propria mente si giudica la mente di Dio. Dai propri pensieri i pensieri di Gesù. Dal proprio modo di essere e di operare il modo di essere e di operare di ogni nostro fratello. Il superbo innalza il suo cuore al di sopra del cuore di Dio e degli uomini.

Essendo superbo, mai ci sarà qualcosa che possa essere conforme al suo cuore, perché il cuore del superbo neanche è conforme a se stesso, dal momento che è un cuore inquieto, irrequieto. Il superbo vuole che tutto sia posto al vaglio della sua mente.

È la sua mente che deve decidere il bene e il male, il giusto e l’ingiusto, il vero e il falso, l’utile e il non utile, cosa fare e cosa non fare, cosa dire e cosa non dire. Il superbo così diviene, si fa un creatore di inferno nella vita degli uomini. Nulla gli garba, nulla gli gusta, nulla gli piace, nulla approva. Vuole ciò che non vuole. Non vuole ciò che vuole. Ama ciò che non ama, non ama ciò che ama. Vuole, ma non vuole. Non vuole e vuole. Vive sempre in una inquietudine creatrice di inquietudine dinanzi a sé.

Il mondo del superbo è un mondo senza alcuna certezza, alcuna stabilità, alcuna sicurezza, alcuna speranza, alcun presente, alcun futuro. La sua mente fa e disfa, ordina e disordina, crea e distrugge, innalza e abbatte, loda e biasima, Apprezza e disprezza. È un vero creatore di instabilità, tristezza, insofferenza.

Al superbo non ci si avvicina. Se si è costretti ad avvicinarsi, non si sa cosa dire. Qualsiasi parola è buona per ricevere un biasimo, un rimprovero, un lamento, un disprezzo. Un povero peccatore va al tempio per prostrarsi dinanzi alla divina Maestà per chiedergli umilmente perdono. Quel giorno si trovava nel tempio un superbo. Cosa fa costui? Lo giudica, lo condanna, lo biasima, lo disprezza, lo reputa non degno di accostarsi al suo Dio e Signore. Il superbo non vive con un cuore di uomo, ma con il cuore di Satana.

Anche Gesù viene in un mondo di superbi. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sempre hanno da mormorare su ogni cosa. Gesù perdona i peccati ed essi mormorano. Gesù accoglie una peccatrice ed essi mormorano. Gesù guarisce di sabato una persona dalla mano senza vita ed essi mormorano. I discepoli raccolgono spighe di sabato per sfamarsi ed essi mormorano. Gesù dice che Lui è il pane disceso dal cielo ed essi mormorano. La loro mente deve governare ogni cosa. Quanto non è conforme al loro pensiero è oggetto di mormorazione. Poiché nulla che è in Cristo è conforme al loro pensiero, alla loro mente, la mormorazione in essi è costante. È come l’aria che essi respirano. Come i loro polmoni emettono aria consumata, così il loro cuore emette mormorazioni di ogni genere. Ogni loro parola è una mormorazione.

Essi attestano così che nel loro petto non c’è cuore di uomini, ma vive e governa ogni cosa il cuore di Satana. Ora riflettiamo: Dio, il nostro Dio, può mai volere una cosa non sommamente buona per i suoi figli? Lui nella sua sapienza divina ed eterna, sempre sceglie le cose migliori e indica le vie più buone, anzi quelle ottime. Mormorare e parlare male contro Dio e contro Mosè è vera superbia, frutto anche delle perdita della vera fede sia in Dio che in Mosè. Superbia e perdita della fede sono una cosa sola. Il superbo è sempre senza fede. La fede ci rende umili. La non fede ci fa superbi. Dalla superbia si commette ogni peccato.

**LEGGIAMO Num 21,4-9**

Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Quale via sceglie il Signore per educare il suo popolo alla vera fede in Lui? L’ascolto della sua Parola. Il non ascolto della Parola e la mormorazione contro di essa porta alla morte. L’ascolto della Parola e l’umile obbedienza e fiducia nel Signore porta alla vita.

Oggi non solo non si ascolta la Parola del Signore, non solo non si ha fede in essa, in più si dice e si insegna che il male è volontà di Dio. Inganno più grande di questo non penso esista. Dio è sommo bene e mai potrà volere il male. Lui è purissima verità e mai potrà amare la falsità. Lui è luce. Il peccato è tenebra. Lui è vita, il peccato è morte.

Come può il Dio che è eterno amore, eterna luce, eterno bene volere il male, la morte, le tenebre? Questo inganno altro non fa che portare nell’umanità una quantità infinita di serpenti velenosi che mordono e conducono alla morte. Il rimedio è solo uno: la purissima fede nella Parola del Signore, in ogni Parola del Signore. Altri rimedi non esistono. Altri rimedi non sono stati dati da Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Se scribi e farisei non credono che Gesù è Dio, moriranno nei loro peccati. Tutto il Vangelo dell’Apostolo Giovanni è finalizzato a manifestare questa verità:

“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).

Credere che Gesù è il Figlio di Dio, non però in senso morale, o di adozione, così come è per ogni discepolo di Gesù che è fatto figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Quando l’Apostolo Giovanni dice che siamo chiamati a credere che Gesù è il Figlio di Dio, intende una cosa sola: che noi crediamo nella prima pagina del suo Vangelo:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Possono scribi e farisei giungere alla fede che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre? Possono allo stesso modo che il faraone avrebbe potuto giungere alla fede che il Dio dei figli di Israele era più forte di tutti gli dèi che venivano adorati in Egitto. Lo hanno confessato i Maghi d’Egitto, avrebbe potuto confessarlo anche lui se il suo cuore non si fosse indurito ogni giorno di più nella sua ostinazione di combattere contro il Signore.

Sappiamo dove lo ha condotto questa sua insensata, irragionevole, caparbia ostinazione:

“Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore” (Es 8,12-15).

Quando il Signore aggiunge una verità nuova alla sua verità già rivelata ieri, sempre dona all’uomo ogni aiuto perché possa accogliere quella nuova verità con atto altamente umano, cioè atto di fede posto anche sul fondamento della sana e retta razionalità. Se scribi e farisei non credono che Gesù è Dio, è per la loro ostinata volontà, frutto del loro peccato, che ha sempre governato il loro cuore. Non hanno voluto per ostinato rifiuto, non perché la fede chiesta fosse oltre la loro stessa mente. Non hanno creduto. Hanno perseverato nella loro ostinazione. Hanno crocifisso il Signore della gloria.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,21-30**

Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Oggi tocca a noi discepoli di Gesù aiutare ogni uomo a credere con sapiente, sana, retta razionalità che Gesù è il Figlio di Dio, affinché credendo si abbia la vita nel suo nome. Come riuscire in questo? Manifestando noi i frutti della fede in Lui, frutti che nessun uomo potrà mai compiere. L’uomo nato da Adamo può compiere, senza la grazia di Dio, solo le opere della carne. L’uomo nato a vita nuova nelle acque del battesimo può produrre ogni frutto di bene nello Spirito Santo. Producendo ogni frutto di bene, l’altro vedendo questi frutti, si dovrà interrogare e chiedere: “*Perché lui può e io non posso*”?

Ecco la risposta: “*La mia fede in Cristo rende possibile ciò che per te è impossibile*”. Data questa testimonianza, ogni altra cosa poi la opererà lo Spirito Santo. È Lui che trafigge il cuore e spinge la volontà perché aderisca a Cristo Gesù. Se però il cristiano non mostra le sue opere di vero figlio di Dio, per lui mai nessuno potrà giungere alla fede. Lui è senza Spirito Santo. È nella carne. Dalla carne non si attrae a Gesù Signore.

Madre di Dio, attiraci a Gesù.

MERCOLEDÌ 06 APRILE - QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».

Nella fede il vero adoratore consegna tutta la sua vita al suo Signore e Dio. La consegna prima in una obbedienza perfetta ad ogni suo comandamento, legge, statuto, prescrizione. Sempre il vero adoratore del Dio vivo e vero si dovrà ricordare le modalità secondo le quali ogni adorazione va data:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).

Data la vita al Signore nell’obbedienza perfetta ad ogni Parola di Dio, poi essa va consegnata anche fisicamente al Signore perché per mezzo di essa si diffonda la vera fede in Lui in molti altri cuori. Come questo accadrà, lo conosce solo Lui nella sua eterna e divina sapienza.

Sadrac, Mesac e Abdènego si sono rifiuti di adorare la statua eretta da Nabucodònosor nel centro della piazza di Babilonia. Al re che li interroga su loro rifiuto, essi rispondono che il loro Dio è capace di salvarli dalla sua mano. Prima affermazione di fede. Il loro Dio è l’Onnipotente Signore del cielo e della terra.

Seconda affermazione: Se anche nella sua sapienza divina ed eterna, il loro Dio non volesse salvarli, la loro vita è sua e Lui potrà fare di essa ciò che vuole. Se Lui permette che perisca nelle fiamme della fornace ardente, che perisca pure. Lui è il Signore nella vita e nella morte e rimarrà in eterno il loro Signore.

Loro non conoscono altro Dio.

**LEGGIAMO Dn 3,14-20.46-50.91-92.95**

Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?». Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto». I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell’aspetto a un figlio di dèi». Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all’infuori del loro Dio.

La lettura liturgica è stata moncata in una verità essenziale:

“Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c’è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo». Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto potenti le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione»” (Dn 3,96-100).

Nasce la fede nella verità del Dio di Israele. Sempre un vero atto di fede genera vera fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Oggi sul concetto di libertà regnano infiniti errori e altrettante confusioni. Diciamo fin da subito che La libertà dell’uomo è nella conoscenza della verità. La verità è dalla Parola di Cristo. La verità è Cristo. La verità non si conosce solo con la mente, ma anche con il cuore e con il corpo. Conosce la verità chi diviene un solo corpo, una sola vita, una sola anima con Cristo Signore.

È il peccato, la disobbedienza alla Parola il carcere della schiavitù dell’uomo. La Parola di Gesù è la Legge della vera libertà. Non c’è libertà per chi non vive nel Vangelo di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo, nella Lettera ai Galati, ci ammonisce perché non confondiamo Libertà e libertinaggio. La libertà è nella sequela dello Spirito. Il libertinaggio nella sequela della carne. È libero chi produce i frutti dello Spirito. È schiavo chi compie le opere della carne.

Per l’uomo, e anche per il cristiano, libertà oggi è fare ciò che si vuole, come si vuole? Non avere più alcun principio soprannaturale di verità da cui nasce la sana moralità, il retto agire secondo il volere del Creatore, Signore, Salvatore dell’uomo.

Oggi tutto è libertà. Libertà è rinnegare il Signore, uccidere, adulterare, rubare, dire falsa testimonianza, desiderare la donna di altri o l’uomo di altre. Libertà è disobbedienza ad ogni legge naturale o rivelata. Libertà è seguire gli istinti che spesso riducono l’uomo ad una larva umana. Oggi libertà è inseguire ogni vizio, ogni istinto, ogni disordine sessuale. Oggi libertà è svestirsi di ogni virtù e indossare ogni vizio.

Tutto questo è frutto della dilagante idolatria nella quale tutti stiamo precipitando. Il Vangelo è regola morale da osservare. Non è un parola da ascoltare. Un aereo è nella sua libertà quando vola nei cieli. Un treno è nella libertà quando corre sul binario. Una nave è nella libertà quando naviga negli oceani. Un uomo è nella libertà quando anche lui rispetta il fine per cui è stato creato e il fine è uno solo: essere in obbedienza sempre al suo Dio.

Quando ci si pone fuori dall’obbedienza non si è più nella libertà, si è invece nella grande schiavitù della morte e del peccato. È verità: l’uomo più cade nel peccato e più si inabissa in esso.

È come una pietra sul ciglio di un burrone: se precipita, si arresta solo quando avrà toccato il fondo. Chi precipita solo per l’onnipotente grazia del Signore potrà risalire nuovamente verso l’alto. La sua onnipotenza il Signore ce la rivela e ce la dona in Cristo Gesù, per opera dello Spirito, mediante la mediazione necessaria e indispensabile della Chiesa.

Poiché oggi da più parti si sta insegnando che la Chiesa non è più necessaria nel dono della grazia e dello Spirito Santo, dal momento che tutte le religioni sono via di vera salvezza, si sta condannando il mondo a vivere sotto la perenne schiavitù del peccato. Oggi non si crede più nella Parola di Gesù: “*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*”.

Ecco la condizione per essere liberi: “*rimanere nella parola di Gesù, divenire veri suoi discepoli*”. Parola e discepolato di Cristo Gesù sono necessari per essere liberi da ogni schiavitù del male. Oggi oltre alla dichiarazione di non necessità di rimanere nella Parola si sta affermando anche la non necessità dell’altra condizione posta da Gesù: essere suoi discepoli. Chi afferma queste cose sono proprio quanti dovrebbero affermarle e cioè quanti si dicono cristiani.

Quanti si dichiarano pubblicamente cristiani, ma poi tradiscono e rinnegano Cristo Gesù con le parole e con i fatti, vendendolo al pensiero del mondo. Vendere Cristo al pensiero del mondo è già vera schiavitù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,31-42**

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Quale verità l’uomo deve conoscere per divenire davvero libero? La verità è quella che porta Cristo Gesù nella sua Persona e nelle sue due nature. Lui veramente viene dal cielo, ma non viene come viene un Angelo. Lui nel cielo, nell’eternità è il Figlio Unigenito del Padre. Lui come Figlio Unigenito del Padre viene facendosi carne per operare la redenzione dell’umanità.

La verità di Gesù è che Lui è vero Dio e vero uomo. È il vero Dio nel vero uomo e il vero uomo nel vero Dio, perché Lui è il Dio che si è fatto uomo. Questa verità è in eterno solo sua e di nessun altro e questa verità fa la differenza con ogni altro uomo.

Madre di Dio, facci liberi in Cristo. Attesteremo al mondo cosa è la vera libertà.

GIOVEDÌ 07 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

Abramo è senza passato. Ha lasciato la sua terra e la sua storia. È come un albero che è stato sradicato dal terreno. Il Signore lo ha sradicato e lui si è lasciato sradicare:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb” (Gen 12,1-9).

Ma Abramo è anche senza futuro. Sua moglie è sterile e anche avanzata negli anni. Senza passato e senza futuro, Abramo è una pianticella che può piantarsi solo nella Parola del Signore. Come la Parola lo ha sradicato dal suo passato, così la Parola lo pianterà nel suo futuro.

Abramo è questo presente sempre nelle mani del suo Dio. Solo il suo Dio è oggi e sarà domani la sua vita. Oggi il Signore gli fa una promessa. La sua discendenza sarà come le stelle del cielo. Sarà anche numerosa come i granelli di sabba che sono sul lido del mare.

È evidente che solo il Signore potrà “creare” questa discendenza da Abramo. Naturalmente lui non può. Non può perché Sara, sua moglie non può. È questa la metodologia del nostro Dio: Lui prima sradica senza che noi possiamo piantarci. Ci fa sperimentare il nostro nulla e il nostro vuoto. Non c’è terra per noi sulla quale ci possiamo piantare. Una volta che noi abbiamo constatato che non c’è terra per noi, lui viene e ci pianta, perché la nostra storia sempre si fondi solo in Lui.

Questa verità così viene manifestata dall’Apostolo Paolo:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 6,14-21).

Nulla viene da noi. Tutto e sempre viene da Lui, da Dio. Noi siamo il nulla. Lui è il Tutto. Noi siamo eternamente dal suo tutto, perché eternamente ciò che è nostro è solo il nulla.

**LEGGIAMO Gen 17,3-9**

Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione.

Ora che Abramo ha sperimentato attraverso la sua vita senza futuro che il suo futuro può essere solo sulla Parola del suo Signore, il Signore gli promette un futuro che è umanamente non solo impensabile, ma anche inconcepibile. Gli promette un futuro che solo Lui, il suo Dio, potrà creare. Non è di nessun uomo pensare di creare lui un futuro così come quello che promette il Signore al suo amico Abramo. È questa la divina pedagogia, la sua santa metodologia: condurre noi a sperimentare il nostro nulla, constatare che siamo senza passato e senza futuro, che siamo solo pianticelle piantate solo nella Parola del nostro Dio. Constatata questa verità e confessata, il Signore potrà intervenire Lui per creare quel futuro che la sua volontà ha stabilito per noi fin dall’eternità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola.

Oggi spesso si sentono gli uomini, anche cristiani con posti assai elevati, appellarsi a Cristo Gesù attribuendo a Lui i loro pensieri satanici e diabolici, tendenti a giustificare ogni immoralità e ogni idolatria e ogni rinnegamento della verità sia di Dio che della natura umana. Però mai fanno riferimento al Vangelo e in modo particolare al Discorso della Montagna o ad altra Parola fatta risuonare dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi Apostoli.

Osserviamo invece cosa dice Gesù agli scribi e ai farisei: Lui non fa riferimento ad una volontà nascosta e segreta del Padre suo, così come molti di questi uomini di Chiesa oggi fanno. Lui fa esplicito riferimento alla Parola scritta dal Padre per Lui. Lui osserva, vive, mette in pratica tutto quanto è stato scritto per Lui. Scritto dal Padre, scritto è affidato al rotolo del Libro.

Leggiamo il Salmo:

“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea” (Sal 40,7-11).

Gesù ha ricevuto la missione e il comando dal Padre suo di dare compimento con la sua vita e la sua Parola a tutta la Legge, i Profeti, i Salmi. Ciò che è scritto lui deve trasformarlo in sua vita. Deve anche insegnarlo al mondo intero perché diventi vita di ogni uomo.

Quanto Gesù ha ricevuto dal Padre come comando da vivere – portare a compimento nella sua vita – Gesù lo ha trasmesso ai suoi Apostoli. Anche loro devono vivere ogni sua Parola e insegnare a quanti sono divenuti suoi discepoli ad osservare quanto Lui ha comandato loro:

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,17-19).

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,16-20).

Partire dalla propria volontà e citare Cristo Gesù come fondamento sul quale il nostro pensiero trova giustificazione, è solo opera diabolica e infernale. Questa metodologia è dei figli del diavolo, non certo dei figli di Dio.

La giusta e sana metodologia dei figli di Dio è imitare l’esempio di Cristo Gesù. Lui è venuto per dare compimento alla Parola scritta. Noi siamo mandati nel mondo per dare compimento alla Parola scritta. Quando togliamo dalla nostra vista la Parola scritta, il Cristo Gesù al quale facciamo riferimento non è il Cristo di Dio è il nostro falso Cristo che ci siamo fabbricati noi.

E noi sappiamo cosa accade quando ci fabbrichiamo il nostro Cristo:

“Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari” (Es 32,25).

Quando ci fabbrichiamo il nostro falso Cristo, siamo noi senza più freni morali, in più giustifichiamo in nome del nostro falso Cristo ogni immoralità. Falso Cristo, falsa moralità, falsa umanità da edificare.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,51-59**

In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Come Gesù fonda la sua verità sulla Parola del Padre suo che Lui porta a compimento con la sua vita e la sua Parola, così anche ogni discepolo di Gesù – viva esso nelle alte sfere e negli infimi tuguri di questo mondo – è obbligato a giustificare la verità della sua vita e delle sue parole sulla Parola scritta. Ora nessuno di questi alti uomini che giustificano l’immoralità attribuendola ad una presunta volontà di Cristo Gesù, parte dalla sua Parola. Cristo Gesù e Parola scritta sono una cosa sola. Vangelo scritto e Spirito sono una cosa sola.

Ci illumini la Madre di Dio.

VENERDÌ 08 APRILE - QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile.

Ogni profeta del Signore deve sempre ricordarsi che la Parola del suo Dio, come è verità per gli altri, è verità anche per la sua vita. Quale Parola di Dio Geremia dovrà sempre ricordare? Quella che il suo Dio gli ha rivelato al momento della sua chiamata:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore” (Ger 1,4-19).

Geremia non cade nella tentazione dello scoraggiamento e dell’abbandono della missione, perché ha ben custodito nel cuore le Parole del Signore. Ecco la sua confessione di purissima fede: “*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile*”.

Oggi invece il cristiano sta rovinosamente scivolando, anzi precipitando nel baratro dello scoraggiamento e dell’abbandono di Cristo Gesù, perché ha tolto dal cuore la Parola del suo Maestro e Signore. Si è costruito da se stesso il suo Cristo, si tratta però di un falso Cristo, perché il vero Cristo è il Cristo che il Padre gli ha donato.

Ora il vero Cristo, il Cristo dato dal Padre, è il Cristo che ha dato a noi la sua Parola. Se priviamo Cristo Gesù dalla Parola, mai Lui potrà essere il vero Cristo di Dio, perché il vero Cristo di Dio è sempre unito alla sua Parola, al suo Vangelo, non però ad un Vangelo pensato, ma al Vangelo scritto che è immodificabile in eterno.

**LEGGIAMO Ger 20,10-13**

Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!

Vale anche per i cristiani del nostro tempo ciò che gridava l’Apostolo Paolo ai Galati:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).

È verità eterna. Non c’è un altro Vangelo. Se un altro Vangelo non c’è, perché oggi molti si appellano ad un Gesù senza Vangelo? Oggi urge gridare alla Chiesa che non c’è un altro Cristo. Come ogni altro Vangelo è falso, Così ogni altro Cristo, ogni Cristo diverso è falso. Geremia continua la sua missione perché crede nella Parola.

Noi stiamo abbandonano la nostra missione perché non crediamo nella Parola. Non la continuiamo perché abbiamo separato Cristo dal Vangelo e il Vangelo da Cristo Gesù. Così senza Cristo nel Vangelo e il Vangelo in Cristo, abbiamo un falso Cristo e un falso Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre.

Quali sono le opere che Gesù deve compiere? L’obbedienza ad ogni Parola che il Padre ha scritto per lui. Questa obbedienza deve giungere fino alla morte per crocifissione. Anche la crocifissione sul Golgota è Parola del Padre. Anche questa lui deve compiere con perfetta e piena obbedienza. Parola e Cristo sono una cosa sola. Vangelo e Cristo sono una cosa sola. Cristo e obbedienza alla Parola sono una cosa sola. La morte per crocifissione è l’ultima “opera visibile” del Padre. Attraverso questa ultima opera il mondo deve credere che veramente Lui è dal Padre. Il Vangelo attesta che il centurione proprio vedendo questa ultima opera ha confessato la verità di Cristo Gesù:

“Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!»” (Mt 27,54).

Ecco la prima profezia di Gesù sul suo innalzamento:

“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite»” (Gv 8, 21-29).

Ecco la seconda profezia sempre di Gesù sempre sul suo innalzamento:

“Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (Gv 12,23-33).

È sulla croce che Gesù proclama al mondo intero che tutte le Parole del Padre scritte per Lui si sono compiute. Veramente Gesù ha fatto tutte le opere del Padre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 10,31-42**

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

È sufficiente che mettiamo da una parte tutte le Parole del Padre e dall’altro tutta la vita di Cristo Gesù, dall’istante del suo concepimento fino al giorno in cui è salito al cielo dopo la sua gloriosa risurrezione, è sarà possibile affermare che nessuna Parola è rimasta senza compimento.

Poiché tutte si sono realizzate in Lui, Lui il vero Cristo, il vero Messia, il vero Salvatore, il vero Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è nessun altro vero Cristo perché in nessun altro queste parole si sono compiute. Non potrà esistere né oggi e né domani un altro vero Cristo, perché ormai tutte le Parole si sono compiute ed esse sono state date per una sola persona: per il vero Cristo di Dio.

Avendo oggi il cristiano perso la fede nella Parola di Cristo, ha perso anche la fede nel vero Cristo. Ogni cristiano oggi predica un falso Cristo. Da cosa ci accorgiamo che predica un falso Cristo? Dalla falsa parola che attribuisce a Cristo Signore.

La Madre nostra ci riconduca tutti nella vera fede.

SABATO 09 APRILE - QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]

**PRIMA LETTURA**

### In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre

Quando queste parole si compiranno per ogni uomo? Quando saremo tutti nella Gerusalemme del cielo. Ecco il compimento così come lo vede l’Apostolo Giovanni nelle sue visioni:

“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,11-27).

“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro»” (Ap 22,1-7).

La via per entrare nella dimora nella quale Dio abiterà con gli uomini è Cristo Gesù. In Lui deve camminare chi desidera abitare in eterno con il suo Signore. Si abita in Cristo, si cammina in Cristo abitando nella sua Parola e in essa camminando. Se si esce dalla Parola di esce da Cristo. Non si cammina in Lui. Non si raggiunge la dimora eterna. Non si abita con Dio.

**LEGGIAMO Ez 37,21-28**

Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre».

Oggi, senza più fede nel Vangelo, in Cristo Gesù, in tutte le Scritture Profetiche, nei Salmi, nella Legge, in tutto il Nuovo Testamento e neanche senza fede nella bimillenaria Tradizione della Chiesa, si sta insegnando che alla sera della vita tutti saremo nella dimorare eterna con il Signore. Si sta anche insegnando che non vi è alcun bisogno di percorrere la via che è Cristo Gesù. Anzi lo stesso Cristo Gesù è invocato come testimone per l’abolizione di ogni sua Legge morale e di purissima fede.

Si dice che Cristo Gesù non discrimina. È vero Gesù è morto per tutti. A tutti vuole che venga predicato il suo Vangelo. La discriminazione è l’uomo che la fa: accettando o rifiutando Lui come unica e sola via per raggiungere la dimora nella quale il Signore abiterà con gli uomini. Se noi, discepoli di Gesù, non diamo più la Parola di Cristo e Cristo Gesù come sola via per raggiungere la dimora eterna, siamo noi che separiamo l’uomo da Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Il tempio e la nazione non vengono distrutti perché si crede in Cristo. Sono invece distrutti perché non si crede in Cristo Gesù. Ecco la vera profezia, fatta contro Gerusalemme da Gesù Signore:

“Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” (Mt 23,37-39).

“Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!” (Mt 24,1-19).

“In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (Lc 13,31-35).

“Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata»” (Lc 19,41-44).

Ogni parola di qualsiasi uomo che contraddice questa purissima Parola di Gesù, è falsa parola e falsa profezia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 11,45-56**

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Caifa è falso profeta quando dice che Gerusalemme sarà distrutta se si lascia che Cristo continui la sua missione. È vero profeta quando invece ricorda la profezia di Isaia: Gesù è vittima di espiazione per i peccati del mondo intero. È falso profeta quando decide la morte di Cristo perché Gerusalemme non venga distrutta. È verità anche per noi: ogni parola che contraddice o in molto o in poco la Parola di Gesù è falsa profezia.

La Madre di Gesù, Regina dei profeti, ci liberi dalle molte false profezie.

10 APRILE - DOMENICA DELLE PALME [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Gesù è il vero e il perfetto discepolo del Padre. Possiamo applicare a Lui le parole del Siracide:

“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia»” (Sir 2,1-18).

Perché Gesù è il vero e il perfetto discepolo del Padre? Perché Lui è perennemente in ascolto del suo Maestro che è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo conduce a tutta la verità che è nella Parola del Padre suo affinché sempre con la sua fortezza possa Lui prestare ogni obbedienza.

Gesù non guarda gli uomini. Lui sa cosa gli faranno. È tutto scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui guarda solo il cuore del Padre e in esso vede tutto il suo amore per la salvezza dell’umanità. Ogni altra cosa da Lui viene ignorata, altrimenti il pericolo di cadere in tentazione è sommamente grande.

Guai quando nella storia si guardano gli uomini. Essi sono tentazione per noi. Se invece guardiamo Cristo Gesù e il suo amore per noi, mai ci scoraggeremo dinanzi agli uomini, perché anche noi sappiamo cosa nel suo Vangelo lo Spirito Santo ha scritto per noi:

“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 16-33).

**LEGGIAMO Is 50,4-7**

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Sapendo quanto è scritto per noi, come Cristo Gesù dobbiamo solo guardare il cuore di Cristo e come Lui lasciarci condurre dallo Spirito Santo. Ma oggi molti cristiani hanno come loro maestro il mondo.

**SECONDA LETTURA**

### Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

L’Apostolo Paolo vede la salvezza del mondo come frutto della sola obbedienza di Gesù Signore ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre suo. Nella Lettera ai Romani mette in contrasto la disobbedienza di Adamo che genera la morte per l’intera umanità e l’obbedienza di Cristo che genera la vita per ogni uomo:

“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,1-21).

L’obbedienza è frutto della fede. Ma cosa è la fede per Cristo Signore? È la certezza infallibilmente vera che solo nel compimento di ogni Parola del Padre, vissuto da Lui con sommo amore e prontissima obbedienza, è possibile la redenzione del mondo.

È anche la certezza infallibilmente vera che anche la sola trasgressione anche del più piccolo precetto scritto per Lui dal Padre avrebbe impedito la realizzazione della salvezza dell’uomo.

Forte di questa fede, momento per momento alimentata nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza nello Spirito Santo e sempre vissuta nel timore del Signore con grande pietà, lui si consegna ad una obbedienza che è fino alla morte e alla morte di croce.

Con questa obbedienza e per essa non solo viene data ad ogni uomo la grazia della salvezza, Lui stesso viene innalzato alla gloria più grande nei cieli eterni. Il Padre lo eleva a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. Pone nelle sue mani ogni potere e gloria. Si compie in Lui la profezia sul Figlio dell’uomo contenuta nel Libro del Profeta Daniele.

**LEGGIAMO Fil 2,6-11**

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

L’Apostolo Paolo chiede ad ogni discepolo di Gesù di avere gli stessi sentimenti di Cristo:

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,1-5).

Imitando Cristo si partecipa con Lui alla salvezza del mondo e si entra nella gloria eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

L’Evangelista Luca celebra con il racconto dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme la fede del nostro Re nel Padre suo. Come celebra questa sua fede? Prima di tutto compiendo la profezia di Zaccaria, presentandosi al suo popolo come umile re di pace:

“Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!” (Zac 9,9-12).

Poi la fede di Gesù viene celebrata perché il Salmo citato attesta che Gesù è l’amore eterno e la misericordia del Padre per la salvezza del suo popolo, ma anche che Gesù si consegna alla passione e morte perché sa che è assistito dal suo Dio e Signore:

“Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118, 1-29).

La passione e morte non è il frutto della cattiveria degli uomini, è invece il frutto della fede di Gesù che confida nell’aiuto e nel sostegno del Padre e anche del suo amore verso il Padre, amore che lo spinge fino a farsi per lui sacrificio e olocausto per il compimento della sua volontà, che è volontà di salvezza per l’umanità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 19,28-40**

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Gesù dal Padre è fatto dono per la salvezza del mondo. Il cristiano da Cristo è fatto dono per la redenzione di ogni uomo. Come Gesù si è consegnato alla Parola del Padre fino alla crocifissione, così anche il cristiano deve consegnarsi alla Parola di Gesù fino alla crocifissione.

Cosa notiamo oggi? Che molti discepoli di Gesù si stanno consegnando alla parola del mondo ed essa proclamano, giustificano, insegnano come verità di salvezza e di redenzione. Questo è vero tradimento. È vera consegna di Cristo Gesù al mondo perché anche oggi venga crocifisso. È grande questo peccato. È più grande del peccato di Giuda. Giuda non aveva visto Cristo risorto e neanche crocifisso. Noi lo abbiamo visto crocifisso e risorto e lo consegniamo al mondo senza alcuna pietà.

La Madre di Dio ci liberi da questo triste e orrendo peccato.

LUNEDÌ 11 APRILE - SETTIMANA SANTA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre, dopo che in Lui ha vissuto il pieno e perfetto compimento, l’ha consegnata ai suoi Apostoli. Anche loro la devono portare a compimento. In comunione di obbedienza gerarchica con essi, ogni altro membro del corpo di Cristo le deve dare pieno e perfetto compimento.

Qual è la giustizia che gli Apostoli devono portare nel mondo? La loro giustizia è una sola: dare ad ogni uomo la conoscenza della Parola di Gesù, Parola oggettiva e non soggettiva, Parola carica della verità dello Spirito Santo, non dei loro sentimenti e dei loro pensieri. Parola scritta e non parola immaginata, pensata, sognata. Oggi purtroppo dobbiamo dire che si è andato ben oltre l’antico adagio: “*Solo Scriptura, solo gratia, sola fides*”.

Oggi siamo giunti a: “*Nessuna Scrittura, nessuna grazia, nessuna fede*”. Oggi si è intronizzato nel mondo il pensiero dell’uomo, fatto passare come vero pensiero di Dio. Ma è un pensiero che annulla la Scrittura, cancella la grazia, abolisce la fede.

Cosa è la sana moralità? Non è una norma che l’uomo si dona e che lui aggiorna partendo sempre dal suo pensiero. La sana moralità è purissima obbedienza alla verità che è contenuta in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e per noi cristiani di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo o che lo Spirito Santo ha ispirato agli Apostoli di Cristo Gesù. Morto l’ultimo Apostolo, c’è la comprensione della Parola sotto la potente guida dello Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità.

Ma non c’è altra Parola né di Dio e né di Cristo Gesù. Per questa ragione, sono false tutte quelle parole proferite dagli uomini, anche se sono posti in alto nella Chiesa, che contraddicono anche un solo iota della Parola di Dio e di Gesù.

L’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi così pone questo principio:

“Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,1-19).

Ogni mutamento della Parola rende la nostra fede vana. Poiché oggi non si parte più né dalla fede, né dalla Scrittura, né dalla grazia, ogni pensiero dell’uomo viene elevato a principio di verità universale.

**LEGGIAMO Is 42,1-7**

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: “Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre”.

Cosa succede quando l’Apostolo non porta nel mondo la giustizia secondo Dio? All’istante si passa dalla sana moralità alla più devastante immoralità. Questa devastante immoralità viene dichiarata moralità e per questo si chiede l’abolizione della sana dottrina che fino ad oggi è stato l’unico e solo baluardo contro ogni devastante immoralità.

Prima si era *sola Scriptura, sola gratia, sola fides*. Oggi siamo *sine Scriptura, sine gratia, sine fide*, ma anche *sine Patre, sine Filio, sine Spiritu Sancto, sine ecclesia, sine religione*.

Siamo sotto la tirannia del soggettivismo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, cosparge i piedi di Gesù con un unguento assai prezioso. Giuda vede questa scena e subito interviene. È un vero spreco. Si poteva vendere questo unguento per trecento denari e il ricavato si poteva dare ai poveri.

Lo Spirito Santo conosce il cuore di Giuda e lo svela all’Apostolo Giovanni. Ecco il vero pensiero di Giuda: “*Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro*”. Dice la Scrittura che sempre i poveri sono pascolo dei ricchi:

“Ogni vivente ama il suo simile e ogni uomo il suo vicino. Ogni essere si accoppia secondo la sua specie, l’uomo si associa a chi gli è simile. Che cosa può esserci in comune tra il lupo e l’agnello? Così tra il peccatore e il giusto. Quale pace può esservi fra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri. Per il superbo l’umiltà è obbrobrio, così per il ricco è obbrobrio il povero. Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici, ma l’umile che cade è respinto dagli amici. Il ricco che sbaglia ha molti difensori; se dice sciocchezze, lo scusano. Se sbaglia l’umile, lo si rimprovera; anche se dice cose sagge, non ci si bada. Parla il ricco, tutti tacciono e portano alle stelle il suo discorso. Parla il povero e dicono: «Chi è costui?»; se inciampa, l’aiutano a cadere. Buona è la ricchezza, se è senza peccato; la povertà è cattiva sulla bocca dell’empio” (Sir 13,15-24).

Chi non ama con tutto il suo cuore Dio e la sua Parola mai potrà amare il prossimo. Sempre approfitterà di lui per ogni via e ogni mezzo.

Ora Gesù rivela il motivo per cui l’unguento non va venduto. Maria lo dovrà conservare per il giorno della sepoltura, che non sarà fra molto tempo. Ormai l’ora di Cristo Gesù è giunta e lui si sta avviando verso la sua passione e morte. Fa bene Maria a non vendere questo prezioso unguento. Le servirà assai presto.

Ora è giusto che si faccia una breve riflessione sulle opere di misericordia. Queste non sono solo per il corpo di un uomo. Molto di più devono essere per lo spirito dell’uomo, per il suo cuore, sovente bisognoso di grande amore. Anche Gesù ha bisogno di consolatori.

Lo attesta il Salmo:

“Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto (Sal 69,20-22).

Oggi Maria consola grandemente il cuore di Cristo Gesù. Questa consolazione gli dona forza perché Lui possa portare a compimento la sua missione sino alla fine. Ecco le due fonti perché la consolazione sia perfetta: la consolazione di Dio e la consolazione dell’uomo. Anche quando era in croce Gesù fu consolato dalla presenza orante della Madre sua e delle altre pochissime persone che stavano ai piedi della sua croce:

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27).

Queste persone consolano Gesù, Gesù consola la Madre sue e il discepolo che Lui amava donando la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre. Da questo istante sono chiamati ad essere consolazione vicendevole. Potranno vivere la loro missione in modo perfetto, pieno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 12,1-11**

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Ogni uomo sempre si trova dinanzi ad ogni altro uomo. Come consolarlo? Ogni Apostolo di Gesù sa che la sola consolazione che Lui dovrà donare è nel dono della Parola, della grazia, dello Spirito Santo, della luce, della verità che vengono dal cuore di Cristo che vive interamente nel suo cuore.

Ogni cristiano saprà come consolare secondo verità solo se è mosso perennemente dallo Spirito Santo e per questo anche lui dovrà dimorare nel cuore di Cristo Signore. Maria vive nel cuore di Cristo e lo Spirito Santo può guidarla bene perché dia oggi a Cristo Signore la consolazione necessaria per portare a compimento la sua missione.

La Madre di Gesù, Madre di ogni consolazione, ci aiuti. Vogliamo abitare nel cuore di Cristo.

MARTEDÌ 12 APRILE - SETTIMANA SANTA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».

Ecco la missione di Cristo Gesù che con la discesa dello Spirito Santo diviene missione di ogni Apostolo del Signore:

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,16-20).

“E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,15-20).

«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49).

“Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,3-8).

Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,15-19).

Ogni Apostolo di Gesù è chiamato a compiere la missione che è di Cristo così come a Cristo è stata affidata dal Padre, sempre mosso, sorretto, confortato, spinto dello Spirito Santo. Cristo Gesù, compimento della Parola del Padre, Spirito Santo sono una cosa sola. Apostolo, compimento della missione di Gesù secondo la Parola di Gesù, Spirito Santo devono essere una cosa sola.

Se l’Apostolo si separa o dalla Parola o dallo Spirito Santo, porta se stesso nel mondo, mai porterà Cristo e la sua missione. Mai realizzerà il mandato che gli è stato affidato.

**LEGGIAMO Is49,1-6**

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».

Oggi la missione di Cristo non solo non si vive, neanche si può più vivere. Non si può più vivere perché sono molti i cristiani che si sono separati dalla Parola di Cristo Gesù e dal suo Vangelo. Non vivendo la missione per dare ad essa pieno compimento nella loro vita, mai potranno viverla perché si compia in altre persone. Ma così facendo si espone l’opera di Cristo alla grande vanità.

Addirittura si sta giungendo a fare di Cristo un giustificatore del peccato dell’umanità. Lui che è venuto per togliere il peccato del mondo viene portato nel mondo come giustificatore di ogni peccato. Costoro dicono questo perché non sanno chi è Gesù Signore. Parlano dal loro cuore malvagio e cattivo. Sono piante non piantate dal Padre di Gesù e per questo verranno sradicate e gettate nel fuoco.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù ha già detto che Giuda è un diavolo:

“Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici” (Gv 6,66-71).

Dopo questa parola chiara e nitida che rivela chi è Giuda: un diavolo – mai nella Scrittura un’altra persona viene chiamata diavolo. Giovanni chiama tutti coloro che fanno il male: figli del diavolo – troviamo Giuda nella casa di Lazzaro, smascherato dallo Spirito Santo come ladro:

“Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro” (Gv 12,4-6).

Nel Cenacolo Gesù rivela il suo tradimento, non a tutti i suoi discepoli, ma a Giovanni e questi lo dice a Pietro. Poi ancora una volta Giuda viene ricordato da Gesù nella sua preghiera e chiamato figlio della perdizione:

“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).

Ora chiediamo: come è possibile che il Signore, nello Spirito Santo, scelga come Apostolo una persona che poi lo tradisce? La risposta è nel cuore del Padre. Questi elargisce ogni bene ai suoi figli. Anche il Figlio suo dona come vittima di espiazione per i peccati del mondo.

A Giuda il Padre vuole, per purissimo amore, concedergli l’onore più grande che esiste sulla terra: divenire continuatore nella storia della missione di salvezza da Lui affidata al suo Figlio Unigenito e che il Figlio poi consegnerà ai suoi Apostoli.

Ogni dono che il Padre dona prima di tutto va accolto nella fede e poi secondo le regole della fede va fatto crescere perché produca veri frutti di vita eterna. Poiché la fede è vero atto umano che non si pone nella Parola una volta per sempre, ma va posto ogni istante, essendo sempre l’uomo sottoposto a tentazione, sempre c’è il pericolo che cada in tentazione e si abbandoni ai pensieri del suo cuore, che poi sono pensieri instillati in questo cuore dal principe del mondo. Satana non era diavolo quando Gesù lo ha chiamato. Diavolo è divenuto dopo la sua chiamata per aver perso la fede in Cristo Signore.

Perdendo la fede e permettendo a Satana di trasformarlo in diavolo, quale è l’opera delle opere del diavolo? Quella di distruggere Cristo. In più nel Cenacolo, Giuda che già è un diavolo, dal diavolo viene posseduto in modo pieno, tanto pieno da condurlo dopo il suo atto di tradimento ad appendere la sua testa ad un albero, morendo la morte degli empi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 13,21-33.36-38**

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.

Giuda è per ogni discepolo di Gesù un severo monito. Ognuno deve pensare che nel momento in cui perde la fede nella Parola di Cristo Gesù, all’istante la parola di Satana ne prendo il posto e a poco a poco, passo dopo passo lo conduce sui suoi sentieri che sono sentieri di odio contro Cristo Gesù.

Se oggi l’odio per Cristo viene mascherato da amore per l’uomo, è questo il segno che si è passati dal cuore di Cristo nel cuore di Satana. Chi è nel cuore di Satana, mai potrà lavorare per difendere Cristo. Lavorerà per distruggere il Vangelo e con il Vangelo Cristo Signore.

La Madre di Gesù ci liberi da un così orrendo peccato.

MERCOLEDÌ 13 APRILE - SETTIMANA SANTA [C]

**PRIMA LETTURA**

### È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Leggendo con sapienza di Spirito Santo il Vangelo, dobbiamo confessare che nessuno è riuscito ad accusare Gesù di un solo atto veniale di ingiustizia veniale. Nel Vangelo secondo Giovanni spesse volte i Giudei hanno tentato di infangare il suo nome con calunnie, menzogne, falsa testimonianze, ma sempre la sua giustizia è emersa in piena luce:

“Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!» (Gv 7,45-53).

“Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno” (Gv 8,41-52).

“Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani” (Gv 10,31-39).

**LEGGIAMO Is 50,4-9a**

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Anche Pilato sempre ha confessato che Gesù era senza colpa:

“Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso” (Gv 19, 4-15).

Il Padre ha reso a Cristo Gesù ogni giustizia: Lui è veramente il Santo di Dio, il Giusto perseguitato, il Servo sofferente del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!».

La differenza tra il pensare secondo Dio e il pensare secondo gli uomini sta nell’assenza della valutazione di verità e quindi di moralità degli atti che ogni uomo compie. Chi pensa secondo Dio parla dalla verità, dalla vera moralità, dalle conseguenze che ogni trasgressione della sana moralità fatta dall’uomo, produce nel tempo e nell’eternità. Il nostro Dio dice prima quello che avverrà se si disobbedisce alla verità e se ci si incammina su una via di falsità.

Ecco come parla il Signore nostro Dio, il nostro Creatore:

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe»” (Dt 30,15-20).

“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).

Gesù non pensa secondo il Padre, Lui è il pensiero del Padre, la Parola del Padre, la verità del Padre, la santità del Padre, la luce del Padre fattasi carne. Qual è il pensiero del Padre su Giuda? Prima di tutto quest’uomo è un diavolo. È uno che per sua personale responsabilità ha votato la sua vita interamente alla distruzione di Cristo Gesù.

Il diavolo per questo lavora: per distruggere Cristo. Una volta che Giuda ha raggiunto l’apice della sua malvagità diabolica, cioè quando lui avrà compiuto l’atto del suo tradimento, allora per lui non ci sarà più salvezza. Finirà nelle tenebre dell’inferno perché commetterà l’imperdonabile peccato contro lo Spirito Santo, disperando della salvezza.

Quanti sono governati dal pensiero di Dio attesteranno che le parole di Gesù sono purissima verità perché sono esse il giudizio di Dio pronunciato su Giuda. Quanti invece hanno il pensiero secondo il mondo e secondo gli uomini affermeranno che Giuda è nei cieli beati. Ma noi sappiamo che tra il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini regna lo stesso abisso invalicabile che regna tra il Paradiso e l’Inferno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 26,14-25**

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».

Oggi molti cristiano sono “diavoli” allo stesso modo che Giuda era un diavolo. Perché sono “diavoli”? Perché nel loro cuore hanno un solo intento: “*Distruggere Cristo, eliminare Cristo, annientare Cristo*”. Cristo oggi lo si distrugge, lo si elimina, lo si annienta in mille modi. Il modo più comune oggi è l’affermazione che Lui non è necessario per la salvezza dell’uomo. Oggi non è una sola legione di diavoli che distrugge Cristo Gesù. Le legioni sono miriadi di miriadi. Solo il Signore oggi può intervenire per riportare i cristiani nella verità.

Madre di Dio, aiutaci tu!

GIOVEDÌ 14 APRILE – SETTIMANA SANTA [C]

**PRIMA LETTURA**

### In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore!

Nella Storia della Salvezza, abbiamo molti passaggi di Dio sulla nostra terra. Ne ricordiamo solo due: il primo dopo il peccato dei nostri progenitori e il secondo con Abramo:

“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,8-14).

Il nostro Dio passa prima di tutto per promettere la salvezza all’uomo che aveva peccato e poi per attestare che la sua Parola è purissima verità. È questo un passaggio di salvezza e di verità.

Con Abramo il passaggio è creatore di vera speranza contro ogni speranza:

“Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate” (Gv 15,12-18).

Ora Abramo sa che mai Dio verrà meno ad una sua Parola. Quanto promette lo compirà sempre perché si è obbligato con alleanza eterna. Passando in mezzo agli animali squartati Dio ha invocato su di sé la formula dell’alleanza: “*Che io diventi come questi animali, squartato in due, se non mantengo fede alla mia parola*”.

**LEGGIAMO Es 12, 1-8.11-14**

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

Il nostro Dio passa in Egitto. Perché passa? Vi passa per attestare che Lui solo è il Signore del cielo e della terra, degli uomini e degli animali. Passa per dichiarare vani tutti gli dèi dell’Egitto. Dinanzi alla sua divina volontà non c’è potere creato che possa resistergli. Tutto è sottoposto al suo governo. Lui ha deciso che è giunto il tempo di liberare il suo popolo e il suo popolo sarà liberato.

Perché nessuno pensi che la morte dei primogeniti degli uomini e degli animali sia un fatto di natura, Dio opera una distinzione tra i primogeniti degli Egiziani e i primogeniti degli Ebrei. Già questa differenza l’aveva fatta con le altre piaghe. In questa notte la differenza dovrà essere più marcata. Dovrà essere un vero atto di fede. Chi spargerà il sangue dell’agnello sugli stipiti e sull’architrave della porta della sua casa, vivrà. Chi non crede e chi non lo sparge, morirà. Prima la differenza avveniva senza fede. Da oggi la differenza deve avvenire per fede.

Sarà sempre così la morte nella storia. Chi vuole non essere colpito dalla morte necessariamente dovrà credere nella salvezza che gli verrà dal sangue dell’agnello. La salvezza è nella fede del sangue sparso.

**SECONDA LETTURA**

### «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Una verità che urge mettere in grande luce è questa: l’alleanza non è tra Dio e ogni singolo uomo. Essa è tra Dio e il suo popolo. Essendo tra Dio e il suo popolo, necessariamente dovrà essere alleanza tra un membro del suo popolo con ogni altro membro. Significa che nell’alleanza si è tutti un solo popolo. Si esce dall’alleanza non si è più un solo popolo. Fuori dell’alleanza non solo non si è popolo, si è anche contro il popolo. Il peccato di uno nuoce a tutto il popolo.

Un esempio ci aiuterà a comprendere:

“Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarim, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua. Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?». Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”»” (Cfr. Gs 7,1-26).

Chi aveva peccato contro la Legge dello sterminio era stato Acan. La stessa Legge vale anche per la Nuova Alleanza che viene stipulata in Cristo Gesù attraverso il versamento del suo Sangue, che non viene più asperso, ma bevuto.

Anche la Nuova Alleanza non è tra il singolo e Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Essa è tra Dio e il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Divenire corpo di Cristo è necessario per entrare nella Nuova Alleanza e partecipare ai frutti di verità e di vita eterna che Dio ha racchiuso in essa. Se non si diviene corpo di Cristo non si è Nuovo Popolo di Dio.

L’umanità è disgregata dal peccato. Chi vuole che essa si ricomponga in unità, che diventi un solo popolo, nel quale tutti sono fratelli gli uni degli altri, deve impegnare ogni sua energie perché si formi il corpo di Cristo. Senza l’aggregazione al corpo di Cristo divenendo corpo di Cristo nessun Nuovo Popolo sarà edificato e nessuna vera fratellanza potrà mai esistere. Infatti tutti coloro che oggi parlano di fratellanza universale, non so se per ignoranza e per astuta e sottile scaltrezza, omettono di dire che la fratellanza universale, quella vera si edifica divenendo corpo di Cristo, corpo di Cristo visibile, non invisibile e il vero corpo visibile di Cristo Signore è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si diviene veri fratelli gli uni degli altri, facendo della vita di Cristo la nostra vita.

**LEGGIAMO 1Cor 11,23-26**

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

I Corinzi, pur celebrando la cena del Signore, non sono fratelli gli uni degli altri. Non lo sono perché la comunione con il corpo di Cristo non è comunione reale, condivisione dei loro beni, neanche è condivisione del loro pasto. Infatti ognuno mangiava il suo cesto. Quello dei ricchi sempre più pieno. Quello dei poveri sempre più vuoto. Ora se neanche mangiando l’Eucaristia siamo capaci di essere fratelli gli uni degli altri, quale speranza si può nutrire di costruire la fratellanza universale non solo senza Cristo, ma anche contro di Lui? Dio dice una parola e la compie nella storia. Anche il cristiano se dice una parola, deve realizzarla. Deve mostrare al mondo intero che la sua Parola è purissima verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Non solo l’amore deve essere sino alla fine, in esso si deve crescere fino al sommo della perfezione che è senza perfezione, perché la perfezione dell’amore è l’amore eterno con il quale il Padre ci ama. Gesù, essendo vero Dio e vero Figlio del Padre, ci ha amato con tutto l’amore del Padre, fino al dono di tutta la sua vita.

Quando si cade dall’amore, quando non si cresce in esso, si trasforma la fede in Cristo in un complesso di riti che non danno salvezza perché la salvezza viene solo dall’amore che si fa obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Ora mettiamo a confronto Gesù e un angelo della sua Chiesa. Gesù ama fino all’annientamento di se stesso.

L’angelo della sua Chiesa è caduto dall’amore. In lui l’amore viene trasformato in grande ritualità:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).

Sempre dobbiamo vigilare per non cadere dall’amore. In questa notte santissima Gesù ci ha mostrato solo come Lui ama e fin dove giungere il suo amore: sino a prendere il posto dei servi e collocare i servi al posto del padrone. Ha anche comandato ai suoi Apostoli e in loro ad ogni altro suo discepolo che vuole essere imitato in questo suo amore: “*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*”.

Lui ci ha amato donando la vita per noi e anche noi dobbiamo amare donandoci la vita gli uni agli altri. Se il nostro amore non giunge a dare la vita per la salvezza dei fratelli così come ha fatto Gesù Signore, il nostro amore o non è per nulla amore, o è amore non giunto ancora alla sua perfezione.

Mai la nostra perfezione è simile a quella di Cristo Gesù. Lui ci ha amato con tutto il suo amore eterno, divino e umano insieme. Il suo cuore di Dio ci ha amato con tutti il suo cuore di uomo. Noi siamo chiamati ad amare con tutto il cuore di Cristo nel nostro cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 13,1-15**

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Ora se noi siamo chiamati ad amare i fratelli con il cuore di Cristo Gesù e il cuore di Cristo diviene nostro cuore attraverso la fede nel Vangelo e il divenire suo vero corpo nel battesimo e in più nutrendo il nostro cuore nutrendoci del suo nell’Eucaristia, come noi possiamo pensare di poter amare i fratelli alla maniera di Cristo, se non si è in Cristo, se non si vive con il cuore di Cristo? Gli uni degli altri si può essere fratelli solo se viviamo con il cuore di Cristo, in obbedienza alla sua Parola.

Non predicando più noi Cristo come il solo corpo nel quale è possibile divenire fratelli gli uni degli altri, condanniamo l’umanità a nutrirsi di peccato e quindi di morte.

Madre di Dio, aiutaci a credere in Cristo Gesù.

VENERDÌ 15 APRILE – SETTIMANA SANTA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.

Il Padre ha mandato il Figlio suo unigenito in una terra di peccato, frutto della superbia, della cattiveria, della malvagità, dell’empietà dell’uomo, uomo, a sua volta schiavo del principe del mondo. Il peccato si avventa contro di Lui e Lui dal peccato si lascia condurre fin sulla croce, sulla quale offre al Padre il suo corpo in sacrificio e in olocausto per la redenzione del mondo. Egli assunse su di sé ogni peccato, senza però mai conoscere il peccato.

Ora questa missione di Cristo deve essere di ogni membro del suo corpo a partire dagli Apostoli che hanno come missione il mandato di perpetuare nei secoli la vita di Cristo Gesù nella loro vita. Anche loro devono lasciarsi trascinare dal peccato sul loro personale Golgota e offrire il proprio corpo in sacrificio in Cristo, con Cristo, per Cristo, sorretti dalla purissima verità dello Spirito Santo, per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Come Cristo, il corpo di Cristo dovrà prendere su di sé tutte le colpe dell’umanità, senza però conoscerle.

Cristo Gesù non ha conosciuto il peccato e neanche il suo corpo dovrò conoscerlo. Se il corpo di Cristo conosce il peccato, non può essere offerto per la redenzione e la salvezza dell’umanità:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).

“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,20-21).

Non conoscere il peccato è condizione essenziale per operare noi per la salvezza dell’umanità.

**LEGGIAMO Is 52,13-53,12**

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Oggi il peccato è dichiarato da molti discepoli di Gesù non più esistente. Si è passati dalla perdita della coscienza del peccato alla dichiarazione che ormai nulla è peccato e che il peccato faccia parte di certe convenienze religiose o sociali.

Questo sta accadendo perché il cristiano si è separato dalla sorgente perenne della sua verità che è la Parola di Dio consegnata al Rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento. Al posto del Rotolo che oggettivo, valido per ogni tempo e ogni uomo, il cristiano ha messo il rotolo soggettivo. In cosa consiste questo rotolo soggettivo? Nel dichiarare volontà di Dio ogni suo pensiero. Con questa dichiarazione viene subito estromesso dalla Chiesa, dalla storia, dall’umanità Cristo Signore, che è il Pensiero del Padre, ma è anche l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Ora se ogni cristiano in Cristo è anche lui agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, potrà mai esistere un solo vero cristiano che dichiari la non esistenza del peccato? Mai.

**SECONDA LETTURA**

### Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

La morte dell’umanità è il frutto della disobbedienza. Dalla natura di morte è venuta la morte per ogni uomo. Dalla natura di vita di Cristo Gesù viene la vita per ogni uomo.

Ecco come il Catechismo della Chiesa Cattolica professa questa verità:

“In realtà solamente nel Mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”. Il beato Apostolo ci ha fatto sapere che due uomini hanno dato principio al genere umano: Adamo e Cristo... “Il primo uomo, Adamo, - dice - divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita”. Quel primo fu creato da quest'ultimo, dal quale ricevette l'anima per vivere... Il secondo Adamo plasmò il primo e gli impresse la propria immagine. E così avvenne poi che egli ne prese la natura e il nome, per non dover perdere ciò che egli aveva fatto a sua immagine. C'è un primo Adamo e c'è un ultimo Adamo. Il primo ha un inizio, l'ultimo non ha fine Proprio quest'ultimo infatti è veramente il primo dal momento che dice: “Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo”. Grazie alla comune origine il genere umano forma una unità. Dio infatti “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini”. Meravigliosa visione che ci fa contemplare il genere umano nell'unità della sua origine in Dio...; nell'unità della sua natura, composta ugualmente presso tutti di un corpo materiale e di un'anima spirituale; nell'unità del suo fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità del suo “habitat”: la terra, dei cui beni tutti gli uomini, per diritto naturale, possono usare per sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del suo fine soprannaturale: Dio stesso, al quale tutti devono tendere; nell'unità dei mezzi per raggiungere tale fine;... nell'unità del suo riscatto operato per tutti da Cristo (Cfr. CCC 350-360).

L’unità persa in Adamo, a causa della sua natura che dona morte, la si trova in Cristo a causa della sua Persona eterna e divina che offre il suo corpo al Padre. Per la sua obbedienza noi tutti siamo stati redenti, salvati, giustificati.

C’è però una differenza tra Adamo e Cristo Gesù che va messa bene in luce. Con Adamo nasciamo già nella morte. Questa è la sua eredità. Morte è lui e morte lui dona. Con Gesù invece non c’è discendenza secondo la carne, c'è invece discendenza secondo la fede. Non è più un fatto di natura. È invece evento di ogni singola persona. Si annuncia Cristo, si crede in Lui, si obbedisce alla sua Parola, si entra nella sua vita e si ha diritto alla sua eredità che è la vita eterna. Si rimane in Cristo, finché si crede in Lui. Si crede in Lui finché a Lui si obbedisce, si obbedisce cioè alla sua Parola. Non si obbedisce alla sua Parola, non si crede in Lui, non si è più in Lui, non si potrà più ereditare la vita eterna.

Ecco come questo mistero è rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai galati:

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,4-7).

Ecco invece come l’Apostolo Giovanni ricorda questa verità proferita da Cristo Gesù nel Cenacolo:

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,9-17).

**LEGGIAMO Eb 4,13-16; 5,7-9**

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

La vera vita torna nell’uomo se l’uomo abita e dimora in Cristo Gesù. Per questo Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Annunciare Cristo è un obbligo, perché è diritto per ogni uomo conoscere la sorgente eterna della sua vita. L’uomo può rifiutare Cristo. Mai l’Apostolo del Signore potrà privare un solo uomo dell’annuncio di Gesù Signore. Se lo facesse sarebbe un gravissimo peccato di omissione. Come è gravissimo peccato contro l’uomo annunciarli una qualsiasi via che prescinda da Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Ecco cosa dice il Signore a Samuele quando le tribù d’Israele chiedono che costituisca un re sopra di loro, così come avviene per tutti i popoli: “*Hanno rigettato me perché non governi più su di loro*”:

“Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli». Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta” (Cfr. 1Sam 8,1-22).

Allora re dei figli di Israele era sempre nel bene e nel male un figlio di Abramo. Dinanzi a Pilato i capi dei sacerdoti e le guardie chiedono la crocifissione di Gesù, perché essi non hanno altro re che Cesare. In questa richiesta c’è il più grande rinnegamento del Dio dell’alleanza assieme al rigetto di tutta la loro storia.

Con queste parole si consuma tutto quel processo iniziato già nel deserto di rinnegare il Signore. Passo dopo passo, inesorabilmente si è giunti alla piena separazione tra Dio e il suo popolo. Ora il loro re è Cesare. Non più Dio. Con queste parole non è Cristo Gesù che viene rifiutato, ma il loro Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 18,1-19,42**

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Ecco la strategia di Satana: lui parte sempre da lontano. Sa quale falsità e inganno introdurre nel popolo di Dio. Negli ultimi seicento anni prima ha separato la fede dalla Chiesa: bastavano per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Scompare la mediazione apostolica nella grazia e nella verità.

Poi è passato a separare la verità dalla Scrittura. Alla verità della Scrittura si è sostituito il pensiero dell’uomo. Questo pensiero coltivato ad arte dalle confessioni di fede non cattolica a poco a poco è stato introdotto nella Chiesa fino a conquistare molti cuori.

Adesso sono i figli della Chiesa cattolica che sono giunti a rinnegare lo stesso Cristo come sorgente di ogni verità e di ogni vita per l’uomo. Tolto Cristo, anche la Chiesa non ha più ragione di esistere. Si è ormai consumato ciò che mai avremmo potuto pensare che si potesse consumare: la dichiarazione di fratellanza universale senza Cristo e senza la Chiesa, non in Cristo e non nella Chiesa, non nello Spirito Santo e neanche nella Parola.

La Madre di Dio venga in nostro aiuto. Rimetta Cristo al cuore della Chiesa.

SABATO 16 APRILE – VEGLIA PASQUALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Vi è una differenza sostanziale tra la morte di Cristo e la sua risurrezione e la nostra morte in Cristo al peccato e la nostra risurrezione alla sua vita, nella sua vita, con la sua vita, per la sua vita. Morte e risurrezione di Gesù sono eventi puntuali e definitivi. Definitivamente Cristo è morto e definitivamente Cristo è risorto. Cristo risorto ormai non muore più. Lui è il Risorto Eterno.

Sulla risurrezione di Gesù ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,12-28).

**LEGGIAMO Rm 6,3-11**

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Nel battesimo noi siamo morti con Cristo. Con Lui siamo risorti ad una vita nuova. Possiamo paragonare questa risurrezione in Lui, con Lui, per Lui, alla creazione dell’uomo all’inizio della nostra storia. Allora siamo stati fatti ad immagine e somiglianza del Dio Creatore e Signore. Ora il nostro Dio, Creatore e Signore, ha impresso in noi l’immagine del Figlio suo e in Lui, con Lui, per Lui, ci ha fatti suoi figli di adozione per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato. Come allora la vita da immagine e somiglianza di Dio è stata sottoposta alla volontà dell’uomo attraverso il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, così oggi la nostra somiglianza di Cristo Gesù creata in noi dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito è sottoposta alla nostra volontà di obbedienza a tutta la Parola che Cristo ha detto e compiuto.

Ecco come si rimane in Cristo e come si cresce in Lui:

“Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»” (Gv 17,15-26).

Ecco la via: rimanere consacrati nella verità. Ci si consacra nella verità attraverso una obbedienza eterna. Oggi di questa verità si stanno perdendo le tracce. Tutta la verità di Cristo, della sua grazia e verità, dalla sua morte e risurrezione, della sua mediazione universale, tutto si sta mandando al macero. L’uomo si è costituito salvatore di se stesso. La storia dice però che lui non è salvatore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

Ogni evangelista racconta la risurrezione di Gesù secondo elementi storici particolari. Ogni elemento ci rivela un dettaglio di quanto è avvenuto la mattina dopo il sabato. Vi è però un elemento comune a tutti e quattro i Vangeli: la fede degli Apostoli non è una fede derivata, è invece una fede fatta direttamente con l’incontro di Gesù Risorto. Anche lo stesso Apostolo Tommaso non fonda la sua fede nella risurrezione dalla fede degli altri Apostoli che erano presenti nel cenacolo la sera della Pasqua. Lui agli altri Apostoli non ha creduto. Ha voluto incontrare il Signore Risorto. Anzi ha preteso non solo di vederlo, non solo di toccarlo, ma di mettere il dito al posto dei chiodi e la mano nel suo costato.

Anche l’Apostolo Paolo passò alla fede nella risurrezione e nella piena verità di Cristo Gesù, il Risorto e il Signore, per la via della visione diretta:

“Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda” (At 9,1-9).

Nel racconto di Luca vi è un particolare che merita tutta la nostra attenzione. Le donne narrano quanto avevano visto e sentito presso il sepolcro nel quale era stato deposto Gesù. Agli Apostoli questa narrazione sembrò un vaneggiamento. Non furono ritenute degni di fede. Pietro però ha un debito da saldare con il Maestro. Si alza, corre al sepolcro e vede i teli, non trova il corpo. Torna a casa pieno di stupore.

Lo stupore è sempre segno di un evento che va ben oltre la nostra mente. Pietro si trova veramente dinanzi alla risurrezione di Gesù. Non vede Gesù Risorto. Non trova Gesù Crocifisso. Trova però i teli. Da questa visione comincia a farsi strada nel suo cuore che Gesù è veramente risorto. Altro il Vangelo non dice e neanche noi possiamo aggiungere qualcosa. Una cosa però va detta: lo Spirito Santo sta lavorando per creare una fede in Pietro nella risurrezione di Gesù, fede che domani dovrà essere a fondamento di ogni altra fede in Cristo, fede che dovrà domani combattere per affermare la verità di Gesù.

Sappiamo che è da tempo che lo Spirito Santo sta lavorando con Lui. Anche sul monte della trasfigurazione lo Spirito del Signore ha scritto qualcosa di indelebile:

“Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).

Lo Spirito Santo sa come lavorare su Pietro.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 24,1-12**

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

Ora chiediamoci: sappiamo come lo Spirito Santo lavora con noi per creare in noi una purissima fede nel mistero di Cristo Gesù? Ci lasciamo condurre dallo Spirito nel mistero di Gesù Signore o anche noi ormai siamo stati conquistati dallo spirito del mondo?

Madre di Dio, salvaci.

17 APRILE – DOMENICA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome.

Aronne, sommo sacerdote, finisce il suo ministero e viene spogliato anche dei suoi abiti:

“Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni” (Num 20,22-29).

Nessuna relazione più con il tempo. Anche Mosè finisce il suo ministero e il suo posto lo prende Giosuè:

“In quel tempo io supplicai il Signore dicendo: “Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? Permetti che io passi al di là e veda la bella terra che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano”. Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: “Basta, non aggiungere più una parola su questo argomento. Sali sulla cima del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla con gli occhi; perché tu non attraverserai questo Giordano. Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo attraverserà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso della terra che vedrai” (Dt 3,23-28).

Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà». Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!» (Dt 31,1-8).

Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. “Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele” (Dt 34,9-12).

Questa stessa Legge vale per tutti i Re, tutti i Sacerdoti, tutti i Profeti dell’Antico Testamento. Vale anche per tutti gli Apostoli e ogni altro membro del corpo di Cristo per il Nuovo Testamento.

**LEGGIAMO At 10,34a.37-43**

Pietro allora prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Con Gesù invece tutto inizia nel giorno della sua gloriosa risurrezione. È in questo giorno che Lui viene costituito Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti. È in questo giorno che si compie in Lui la profezia di Daniele. Lui è il Figlio dell’uomo che riceve dal Padre un potere eterno che non avrà mai fine. Tutto l’universo è posto nelle sue mani. Gesù non ha successoti. Lui è il Vivente Eterno.

Quanti vengono dopo di Lui, sono vicari. Se sono vicari devono essere solo e sempre dalla sua volontà. Tutto devono svolgere secondo il suo cuore e i suoi desideri. Nulla possono da se stessi. Il loro potere è un potere partecipato. Esso però va esercitato dalla volontà di Cristo Gesù, mai dalla propria volontà.

**SECONDA LETTURA**

### Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Con il battesimo si vive il mistero della morte e della risurrezione del Signore. Moriamo al peccato e al regno del principe del mondo. Risorgiamo come nuove creature per essere sempre condotti dallo Spirito Santo.

Questa verità è così annunciata da Gesù a Nicodemo:

“«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,3-8).

Come si rivolge il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra? Ecco come l’Apostolo Paolo insegna ai Colossesi la via perché distolgano il pensiero dalla cose della terra:

“Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre” (Col 3,5-17).

Se non si distoglie il pensiero dalla cose della terra, mai si potrà pensare alle cose di lassù. Invece più ci si distacca dalle cose della terra e più ci si innalza alle cose del cielo. Questa separazione dalle cose della terra deve avvenire giorno dopo giorno. La forza di gravità che ci tiene legati alle cose della terra è fortissima. Per vincerla occorre una forza ancora più forte ed essa viene a noi dallo Spirito Santo.

Ma anche la forza dello Spirito Santo diviene operante in noi nella misura in cui ci separiamo dalle cose della terra. Peccato, vizio e Spirito Santo non possono abitare insieme nel nostro cuore. Se vi abita il peccato non vi abita lo Spirito. Se vi abita lo Spirito non possiamo permettere che vi abiti il peccato.

**LEGGIAMO Col 3,1-4**

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Eco come l’Apostolo Paolo vince le cose della terra con la potenza dello Spirito Santo che lo governa:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6,3-10-14-18).

Oggi molti cristiani hanno perso ogni contatto con le cose di lassù e si sono immersi nelle cose della terra. Il mondo e il suo pensiero stanno conquistando il cuore, nel quale non c’è più posto né per Cristo e né per lo Spirito Santo. Oggi per il cristiano il mondo è tutto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti

Lo Spirito Santo con la sua divina sapienza e intelligenza oggi inizia a illuminare il cuore degli Apostoli sul mistero della gloriosa risurrezione del loro Maestro e Signore. Lo fa non attraverso l’immediata immersione nella luce del Risorto, ma guidando la loro sapienza, intelligenza, razionalità ad entrare a poco a poco in questo mistero dal quale viene lo stravolgimento di tutto l’universo creato, visibile e invisibile. Così agendo, lo Spirito Santo ci rivela che alla fede si deve giungere anche attraverso la via della sapienza, dell’intelligenza, della razionalità, della sana analogia.

Non solo gli Apostoli, ma anche ogni altro uomo è obbligato a prendere la via della sana razionalità e intelligenza se vuole giungere alla confessione del mistero di Gesù. Vale per tutti quanto lo Spirito Santo rivela nel Libro della Sapienza:

“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?” (Sap 13,1-9).

Vani per natura sarebbero stati Simon Pietro e Giovanni se non fossero giunti alla fede nella risurrezione. Cosa vedono Simon Pietro e Giovanni? Un sepolcro vuoto. In esso non c’è il corpo di Gesù. Non trovare il corpo e pensare alla risurrezione non è un procedimento di sana analogia o di vera logica.

Quando diventa invece sana analogia e vera logica? Quando nel sepolcro si vede il perfetto ordine che regna. È come se una mano invisibile fosse intervenuta e avesse creato quell’ordine. Questa opera non può essere stata compiuta da ladri o da profanatori. Anche perché dinanzi alla tomba c’erano le guardie poste dai capi dei sacerdoti a vegliare che il corpo non venisse trafugato:

“Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie” (Mt 27,62-66).

Se al sepolcro vuoto e bene ordinato, anzi divinamente ordinato, si aggiunge anche la Parola della Scrittura e quanto Gesù aveva loro profetizzato, tutti questi elementi razionalmente analizzati portano alla fede nella gloriosa risurrezione di Gesù. Perché lo Spirito Santo conduce gli Apostoli alla fede nella gloriosa risurrezione prima per la via della sana analogia e vera razionalità e solo dopo aggiunge la visione diretta del Risorto? Perché domani, nella storia, alla via dell’annuncio sempre si dovrà aggiungere la via della razionalità, secondo le regole della sana analogia.

La fede nasce nel cuore per purissimo atto umano e mai la razionalità, l’intelligenza, il discernimento, la scienza storica potranno essere esclusi. Anzi è proprio del vero atto di fede queste cose esigerle tutte. Sant’Agostino insegna: “*Quoniam fides si non cogitetur, nulla est*”. La razionalità è via dello Spirito Santo perché possiamo maturare un vero atto di fede.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,1-9**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Essendo la risurrezione compimento della volontà di salvezza di Dio, del Creatore dell’uomo, essa non è un evento che riguarda quanti credono in essa. È invece l’evento dal quale nasce la vera salvezza per ogni uomo. Essa è prima di tutto evento cosmologico e antropologico. Senza la risurrezione l’universo e anche l’uomo rimangono senza la loro verità.

La Madre di Dio faccia sì che ogni uomo diventi mistero in questo mistero.

LUNEDÌ 18 APRILE - OTTAVA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Al centro del discorso dell’Apostolo Pietro vi è la Parola del Signore. La morte di Cristo Gesù è avvenuta nel compimento di ogni Parola scritta per Cristo Gesù nei Profeti, nella Legge, nei Salmi. Attenzione però! Non è la Parola che muove l’agire degli uomini che consegnano Cristo Gesù a Pilato e Pilato alla crocifissione.

È invece l’agire degli uomini che la Parola descrive e codifica. Altrimenti dovremmo dire che gli uomini che hanno condotto Gesù alla morte per crocifissione hanno agito per obbedienza ad una Legge che il Signore ha scritto per essi. Nulla di più errato di questo pensiero. E tuttavia sono molti coloro che cadono in questo errore.

Anche nella valutazione dell’opera del tradimento di Giuda si compie questo errore. Si vede Giuda come necessario perché Cristo Gesù possa compiere la redenzione del mondo. Invece Giuda è ininfluente. È ininfluente perché Gesù conoscendo il pensiero di Giuda, come lo ha prevenuto nascondendogli il luogo in cui avrebbe celebrato la Pasqua, così avrebbe anche potuto prevenirlo nascondendogli il luogo del suo ritiro dopo la celebrazione della Pasqua:

“Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua” (Lc 23,1-13).

Anche nel Giardino del Getsemani è Gesù che si consegna, non sono le guardie che lo catturano. Gesù non è in loro potere:

“Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?» (Gv 18,1-11).

Dio vede cosa avrebbe fatto il peccato dell’uomo e lo descrive, profetizzandolo.

**LEGGIAMO At 2,14.22-33**

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.

Così l’uomo rimane nella sua responsabilità dinanzi ad ogni male che compie. Il Padre vede anche la risurrezione di Gesù e la profetizza. Dio vede e profetizza. Nella storia si compie quanto è stato profetizzato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione».

Gli empi si rendono inescusabili dinanzi a Dio per le opere e le parole che compiono. Ecco come essi si condannano.

“Dicono fra loro sragionando: «Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà»” (Sap 2,1a.10-20).

Capi dei sacerdoti, scribi, farisei, capi del popolo hanno teso insidie a Cristo Gesù. Lo hanno anche sfidato quando era sulla croce:

“Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo” (Mt 27,41-44).

Gesù viene posto nel sepolcro. Sempre capi dei sacerdoti, scribi e farisei mettono della guardie al sepolcro perché nessuno rubi il corpo e poi dica che Gesù è risorto:

“Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie” (Mt 27, 62-55).

Gesù risorge. Non è Simon Pietro che si reca dai capi dei sacerdoti, dai farisei e dagli scribi ad annunciare che Gesù è risorto. Sono le loro guardie da essi poste a custodia del sepolcro. Avendo essi pagato le guardie perché spargessero calunnie e false testimonianze sui discepoli, non potendo negare l’evento della risurrezione di Gesù, essi sono in eterno colpevoli dinanzi a Dio e alla storia della loro non fede nella risurrezione e di conseguenza della non fede che Gesù è il Giusto di Dio, il suo Messia, il suo Servo Sofferente, il Redentore e il Salvatore del mondo.

Il Signore ha dato loro il segno che Gesù è il suo Cristo e il suo Giusto. Essi non hanno creduto. Sono responsabili. Essi hanno chiesto il segno. Hanno detto che avrebbero creduto. Invece ancora una volta hanno rinnegato l’evidenza.

Ma così facendo sono veramente inescusabili. Non hanno creduto in ciò che hanno detto: “*Scendi dalla croce e noi crederemo in te*”. Gesù non è sceso dalla croce. È salito dalla morte. Il segno è ancora più potente.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 28,9-15**

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

L’uomo è razionalità. Attraverso questa via può sempre giungere alla vera fede nel vero Dio, nel vero Cristo di Dio. Se non giunge attraverso la via della razionalità, è segno che il peccato la ha oscurata nel cuore e nella mente. Essendo di questo oscuramento responsabile, perché frutto in lui del suo peccato, l’uomo diviene responsabile di tutti i peccati che saranno commessi a causa di questo oscuramento. È verità universale. Vale per gli altri, ma anche per noi. Soffocare la verità nell’ingiustizia è peccato inescusabile.

La Madre di Dio sempre ci liberi da questo peccato.

MARTEDÌ 19 APRILE - OTTAVA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

L’Apostolo Pietro conclude il suo primo discorso annunciando una verità che è contenuta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Quel Gesù che è stato crocifisso e risorto, è stato costituito da Dio Signore e Cristo. Poiché in Lui si sono compiute tutte le profezie sul Messia, è Lui il Cristo di Dio. Non ci sarà un altro Cristo, perché ormai tutte le Parole sul Cristo si sono compiute in Gesù.

Perché non ci sarà un altro Cristo? Perché le profezie parlano di un solo Cristo, non di più Messia. Uno solo è il Messia e su uno solo tutte le Parole si sono compiute. Perché solo Gesù è il Signore? Perché solo in Lui si è compiuta anche la profezia di Daniele.

Gesù è il vero Figlio dell’uomo che viene portato dinanzi al trono di Dio per ricevere da lui ogni potenza e gloria e per essere costituito Signore su tutte le opere di Dio, quelle visibili e quelle invisibili. A lui il Signore ha dato il governo di tutta la storia e anche dell’eternità.

Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Giovanni:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).

Storia, profezie, Spirito Santo, fanno gridare a Pietro questa purissima verità. L’Apostolo Giovanni alla storia, alle profezie, allo Spirito Santo, aggiunge anche la visione.

**LEGGIAMO At 2,36-41**

Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Ascoltando la testimonianza fatta da Pietro in pienezza di Spirito Santo, lo Spirito Santo che è nella Parola di Pietro trafigge il cuore di quanti lo stanno ad ascoltare ed essi chiedono*: “Che cosa dobbiamo fare fratelli?”*.

La risposta di Pietro è immediata: *“Convertitevi o ciascuno di voi si lasci battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo”*. Parola, conversione, battesimo, perdono dei peccati, dono dello Spirito Santo devono rimanere in eterno una cosa sola.

Oggi tutte queste cose sono scomparse. È scomparsa la Parola, la conversione, il battesimo nel nome di Cristo Gesù, il perdono dei peccati, lo Spirito Santo. Ci stiamo tutti lasciando trascinare in un immanentismo laicista senza precedenti.

Anche l’ultima esortazione di Pietro sta scomparendo: *“Salvatevi da questa generazione perversa”*. Ormai per il cristiano essere mondo, pensare secondo il mondo, immergersi nel mondo, è la sua sola forma e modalità di essere cristiano. La religiosità vissuta da molti serve solo come coperta per nascondere il triste e anti-cristiano immanentismo nel quale ormai il cuore si è inabissato.

La nostra fede deve portarci nel soprannaturale divino. Anzi ci deve trasformare in questo divino soprannaturale, facendoci divenire vero corpo di Cristo Gesù e partecipi delle natura divina, per produrre i frutti di Cristo e dello Spirito Santo con la nostra vita. Per questo occorre che Cristo Gesù venga annunciato nella sua più pura verità e che ad ogni uomo venga chiesto esplicitamente di convertirsi a Lui, a Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».

Il Cantico dei cantici narra quanto è grande l’amore di Dio per l’uomo, da lui fatto a sua immagine e somiglianza. Ma anche quanto grande è l’amore di Cristo Gesù verso ogni uomo.

Quest’amore trova il suo compimento più santo in Cristo per il Padre suo. Nella Vergine Maria per il suo Dio. In ogni anima cristiana, governata dallo Spirito Santo, per Cristo Gesù. Questo purissimo amore che è nel dono della vita fino alla morte di croce trova la sua somma verità in Cristo Gesù.

Questo amore è sempre da compiere, in una ricerca ininterrotta. L’Apostolo Giovanni dona a noi come immagine e figura umana di questa ricerca senza interruzione Maria di Màgdala, ponendola al cuore del suo racconto degli eventi avvenuti nel giorno dopo il sabato che è appunto il giorno in cui Gesù è risorto.

“Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto.

Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme” (Ct 5,1-16).

La purissima verità dell’amore eterno e divino con il quale Dio ama l’uomo e l’uomo va alla ricerca del Dio da amare, è rivelata con parole umane, della terra. Spetta a noi non banalizzarle e non trasformarle in parole di terra per la terra, ma aiutati dalla divina sapienza dello Spirito Santo esse vanno trasportate su un piano sommamente soprannaturale, spirituale, misterico, mistagogico.

Così Maria di Màgdala diviene vera figura, vera immagine di come Cristo va cercato perché è Lui la vita della nostra vita ed è in Lui che la vita trova il suo vero compimento e la sua realizzazione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,11-18**

Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Il Cantico dei cantici rivela che l’amore di Dio per l’uomo e dell’uomo con Dio è sempre un amore che cerca, ma anche un amore che lascia ciò che ha trovato perché sempre deve correre per cercarlo ancora.

Gesù si lascia trovare da Maria, a lei si manifesta. Però subito la manda ad annunciare ai suoi fratelli, cioè ai suoi Apostoli che Lui deve andare dal Padre suo per prendere possesso del suo Regno: *“Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”*. Maria obbedisce. Si reca dagli Apostolo e annuncia loro di aver visto il Signore e tutto quello che Gesù le aveva detto.

Ma finisce qui la ricerca di Maria di Màgdala? Nient’affatto. La sua ricerca è senza sosta. Si finirà di cercare solo quando si sarà nel regno eterno, solo quando vedremo Gesù faccia a faccia e in lui abiteremo per l’eternità, in un amore che sarà sempre nuovo perché il vero amore è perenne, anzi eterna crescita. Quando il vero amore non è perenne crescita, anzi eterna crescita, esso non è vero amore. L’abitudine non è amore. L’amore è vita.

La Madre di Gesù ci aiuti ad amare Cristo Signore senza interruzione.

MERCOLEDÌ 20 APRILE - OTTAVA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Gesù prima della sua passione e morte per crocifissione, mentre da Betania si recava a Gerusalemme per parlare al popolo nel tempio e da Gerusalemme si recava a Betania per passare la notte, Gesù lo aveva ben rivelato ai suoi discepoli, attraverso l’episodio del fico seccato fin dalla radici: “*La loro forza di trasformare la storia è tutta nella loro fede*”.

Ecco l’insegnamento di Gesù:

“La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono. La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe»” (Mc 11,12-14.20-15).

Ecco un’altra verità sulla preghiera che Gesù rivela ai suoi Apostoli:

“In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,23-24).

Quando un Apostolo del Signore prega nel none di Gesù – e prega nel nome di Gesù se lui abita insieme nella Parola di Gesù e nello Spirito Santo, non solo nella Parola ma anche nello Spirito Santo. Non solo nello Spirito Santo, ma anche nella Parola. Spirito Santo e Parola mai dovranno essere separati o divisi. Mai un Apostolo del Signore deve pregare dal Vangelo e non dallo Spirito Santo. Ma anche mai dallo Spirito Santo e non dalla più pura obbedienza alla Parola – sempre il Padre esaudirà ogni sua preghiera.

Oggi Pietro, pieno di Spirito Santo e dimorante nella Parola del suo Maestro, chiede al Padre la guarigione dello storpio che è davanti alla porta del tempio a chiedere l’elemosina e il miracolo si compie all’istante.

**LEGGIAMO At 3,1-10**

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Questo miracolo si riveste per noi di un grande significato. La sua verità è altamente simbolica. Lo storpio che sta dinanzi alla casa di Dio è l’umanità intera. Molte persone passavano quotidianamente dinanzi a lui. Alcuni gli danno qualche soldo, altri neanche uno spicciolo perché sono poveri, assai poveri. Che diano o non diano qualcosa non ha alcun significato per la vita dello storpio. Lui rimane nella sua sofferenza, nella sua malattia, nella sua incapacità di muoversi. Passa un Apostolo di Gesù. Passa una persona con nel cuore Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Ma soprattutto con nel cuore una fede invincibile nella Parola del Signore. Se Gesù ha detto che nulla è impossibile, veramente nulla è impossibile. Anche questo storpio potrà iniziare a camminare. Ecco dove risiede la forza del miracolo: nella fede dell’Apostolo.

Ma l’Apostolo dovrà avere un’altra fortissima fede: quella dell’emorroissa. Lui dovrà credere che se dice ad un cuore una Parola nel nome di Gesù, con fortissima fede nello Spirito Santo, quel cuore potrà guarire, si potrà convertire, potrà saltare di gioia come questo storpio guarito oggi da Pietro.

È questa la forza dell’evangelizzazione: la fede dell’Apostolo del Signore che passa e dice una parola nel nome di Cristo Gesù. Basta una solo sua Parola per risollevare l’intera umanità. Tutta la vita del mondo da Cristo Gesù è stata posta nella fede dei suoi Apostoli. Saranno poi gli Apostoli a mostrare ad ogni membro del corpo di Cristo come si vive di purissima fede e come si rinnova l’umanità per una Parola che si fa giungere ad essa, sempre però proferita nella fede nella Parola, fede nel nome di Cristo e dello Spirito.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù dice ai due discepoli di Emmaus che essi sono stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti. Poiché noi possiamo incorrere nella stessa loro stoltezza e lentezza, è giusto che ci chiediamo: Dove si annida la causa di questa loro non fede nella Legge, nei Profeti, nei Salmi? La causa è nell’insegnamento. È nella formazione.

Sappiamo che ai tempi di Geremia la Parola del Signore era stata ridotta a menzogna:

“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,9-12).

Al tempo di Gesù la Parola del Signore veniva sostituita con la tradizione degli uomini:

“Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,6-13).

Dinanzi alla totale cancellazione della Parola del Signore quale scienza delle cose di Dio si possedeva? Nessuna. Il cammino verso la scienza diviene così lungo, molto lungo. Non bastano pochi anni. Ne occorrono molti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 24,13-35**

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Gesù inizia a parlare dal cuore della Legge, dei Profeti e dei Salmi e il cuore di questi discepoli comincia ad ardere di vera luce. Ma Gesù parla dal cuore delle Scritture, perché parla dal cuore dello Spirito Santo. Noi oggi neanche più parliamo di Cristo Gesù, figuriamo poi a parlare dal cuore dello Spirito Santo.

Oggi chi vuole liberare l’uomo dalla stoltezza e dalla lentezza nella conoscenza della verità che lo salva deve parlare dal cuore delle Scritture, attingendo la verità nel cuore di Cristo e la sapienza nell’insegnarla agli uomini nel cuore dello Spirito Santo. Chi si separa o dal cuore delle Scritture o dal cuore di Cristo o dal cuore dello Spirito Santo, anche lui ridurrà la Scrittura a menzogna e al suo posto farà risuonare solo il pensiero degli uomini. È quanto oggi tristemente sta accadendo.

La Madre di Dio ci ottenga la grazia di parlare secondo verità.

GIOVEDÌ 21 APRILE - OTTAVA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità.

Perché si deve annunciare Cristo Gesù? Perché solo in Lui è la salvezza. Solo divenendo suo corpo, possiamo vincere il peccato che ci fa prigionieri e schiavi del principe del mondo. Ecco cosa ha stabilito il Padre per noi in Cristo Gesù. È verità eterna:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

Se Cristo non viene annunciato, nessuno potrà credere in lui e questo altissimo mistero di vita e di benedizione rimane senza compimento per l’uomo, il quale rimane sotto la pesante schiavitù del peccato e della morte. Ecco ancora così rivela l’Apostolo Paolo:

“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).

Se Cristo Gesù non viene annunciato, mai potrà essere invocato. Il mondo rimane senza alcuna salvezza. Non c’è un’altra salvezza. Solo Lui e in Lui è la salvezza.

**LEGGIAMO At 3,11-26**

Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Non solo si deve annunciare Cristo Gesù. Si deve invitare ogni uomo a convertirsi. Come ci si converte? Accogliendo Lui come unico e solo nostro Salvatore e Redentore. Avendo noi deciso di non annunciare Cristo, abbiamo deciso che l’uomo debba rimanere nella sua schiavitù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Siamo nel Cenacolo. È la sera del primo giorno dopo il sabato, il giorno cioè della gloriosa risurrezione di Gesù Signore. Gesù compie quelle sue parole che vengono a noi rivelate dal Vangelo secondo Giovanni: il dono dello Spirito Santo senza misura:

“Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui” (Gv 3,31-36).

Prima Gesù rivela che il mistero di morte e di risurrezione è il pieno e perfetto compimento di tutto ciò che di Lui è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Spiegare non significa comprendere. Tra la spiegazione, l’insegnamento, l’annuncio della verità e la sua comprensione vi è l’abisso che separa la nostra carne dallo Spirito Santo. Come fare perché gli Apostoli entrino nella verità della Scrittura? Donando loro lo Spirito Santo. Questo significa la frase: *“Aprì loro la mente per comprendere le Scrittura”.*

Come l’annuncio è un dono del Padre. Così anche la comprensione di quanto viene annunciato è un dono del Padre. Il Padre ci fa l’uno e l’altro dono per mezzo di Cristo Gesù. Questo ieri nel Cenacolo. Dopo la gloriosa ascensione al cielo di Gesù Signore, l’uno e l’altro dono il Padre lo fa per mezzo degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro, attraverso ogni altro membro del suo corpo.

Ecco come l’Apostolo Paolo chiede questo dono al Padre:

“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19).

Poiché la mente viene aperta per comprendere le Scritture, questo fine mai potrà essere raggiunto se prima non c’è l’annuncio di Cristo Gesù secondo le Scritture. Se si annuncia una Scrittura falsa, attestiamo che siamo privi dello Spirito Santo. Chi è privo dello Spirito Santo mai potrà aprire la mente perché si comprendano le Scritture. Scrittura falsa comprensione falsa. Scrittura vera comprensione vera. L’una cosa e l’altra sono date in modo vero, se lo Spirito di Gesù abita senza misura nel cuore di colui che dona la Scrittura e apre la mente alla sua comprensione.

Quando la Scrittura vera non è data, è un brutto segno. Si attesta che si è privi dello Spirito Santo. Al posto della Scrittura diamo i nostri pensieri. Ma se diamo i nostri pensieri, essi sono pensieri di tenebra e non di luce, di falsità e non di verità. Non lavoriamo per la salvezza, ma per la perdizione dell’uomo.

Chi è nello Spirito Santo all’istante sa se la parola che sta ascoltando viene dalla carne o dallo Spirito del Signore. Lo sa perché lo Spirito di Dio si rallegra quando sente parlare se stesso in un altro cuore. Mentre si rattrista se sente che l’altro cuore parla dal suo peccato e proferisce oracoli di peccato. Se invece siamo senza lo Spirito del Signore, ma con lo spirito di Satana in noi, avviene il procedimento inverso.

Ci rallegriamo quando ascoltiamo insegnamenti secondo il mondo. Mentre se ascoltiamo una Parola di luce sorge un moto di odio e di ribellione. È lo spirito di Satana in noi che odia la verità, odia la luce e si ribella.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 24,35-48**

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Perché si deve cominciare da Gerusalemme? Perché prima Gesù parlava dal suo mistero incompiuto. Ora con la sua morte in croce e la sua gloriosa risurrezione, il suo mistero è perfetto. Parlando dal suo mistero pienamente compiuto, chi vuole può accogliere Lui, vero e solo Cristo di Dio, e ricevere la benedizione promessa a quanti credono nel suo nome. Ora che il mistero è compiuto, chi non crede è responsabile in eterno presso Dio.

La Madre di Gesù ci conduca di fede in fede oggi e sempre.

VENERDÌ 22 APRILE - OTTAVA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Il decreto eterno del Padre è uno, uno solo. Nel Figlio suo per il Figlio suo è la creazione dell’universo. Nel Figlio suo, con il Figlio suo, per il Figlio suo, fattosi carne nel seno della Vergine Maria, è la redenzione e la salvezza di ogni uomo. La redenzione e la salvezza non sono però come la creazione.

La creazione è per sola volontà del Padre. La redenzione e la salvezza sono dono della volontà del Padre, diventano efficaci in noi solo se crediamo nel nome del suo Figlio unigenito e diveniamo con Lui un solo corpo e una sola vita. Siamo redenti e salvati finché rimaniamo in Lui. Rimaniamo in Lui finché rimaniamo nella sua Parola, nel suo Vangelo, letto però non dal nostro cuore, ma con il cuore dello Spirito Santo.

Riflettiamo. Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità.

Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce.

Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “*Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”*.

Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta.

Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini.

Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, rivela che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

**LEGGIAMO At 4,1-12**

Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila. Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere nelle tenebre e nella schiavitù del peccato e della morte. Senza Cristo l’uomo rimane nelle morte in eterno. Oggi però le tenebre per legge degli uomini vengono dichiarate luce e la morte ad ogni verità è detta amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana.

Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Invece Lui è i l Necessario eterno e universale per ogni uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

Oggi una spaventosa tempesta si sta abbattendo sulla Chiesa. In cosa consiste questa tempesta? Nel distruggere la Chiesa secondo Cristo e al suo posto edificare una Chiesa secondo il pensiero dell’uomo.

Volendo realizzare questa Chiesa secondo il pensiero o i molti pensieri dell’uomo, sovente anche contrastanti gli uni dagli altri, ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare nella costruzione della Chiesa secondo il pensiero degli uomini.

La tempesta si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

È questo il vero dramma dell’umanità: essa giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace. Senza la predicazione di Cristo non c’è salvezza.

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo.

La missione si compie per obbedienza ad ogni comando che Cristo Gesù ha dati ai Dodici. Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti.

Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù, è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine.

Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano. C’è solo un misero e sterile umanesimo ateo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 21,1-14**

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

L’Apostolo Pietro oggi passa da una pesca dalle reti vuote senza la Parola del Signore alla pesca dalla reti strapiene con l’obbedienza alla Parola di Gesù. Pietro dovrà sempre ricordarsi che Lui è mandato nel mondo per fare ciò che il suo Signore gli ha comandato. Se fa ciò che il suo cuore gli suggerisce, le sue reti saranno sempre vuote. Mai saranno piene. Chi riempie le reti non è il suo pensiero, mal obbedienza alla Parola del suo Signore.

La Madre di Gesù ci faccia obbedienti sempre.

SABATO 23 APRILE - OTTAVA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

È cosa giusta sapere che il vero cristiano si distingue dal falso cristiano perché vive una verità che è essenza del discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri.

Il falso cristiano invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Anzi vive come esso neanche esistesse. Opera come se Lui non facesse parte del corpo di Cristo e in verità non fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà.

È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà. Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai misteri da Lui conferiti e alle vocazioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita.

Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa. Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, di Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Chi vuole obbedire allo Spirito Santo deve obbedire ad ogni sua manifestazione non solo particolare, personale di ogni membro del corpo di Cristo Signore, ma anche ad ogni manifestazione non solo ordinaria, ma anche straordinaria.

Di questa obbedienza nessuno parla. Ma è questa obbedienza che dona vita al corpo di Cristo. Senza questa obbedienza, lo Spirito Santo non opera nel corpo di Cristo. Ma chi può obbedire a questa particolare obbedienza? Solo chi obbedisce ad ogni dono che lo Spirito ha elargito a lui. Se un Vescovo non obbedisce al suo particolare ministero di Vescovo, mai potrà obbedire al particolare ministero di un suo presbitero. È una obbedienza questa sulla quale raramente si riflette e si medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli.

Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano.

**LEGGIAMO At 4,13-21**

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto.

Ora una breve riflessione si impone. La storia ci attesta che ogni “non obbedienza” all’autorità quasi sempre si è trasformata in disobbedienza al Vangelo. Quali sono stati i frutti di questa non obbedienza seguita dalla disobbedienza al Vangelo? La lacerazione del corpo di Cristo, la frantumazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro.

La storia ci attesta anche che tutti coloro che hanno “non obbedito” all’autorità, disobbedendo al Vangelo, spesso sono passati anche all’insulto, al disprezzo, lasciandosi guidare dalla sapienza diabolica.

Se quanti “non obbediscono” all’autorità costituita, arrivano a dichiarare “diavoli”, “traditori”, “dannati”, quanto invece hanno dichiarato o dichiarano la loro obbedienza alle autorità costituite, si deve attestare che qualcosa nella loro fede si è inceppato. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a rimanere sempre nel Vangelo. Se anche cadesse il cielo e la terra, se anche venisse la fine del mondo, lui, il cristiano, è obbligato a prestare sempre la sua purissima obbedienza al Vangelo.

Gli Apostoli non possono obbedire al comando del sinedrio. Restano però nel Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

La fede vera è fondata su una verità storica, anzi sulla verità storica della risurrezione di Gesù Signore. La verità storica viene annunciata. Verità storica e parola sono una cosa sola. Quando si separa la fede o dalla Parola o dalla verità storica, essa non è più vera fede.

Ecco allora ciò che ogni discepolo di Gesù sempre deve avere nel cuore: La fede non è vera fede quando si separa dalla Parola. La Parola è data dalle Scritture Canoniche. La verità delle Scritture Canoniche è data dalla Tradizione e del Magistero. Scritture Canoniche, Tradizione e Magistero esistono nella loro unità perfetta nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La fede non è vera quando non forma il corpo di Cristo aggiungendo sempre nuovi figli alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La fede è vera se genera. Una fede sterile è una fede falsa. Molti oggi vivono di fede sterile e di conseguenza di fede falsa. Non nascono nuovi figli alla Chiesa. La fede non è vera quando non ci si conforma a Cristo. Cristo Gesù è l’obbediente al Padre fino alla morte di croce, nel rinnegamento totale di sé e nel totale annientamento. Una fede che non è obbedienza, annientamento e rinnegamento sino alla fine, non è una fede vera. È fede falsa.

La fede è vera quando si vive come solo corpo di Cristo, nell’accoglienza dei doni e dei carismi degli altri come nutrimento del nostro e nell’offerta del nostro dono e del nostro carisma a tutti gli altri, perché il loro carisma e dono possa crescere, svilupparsi, produrre molto frutto.

La fede non è vera quando non è incarnata nella Legge della Carità:

“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7).

La carità è Legge universale. La fede non è vera quando è separata dalla grazia che si riceve nei Sacramenti della Chiesa. La fede per natura è sacramentale, se non è sacramentale non è vera fede. Una fede che si vive senza battesimo e senza gli altri sacramenti non è vera fede. Mai potrà dirsi vera fede.

La fede non è vera quando non riceve la Parola dai Pastori della Chiesa. La Parola del Padre è Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è Parola degli Apostoli. La Parola degli Apostoli è dei Presbiteri. La Parola dei Presbiteri dovrà essere Parola di ogni persona che è corpo di Cristo.

La fede non è vera fede quando si vive una missione evangelizzatrice dimorando nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti, quando dalla bocca escono menzogne, falsità, calunnie e cose del genere. La fede vera è un cammino serio di obbedienza alla Legge di Cristo.

Se si annuncia che Cristo è risorto e non si crede in questa verità, non c’è vera fede, perché la vera fede ha come suo unico e solo fondamento tutto il mistero di Gesù Signore. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito Eterno del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Il Figlio Unigenito si è fatto carne. Per noi è morto e per noi è risorto. Per noi è asceso al cielo e siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e giudice dei vivi e dei morti.

Se una sola verità del mistero di Cristo Gesù non viene creduta, la nostra fede mai potrà essere vera. Essa è o erronea o falsa o ereticale o scismatica. Siamo salvati dalla vera fede. La fede non vera non salva.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 16,9-15**

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Si accoglie la vera fede quando ci si lascia fare natura nuova divenendo corpo di Cristo e conformandosi ogni giorno di più a Lui. La vera fede poi va trasformata in vero amore. Per amare secondo la fede il cristiano deve crescere di grazia in grazia, di sapienza in sapienza, di giustizia in giustizia. Se questo cammino si interrompe, non si ama dalla fede. Il pericolo cristiano è proprio questo: pensare di poter amare senza la fede, dal proprio cuore, secondo gusti e sentimenti che suggerisce il proprio cuore. Senza obbedienza non c’è vero amore, perché l’amore cristiano è obbedienza alla Parola insegnata oggi dallo Spirito Santo.

L’altro grande pericolo è quello di credere di vivere di fede, ma senza amore. Fede e amore devono essere una cosa sola. Come non esiste il vero amore senza la vera fede, così mai potrà esistere la vera fede senza il vero amore. Oggi tutti i mali della cristianità consistono in questa separazione della fede dall’amore e dell’amore dalla fede. In questa separazione molti cristiani consumano la loro vita. Gli Apostoli e gli altri discepoli di Gesù ricevono l’annuncio che Gesù è risorto, ed essi si rifiutano di credere. C’è un motivo per cui la fede va negata a quanti annunciano che Gesù è risorto? Se fosse stata una persona sola, si sarebbe potuto anche dubitare. Le persone che riferiscono la stessa verità sono molte e tutte concordi. La fede sarebbe stata ben fondata.

Nel disegno della divina provvidenza è disposto però che la fede degli Apostoli non sia di origine derivata, ma sia invece frutto di un personale incontro con Cristo Risorto. Neanche la fede di Tommaso e neanche la fede di Saulo di Tarso è stata di origine derivata. Essa nasce dall’incontro diretto con Gesù Risorto.

Ora gli Apostoli possono andare per il mondo ad annunciare il mistero di Gesù nella pienezza della sua verità. La loro fede è ben fondata.

24 APRILE - SECONDA DOMENICA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Le opere del discepolo di Gesù sono tutte figlie delle tre virtù teologali: opere della fede, opere della carità, opere della speranza. Le opere della speranza sono tutte quelle finalizzate a creare una speranza nuova, vera, soprannaturale, di vita eterna in ogni uomo.

L’Apostolo Paolo vive le opere della speranza, portando il Vangelo per terra e per mare. Lui ha la speranza, che in Lui è certezza, che se predicherà il Vangelo, molti cuori saranno attratti da Cristo e potranno divenire suo corpo, suo Chiesa:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,19-27).

Senza le opere della speranza, le opere della fede e della carità mancano della loro stessa verità. L’apostolo dice: *“Tutto io faccio per guadagnare qualcuno a Cristo”.*

Le opere della carità o del vero amore sono nel dare perfetta vita ad ogni dono e carisma dello Spirito Santo e sono tutte opere a servizio del corpo di Cristo che è la Chiesa. Servendo il corpo di Cristo si serve l’umanità intera:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità” (Rm 12,1-13).

Senza la trasformazione in vita a beneficio del corpo di Cristo e dell’umanità intera dei doni dello Spirito Santo, non si ama. L’amore è dare vita in noi allo Spirito Santo nei suoi doni.

**LEGGIAMO At 5,12-16**

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Le opere della fede sono quelle che manifestano la nostra obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Senza l’obbedienza al Vangelo, non possiamo dare vita allo Spirito Santo in noi e neanche possiamo creare la vera speranza nel mondo. Ecco alcune di queste opere così che ce le insegna Gesù:

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 38-42).

Trasformata la nostra natura in opere di fede, speranza, carità, possiamo con la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza trasformare anima, spirito e corpo dei nostri fratelli. È la trasformazione visibile del corpo dei fratelli che attrae molti cuori bisognosi di una qualche grazia per il loro corpo. La Chiesa delle origini produceva queste stupende opere.

**SECONDA LETTURA**

### «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.

Lungo il suo cammino spesso la Chiesa dimentica la verità del suo Maestro e Signore, che è Cristo Gesù. Il Signore si rivela al suo Apostolo Giovanni e gli manifesta il suo mistero nella pienezza della sua verità. Noi più volte lo abbiamo scritto.

Per noi Cristo Gesù è *“il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione.*

*La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente.*

*Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre”.*

Se si toglie la verità di Cristo Gesù dal fondamento della Chiesa, questa all’istante è casa costruita sulla sabbia. Al primo soffio di vento e alla prima pioggerella crolla.

**LEGGIAMO Ap 1,9-11a.12-13,17-19**

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese. Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo.

Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà.

Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. A Giovanni Gesù rivela se stesso nella pienezza della sua verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Ogni cristiano – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è chiamato a vivere ogni cosa perché attraverso ogni momento della sua vita ogni uomo giunga alla fede in Cristo Gesù. Perché l’Apostolo Giovanni ha scritto il Vangelo? Perché ascoltando il suo racconto ogni uomo giunga alla fede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e credendo abbia la vita nel suo nome. Questo principio così è sviluppato dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,12-18).

“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).

Chi si comporta da nemico della croce di Cristo, non avvicina e non attrae a Cristo. Mentre il cristiano è chiamato ad essere purissima luce di Cristo al fine di attrarre a Cristo ogni uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,10-31**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Anche l’Apostolo Pietro dona ai discepoli una regola perché possano attrarre a Cristo, manifestando la bellezza della loro vita in Cristo:

“E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo” (1Pt 3,8-18).

Se il cristiano non scrive tutta la sua vita perché sorga da essa la vera fede in Cristo Gesù, essa è stata scritta secondo le regole del mondo, non certo secondo le regole che lo Spirito Santo ci ha dato perché osservandole la nostra scrittura fosse perfetta. Ora è cosa giusta che ognuno si chieda: sto scrivendo la mia vita tutta finalizzata a che ogni uomo leggendola creda nella più alta e profonda verità di Gesù Signore? Se noi non la stiamo scrivendo, urge che iniziamo fin da subito senza più sciupare un attimo.

La Madre di Dio ci aiuti.

LUNEDÌ 25 APRILE - SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]

SAN MARCO EVANGELISTA

**PRIMA LETTURA**

### Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.

L’Apostolo Pietro ci esorta a rivestirci di umiltà. L’umiltà è visione con gli occhi dello Spirito Santo della nostra verità che necessariamente è dalla verità e per la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, della Madre di Dio, degli Angeli, dei Santi, di ogni uomo, della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità. Nell’umiltà si vede anche la verità dell’inferno e del paradiso, del bene e del male, della giustizia e dell’ingiustizia, della santità e del peccato, dell’amore e dell’odio.

Senza umiltà si è anche senza la visione dello Spirito Santo e di conseguenza camminiamo senza alcuna verità. L’umiltà è figlia della virtù della fede. Senza vera fede mai vi potrà essere vera umiltà. Manca l’albero, mai vi potranno essere i suoi frutti. La fede è virtù teologale attraverso la quale confessiamo la più pura verità di Dio. Chi è Dio? È il Creatore e il Signore della nostra vita e di ogni vita. Se Dio mi ha creato, perché mi ha creato? La fede è in ordine al vero fine della vita. Se mi ha creato, come mi ha creato, come mi ha fatto?

L’umiltà è rispettare il fine della propria vita. È anche avvalersi per il raggiungimento del fine dei mezzi di natura e di grazia, di verità nello Spirito Santo, con i quali il Creatore ha formato corpo, anima, spirito. Tutto questo avviene nella perfetta obbedienza alla Parola che il Signore sempre fa risuonare all’orecchio dell’uomo, perché operando secondo il suo insegnamento, l’uomo possa raggiungere il fine del suo essere.

Senza vera fede in Dio mai vi potrà essere vera umiltà. L’uomo non conosce il fine vero della sua esistenza. Non conosce i mezzi messi a sua disposizione. È privo della vera Parola che gli comanda la via da seguire. L’obbedienza al fine, secondo i mezzi, nell’ascolto della Parola è obbligatoria per chi vuole imitare Cristo Gesù nella sua umiltà.

Senza obbedienza al fine e ai mezzi secondo la Parola si è superbi. Un esempio basta. Il presbitero nella Chiesa di Dio ha un fine da raggiungere: formare il gregge di Cristo nutrendolo di verità e grazia, ascoltando il cuore di Cristo in ogni momento del suo esistere. Ma questo non basta per essere umili. Occorre la fede anche verso gli altri.

Ogni altro uomo è stato creato da Dio con in fine da perseguire e con mezzi di cui servirsi, anche lui perennemente in ascolto della Parola. L’umile sempre vede l’altro con gli occhi di Cristo, nello Spirito Santo, e lo serve con il cuore di Cristo, nello Spirito Santo, secondo il comando o la Parola di Cristo Gesù.

L’umile è sempre e solo servo di Cristo. Quando l’altro non è visto né nel suo fine, né nei suoi mezzi, né nella sua obbedienza a Cristo nel servizio verso di me o verso gli altri, allora non si è più umili. La superbia ha conquistato anima, mente, spirito. Quando ci si separa dalla vera comunione, perché si vuole essere autarchici, senza alcuna relazione di obbedienza a Cristo, che Lui ci manifesta attraverso gli altri, non vi è vera umiltà. Quando non vi è vera umiltà, mai si potrà essere dallo Spirito Santo. Sempre si è dalla carne. Non agiamo per mozione dall’alto, ma stiamo seguendo gli impulsi e le mozioni del nostro cuore ribelle alla verità.

**LEGGIAMO 1Pt 5b-14**

Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l’un l’altro con un bacio d’amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

Gesù dice a chi cammina dietro a Lui: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete pace per le vostre anime”*. Cosa è l’umiltà e cosa significare amare dall’umiltà? Qual è la vera umiltà e quale quella falsa? Umiltà è riconoscere Dio come nostro Signore e noi come sue creature.

Non si tratta però di una conoscenza teologica, scientifica, sapienziale, antropologica. Si tratta invece di conoscenza obbedienziale. Umile è chi confessa che da Dio attinge l’amore per poter amare. Da Cristo Gesù ogni grazia per poter salvare i fratelli. Dallo Spirito Santo la comunione con la quale potrà vedere l’altro così come Dio lo vede.

Non si tratta neanche di una obbedienza momentanea e neanche di obbedienza ai Comandamenti, ma di obbedienza ad ogni dono, ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione. L’umile è da Dio sempre. Umile è chi cammina sempre condotto dall’amore di Dio, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo, in una obbedienza attimo per attimo. Il vero umile è colui che si lascia fare da Dio. Senza la vera umiltà sempre il diavolo ha il sopravvento su di noi. Chi è umile sempre sconfigge Satana.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Leggendo gli Atti degli Apostoli, dobbiamo confessare che la missione evangelizzatrice è condotta passo dopo passo dallo Spirito Santo. Se lo Spirito Santo non fosse stato dato agli Apostoli nella sua pienezza, la Chiesa sarebbe ancora in Gerusalemme e forse neanche nella Città Santa sarebbe rimasta. Invece lo Spirito ha sempre soffiato su di essa come un vento che si abbatte gagliardo e tutti si mettono in cammino, sempre però con il conforto dello Spirito Santo.

Già nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo trafigge il cuore di circa tremila persone:

“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).

L’apertura delle porte del Vangelo ai pagani sempre avviene per iniziativa dello Spirito Santo:

“Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò” (Cfr. At 10,1-48).

Se lo Spirito Santo non avesse preso lui l’iniziativa mai Pietro sarebbe entrato in casa di un pagano.

Anche la missione degli Apostoli presso tutti i popoli avviene per mozione dello Spirito Santo:

“C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono” (At 13,1-3).

Tutta la vita dell’Apostolo Paolo fu perennemente guidata dallo Spirito Santo:

“Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20, 22-24).

Noi sappiamo che lo Spirito lo ha spinto fino a Roma.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 16,15-20**

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Oggi ci troviamo dinanzi ad un cristiano che ha perso il fine della sua vita di cristiano. Qual è questo fine? Spendere e consumare la sua vita per dare Cristo ad ogni uomo, attraverso la parola e la testimonianza della sua vita. Avendo perso il fine, si è adagiato al pensiero del mondo e considera il Vangelo una delle tante favole che sono state narrate all’umanità quando era ancora in fasce. Poiché oggi l’umanità si è evoluta, allora non ha bisogno di alcuna favola. Ecco ora il fine della vita del cristiano: far dimenticare il Vangelo ad ogni cuore. Ci si serve del Vangelo, ma per distruggere il Vangelo.

La Madre di Dio faccia che questo mai accada.

MARTEDÌ 26 APRILE - SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

La risurrezione dona perfetto compimento a quanto è scritto del Cristo di Dio in tutta la Legge, i Profeti e i Salmi. La croce è solo la scala attraverso la quale il Figlio dell’uomo dovrà salire fino al trono dell’Altissimo e ricevere da Lui ogni potenza, gloria, benedizione, onore.

Ecco la profezia di Daniele:

“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14).

È profezia carica di mistero. Solo dopo che essa si è compiuta ed è stata rivelata, la verità si manifesta in tutta la sua bellezza umana e divina. Tutte le profezie sono cariche di mistero. Esse si compiono in Cristo e la vita di Cristo è la loro purissima verità.

Con la sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo, veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di Dio.

Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito. Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce.

La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Ecco come l’Apostolo Paolo unisce in modo mirabile annientamento ed esaltazione:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

Se la risurrezione non viene predicata, la nostra fede è vana, perché fondata sul non compimento delle profezie.

**LEGGIAMO At 4,32-37**

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Oggi Satana sta togliendo il mistero di Cristo, tutto il mistero di Cristo dalla Chiesa. Per fare questo si sta servendo della predicazione di un umanesimo ateo. Chi è nello Spirito Santo vede Satana in azione e trema, perché sa quanto profonde sono le sue astuzie.

Chi è da Satana, è cieco, sordo, muto dinanzi alla storia. Neanche vede la storia del regno di Dio che perde ogni giorno terreno. Chi è da Satana sa solo ostinarsi nella sua stoltezza e insipienza.

Cristo muore nei cuori, ma di questa morte non gli interessa. Una cosa sola gli interessa: difendere le sue posizioni che sono contro il regno di Cristo. Ecco cosa vuole oggi Satana: un umanesimo cristiano fuori dal corpo di Cristo, senza Cristo. È umanamente impossibile. Se questo fosse possibile, Cristo sarebbe morto invano e sarebbe anche inutile all’uomo.

L’antropologia cristiana deve partire dal corpo di Cristo per portare al corpo di Cristo. Ma partire dal corpo di Cristo e portare al corpo di Cristo, significa mettere la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica nella pienezza della sua verità e della sua luce al centro del mondo. Si parte dalla Chiesa per portare alla Chiesa. Senza la Chiesa non si fa l’uomo nuovo, l’uomo vero.

Senza una vera antropologia ecclesiologica mai potrà esistere una vera antropologia cristologica. Mai potrà esistere il vero umanesimo. Il vero umanesimo è cristologico se è ecclesiale, se non è ecclesiale non è cristologico, se non è cristologico non è umanesimo degno dell’uomo.

Oggi vi è una forte tempesta anti-ecclesiale, creata dagli stessi cristiani. Non vi è alcuna speranza che si possa creare il vero umanesimo. Manca ad esso una componente necessaria che è la componente ecclesiale. Se manca la componente ecclesiale mancherà anche quella cristologica. Questo disastro sarà inevitabile se non si predica il mistero di Cristo nella sua pienezza di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

È giusto che noi conosciamo il momento nel quale siamo chiamati a predicare Cristo Gesù, innalzato da Dio al centro dell’universo e della storia per la salvezza di ogni uomo. Oggi, nell’attuale contesto storico due sono i grandi problemi che affliggono l’umanità. Da un lato c’è l’ostinazione diabolica dell’uomo di rifiutare Dio come suo unico e solo Creatore e Signore.

Rifiutando Dio con vero rifiuto satanico, si rifiuta Cristo Gesù e lo Spirito Santo e si rifiuta anche la Chiesa, Sacramento di Cristo per portare agli uomini la salvezza di Dio. Questo rifiuto satanico oggi ha raggiunto picchi di violenza e di opposizione alla Chiesa mai conosciuti prima. Oggi è in atto tutta una strategia finalizzata a chiudere la bocca dei cristiani perché non ricordino all’uomo neanche le sue più elementari verità di creazione.

Essi oggi neanche possono più dire che il genere umano è composto di persone diverse, ma complementari, fatto cioè di maschi e di femmine. Oggi deve l’uomo crearsi da sé, lasciandosi creare da altri uomini, che hanno preso il posto di Dio. Ma sono solo miseri Dèi e miseri Onnipotenti. La loro scienza è per la rovina, non per la salvezza. La loro scienza mai creerà un solo maschio o sola femmina,

La natura manipolata da una scienza incapace, sempre produrrà ingenti danni a tutti coloro che si consegnano ad essa. Ora già dire che la scienza è incapace di creare veri maschi e vere femmine, è grave delitto di omofobia. Allora bisogna condannare la stessa natura per delitto di omofobia, perché è essa che crea veri maschi e vere femmine.

La scienza deve sempre ricordarsi che ogni qualvolta interviene a suo arbitrio sulla terra, miseramente fallirà. Non sono io a dirlo. È la storia che lo grida. Dio non ha dato potere alla scienza contro la verità, glielo ha dato per la verità della natura e la verità della natura è la creazione di veri maschi e di vere femmine.

Dall’altro lato, dal lato dei cristiani, vi è non solo la rinuncia a difendere la verità del loro Dio e Signore. Vi è molto di più. Vi è un disegno satanico di distruggere Cristo. Ma distruggendo Cristo a che serve il cristiano? Il cristiano serve in quanto porta ad ogni uomo l’antidoto contro i morsi velenosi del serpente antico che oggi sta mordendo ogni uomo, compreso ogni cristiano.

Se il cristiano non porta questo antidoto e non lo dona agli uomini, la sua presenza è inutile e dannosa. Cristo non è stato innalzato dal Padre solo per i cristiani. I cristiani sono coloro che hanno accolto Cristo come unica e sola sorgente di vita contro la morte che li tieni schiavi e il peccato che li fa suoi servi. La salvezza del Padre, Cristo Gesù è data ad ogni uomo perché ogni uomo giace nella morte.

Ogni uomo è già stato morso dai serpenti brucianti e se non guarda Cristo Gesù, innalzato al centro dell’universo e dell’umanità, di certo morirà. I figli di Israele realmente morivano e anche noi realmente siamo morti alla vita della grazia e della verità. Siamo morti alla vita di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 3,7-15**

Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Gesù è innalzato sul legno della croce. Chi guarderà a Lui con uno sguardo di fede, non morirà. Chi si rifiuterà di guardare a Cristo con fede, morirà. Non morirà perché non ha guardato Cristo. Morirà perché è già nella morte.

Cristo Gesù infatti non è Serpente Innalzato per la morte. La morte è già nell’uomo, scorre già nelle sue vene. L’uomo di certo morirà. Il Serpente è per dare la vita. Per impedire che venga la morte. Possiamo paragonare il Serpente Innalzato al sangue dell’agnello pasquale sparso sugli stupiti delle porte e sull’architrave. Chi credeva e spargeva di sangue l’entrata della sua casa, aveva salvi i primogeniti. Quanti non spargevano il sangue, si trovano in casa morti sia i primogeniti degli uomini come anche quelli degli animali. Ogni altra interpretazione non corrisponde alla verità di Cristo Gesù.

Ma che significa crede in Cristo Gesù? Significa fare della sua Parola la sola ed unica Legge della nostra vita. Fare di Lui il solo Signore al quale prestare ogni obbedienza. Cristo e la sua Parola sono una cosa sola. Fede in Cristo e fede nella sua Parola sono una cosa sola. Mai si potrà separare Cristo dalla Parola, dal Vangelo, dalla Verità, dalla Grazia, dalla Luce, dall’obbedienza perché si divenga in Lui Parola, Vangelo, Verità, Grazia, Luce per ogni altro uomo che vive sulla terra.

Cristo Gesù separato dalla Parola, dal Vangelo, dalla Verità, dalla Luce, dalla Grazia, dall’obbedienza, dall’ascolto, dalla fede, a nulla serve. È questa la sostanziale differenza tra la figura del serpente di bronzo innalzato da Mosè e Cristo Gesù innalzato e datoci dal Padre per la nostra vita eterna. Cristo Gesù non solo va guardato, va guardato e accolto come sola Parola di salvezza e di vita eterna. È in Lui che si diviene salvezza e vita eterna.

La Madre di Dio ci faccia di fede pura.

MERCOLEDÌ 27 APRILE - SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

Nella Sacra Scrittura quando il Signore vuole liberare i suoi figli dai pericoli che li affliggono sempre manda i suoi Angeli. Questi vengono è operano secondo il comando ricevuto dal loro Dio e Signore.

Una delle liberazioni più grandi è quella raccontata nel secondo Libro dei Maccabei e che riguarda Eliodoro incaricato perché depredasse il tesoro di Gerusalemme:

“Eliodoro però metteva ugualmente in esecuzione il suo programma. Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere si manifestò con un’apparizione così grande, che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono stremati e atterriti. Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodoro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d’oro. Davanti a lui comparvero, inoltre, altri due giovani dotati di grande forza, splendidi per bellezza e meravigliosi nell’abbigliamento, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse. In un attimo fu gettato a terra e si trovò immerso in una fitta oscurità. Allora i suoi lo afferrarono e lo misero su una barella. Egli, che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi, dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio. Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, giaceva senza voce e privo d’ogni speranza di salvezza, gli altri benedicevano il Signore, che aveva glorificato il suo luogo santo. Il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente si fu manifestato, si riempì di gioia e letizia. Subito alcuni compagni di Eliodoro pregarono Onia che supplicasse l’Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l’ultimo respiro. Il sommo sacerdote, temendo che il re avrebbe potuto sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute di costui. Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero di nuovo a Eliodoro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali, restando in piedi, dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita. Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio». Dette queste parole, disparvero. Eliodoro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re. Egli testimoniava a tutti le opere del Dio grandissimo, che aveva visto con i suoi occhi. Quando poi il re domandava a Eliodoro chi fosse adatto a essere inviato ancora una volta a Gerusalemme, rispondeva: «Se hai qualcuno che ti è nemico o insidia il tuo governo, mandalo là e l’avrai indietro flagellato per bene, se pure ne uscirà salvo, perché in quel luogo c’è veramente una potenza divina. Colui che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo, ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione». Così dunque si sono svolti i fatti relativi a Eliodoro e alla difesa del tesoro” (Cfr. 2Mac 3,1-40).

**LEGGIAMO At 5,17-26**

Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo.

Nel Nuovo Testamento quasi tutte le forme di liberazione con le quali il Signore interveniva nell’Antico scompaiono. Il Signore opera perché il Vangelo venga annunciato a tutte le genti e le vie perché questo avvenga sono molteplici e sempre nuove. Il Signore vuole che gli Apostoli predichino il Vangelo, li libera dalla prigione e li manda nel tempio.

Questo è un segno sia per gli Apostoli che per tutto il Sinedrio. I capi del popolo avrebbero dovuto vedere la presenza di Dio in questa liberazione. Invece divengono ancora più ciechi a causa dell’odio che coltivano contro Gesù. Essi hanno deciso di distruggerlo e per questo si accaniscono contro i suoi discepoli. Ma nulla possono contro di loro. Possono solo ciò che il Signore permette affinché essi si aprano alla fede in Gesù Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.

Credere in Cristo Gesù significa accogliere la sua Parola ed edificare su di essa, divenendo un solo corpo con Cristo, la propria casa. Ecco cosa insegna Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»” (Mt 7,13-27).

Credere in Cristo Gesù è credere nella sua Parola. Se non si crede nella sua Parola non si crede in Cristo Gesù. Si crede nella sua Parola facendola divenire l’unica e sola Legge della nostra vita.

Perché dobbiamo credere in Cristo, il dono che il Padre ci ha fatto per avere noi la vita eterna? Perché noi siamo nella morte, nelle tenebre. Non siamo nella vita e neanche nella luce. Essendo nella morte e nelle tenebre, possiamo dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce per la fede in Lui e si ha fede in Lui quando si diviene con Lui un solo corpo e una sola vita.

Questo divenire in Lui un solo corpo e una sola vita non è deve però essere in nessuna forma invisibile. Deve invece essere nella forma visibile e questa forma è divenire membro e figlio della sua Chiesa. Tutto deve essere nella visibilità. Visibile è la vita secondo il Vangelo. Visibile è l’appartenenza alla Chiesa. Visibile è la sequela o il discepolato. La coscienza salva quando nessuno ha annunciato il Vangelo.

Ecco come questa verità è annunciata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù” (Rm 2,12-16).

Verità eterna per noi rimangono le parole di Gesù contenute nel Vangelo secondo Marco:

“«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno»” (Mc 16,15-18).

La visibile è essenza e sostanza della nostra fede. Se la fede è invisibile essa è fede nulla. Non esiste un cristiano invisibile.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 3,16-21**

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Vi è un altro elemento che dobbiamo mettere in piena luce. Chi si lascia conquistare dal peccato, viene colmato dello stesso odio di Satana contro Cristo Gesù e il suo Vangelo. Nel peccato è come se Satana trapiantasse il suo cuore nel nostro e dal suo cuore erutta ininterrottamente solo odio contro la verità e contro la luce di Cristo e il suo Vangelo. Più ci si alimenta di peccato e più cresce in noi il cuore di Satana, crescendo il suo odio contro la sola via di salvezza e di redenzione che il Signore ci ha dato.

Madre di Dio, aiutaci a liberarci da ogni peccato. Ameremo la verità.

GIOVEDÌ 28 APRILE - SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati.

Quando si riceve un comando del Signore, non esiste sulla terra e neanche nei cieli e né sottoterra autorità che possa impedire che l’ordine ricevuto venga eseguito. Se ci fosse una sola persona con l’autorità di abrogare il comando del Signore, allora il Signore non sarebbe più il Signore.

Amos riceve da Dio l’ordine di vivere la sua missione profetica in Bethel. Ecco cosa risponde ad Amasia che gli intima di ritornare nel paese di Giuda:

“Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo». Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,7-17).

Anche Paolo, che cammina nello Spirito Santo e da Lui riceve ogni ordine, procede verso Gerusalemme non ascoltando nessuno:

“Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!»” (At 21,8-15).

Gesù stesso fu invitato a lasciare il luogo dove stava evangelizzando. La sua risposta è immediata:

“In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (Lc 13,31-35).

Quando un ordine viene da Dio, solo il Signore lo potrà abrogare. Autorità superiori non esistono.

**LEGGIAMO At 5,27-33**

Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

Gli Apostoli devono annunciare a tutto il popolo non solo che Gesù è risorto, ma anche e soprattutto che solo nel suo nome è la salvezza di ogni uomo. Dinanzi ad una obbedienza all’uomo, loro sono obbligati ad obbedire al Signore. Per venire meno a questa obbedienza, essi come Gesù, il loro Maestro sono anche pronti ad andare in prigione e, se questa è la volontà di Dio, anche passare attraverso la morte. Obbedire a Dio non è disobbedire agli uomini. È invece non poter obbedire agli uomini, perché il loro comando è contro l’ordine ricevuto direttamente da Dio. Disobbedienza e non obbedienza agli uomini non è la stessa cosa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.

Nell’Antico Testamento lo Spirito Santo era dato in forma assai limitata. A Mosè era stato dato lo Spirito per la conduzione del popolo dall’Egitto alla Terra Promessa. Ecco cosa accadde nel deserto:

“Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!». Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele” (Num 11,11-17-24-30).

Sansone invece riceve lo Spirito di fortezza. Con la forza a lui data dallo Spirito Santo combatte contro i Filistei. Lui muore per liberare il suo popolo dai suoi nemici:

“Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti». Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni” (Gdc 16,22-31).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 3,31-36**

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui.

Gesù riceve dal Padre lo Spirito Santo senza misura e lo dona al suo corpo che è la Chiesa senza misura. Tutto lo Spirito Santo è tutto nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Se il singolo membro vuole operare con tutta la potenza dello Spirito Santo, deve sempre opera come corpo di Cristo e opera come corpo di Cristo se vive di perfetta comunione, comunione che è sempre obbedienza allo Spirito che è dato ad ogni altro membro del corpo di Cristo. La comunione non è solo discensionale, è anche ascensionale e orizzontale. È dal singolo fedele fino al Papa, ma è anche dal Papa ad ogni singolo fedele. È poi del fedele verso l’altro fedele, del presbitero verso il presbitero, del vescovo verso il vescovo.

VENERDÌ 29 APRILE - SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]

SANTA CATERINA DA SIENA

**PRIMA LETTURA**

### Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.

La salvezza non è acquisita una volta per sempre. Ogni uomo e anche ogni cristiano è perennemente sottoposto ad ogni tentazione e anche ad ogni prova di fedeltà. Abramo fu sottoposto alla prova perché il suo cuore manifestasse quanto grande fosse l’amore per il Signore:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,1-2.9-18).

La prova fu superata. Il Signore può continuare a lavorare con Abramo. Il suo cuore ama lui sopra ogni cosa.

Gesù passa attraverso ogni genere di tentazioni. Le supera tutte con la sua preghiera. La tentazione più forte la superò nell’orto degli ulivi con una preghiera che trasformò il suo sudore in gocce di sangue:

“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-36).

Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare di questa rivelazione:

“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).

Nessun cristiano potrà dire che queste parole non riguardano la sua persona. Sarebbe già consegnarsi nelle mani di Satana. Chi pensa di non essere tentato, è nella tentazione.

**LEGGIAMO 1Gv 1,5-2,2**

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Cristo Gesù e il cristiano sono un solo corpo, una sola vita, una sola luce, una sola grazia, una sola verità. Cristo Gesù cammina di luce in luce, anche il cristiano deve camminare di luce in luce. Se cammina nelle tenebre, si è già distaccato da Cristo Gesù. Se si è distaccato o torna subito nella luce o per lui non ci sarà salvezza eterna.

Oggi è questo il grande male che sta soffocando nelle tenebre il corpo di Cristo. Si vuole essere cristiani ma senza camminare nella luce, anzi eleggendo le tenebre a struttura della nostra vita. Fare delle tenebre la struttura della nostra vita è consegnare il corpo di Cristo al diavolo.

Non esiste peccato più grande di questo. Quando si giunge a questo, allora non siamo più nella fragilità, siamo caduti nella superbia di Satana, nel suo odio, nella sua volontà di togliere Cristo Gesù dalla storia degli uomini. Gesù è morto per togliere il peccato, non perché esso fosse coltivato nel suo corpo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

La nostra fede si edifica sulla verità di Cristo Gesù. Se dalla verità di Gesù si toglie anche un solo atomo, essa non è più la verità di Cristo Gesù e la nostra da fede pura è divenuta fede impura. La non fede in Cristo non produce tanti danni quanti ne produce una fede impura o ereticale. Con la non fede in Cristo, si rimane mondo. Con fede pura si conosce chi non crede secondo verità e ci si guarda dalle sue molteplici false filosofie, antropologie e scienze. Con la fede impura si rimane corpo di Cristo e si possono indurre in errore molte altre persone. Sempre la fede impura conduce ad una morale impura.

Ecco un insegnamento dell’Apostolo Paolo:

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!” (1Cor 5,1-12).

La fede impura è paragonata dall’Apostolo a del lievito. Bastano pochi grammi di lievito e tutta la pasta viene lievitata. Basta un solo cristiano dalla fede impura in una comunità e molti altri saranno contagiati dalla sua fede impura. Per questo è obbligo di ogni discepolo di Gesù non solo conservare purissima la sua fede, in essa deve quotidianamente crescere.

Se la purezza della fede non cresce, si indebolisce e da fede pura alla fine diviene fede impura, creatrice di una moralità impura. Sempre quando la morale è impura la fede è impura.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,25-30**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Oggi Gesù rivela alcune verità che sono essenza e sostanza della fede in Lui. Prima verità: Il Padre suo nasconde il suo mistero ai dotti e ai sapienti. Lo rivela agli umili. Chi sono i sapienti e chi sono gli intelligenti? Costoro possiamo paragonarli ad una brocca riempita di creta ormai solidificata. Anche se stanno per ore e ore sotto una fontana, mai si potranno riempiere di acqua. Lo impedisce la loro creta solidificata in essa. Gli umili e i piccoli sono quanti invece sono senza alcuna creta nella loro brocca. Essendo la brocca vuota, essa potrà essere riempita di ogni verità e di ogni rivelazione.

Seconda verità: tutto il Padre in ogni suo mistero si è posto nella mani del Figlio. Tutto il Padre si dona agli uomini per mezzo del Figlio. Senza il Figlio il Padre non si dona. Nessuno pertanto potrà conoscere chi è il Padre se non per mezzo del Figlio. Chi vuole conoscere il Padre deve essere vita della vita, vita nella vita del Figlio. Il Figlio è Gesù di Nazaret.

Terza verità, anche questa è essenza del mistero di Cristo Gesù: chi vuole trovare ristoro, pace, consolazione, speranza, vita eterna, luce, deve accogliere Cristo Gesù come suo ristoro, pace, consolazione, speranza, vita eterna, luce. Come si accoglie Cristo Gesù? Accogliendo la sua Parola e facendola divenire nostro cuore, nostra anima, nostra vita, nostro pensiero, nostra volontà, nostro unico sentimento. Prestando alla Parola ogni obbedienza.

La Parola di Cristo non è pesante. È un giogo soave e leggero. Cosa ancora occorre fare per essere vita di Cristo nella vita di Cristo? Imitarlo nella virtù dell’umiltà e della mitezza. Con l’umiltà viviamo ogni croce come dono del Padre per la nostra santificazione. Con la mitezza tutto sopportiamo per amore di Cristo Gesù e tutto possiamo offrire al Padre in espiazione dei nostri peccati e per la conversione dei nostri fratelli. Queste verità sono essenza e sostanza della nostra fede. Se una sola di queste verità viene da noi non vissuta, la nostra fede è impura e anche la nostra moralità si fa impura.

La Madre nostra celeste venga e ci aiuti a credere di fede in fede e di verità in verità in Cristo e per Lui.

SABATO 30 APRILE - SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

La giustizia si vive nella piena, perfetta, totale obbedienza alla Parola del Signore. Se non si obbedisce alla Parola anche se creiamo cieli nuovi e terra nuova, siamo ingiusti. Nel corpo di Cristo ogni suo membro è dal dono, dal carisma, dal talento, dalla vocazione, dalla missione, dal ministero che lo Spirito Santo, nella sua imperscrutabile volontà, gli ha assegnato.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo grande mistero:

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (1Cor 12,4-13).

“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).

In cosa consiste il ministero apostolico? Qual è la volontà dello Spirito su di esso? Nel Vangelo secondo Matteo esso è così rivelato:

«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20).

In Luca, nel suo Vangelo, è così manifestato:

“«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49).

Negli Atti degli Apostoli è rivelato attraverso pochissime parole: *“Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola”*. La vita di un Apostolo di Cristo Gesù deve essere consegnata interamente alla preghiera e alla Parola. Se lui la dedica ad altro, esce dalla giustizia e diviene ingiusto. Nell’ingiustizia nessuno potrà mai edificare il corpo di Cristo. Nell’ingiustizia mai si edifica, sempre invece si distrugge.

**LEGGIAMO At 6,1-7**

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

Agli Apostoli spetta anche il ministero dell’armonizzazione dei carismi e anche dei ministeri, sia ministeri ordinati e sia ministeri non ordinati. Se un solo ministero si sottrae all’armonizzazione dell’Apostolo, dalla giustizia passa nell’ingiustizia e anziché essere ministero per l’edificazione del corpo di Cristo si trasforma in ministero per la sua distruzione.

Oggi nella Chiesa di Cristo Gesù soffia un forte vento di autonomia e di indipendenza dallo Spirito Santo e dalla sua imperscrutabile volontà. Questo vento diviene anche spirito di autonomia e di indipendenza di ogni membro verso ogni altro membro. Non vivendosi più la comunione, il danno che si arreca al corpo di Cristo è incalcolabile.

Il corpo di Cristo vive se è perennemente governato dallo Spirito Santo. Ci si sottrae al governo dello Spirito, si lavorerà sempre per la distruzione del corpo di Cristo, mai per la sua edificazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Mai nella Scrittura Santa un solo uomo ha camminato sulle acque. Neanche il Signore cammina sulle acque. Lui cammina sulle ali del vento:

“Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri” (Sal 104,1-4).

In Giobbe invece Dio si rivela come colui che passeggia negli abissi del mare:

“Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!” (Gb 38,12-18).

Camminando sulle acque, Gesù si rivela più grande di tutti coloro che lo hanno preceduto. Anzi manifesta di compiere ciò che neanche Dio ha mai fatto. La rivelazione è altissima. I discepoli devono sapere chi è Colui che cammina con loro. Ogni miracolo che Gesù compie dinanzi ai suoi discepoli, rivela un atomo della sua verità.

Ora è cosa giusta che noi ci chiediamo: Qual è la conoscenza che oggi noi abbiamo di Gesù Signore? A stento oggi si crede nella sua divinità. Noi stiamo agendo con modalità contrarie a quelle di Gesù Signore. Mentre Lui ogni giorno rivela un atomo della sua verità divina e anche umana e ogni miracolo manifesta una particolare, speciale verità, noi invece togliamo ogni giorno un pezzo della sua verità non solo della verità umana ma anche della verità divina.

Oggi più che mai urge che la Chiesa, nei suoi pastori e nei suoi fedeli, si ponga questa verità: Chi è Gesù per me? Questa risposta va trovata nello Spirito Santo che ha la missione di condurre il corpo di Cristo a tutta la verità. Nessuno dovrà ritenere esaustive le risposte di ieri. Erano di ieri. Il mistero non si chiude nel passato, perché lo Spirito Santo non si chiude nella mente di un uomo, sia esso un grande Padre, un grande Teologo, un grande Saggio, un grande Pensatore, un grande Scrittore, un grande Asceta, un grande Mistico.

Il Nuovo Testamento ci attesta che Paolo non basta, non basta Giacomo, non basta Pietro, non bastano i Vangeli, non basta l’Apocalisse, non basta la Lettera agli Ebrei, non basta nessun altro scritto. Lo Spirito Santo non è prigioniero di Paolo, di Marco, Matteo, Luca, Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda. Egli è la libertà e ad ognuno dona una scintilla della verità di Cristo Gesù. È mettendo insieme tutte le scintille da Lui offerte che si può intravedere la bellezza della Persona del Signore e della sua missione.

Imprigionare Cristo in un autore, un’epoca, un tempo, una filosofia, un pensiero, un’immagine, è impoverire il mistero che è infinito ed eterno. Nessuno oggi vuole pensare che è in Cristo la verità di Dio e dell’uomo, delle cose della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità, del presente e del futuro.

Una sola luce errata che si dona su Cristo, si riflette come errore su tutto il mistero. Ma anche bloccare Cristo al passato significa bloccare tutto il mistero al passato, anche la comprensione di Dio e dell’uomo viene bloccata al passato. Come Cristo Gesù non si imprigiona in un solo miracolo, in una sola opera, in una sola parola, ma aggiunge miracolo a miracolo, opera ad opera, parola a parola, così oggi la Chiesa se vuole rendere credibile se stessa, deve anche essa aggiungere miracolo a miracolo, opera ad opera, parola a parola, mai però dalla sua volontà, ma sempre come purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Se non c’è obbedienza allo Spirito, mai si edificherà il corpo di Cristo e mai lo si renderà credibile nella sua purissima verità divina e umana. Rendere credibile il corpo di Cristo è il solo miracolo a noi chiesto. Ma questo è frutto del miracolo che è l’obbedienza allo Spirito.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,16-21**

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Come la verità del Padre è nella verità di Cristo, così la verità di Cristo deve essere nella verità della Chiesa. Come Cristo ogni giorno aggiungeva verità alla sua verità, così la Chiesa deve aggiungere verità alla sua verità.

Oggi invece ci stiamo incamminando in un percorso inverso: ognuno lotta per togliere verità purissima a Cristo Gesù, ignorando che ogni verità che si toglie a Cristo e una verità che si toglie alla Chiesa. Chi oscura la verità di Cristo non è solo la verità di Cristo che oscura. Oscura la verità della Chiesa e anche la sua verità che è dalla verità di Cristo e della Chiesa. Mai prima si era assistito ad un processo di così universale distruzione di Cristo e della Chiesa.

La Vergine Maria interceda per la Chiesa del Figlio suo. La custodisca dalla sua distruzione.

01 MAGGIO – TERZA DOMENICA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati.

Gli Apostoli del Signore sono stati mandati da Gesù a predicare la conversione nel suo nome ad ogni uomo, iniziando da Gerusalemme:

«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49).

Poiché Cristo Gesù, con la sua gloriosa risurrezione, è costituito dal Padre Signore del cielo e della terra, Salvatore e Redentore di ogni uomo, Giudice dei vivi e dei morti, non potrà esserci creatura né nei cieli, né sulla terra, né gli inferi che possa dichiarare nullo un suo comando.

Non esiste Autorità nell’universo più alta della sua. Solo il Padre potrebbe dichiarare nullo il comando di Gesù. Ma il Padre ha messo tutto nelle mani del Figlio suo e mai abrogherà una sola Parola di Cristo Gesù. Ecco perché nessuna autorità né religiosa e né civile e neanche nessuna autorità apostolica potrà mai abrogare quanto il solo Signore, il solo Redentore e Salvatore ha comandato. Se lo facesse, si ergerebbe al di sopra dello stesso Cristo Signore. Sarebbe un peccato più grave di quello commesso da Satana. Questi si fece uguale a Dio, non sopra di Lui.

Chi abroga un solo comando di Cristo Gesù si innalza al di sopra di Lui. È questo oggi il nostro peccato. Ci stiamo innalzando al di sopra di Cristo Gesù e stiamo abrogando tutti i suoi comandi.

Stiamo riducendo il Vangelo a pura favola e ad un racconto mitologico, senza più alcun valore di salvezza, perché senza alcuna verità universale da annunciare ad ogni uomo perché credendo in Cristo Gesù passi dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Quando un uomo si innalza sopra Cristo Gesù sempre per Lui si oscura il sole della vita e al suo posto subentrano le tenebre. Che il mondo oggi sia avvolto dalla tenebre è di una evidenza così grande da non essere viste solo da chi è cieco. Oggi siamo giunti alla negazione anche delle più elementari verità della natura. Non solo.

Si nega ogni verità elementare perché si vuole imporre ogni falsità di peccato, frutto di una civiltà di idolatria, immoralità, tenebra, morte. E tutto questo si fa in nome dell’amore per l’uomo. Si elimina la verità dell’uomo e questa eliminazione è detta amore.

Anziché piangere sul peccato chiedendo umilmente pietà al Signore perché ci perdoni e ci porti nella sua verità che è luce eterna, ci serviamo del peccato per suscitare sentimenti di approvazione verso di esso. Così l’umana pietà non è per un bene più grande, essa è tutta rivolta a giustificare, legalizzare, approvare il male, facendolo divenire nostra legge.

Oggi le astuzie del male si sono così evolute da attrarre nelle loro trappole ogni cuore e ogni mente. Anche i cuori dei discepoli di Gesù sono caduti in queste trappole. Anche i discepoli di Gesù si servono della compassione al fine di giustificare e legalizzare ogni immoralità, empietà, peccato.

**LEGGIAMO At 5,27b-32.40b-41**

Il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Chi parla in nome di Dio sempre riconosce Dio che parla nell’altro uomo. Chi invece parla nel nome dell’uomo, mai riconoscere Dio che parla negli altri. Il sinedrio parla in nome degli uomini. Gli Apostoli parlano in nome di Dio. Chi parla in nome di Dio mai potrà obbedire a chi parla in nome degli uomini.

Ma chi parla in nome degli uomini come giustifica la sua Parola? Accusando gli Apostoli di parlare essi in nome degli uomini o addirittura in nome del diavolo. Pietro e gli Apostoli rispondono al sinedrio che loro devono obbedire solo a Dio, non agli uomini. Obbediscono, ma rimanendo nel Vangelo. Si rimane nel Vangelo quando ci si lascia perseguitare, uccidere, senza però mai fare il male.

Ecco il segno di riconoscimento tra chi è vero discepolo di Gesù e chi invece non lo è: il vero discepolo di Gesù subisce il martirio pur di rimanere fedele al comando ricevuto dal suo Signore. Mai passa nel regno delle tenebre e sempre si passa nel regno delle tenebre quando si calunnia, si dicono false testimonianza, si pronunciano giudizi temerari, quando si minacciano gli altri con infamanti accuse di peccati mai commessi.

Il discepolo di Gesù sa che il Vangelo va annunciato rimanendo Lui nel Vangelo e vi rimane per tutti i giorni della sua vita. Passa per la grande tribolazione, mai però tradisce e rinnega il Vangelo.

**SECONDA LETTURA**

### «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

Quanto Gesù ha detto ai suoi Apostoli e a quanti lo ascoltavano è verità o è solo immaginazione e pensiero che nascono dal cuore di Cristo Gesù? Una Chiesa esposta ad ogni persecuzione può cadere nella tentazione di dubitare sulla Signoria di Gesù. Se Gesù è il Signore, dov’è la sua Signoria? Se Gesù ha in mano le chiavi di tutto, dove sono ora queste chiavi, mentre i suoi seguaci sono trattati come pecore da macello?

Questo dubbio non era solo di ieri, è anche di oggi. Dov’è il Signore se i signori della terra vengono lasciati liberi di compiere ogni iniquità, ogni cattiveria, ogni malvagità? Anche oggi si sente questo urlo che nasce dai cuori perseguitati e oppressi. A questo urlo il Signore risponde mostrando all’Apostolo Giovanni chi Lui è oggi dinanzi a Dio e al mondo.

“Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,9-16).

Gesù è veramente il Signore. Non sono solo parole le sue. La sua è eterna verità. Tutto il Padre ha messo nelle sue mani. Realmente Lui è il Signore. Le chiavi della storia sono tutte nelle sue mani. Tutti gli Angeli del cielo e tutte le anime dei giusti e dei beati, dei martiri e dei confessori della fede proclamano questa verità: *«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Questa è la verità di Cristo Gesù e rimarrà in eterno sua verità.

Gesù è morto perché ha attestato proprio questa verità, quando dinanzi al Sinedrio ha dichiarato di essere il Figlio dell’uomo e di venire sulle nubi del cielo. Gesù non aveva ingannato, non aveva bestemmiato, non aveva detto il falso. Aveva detto la sua più pura e santa verità. Veramente, realmente, Lui oggi è il Figlio dell’uomo:

“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14).

**LEGGIAMO Ap 5,11-14**

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Se solo Gesù è il Signore, perché il male regna sulla nostra terra? Perché i suoi discepoli devono passare per il martirio? Qui si entra nel grande mistero che avvolge la vita degli uomini.

La vita dell’uomo è come un albero. Essa deve produrre un frutto di eternità beata, un frutto di gloria celeste. Le modalità attraverso le quali il frutto dovrà essere prodotto solo Cristo Gesù le conosce. Esse vengono svelate ad ogni suo discepolo attraverso la storia. Ecco allora la domanda e la risposta: *“Perché mi sta accadendo questo? Perchè questa è la sola via perché io produce il mio frutto di eternità beata”.*

Se manchiamo di questa altissima visione di fede, cadiamo nella tentazione e anche nell’abbandono della stessa fede. Ci consegniamo ai pensieri dell’uomo e per noi è la fine. Mai produrremo il nostro frutto di eternità beata con il rischio della dannazione eterna. Tutto è dalla purissima fede nella Signoria di Cristo Gesù. Lui sceglie per noi le vie migliori verso il cielo. Noi ci affidiamo a Lui e di qualsiasi cosa che accade, sappiamo il perché: per produrre noi un vero frutto di eternità.

Se però perdiamo questa fede, subito la mente sarà travolta dai pensieri della terra e possiamo cadere non solo nello sconforto o nello smarrimento della vera speranza. Possiamo addirittura essere travolti dall’idolatria.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Oggi Gesù chiede a Pietro di manifestare quanto è grande il suo amore. Pietro ha rinnegato il Signore. Il suo rinnegamento è stato permesso non solo perché Pietro sperimentasse sulla sua pelle che ogni Parola di Gesù è verità eterna. Quanto Lui dice si compie sempre. Gli altri Apostoli avevano ascoltato la profezia sul triplice rinnegamento. Sapevano che essa si era compiuta.

Oggi Gesù vuole rassicurare gli altri Apostoli riguardo a Pietro, dicendogli un’altra Parola e anche questa si compirà su di lui. Lui non rinnegherà mai più il suo Signore. Quando verrà la sua ora di passare attraverso la morte per la via del martirio, lui vi passerà. Non ci sarà un altro rinnegamento in Pietro.

Ora gli altri Apostoli si possono fidare di Pietro. Ora ne sono certi: Pietro amerà il suo Signore più di tutti loro. Lo amerà fino a lasciarsi crocifiggere per Lui. Ora, garantito da Gesù, Pietro potrà dire di essere pronto ad andare dietro Gesù fino alla morte. È Gesù che garantisce per Lui. La garanzia è divina. Come divina era stata la parola del tradimento:

“Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,31-38).

Si è compiuta la prima parola di Gesù, si compirà anche la seconda.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 21,1-19**

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Pietro non solo per se stesso passa per la via del triplice tradimento, ma anche per gli altri Apostoli del Signore. Essi ora hanno una garanzia divina: Pietro mostrerà loro sempre come si ama il Signore. Guardando il suo esempio, anche essi sapranno come il Signore si ama.

Sapere come si ama il Signore è la scienza più ardua da apprendere e mai si apprenderà abbastanza. Questa verità vale anche per ogni altro discepolo di Gesù. Sempre lui dovrà mostrare e insegnare al mondo intero la scienza e la divina arte dell’amore più puro e più santo per Cristo Gesù.

Se il discepolo non insegna questa scienza con la sua vita, mai nessuno amerà il Signore. Non sa come si ama. Non vede come si ama. Gesù ha mostrato come si ama il Padre e ogni suo discepolo deve mostrare come si ama Gesù. L’amore dovrà essere sempre visibile. Mai invisibile.

La Madre di Gesù, la Donna che è purissimo amore, venga e ci insegni Lei come si ama il Figlio suo. Alla sua scuola impareremo l’amore più puro e santo.

LUNEDÌ 02 MAGGIO - TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».

Il Signore conosce il cuore dell’uomo e sa che esso, quando si separa dalla sua Legge, sempre si trasforma in un fabbricatore di menzogne, di false testimonianze, di ogni altra parola cattiva contro i suoi fratelli. Nulla è più obbrobrioso presso il Signore della parola di menzogna e delle labbra di falsità e di inganno. Ecco alcuni brani dell’Antico Testamento che mettono in luce questa verità:

“Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,7-8).

“Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo” (Sal 31,19).

“Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita” (Sal 56,2-7).

“Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto. Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice. Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice? Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra! Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar! Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra” (Sal 121,1-7).

“La loro bocca dice cose false e la loro è una destra di menzogna. O Dio, ti canterò un canto nuovo, inneggerò a te con l’arpa a dieci corde, a te, che dai vittoria ai re, che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua. Scampami e liberami dalla mano degli stranieri: la loro bocca dice cose false e la loro è una destra di menzogna” (Sal 144,8-11).

“Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene” (Sir 7,12-13).

Quando la lingua è cattiva, è il cuore che è cattivo. Quando la lingua è malvagia è il cuore che è malvagio. Gesù dalla lingua di menzogna, frutto del cuore malvagio, fu accusato di bestemmia e condotto al patibolo.

Anche Stefano dalla lingua malvagia, cattiva, di menzogna viene trascinato nel Sinedrio e accusato ingiustamente. Quando si vuole rovinare un uomo, basta una calunnia, una falsa testimonianza, un’accusa infondata e lo si può anche condannare a morte.

Per questo l’Apostolo Giacomo afferma che siamo di religione pura quando sappiamo governare la lingua:

“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo” (Gc 1,19-27).

**LEGGIAMO At 6,8-15**

Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

La lingua cattiva è l’arma di coloro che vogliono imporre la loro volontà. Per i superbi e i nemici di Cristo Gesù non c’è limite alla loro cattiveria e di conseguenza non c’è limite alla parola di menzogna. La loro parola di falsità non rispetta né vivi e né morti. Dai malvagi anche i morti vengono offesi con le loro parole di falsità e di menzogna. Quando si arriva a calpestare la memoria dei defunti, quando sui defunti si invoca il non perdono da parte del Signore, allora è il segno che il baratro del male è stato raggiunto. Da questo baratro non c’è pietà per alcuno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

I Giudei si dichiarano pronti a fare le opere di Dio e chiedono a Gesù che riveli loro le opere da compiere. Gesù non dona loro nessuna opera da compiere. Indica loro una via: *“Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”.* Questa opera di Dio si compone di due verità. La prima verità chiede che i Giudei credano che Gesù è mandato da Dio. Da Lui viene. Gesù non è venuto da se stesso e neanche è venuto nel suo nome. Lui è stato mandato da Dio e viene nel nome del Signore. Il Signore nel cui nome Lui viene è il Padre suo.

La seconda verità esige che si creda in ogni Parola che viene dal cuore di Cristo Gesù, da Lui attinta dal cuore del Padre, per opera del suo Santo Spirito. Se una sola Parola di Cristo Gesù non viene creduta, nessuno potrà fare l’opera di Dio. Perché l’opera di Dio è credere in Cristo Gesù venuto da Dio e in ogni sua Parola.

Questa via è regola universale, regola immortale, regola immodificabile. Essa dura dall’eternità per l’eternità. Nessuno la potrà mai modificare, mai alterare, mai cambiare, mai abrogare.

È questo oggi il male dei nostri giorni: vogliamo che Dio faccia le nostre opere, la legalizzi, le dichiari opere sue, le giustifichi, le innalzi a sue opere. Ma le nostre sono tutte opere tendenti ad escludere Cristo Gesù e la fede in Lui come unica e sola opera che il Signore ci ha chiesto di fare. Vogliamo che il Signore ci doni la nostra pace, ma non la sua. La sua pace è Cristo Gesù. Vogliamo che il Signore ci dia la nostra giustizia, ma non la sua giustizia. La sua giustizia è Cristo Gesù. Vogliamo che il Signore ci dia la nostra misericordia, ma non la sua. La misericordia del Padre è Cristo Gesù. Vogliamo che il Signore ci aiuti a realizzare la nostra fratellanza universale, ma non la sua. La fratellanza universale di Dio è in Cristo Gesù. Vogliamo edificare sulla terra la nostra sana ecologia, ma non la sua. La sua sana ecologia è prima di ogni cosa sana ecologia antropologica, frutto della sana cristologia, della sana soteriologia, della sana escatologia, della sana pneumatologia, della sanissima ecclesiologia, della purissima sana teologia.

Tutto vogliamo da Dio, ma non vogliamo Dio. Tutto vogliamo da Cristo Gesù, ma non vogliamo Cristo Gesù. Tutto vogliamo dallo Spirito Santo, ma non vogliamo lo Spirito Santo, tutto vogliamo dalla Chiesa, ma non vogliamo la Chiesa. Tutto vogliamo dall’uomo, ma non vogliamo la verità dell’uomo.

Gesù lo rivela con chiarezza ai Giudei e al mondo intero: Chi vuole fare le opere di Dio o l’opera di Dio, una cosa sola deve fare: *“Credere in Colui che Lui ha mandato”*. Si crede in Colui che Dio ha mandato, credendo in ogni sua Parola. Qualsiasi cosa Lui dirà a noi, essa è Parola degna di fede. Ascoltando Lui possiamo fare le opere di Dio. Ma se Lui non viene ascoltato nessuna opera di Dio potrà mai essere fatta. È verità questa universale, immortale, valida per ogni tempo, ogni persona, ogni luogo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,22-29**

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Se Cristo viene escluso dalla nostra relazione con il nostro Dio, mai noi possiamo fare le opere di Dio. Mai possiamo adorare Dio in spirito e verità. Mai possiamo essere a Lui graditi. Abbiamo dichiarato nulla la via che Lui ha tracciato per noi per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. La via non è Cristo solamente. La via è in Cristo. È divenire una cosa sola con Lui. Si diviene una cosa sola con Lui, divenendo suo corpo, sua Chiesa, sua luce, su verità, sua grazia, sua misericordia, sua vita. È Cristo Gesù che noi dobbiamo realizzare nella nostra vita, operando perché lui divenga nostro corpo e nostro sangue, nostra anima e nostro spirito, nostro cuore e nostra mente.

Se non cooperiamo per divenire cristiformi, attraverso la potente opera dello Spirito Santo, mai possiamo essere graditi al Padre nostro. Non compiono l’opera che Lui ci ha chiesto di compiere: realizzare Cristo nel nostra vita, fare della nostra vita una vita di Cristo e non nostra, allo stesso modo che lui ha fatto della vita del Padre la sua stessa vita. É grande l’opera che il Padre ci ha chiesto di portare a compimento. Se questa opera da noi non viene realizzata, è il fallimento della nostra vita. Possiamo anche fare nuovi il cielo e la terra, abbiamo fallito la nostra missione e fallito la nostra vita: non abbiamo realizzato Cristo in noi. Non abbiamo compiuto l’opera che il Padre ci ha chiesto: forma Cristo in noi.

La Madre di Gesù che ha dato la vita a Cristo ci aiuti. Vogliamo realizzare Cristo in noi, divenendo cristiformi. Vivendo di Lui, in Lui, per Lui, con Lui. *Amen*.

MARTEDÌ 03 MAGGIO - TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]

SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO

**PRIMA LETTURA**

### In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

La nostra fede ha come suo unico fondamento il nostro Dio che si rivela, si manifesta nella storia. Se noi dichiariamo la storia di Dio con l’uomo un mito, un racconto, un favola, tutta la nostra fede è un mito, un racconto, una favola. Se noi diciamo che l’incarnazione del Figlio dell’Altissimo è una favola, un mito, un racconto, tutto il Vangelo è una favola, un mito, un racconto artificiosamente inventato. Contro questo artificio inventato insorgono sia l’Apostolo Paolo e anche l’Apostolo Pietro.

L’Apostolo Paolo attesta che la sua fede nella risurrezione di Cristo non si fonda su un racconto, anche se verissimo, fatto dagli Apostoli e da più di cinquecento fratelli che hanno visto il Signore risorto. Si fonda su una sua personale visione.

Anche Lui ha visto il Signore risorto. Non lo ha visto una sola volta. Lui con il Signore risorto ha una relazione particolarissima. Lui con il Signore risorto dialoga più che Mosè con il suo Dio.

Questo era Mosè:

«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?» (Num 12,6-8).

“Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele” (Dt 34, 10-12).

Paolo non fece miracoli nella materia, tranne pochissimi. Lui ha fatto segni portentosi nei cuori e nelle anime. Per Lui molti cuori sono venuti al Vangelo. Per Lui la luce di Cristo Gesù ha illuminato la terra. Per Lui la Parola del Signore è stata ascoltata da tutto il mondo allora conosciuto. Questi i grandi segni operati dall’Apostolo Paolo, sempre condotto dal Signore e dal suo Santo Spirito.

Anche l’Apostolo Pietro non fonda la sua fede su favole artificiosamente inventate. La fonda sulla sua visione sul monte Ecco come narra quell’evento:

“Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,12-21).

Chi oggi vuole annunciare la verità di Cristo Gesù, deve fare scendere in campo tutta la sua storia. È la storia di Abramo che rende vera la sua Parola su Dio. È la storia di Mosè che attesta la verità del suo Dio. È la storia di Cristo Gesù che manifesta e rivela la verità di ogni sua Parola. È la storia di Paolo che dichiara vera la storia di Gesù ed è la storia di Pietro che manifesta la verità del suo Vangelo. È la via per portare ogni altra storia in Cristo perché ogni altra storia divenga storia di Cristo.

**LEGGIAMO 1Cor 15,1-8a**

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Se noi oggi diciamo che il Vangelo è una favola, altro non attestiamo che la nostra vita è una favola. Essendo la nostra vita una favola, altro non possiamo dichiarare che anche il Vangelo nel quale diciamo di credere è una favola e favola è anche Cristo Gesù. Così dicendo attestiamo però che non siamo vita di Cristo, siamo solo favola e mito di Lui. È questa la più grande tristezza che potrà avvolgere la nostra purissima fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?

Mostrare Dio è necessario perché si creda in Dio, mostrare Cristo Gesù è necessario perché si creda in Cristo Gesù, mostrare la Spirito Santo è necessario perché si creda nello Spirito Santo, mostrare la Vergine Maria è necessario perché si creda nella Vergine Maria.

Come è possibile manifestare Dio Padre, il Figlio suo Unigenito, lo Spirito Santo, la Vergine Maria oggi nella nostra storia? Semplice. Manifestando che noi siamo purissimo amore del Padre, grazia liberatrice e sanatrice di Cristo Gesù, sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore dello Spirito Santo, cuore ricco di fede, misericordia, perdono, consolazione della nostra Madre celeste.

Ecco come l’Apostolo Paolo attesta che il suo Vangelo è vero. Esso è vero perché scritto con il suo sangue che quotidianamente versa per Cristo Gesù:

“Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,21-32).

Se il Vangelo che noi annunciamo non è scritto quotidianamente con il nostro sangue versato per Cristo Gesù, manca ad esso il fondamento storico e per il mondo esso diviene una favola, perché per noi è divenuto una favola, anzi è stato trasformato in favola.

Baruc ci rivela che i narratori di favole non conoscono la verità della sapienza, perché non è divenuta storia nella loro vita:

“Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri” (Bar 3,20-23).

È tristezza eterna trasformare la croce di Cristo in un genere letterario e la sua incarnazione in una favola. È dolore senza alcuna consolazione vedere la ricchezza di Cristo Gesù calpestata e disprezzata. È povertà per l’intera umanità togliere Cristo Gesù il solo che può fecondare ogni cuore di amore, ogni mente di luce, ogni anima di risurrezione e di vita eterna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,6-14**

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Gesù non è un uomo venuto da Dio, come viene a noi un angelo o un profeta o qualsiasi altro uomo di Dio. Gesù non è come Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia o come i molti sapienti che si sono susseguiti nella storia. Non è neanche Apostolo del Padre come sono i suoi Apostoli. Lui è Dio e vive con Dio una comunione eterna con il Padre e con lo Spirito Santo. Lui è però della stessa sostanza o natura divina.

Questa verità eterna è attestata dalle sue opere, opere che solo Lui può fare e nessun altro. C’è forse qualcuno che potrà dare da mangiare la sua carne al mondo intero e per i secoli dei secoli? Solo Dio lo può fare e solo Gesù lo fa con il suo corpo risorto, glorioso, immortale, incorruttibile.

Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo rendere vera la nostra fede, trasformando la Parola in vita.

MERCOLEDÌ 04 MAGGIO - TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.

Il Signore nella sua grande misericordia sa trasformare ogni persecuzione, ogni sofferenza, ogni dolo subìto per il nome di Cristo Gesù in grazia di salvezza. Le vie di Dio sono mistero. Come il Signore trasforma il dolore sofferto per Cristo in grazia di redenzione e di salvezza è la storia a rivelarcelo. Saulo di Tarso veramente era intenzionato a perseguitare i discepoli di Cristo Gesù fino al loro annientamento.

Ecco quanto Lui confessa sia negli Atti degli Apostoli che in alcune sue Lettere:

“Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti” (At 22,1-5).

“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17).

“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,1-11).

Cosa ha fatto il Signore? Ha trasformata questa volontà di annientamento dei cristiani in un esercito di seminatori della Parola in molti cuori. La persecuzione disperde i discepoli nella regione della Giudea e della Samaria e dovunque essi si spostano, si sposta anche la Parola. La Parola viene accolta in molti cuori e anziché essere annientata, la Chiesa riceve nuova vitalità. La persecuzione è vera semina nel Vangelo nel mondo.

**LEGGIAMO At 8,1b-8**

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.

Ecco i miracoli della persecuzione. L’uomo vuole abbattere, distruggere, annientare. Il Signore trasforma la sofferenza dei perseguitati in nuovo germe di vita per il suo Vangelo. Ecco perché anticamente si diceva che il sangue dei cristiani è seme. Noi dobbiamo dire che il sangue dei cristiani è un albero che produce infiniti altri frutti di Parola. La persecuzione è vita per la Chiesa a condizione che sempre si viva rimanendo nel Vangelo, come Cristo Gesù, il Giusto perseguitato, rimase nel Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato

Qual è la volontà del Padre riguardo alle pecore date a Cristo Gesù? Ecco come questa volontà è rivelata da Gesù stesso quando lui parla del Buon Pastore e delle pecore:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).

Gesù è stato mandato dal Padre per dare la vita per le sue pecore. Le sue pecore possono vivere serene, nella pace. Su di esse vigila il Pastore e non permetterà che il lupo si avvicini ad esse. Prima dovrà il lupo sbranare il Pastore, ma poiché sul Pastore il lupo non ha alcun potere, neanche sulle pecore esso potrà mai avere un qualche potere.

Tuttavia è giusto che una seconda verità riceva chiarezza. Il Padre dona una pecora a Gesù. Gesù custodirà questa pecora, che non è sua, ma è del Padre, con tutto il suo amore che è infinito. Ma questo amore infinito non basta perché la pecora sia custodita e protetta. È necessario che anche la pecora si lasci custodire e proteggere, rimanendo sempre dietro Cristo Gesù. Se essa si allontana da Cristo o con la mente o con il cuore, Gesù nulla potrà fare per essa. La pecora ha scelto la via della perdizione.

Questa verità così Gesù la dice al Padre suo:

“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,9-14).

Certo, il Signore ha rivelato che lui sempre andrà in cerca della pecora smarrita. Ma ha anche rivelato che non sempre gli riuscirà di ricondurla all’ovile. Giuda è un esempio per tutti. Nonostante il Signore gli abbia manifestato tutto il suo amore, il suo cuore ormai consegnato a Satana disprezzava questo amore anziché accoglierlo. Sappiamo la sorte che lui ha fatto. Si è disperato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,35-40**

Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».

Abbiamo una certezza. Da parte del Signore nessuna pecora data a Lui dal Padre si perderà. Lui la custodirà a prezzo della sua vita. Si può però perdere la pecora. Quando essi si perderà? Quando si allontana dal suo Pastore o con la mente o con il cuore. Significa che c’è una personale responsabilità che ognuno dovrà assumersi.

Ecco l’ammonimento dell’Apostolo Pietro:

“Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo” (1Pt 5,8-9).

La Madre di Dio ci custodisca nel suo cuore. Saremo certi che mai Satana ci strapperà da esso. *Amen*.

GIOVEDÌ 05 MAGGIO - TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

Una prima verità attesta che nessuna profezia rimane incompiuta. Sempre si compie sulla Parola del Signore la profezia rivolta a Geremia:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Gen 1,11-12).

Sempre il Signore vigila sulla sua Parola perché si compia. Ecco ora quale profezia il Signore vuole compiere per mezzo del diacono Filippo:

“Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»” (Is 56,1-7).

È il Signore che vigila sulla sua Parola. È il Signore che manda Filippo sulla strada che conduce verso Gaza. È sempre il Signore che gli dice di accostarsi al carro ed è il Signore che lo muove perché faccia all’Eunuco la domanda: *“Comprendi quello che leggi?”*.

È anche il Signore che muove il cuore dell’Eunuco perché inviti Filippo a salire sul carro perché spieghi il significato da quanto lui stava leggendo. Questo può avvenire in Filippo perché persona piena di Spirito Santo e lo Spirito lo può muovere secondo il suo volere. Questa prima verità ci deve introdurre in una seconda: se noi vogliamo essere strumenti docili dello Spirito Santo, anche noi dobbiamo essere pieni dello Spirito di Dio. Se lo Spirito del Signore non riempi il nostro cuore, Lui mai ci potrà muovere e mai per noi si potranno compiere le sue profezie, la sua Parola, la sua volontà di Salvezza e di Redenzione di ogni uomo.

Ecco perché l’Apostolo chiede a Timoteo di ravvivare sempre lo Spirito del Signore. Se un vescovo della Chiesa di Dio vive con lo Spirito Santo spento nel suo cuore, per lui mai le profezie si potranno realizzare e mai il Signore per lui potrà dare vita alla sua Parola:

“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. (2Tm 1,6-8).

Senza lo Spirito di Dio ravvivato in noi, Dio nulla potrà fare.

**LEGGIAMO At 8,26-40**

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Dio per mezzo del cristiano vuole dare compimento ad ogni sua Parola, ogni sua profezia, ad ogni oracolo. Siamo noi pieni di Spirito Santo? Ravviviamo noi lo Spirito del Signore secondo il comando dato dall’Apostolo Paolo a Timoteo? Se questo non lo facciamo, l’Eunuco sempre tornerà nella sua Etiopia senza nulla conoscere di Cristo Gesù e soprattutto senza essere stato salvato in Lui e colmato di Spirito Santo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo

Non solo i loro padri sono morti nel deserto, della maggior parte di loro il Signore non si è compiaciuto. Ecco come l’Apostolo Paolo descrive questa morte, che è morte spirituale prima e poi morte fisica:

“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cro 10,1-13).

È cosa giusta chiedersi: perché pur avendo tutti mangiato la manna, tutti furono sterminati nel deserto dalla morte? Perché la manna nutriva una natura morta. Manteneva in vita una natura che produce solo morte. La natura morta era incapace di dare vita. La vita la dava la Parola del Signore. Essendo la natura morta era incapace di accogliere la Parola della fede e di rimanere fedele ad essa. Cristo Gesù invece a chi dona il pane della vita? Non lo dona alla natura che è nella morte. Lo dona invece alla natura che è tornata nella vita attraverso il sacramento del battesimo.

È questo il motivo per cui si insegna un tempo che l’Eucaristia è il sacramenti dei vivi e come condizione per poterla ricevere si richiedeva lo stato di grazia santificante. Oggi purtroppo lo si riceve nella morte dell’anima e dello spirito e non solo lo si espone alla nullità, ma spesso c’è il rischio che lo si possa esporre anche al sacrilegio.

L’Apostolo Paolo ha parole pesanti contro chi espone il sacramento dell’Eucaristia al sacrilegio e anche alla nullità:

“Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo” (1Cor 11,26-32).

Se da un lato i ministri dell’Eucaristia devono sempre ricordare che questo sacramento è dei vivi e non dei morti, essi non possono negare a nessuno l’Eucaristia, quando ci si presenta dinanzi all’altare per riceverla. Neanche in privato la può negare, se lui per foro interno dovesse conoscere che è nella morte.

Mai potrà trasferire il foro interno nel foro esterno e mai la può negare se viene a conoscenza del suo stato di morte spirituale per interposte persone. Potrebbe essersi pentita la persona del suo stato di morte ed essere ritornata nella grazia. Al ministero dell’Eucaristia il dovere di ricordare la verità del sacramento e gli obblighi necessari per potersi accostare ad essa. Poi è responsabilità della singola persona riceverla in modo degno. Per questo l’Apostolo dice: *“Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice”*. L’esame è necessario.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,44-51**

Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Gesù non vuole che vi siano fraintendimenti. Il pane del quale Lui sta parlando non è il pane della parole e neanche del pane materiale che lui aveva già dato loro con la moltiplicazione avvenuta il giorno prima. Il pane che lui darà per la loro vita è la sua carne. Vera, reale, sostanziale carne. Lui darà il suo corpo e il suo sangue per la vita dell’uomo.

La Madre di Gesù ci aiuti vivere questo mistero in purezza di fede.

VENERDÌ 06 MAGGIO - TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».

Paolo attesta alla Chiesa e al mondo le sorprendente grazia del Signore nostro Dio, la sua divina ed eterna volontà che non è schiava di nessun pensiero di questo mondo. L’impossibile, il Signore lo rende possibile e l’inimmaginabile lo fa divenire realtà, storia, vita.

Ecco cosa fa il Signore: trasforma il grande zelo che Saulo nutriva nel suo cuore per il suo Dio e Signore in zelo per il Vangelo di Cristo Gesù. Prima però serviva il suo Dio e Signore non con scienza perfetta. Era una scienza imparata dagli uomini e di conseguenza si trattava di una scienza imperfetta, lacunosa, deformata, carente di molte verità.

Ora Saulo non serve Cristo Gesù da una scienza anch’essa imparata dagli uomini e quindi scienza anche questa imperfetta, lacunosa, deformata, carente di molte verità che riguardano la vita di Cristo Gesù. Ora difende Cristo Signore con scienza perfettissima, purissima, senza lacune, senza deformazione e senza carenza neanche di un piccolissimo dettaglio. La scienza di Paolo è per purissima rivelazione, purissima perenne ispirazione dello Spirito Santo.

Lui parla della sua chiamata già dal seno di sua madre. Prima però il Signore lo ha fatto passare attraverso il crogiolo della storia della persecuzione. Quando il suo cuore era pronto, lo ha folgorato sulla via di Damasco e lo ha costituito suo araldo e messaggero presso tutti i popoli:

“Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco” (Gal 1,11-17).

Ecco il grande mistero che visse l’Apostolo Paolo: il passaggio repentino, immediato, dalla scienza appresa e dalla dottrina secondo gli uomini alla scienza rivelata e anche alla verità rivelata dallo Spirito Santo su Cristo Gesù. La rivelazione non è solo iniziale, essa è perenne.

Sempre l’Apostolo Paolo commina nella luce di Cristo Gesù e nella scienza e sapienza dello Spirito Santo. Senza questa rivelazione e scienza che perennemente discendono a Lui dal cielo, Paolo di Tarso mai sarebbe divenuto il Paolo di Tarso che noi conosciamo.

**LEGGIAMO At 9,1-20**

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.

Essendo Paolo un frutto perenne prodotto dall’albero di Cristo e dello Spirito Santo, chi vuole conoscere il mistero di quest’uomo deve porre la sua tenda nel cuore di Cristo e dello Spirito Santo. Se la tenda non è nel cuore di Cristo e dello Spirito Santo, sempre si parlerà in modo non solo inadeguato, ma addirittura in maniera falsa. Possiamo attestare che da qualche secolo da un certa teologia dell’Apostolo Paolo di parla male.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno

Dinanzi all’affermazione di Cristo Gesù sul dono del suo corpo e del suo sangue dato come nutrimento di immortalità, i giudei si interrogano. Si chiedono. Vorrebbero una spiegazione. Non c’è alcuna spiegazione per questo mistero. Infatti esso è il mistero della fede. Il mistero dei misteri.

Gesù si ferma solo a ribadire che il suo corpo è vero cibo e il suo sangue vera bevanda. Per credere nelle parole di Gesù ai Giudei è chiesto di calpestare la loro tradizione e la stessa Legge rituale di Mosè – non Legge morale, ma solo Legge rituale – sotto i loro piedi. Essi il sangue dovevano spargerlo per terra. Nessuno avrebbe mai potuto osare né di mangiarlo e né di berlo. Figuriamoci poi a pensare che proprio il sangue di Gesù doveva essere bevuto e la sua carne mangiata per avere la vita, per non morire in eterno.

Veramente a volte la fede chiede di svuotare la nostra mente e il nostro cuore. Chiede di calpestare il nostro passato. Chiede di fidarci solo della Parola del Signore. Solo sulla Parola di Gesù si potrà credere nell’Eucaristia che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù, vero reale, sostanziale suo sangue dati a noi perché noi li mangiamo e li beviamo per avere la vita, per non morire in eterno.

Verità che mai va dimenticata: l’Eucaristia è la forza che ci fa vivere per Cristo, allo stesso modo che Cristo vive per il Padre. Con questa rivelazione, l’Eucaristia è legata indissolubilmente al Vangelo. Il Vangelo è l’albero e l’Eucaristia è la linfa dell’albero.

Alimentandosi i Eucaristia tutto il Vangelo diviene vivibile. Ad esso si potrà prestare ogni obbedienza. Ma qual è la prima obbedienza al Vangelo? È la sua conversione ad esso. Questa conversione al Vangelo non è però il frutto dell’Eucaristia in chi si converte, ma è il frutto dell’Eucaristia che alimenta la vita del cristiano che il Vangelo annuncia. Più gli araldi e i missionari di Vangelo si nutrono dell’Eucaristia, secondo la verità dell’Eucaristia, e più la loro Parola, divenuta, sempre per mezzo della grazia dell’Eucaristia, veicolo dello Spirito Santo, entra nei cuori, li trafigge, li conduce alla purissima fede nel Vangelo, facendoli passare per la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Se chi predica il Vangelo celebra il mistero dell’Eucaristia in maniera superficiale, da distratto, senza alcuna pietà, privo di fede, con il cuore rivolto alle cose di questo mondo, la sua parola è come un macigno, mai potrà divenire un dardo che entra nel cuore e lo trafigge, convertendolo al Vangelo. Grande è pertanto la responsabilità di chi è mandato nel mondo a proclamare il Vangelo.

La sua Parola dovrà essere un dardo dello Spirito Santo ed essa lo diventa se il cuore dell’arando del Vangelo è immerso nel cuore dell’Eucaristia e in esso rimane immerso per sempre, senza mai uscire da esso. Se il cuore esce dal fuoco dell’Eucaristia, la sua parola smette di essere un dardo e all’istante di trasforma in macino. I cuoi non vengono trafitti e nessuna conversione avviene. È questo il vero fallimento della nostra predicazione. Noi abbiamo trasformato i dardi dello Spirito Santo in grossi macigni.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,52-59**

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Nessuno si faccia illusione. O il suo cuore rimane immerso sempre nell’Eucaristia, senza mai uscire da esso, oppure la sua evangelizzazione sarà fatta di parole grandi come macigni e mai di dardi sottilissimi capaci di trafiggere qualsiasi cuore.

È questa la domanda che dovrà porsi ogni evangelizzatore: qual è la mia fede nell’Eucaristia? È essa fede purissima? Il mio amore per l’Eucaristia è vero amore simile all’amore della Vergine Maria e dei Martiri e dei Confessori della fede? Se il mio amore e la mia fede sono purissimi, allora la mia Parola sarà simile ad un dardo e lo Spirito Santo per esso trafiggerà i cuori e li attrarrà a Cristo Gesù.

Se invece la mia fede è impura, superficiale e addirittura ricevo l’Eucaristia nel peccato mortale, senza neanche pormi il problema dinanzi a Dio, allora la mia parola mai convertirà una sola persona. Non solo non convertirà, in più sarà anche motivo di scaldalo e di turbamento per molti cuori.

Molti cuori non si convertiranno a Cristo Gesù proprio perché avvertono la parola come un grande macigno dal quale si deve stare a distanza per non essere travolti. Purtroppo oggi tra Eucaristia e Parola non c’è più alcuna relazione. Ci si accosta all’Eucaristia senza mai dire una Parola di Vangelo. Ma anche molti dicono Parole di Vangelo senza alcuna Eucaristia. Non si formano cristiani. Siamo anche bene oltre. Neanche si vuole che si formino cristiani. Si vuole che l’uomo rimanga nel suo peccato e nella sua morte.

La Vergine Maria ci aiuti. Vogliamo unire in modo mirabile Eucaristia e Vangelo. Lo Spirito Santo rinnoverà la Chiesa.

SABATO 07 MAGGIO - TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro

Quanto è grande l’elemosina e le opere di carità a beneficio dei nostri fratelli e sorelle, specie verso coloro che hanno solo noi per ricevere un qualche sollievo sia per il corpo, ma anche per l’anima e lo spirito?

Ecco quanto insegna lo Spirito Santo sia per bocca di Tobi che dell’Angelo Raffaele:

“Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo” (Tb 4,5-11).

«Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,6-15).

Niente è più gradito a Dio dell’elemosina e delle opere di misericordia sia spirituali che materiali. Le vedove senza Tabità si sentono perdute. Manifestano a Pietro il loro dolore per una perdita così necessaria per la loro vita. Pietro vede la loro afflizione. Vede il loro sconforto. Vede anche i disagi che le vedove avrebbero dovuto sopportare e risuscita Tabità. Possiamo affermare che questa risurrezione è il frutto delle opere di carità ancora necessarie.

**LEGGIAMO At 9,31-42**

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.

Ora riflettiamo. Caino ha ucciso il fratello. La terra non vuole che lui calpesti il suo suolo e per questo lui dovrà vivere come ramingo e fuggiasco. Tabità fa molte opere di misericordia. Lei vive per aiutare le vedove povere e senza nessun altro aiuto al mondo. Queste vedove vorrebbero che essa fosse immortale.

È il loro desiderio di dare immoralità a questa donna che la risuscita per opera di Pietro. Le opere di bene sempre si trasformano in chi le riceve in desiderio di immortalità verso coloro che le compiono. In fondo è così.

Sono proprio le nostre opere buone che ci colmano di vita immortale presso Dio. Se non siamo ricchi di opere di bene, per noi l’eternità sarà una morte eterna. Non abbiamo operato le opere che ci rendono immortali presso Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Ogni professione di fede non si fa sulla comprensione del mistero, ma sulla Parola che il mistero annuncia. Purissima professione di fede è quella di Noè. Lui costruisce l’arca sulla Parola del Signore:

“Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece” (Gen 6,12-16.22).

Dio e Parola di Dio sono una cosa sola. Purissima professione di fede è anche quella di Abramo:

“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6).

La fede non è nella comprensione perché il mistero è infinitamente oltre la nostra mente. La fede è nella Persona che la Parola annuncia. Persona e Parola sono una cosa sola.

Mai va separata la Persona che parla dalla Parola che dice. Se Persona e Parola vengono separate mai potrà nascere la fede in un cuore. Questa unità non deve essere solo in Dio, deve essere in ogni inviato da parte del Signore. Poiché però la Parola annunciata è garantita nella sua verità dal Signore Onnipotente, chi annuncia la Parola non solo deve essere una cosa sola con essa, deve anche essere una cosa sola con l’Autore della Parola che ne è anche il suo garante.

Se vi è separazione dall’Autore della Parola che è il Padre, nello Spirito Santo, che è Cristo Gesù nello Spirito Santo, sempre vi sarà separazione dalla Parola e quanto si dice viene dal nostro cuore. Poiché manchiamo del Padre e di Cristo Gesù nessuno potrà garantire la nostra parola ed essa manca di ogni forza ed efficacia. Non produrrà nessun frutto di vita eterna. Dopo che Gesù ha manifestato che il pane della vita è la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere, realmente, veramente, sostanzialmente, non figurativamente o in una maniera spirituale, non solo i Giudei, ma anche molti dei discepoli abbandonano Gesù. Gesù non può trattenerli, dichiarando nulle le sue parole o rinunciando al grande mistero del Pane della vita.

Chi vuole camminare dietro di Lui deve camminare nella pienezza e purezza della sua Parola. Come Lui cammina nella pienezza e purezza della Parola del Padre suo. Questo il Padre gli ha comandato di dire e di fare e questo Lui dovrà dire e fare. Chiede ai Dodici se anche loro vogliono andarsene. In nome di tutti, risponde Simon Pietro: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”*.

Ecco la verità della confessione di Pietro: le tue non sono parole di terra. Le tue sono parole di Cielo ed essendo parole di Cielo sono parole di vita eterna. Perché le tue, Gesù, sono parole di vita eterna? Sono Parole di vita eterna perché noi sappiamo chi tu sei. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Cristo e il Padre una cosa sola.

Cristo Gesù e la Parola una cosa sola. Le parole di Gesù sono parole di Dio perché Gesù è uomo di Dio. Unità perfetta. Dio e Cristo una cosa sola. Parola e Cristo una cosa sola.

Missionario di Cristo e Cristo una cosa sola. Missionario di Cristo e Parola una cosa sola. Cristo Gesù, Missionario, Parola: una cosa sola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,60-69**

Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Quando si distacca e si separa Dio, Cristo Gesù, Missionario dalla Parola, è allora che sempre la Parola viene ridotta a menzogna, a favola, a genere letterario o a qualcos’altro di simile. Oggi avendo noi separato la Parola da Dio e da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo le facciamo dire ciò che vogliamo.

La Madre nostra celeste ci faccia una cosa sola con la Parola.

08 MAGGIO - QUARTA DOMENICA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra.

L’Apostolo Paolo ha ricevuto un comando da parte del Signore. Lui dovrà annunciare il Vangelo ad ogni uomo, a Giudei e a Greci, a credenti nel vero Dio e a non credenti nel vero Dio:

“Egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9,15-16).

Il missionario di Cristo Gesù, il suo Apostolo, il suo Araldo, il Banditore del Vangelo, sempre si dovrà ricordare che lui è obbligato ad obbedire solo a Colui che lo ha mandato. Mai dovrà essere dal suo cuore e mai dal cuore di coloro presso i quali il Signore lo ha mandato. Se è dal suo cuore, è come Giona. Si preoccuperà di inseguire i suoi pensieri:

“Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?»” (Gio 4,1-11).

Un missionario del Vangelo che è dal suo cuore, non si interessa della salvezza dei suoi fratelli. Lui sa solo inseguire i suoi pensieri e secondo essi agire. Se fosse stato per Giona, Ninive non avrebbe mai dovuto convertirsi.

L’altro grande tradimento che il missionario lo compie quando lui è dalla volontà della gente. In questo caso si comporta alla maniera di Aronne:

“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-8).

**LEGGIAMO At 13,14.43-52**

Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Paolo per tutti i giorni della sua vita è stato sempre sotto obbedienza. Per questo scuote la polvere dai sandali e si reca altrove. Lui ha compiuto il suo ministero. Ha obbedito al comando ricevuto. Non è più responsabile.

**SECONDA LETTURA**

### Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

Cristo Gesù, il Pastore secondo il cuore del Padre, dovrà condurre ogni pecora che il Padre gli ha affidato ai pascoli eterni del cielo. Quando finirà il suo ministero? Quando tutte le pecore del Padre raggiungeranno l’ovile eterno. Quando entreranno nella Gerusalemme del cielo. Quando abiteranno nella tenda eterna del loro Signore e Dio.

Fino a quel giorno il Pastore sempre dovrà prendersi cura del suo gregge. Ma come Gesù oggi guida e conduce il suo gregge verso la sua abitazione eterna o il suo ovile eterno? Attraverso i Pastori, che in suo nome e con la sua autorità, si dovranno prendere cura delle sue pecore che sono pecore del Padre.

Quali sono le regole che i Pastori di Cristo devono sempre osservare perché si cammini verso l’ovile eterno? Le stesse che furono di Cristo Gesù. Quali sono queste regole? In verità la regola è una sola: essere il pastore di Cristo una cosa sola con Cristo allo stesso modo che Cristo è una cosa sola con il Padre.

Se vi è separazione tra Cristo e i suoi Pastori anche di un solo atomo, la conduzione del gregge verso l’ovile eterno del cielo potrà essere compromessa. Basta anche una piccolissima fessura di separazione tra Cristo e i suoi Pastori, perché da questa fessura si introduca Satana nel cuore del Pastore e subito, anziché condurre le pecore verso l’ovile eterno del Padre le conduce negli ovili di perdizione, perché porta le pecore a pensare secondo il mondo e ad agire secondo il mondo, dall’immoralità e dalla grande idolatria.

Lo Spirito Santo proprio agli inizi, sempre in questo Libro dell’Apocalisse, ci rivela quali sono i pericoli che si annidano nell’opera pastorale, quando il Pastore di Cristo si separa da Cristo anche con piccolissime fratture o crepe.

Ecco alcune di queste fessure o crepe:

“All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”»” (Ap 3,1-6.14-22).

**LEGGIAMO Ap 7,9.14b-17**

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Ogni Pastore ogni giorno è obbligato a controllare ogni saldatura che lo unisce a Cristo Gesù. Se scopre che vi sia qualche lacerazione, fessura, apertura piccola o anche grande, minima o anche invisibile, deve subito correre ai ripari. Deve senza indugio riparare queste fessure e queste crepe se vuole essere Pastore secondo il cuore di Cristo. Se lascia aperte fessure e crepe, Satana si introduce nel suo cuore, toglie da esso l’amore di Cristo per le pecore e al suo posto innalza il suo odio, il suo disinteresse, il suo abbandono, la sua volontà di perdizione.

Basta una sola fessura che ci separi da Cristo Gesù e subito si iniziano a vedere gli effetti sul gregge. Esso non viene più condotto verso l’ovile eterno del cielo. Viene invece dato in pasto al pensiero del mondo, così come sta avvenendo ai nostri giorni, smarrendo la via della verità e della luce

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola

Conosciamo i male che affliggono il gregge del Padre quando il Pastore si separa da Lui. Questi mali così vengono annunciati dal profeta Ezechiele:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza.

Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.

Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio.

Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve” (Ez 34,1-25).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 10,27-30**

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Cristo Gesù può condurre le pecore del Padre all’ovile eterno dei cieli, perché Lui e il Padre sono una cosa sola. Se Lui con il Padre non fosse una cosa sola, un solo cuore e una sola volontà, nessuna pecora lui affidata potrebbe raggiungere il regno eterno. Questa stessa verità va predicata tra i Pastori di Cristo e Cristo Gesù.

Quando il Pastore di Cristo si separa dalla sorgente della sua vita che è Cristo Gesù, lui diviene sorgente senz’acqua. Come Cristo Gesù attingeva l’acqua dal Padre e la dava alle sue pecore. Così anche il pastore di Cristo deve attingere l’acqua dal cuore di Cristo e darla alle pecore che il Signore gli ha affiato.

Ogni separazione da Cristo è separazione dalle acque delle vita. Ogni fessura che si crea tra Lui e Cristo è veleno del mondo che viene introdotto nell’acqua con la quale disseta le pecore. Le pecore dissetate con acqua avvelenata, si avvelenano anch’esse di pensieri umani e anziché camminare verso l’ovile eterno, procedono verso la loro perdizione.

Come tutta la vita delle pecore è in Cristo e nell’essere una cosa sola con il Padre, così tutta la vita delle pecore è nel Pastore e nel suo essere una cosa sola con Cristo. Oggi si vuole una Chiesa senza più Pastori. I Pastori oggi vengono messi al bando. Essi possono anche essere messi al bando con ogni accusa infamante. Il gregge deve sapere che lui attingerà l’acqua della vita solo dal Pastore.

La separazione dal Pastore per il gregge è solo morte. Non c’è salvezza nella separazione. La salvezza è nell’unità.

La Madre di Dio renda i Pastori di Cristo una cosa sola con Cristo allo stesso modo che Cristo è una cosa sola col Padre.

LUNEDÌ 09 MAGGIO - QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

Chi parla ed agisce in nome di Cristo Gesù deve sempre attestare, rendere ragione di ogni sua decisione, ogni sua Parola, ogni sua volontà. Tutto in chi agisce nel nome di Cristo Gesù deve venire da Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo attesta che il Vangelo da lui predicato non viene dal suo cuore. Viene invece dal cuore di Cristo Gesù:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,6-17).

Questa attestazione di autenticità cristica è obbligo di giustizia. Il Pastore non governa in suo nome. Le pecore neanche sono sue. Sono di Cristo Gesù. Se le pecore sono di Cristo Gesù e lui è Pastore di Cristo Gesù, tutto deve venire da Cristo Gesù, dal suo cuore, dalla sua volontà.

Pietro è stato costituito da Cristo Gesù suo Pastore perché dia il sano nutrimento alle sue pecore e ai suoi agnelli. Non sono di Pietro. Sono di Cristo Gesù. Poiché sia Lui che pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, nel governo delle pecore nulla dovrà venire dal suo cuore, ma tutto dal cuore di Gesù Signore.

Pietro si è recato dai pagani, li ha anche battezzati. Questa opera è dal suo cuore o dal cuore di Cristo? Lui rende ragione che nulla è dal suo cuore e nella comunità regna una grande pace.

**LEGGIAMO At 11,1-18**

Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

L’obbligo di rendere ragione che ogni atto e ogni parola dei Pastori di Cristo ha origine nel cuore di Cristo è per tutti e per ogni cosa. Loro non sono Pastori che agiscono nel loro nome in favore delle pecore. Neanche pecore e agnelli sono di loro proprietà. Loro sono di Cristo e anche il gregge e di Cristo.

Essi devono lasciarsi governare da Cristo in tutto per governare il gregge da Cristo in tutto. Se essi si separano da Cristo o in poco o anche in molto, non governeranno più le pecore dal cuore di Cristo e dalla sua divina ed eterna volontà. Agiranno dal loro cuore e il gregge va in rovina. Il mondo lo conquisterà e per esso non ci sarà alcun futuro di vita eterna. Il mondo conduce sempre il gregge alla perdizione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.

La porta attraverso la quale si entra nell’ovile del Padre è Cristo Gesù: Parola e grazia, luce e verità, vita eterna e misericordia, giustizia e santità. Così nel Vangelo secondo Matteo:

“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 5,20; 7,13. 21-27).

È, questo, Vangelo universale e non particolare. Per tutti e non per alcuni.

Se Cristo Gesù e la sua Parola, la sua grazia e la sua verità sono la porta per entrare nell’ovile eterno del Padre, perché noi oggi affermiamo che Cristo Gesù non è porta universale di salvezza e di redenzione? Affermando che Lui non è più porta universale, dichiariamo che la missione dell’annunzio del Vangelo è inutile e anche la Chiesa viene privata della sua verità di sacramento universale per la salvezza del mondo intero.

Parliamo oggi di Cristo Gesù con parole stolte e insipienti perché non siamo più governati dallo Spirito Santo e dalla sua sapienza eterna e divina. Sempre dobbiamo ricordarci che la retta, santa, vera, pura confessione della verità di Cristo avviene sempre e solo nello Spirito Santo:

“Io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3).

Ogni parola d falsità contro Cristo Gesù e la sua verità che è universale e non particolare, per l’intero universo e non per alcune persone, attesta che ci siamo separati dallo Spirito Santo, che è lo Spirito a noi dato per la retta, pura, santa, immacolata confessione della verità di Cristo Gesù.

Quando un solo errore per la nostra parola non interamente attinta nel cuore dello Spirito Santo viene introdotto nel mistero di Cristo Gesù, da mistero di luce lo si trasforma in mistero di tenebre e da mistero necessario in mistero non necessario.

Ora è cosa non solo giusta, ma necessaria affermare che Gesù è l’armonia nella verità e nella luce di tutto l’universo creato da Dio. Si toglie Cristo dall’umanità e l’umanità diverrà un caos eterno. Si toglie Cristo dalla creazione e anche la creazione diverrà un caos eterno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 10,1-10**

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione.

Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita. Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Ecco ancora la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male.

Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

MARTEDÌ 10 MAGGIO - QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.

Nella Scrittura Santa vi è infinita differenza tra la morte del giusto e la morte degli empi. Ecco come viene descritta la morte dell’empio Antioco:

“In quel periodo Antioco ritornò con disonore dalle regioni della Persia. Infatti egli era giunto nella città chiamata Persèpoli e si era accinto a depredare il tempio e a impadronirsi della città; ma i cittadini, ricorsi in massa all’aiuto delle armi, lo respinsero e accadde così che Antioco, messo in fuga dagli abitanti, dovette ritirarsi vergognosamente. Mentre si trovava presso Ecbàtana, gli giunse notizia di ciò che era accaduto a Nicànore e agli uomini di Timòteo. Mosso da gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: «Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto». Ma il Signore che tutto vede, il Dio d’Israele, lo colpì con piaga insanabile e invisibile. Aveva appena terminato quella frase, quando lo colpì un insopportabile dolore alle viscere e terribili spasimi intestinali, ben meritati da colui che aveva straziato le viscere altrui con molti e strani generi di torture. Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi era pieno ancora di superbia, spirando fuoco d’ira contro i Giudei, e comandando di accelerare la corsa. Gli capitò perciò di cadere dal carro in corsa tumultuosa e di rovinarsi tutte le membra del corpo nella violenta caduta. Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, e credeva di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, a tal punto che nel corpo di quell’empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l’esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l’intollerabile intensità del fetore. Allora finalmente, malconcio a quel modo, incominciò a deporre gran parte della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori. Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: «È giusto sottomettersi a Dio e non pretendere di essere uguale a Dio, quando si è mortali!». Quindi quello scellerato si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva che avrebbe dichiarato libera la città santa, che prima si affrettava a raggiungere per raderla al suolo e farne un cimitero. Diceva inoltre che avrebbe reso pari agli Ateniesi tutti i Giudei, che prima aveva stabilito di non degnare neppure della sepoltura, ma di gettare in pasto alle fiere insieme con i loro bambini, e che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in numero ancora più grande tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici. Prometteva, infine, che si sarebbe fatto Giudeo e si sarebbe recato in ogni luogo abitato per annunciare la potenza di Dio. Quest’omicida e bestemmiatore, dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita con miserabile morte in terra straniera, sui monti. Curò il trasporto della salma Filippo, suo compagno d’infanzia, il quale poi, diffidando del figlio di Antioco, si ritirò in Egitto presso Tolomeo Filomètore” (2Mac 9,1-29).

Se c’è grande, infinita differenza tra la morte dell’empio e la morte del giusto, perché oggi i credenti nelle Parola di Dio affermano che non vi è alcuna differenza? Affermando la non differenza, riducono a menzogna la Parola del Signore. Ridotta a menzogna la Parola, tutta la vita è una menzogna.

**LEGGIAMO At 11,19-26**

Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.

Gli Atti degli Apostoli oggi rivelano che l’empio re Erode vive la morte dagli empi e non dei giusti. Poiché la sua morte è da empio, non c’è posto per lui nel regno eterno del Signore nostro Gesù Cristo.

Questa verità deve spingere ciascun uomo e non solo il cristiano a vivere la sua vita da giusto, se vuole morire da giusto. Chi vive da empio morirà la morte dell’empio e per lui non ci sarà posto nel regno della luce e della giustizia. Il cristiano che nega questa verità e che riduce la Parola a menzogna provoca danni eterni non ad una sola persona, ma all’intera umanità. Per la sua menzogna, molti potrebbero vivere la morte degli empi e dannarsi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»

Come Gesù, per la vita delle pecore, ha dato la sua vita, lasciandosi donare dal Padre, così ogni Pastore in Cristo, se ama le pecore di Cristo, come Gesù ama le pecore del Padre perché ama il Padre, deve dare la vita per le pecore di Cristo e potrà dare la vita se ama Cristo Gesù più che la sua stessa vita allo stesso modo che Gesù ama il padre più che la sua stessa vita:

“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,14-21).

Possiamo così parafrasare questa verità su Cristo Gesù: *“Cristo Gesù ha tanto amato il mondo, ama tanto il mondo da dare sino al giorno della Parusia tutto il suo corpo per la sua salvezza e redenzione”*.

Come però Cristo Gesù si è lasciato donare dal Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così anche ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi donare con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Cristo nulla può fare se il cristiano non si offre totalmente a Lui perché Lui, in Lui, con Lui, per Lui, ne faccia un’offerta pura e santa gradita al Padre per la salvezza del mondo. Se il cristiano si dona, Cristo Gesù lo dona. Se il cristiano non si dona, Cristo Gesù mai lo potrà donare.

Il cristiano si deve donare a Cristo allo stesso modo in cui Cristo si è donato al Padre:

“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).

Come Cristo Gesù è divenuto sacrificio e nutrimento di verità e di grazia per le pecore del Padre, così ogni membro del corpo di Cristo deve divenire in Cristo sacrificio e nutrimento di verità, grazia, luce, santità per ogni altro uomo. Senza il sacrificio del cristiano, aggiunto al sacrificio di Cristo Gesù, non si diviene con Cristo una cosa sola e per lui nessuna pecora di Cristo viene nutrita. La si lascia morire di fame e di sete e in verità oggi molte sono le pecore di Cristo condannate a morire di fame e di sete.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 10,22-30**

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Come Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo, sono una solo forza divina ed eterna e nessuno potrà mai strappare una sola pecora dalla mano del Padre, che nella storia è mano di Cristo Gesù, così il Pastore di Cristo e Cristo, nello Spirito Santo, devono divenire una sola forza divina ed eterna e così nessuno potrà strappare una sola pecora dalla mano del Pastore che è mano di Cristo Gesù. Si potrà solo perdere la pecora che si vuole perdere. Ma la responsabilità è solo della pecora.

Se invece il Pastore non diviene nello Spirito Santo in Cristo una sola cosa, una sola forza divina ed eterna, la pecora si perde, ma della sua perdizione la colpa è del Pastore. A lui domani il Signore domanderà conto. Dove sono le pecore che io ti ho affidato? Dove sono le pecore che io ti ho mandato?

Ma noi possiamo chiedere: Quando me le hai mandato? Le vie sono state molteplici. Sono molteplici. Anche la richiesta di un certificato è via di incontro. Un funerale è via di incontro. La richiesta di un sacramento è via d incontro. Una conferenza alla quale si viene obbligati è via di incontro. Ogni celebrazione liturgica è via d’incontro. In questi molteplici incontri tu, Pastore, hai dato te stesso o hai dato me? Questo ci chiederà Cristo Signore nel giorno del giudizio. Hai dato i tuoi pensieri o il mio cuore? Urge riflette.

La Madre di Dio ci aiuti a dare sempre alle pecore a noi mandate il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO - QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati».

La Chiesa degli Atti è in perenne obbedienza allo Spirito Santo. Se la Chiesa vuole vivere la sua missione evangelizzatrice, sempre deve offrire al Signore i suoi figli migliori. Il meglio del meglio dovrà essere sempre dato a Cristo Gesù. Noi non possiamo operare quanto denuncia il Signore attraverso il profeta Malachia: dare al Signore ciò che a noi non serve.

Ecco cosa il Signore rimprovera al suo popolo:

“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni” (Mal 1,1-14).

La missione evangelizzatrice presso le Genti si fa inviando i figli migliori di una Diocesi. Mai al Signore si deve dare ciò che a noi non serve. Anche per le opere a carattere universale e non particolare vengono dati al Signore i figli migliori. Dare un figlio mediocre è impoverire l’opera. Dare un figlio che per noi non è buono, significa umiliare la Chiesa di Dio e le sue istituzioni più sante.

A Dio sempre va dato il meglio del meglio, l’ottimo dell’ottimo. Sempre le cose più belle e più buone sono del Signore.

**LEGGIAMO At 12,24-3,5**

Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Su questo argomento vi sarebbero molte cosa da dire. Nella Chiesa di Dio non si potrà mai agire per amicizie, per conoscenze, per un qualche interesse persone, per promuovere quelli che pensano come noi, neanche si può agire per cordate. Si deve agire sempre pensando al Signore e alla sua opera. Sempre va scelto il migliore e sempre al Signore il migliore va offerto, anche a costo di impoverirci noi. Ciò che è dato al Signore, sempre dal Signore ci è ridonato sotto forme e modalità che appartengono al suo mistero. Se noi però manchiamo di fede e le cose migliori le teniamo per noi e lo scarto lo diamo al Signore, il Signore mai potrà benedirci e noi piomberemo in una miseria sempre più grande.

Riflettiamo sull’agire del Signore. Lui per la nostra redenzione eterna non ci ha dato il migliore degli uomini, neanche ci ha dato il migliore dei suoi angeli, non ci ha donato nessuna altra creatura, anche se eccelsa ed elevatissima. Ci ha dato il Figlio del suo amore, il suo Figlio Unigenito. Questo dono dovremmo sempre avere noi dinanzi ai nostri occhi.

Se il Signore ha dato per noi il suo Figlio amato, il Figlio del suo amore, il suo Unigenito, anche noi dobbiamo dare a Lui la persona più luminosa, più capace, più santa, più esperta, più idonea. È questione di rispetto e di amore per il nostro Dio. Ma è anche questione di imitazione del suo esempio. Tutto Lui ha dato e tutto noi dobbiamo donare. La persona più santa Lui ha dato e la persona più santa noi dobbiamo dare. Lui ha dato il suo unico Figlio che ha e noi dobbiamo la cosa più santa che abbiamo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Quando si giunge al termine della nostra missione, è sempre cosa giusta rivelare il principio ispiratore che l’ha posta in essere. L’Apostolo Paolo dichiara ai Vescovi di Asia che Lui sempre ha predicato il Vangelo di Dio e che in questa opera missionaria mai in nulla si è sottratto. Tutto ha sempre fatto mosso dallo Spirito Santo e da Lui condotto:

«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-36).

Anche Gesù, prima di consegnarsi volontariamente alla passione, dichiara al suo popolo che neanche una, una sola Parola tra tutte quelle che lui ha detto e nessuna opera, nessuna, è nata dalla sua volontà o per suo desiderio. Tutto quello che ha detto e operato, l’ha detto e lo ha operato per comando del Padre suo.

Lui sempre si è posto in perenne obbedienza alla volontà del Padre, volontà sempre conosciuta e vissuta nello Spirito Santo. Per questo chi non crede in Cristo Gesù è nel Padre che non crede e il Padre di Cristo Gesù è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Davide, il Dio di tutti i profeti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 12,44-50**

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Questa professione di fede alla sera della propria vita deve farla ogni membro del corpo di Cristo: ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato: *“Attesto solennemente dinanzi a Dio, al cui cospetto dovrò presentarmi, e di Gesù Cristo Signore che dovrà giudicarmi, che nessuna parola uscita dalla mia bocca è stata tratta dal mio cuore, nessuna decisione presa è stata frutto della mia volontà, nessuna opera compiuta è frutto di un mio desiderio. Tutto in me è stato fatto per dare vita al Vangelo, secondo mozione e ispirazione dello Spirito Santo”*.

L’altro, ascoltando questa nostra confessione pubblica, deve attestare: *“È veramente così. Noi certifichiamo e testimoniamo che sempre abbiamo avuto questa certezza. Nulla in te veniva dal tuo cuore. Tutto in te veniva dallo Spirito del Signore”.*

Ecco la confessione pubblica di Samuele:

“Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone»” (1Sam 12,2-5).

La Madre nostra celeste ci faccia degni dinanzi a Dio e agli uomini.

GIOVEDÌ 12 MAGGIO - QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

Lo Spirito Santo, che governa cuore e mente dell’Apostolo Paolo, sempre gli suggerisce la Parola giusta perché i cuori di quanti ascoltano possano aprirsi all’annuncio e accogliere colui che è viene annunciato. Cristo Gesù, Salvatore, Redentore, Messia di Dio. Senza lo Spirito Santo che mette sulla nostra bocca la Parola giusta, possiamo anche conoscere a memoria tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, possiamo possedere tutta la scienza di Dio contenuta nella Sacra Tradizione, possiamo possedere la conoscenza di ogni rigo di teologia scritto dai più grandi dottori della Chiesa, possiamo essere anche in possesso oggi delle più alte tecniche della comunicazione, i cuori mai si convertiranno a Cristo Gesù e mai lo accoglieranno, mai lo faranno divenire vita della loro vita. Chi conosce i cuori è solo lo Spirito del Signore e solo lui sa quali Parole sono necessarie perché Cristo venga accolto.

Oggi l’Apostolo Paolo, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, ricorda nella sinagoga, la storia nella quale tutti gli ascoltatori credono. Tuti conoscono i fatti dell’Esodo e quanto è accaduto nel deserto per circa quarant’anni. Ma anche tutti conoscono la promessa che Dio ha fatto a Davide, quella cioè di fare sedere sul suo trono uno nato da lui. Questa promessa è stata sempre ricordata da tutti i profeti con l’aggiunta di sempre nuovi particolari. Tutto questo però non è ancora sufficiente per annunciare che la promessa si è compiuta in Gesù di Nazaret.

Occorre un testimone credibile e lo Spirito Santo lo trova nella persona di Giovanni il Battista, il quale sempre si è dichiarato non essere lui il Messia. Mentre ha sempre detto che veniva dopo di lui uno al quale lui non era degno di sciogliere i legacci del sandalo, tanto grande era la persona che sarebbe venuta. Noi non sappiamo le vie che lo Spirito Santo sceglie di volta in volta. Di Lui però ci dobbiamo fidare. Ma come sappiamo che è lo Spirito Santo che sceglie le vie e non invece la nostra mente e il nostro cuore? Lo sappiamo se noi camminiamo sempre colmi di Spirito Santo, lo Spirito Santo ravviviamo, lo Spirito Santo invochiamo, prima di pronunciare anche una sola Parola.

Il missionario di Cristo deve essere voce del Padre, voce di Cristo Gesù, voce dello Spirito Santo. Per questo dovrà camminare colmo di Spirito Santo, anzi più che colmo. Lo Spirito Santo dovrà essere il suo spirito, la sua mente, il suo cuore. Dovrà prendere possesso di tutta la persona del missionario e averla interamente sotto il suo governo.

Non c’è parola che un missionario di Cristo non debba dire sotto ispirazione dello Spirito Santo. Una sola parola non detta sotto ispirazione, potrebbe causare la perdita di un’anima.

Tanto grande è la responsabilità di colui che è costituito missionario di Gesù Signore.

**LEGGIAMO At 13,13-25**

Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

Quando si parla, se si parla sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, noi non conosciamo i frutti che saranno prodotti. I frutti li conosce lo Spirito Sano e di Lui noi dobbiamo sempre fidarci. L’Apostolo Paolo che parlava sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore affermava che il suo Vangelo sempre produceva un frutto, frutto di vita per coloro che si salvavano e frutto di morte per coloro che si perdevano, perché il Vangelo da lui predicato non veniva accolto:

“Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).

Chi parla nello Spirito Santo sempre raccoglie.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.

Gesù possiede la stessa scienza di Dio. La profezia di ciò che sta per accadere deve aiutare i suoi discepoli a credere che veramente, realmente lui è Dio. “Io Sono” è il nome di Dio. Solo chi è Dio può dire “Io sono”.

Ecco come il Salmo parla delle scienza di Dio. I pensieri non sono stati ancora concepiti nel cuore e il Signore già li conosce tutti:

“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,1-24).

Quanto Gesù ha detto ai Giudei vale anche per ogni discepolo di Gesù: *“Se voi non credete che “Io Sono” morirete nei vostri peccati”*. Oggi i discepoli di Gesù sono avvolti in una tenebra mai conosciuta prima. In cosa consiste questa grande e universale tenebra? Nella perdita della fede che Gesù è veramente, realmente, sostanzialmente “Io Sono”.

Il mondo cristiano sta privando Cristo Gesù della sua divina eterna essenza. Questa negazione oggi sta avvenendo in molti modi e per diverse vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra, costituite tutte vie di vera salvezza.

Che significa questa dichiarazione? Significa semplicemente fare del Vangelo una parola di uomo e non più una parola di Dio. Così come significa fare della Storia Sacra una storia di uomini e non più la Storia fatta da Dio con gli uomini al fine di condurli alla perfetta verità nel suo nome. Ora se il Vangelo si dichiara una parola di uomini, nessuna parola di uomini è superiore ad ogni altra parola.

Ognuno può camminare secondo la sua parola. D’altronde perché dare agli uomini una parola di un uomo che nessuno potrà mai vivere? Ecco allora la conclusione: si cammini ognuno secondo il suo cuore, senza imporre nessuna sua parola ad un altro uomo.

Questo principio però vale per la Parola di Dio e per la Parola di Cristo Gesù. Mentre non vale per la parola di morte, parola di distruzione della stessa natura dell’uomo. Questa parola va imposta anche per legge, con divieto assoluto di proclamare l’altra Parola, la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Per cui la parola di morte e di distruzione va imposta con ogni legge e con ogni sotterfugio, con ogni malizia e inganno, con ogni malvagità e menzogna.

Alla Parola di Dio va negato anche il diritto di esistere. Anzi essa mai è esistita. Per cui tutto ciò che nella storia è frutto della Parola di Dio e di Cristo Gesù va eliminato. Tutto dovrà essere riscritto, secondo però la parola di inganno, malvagità, cattiveria, falsità che è frutto di un cuore perverso e ingannatore. Anche ciò che si riferisce alla natura creata da Dio va eliminato. Nessun Dio creatore della natura. Nessun Dio che detta leggi per la natura. Poi però ci lamentiamo che la natura fisica stia morendo e vogliamo leggi ecologiche di salvezza.

Se non esiste una legge di natura per l’uomo neanche esiste una legge di natura per la terra e per il cielo. Sempre l’uomo stolto dimentica che è l’ecologia umana che governa tutta l’ecologia del creato e che se l’ecologia umana è guasta, guasta sarà anche tutta l’ecologia del creato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 13,16-20**

In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Oggi una cosa sola è necessaria all’umanità: che la Chiesa e ogni suo figlio confessi che solo Gesù è “Io sono”. Solo Lui è Dio.

VENERDÌ 13 MAGGIO - QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.

Gli Apostoli del Signore, nell’annuncio del mistero di Cristo Gesù si servono di uno schema che merita tutta la nostra attenzione. La storia di Cristo Gesù è storia visibile, vissuta sotto gli occhi di tutti. Essa va dal Battesimo al fiume Giordano fino al giorno della sua sepoltura. Questa storia è stata di solo bene. Contro questa storia si sono accaniti capi dei sacerdoti e anziani del popolo, scribi, farisei, sadducei, erodiano e zeloti. Essi hanno appeso Cristo Gesù alla croce, lo hanno inchiodato sul legno. Deposto morto dalla croce, fu sepolto. Ecco ora dove intervenire l’opera degli Apostoli.

In questa storia si compie tutta la Scrittura. Ogni passo della Scrittura Santa se confrontato con la vita di Cristo Signore, trova il suo perfetto compimento. A questo pieno compimento segue l’annuncio della risurrezione, che è anch’essa perfetto compimento della Scrittura Sacra. Questo annuncio di risurrezione si fonda sulla loro testimonianza. Loro Cristo Gesù lo hanno visto. Dopo la risurrezione è rimasto con loro quaranta giorni.

Cosa manca ancora a questo schema? L’invito esplicito, chiaro alla conversione e alla fede per avere la vita nel nome di Cristo Gesù. Senza questo invito a nulla serve ogni altra cosa. Ecco come questo schema è stato utilizzato dall’Apostolo Pietro.

«Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).

Lo si è detto. Ora è giusto che venga ribadito. Poiché la risurrezione non cade sotto la legge della storia – essa pur essendo un evento storico perché si è compiuto nella storia, non è stato di pubblico dominio, perché solo alcuni discepoli hanno visto Gesù Risorto, circa cinquecento – è necessario che venga testimoniata.

Tutto lo schema trova la sua forza nella testimonianza di ogni singolo Apostolo e di ogni singolo discepolo. Se viene meno la testimonianza, viene meno anche la forza dell’annuncio. Noi che non abbiamo visto Cristo Gesù Risorto quale testimonianza dobbiamo aggiungere alla storia perché Cristo sia creduto? Non la risurrezione di Gesù – questa va annunciata, ma non testimoniata – ma la nostra risurrezione a vita nuova e la nostra vita vissuta da risorti in Cristo.

**LEGGIAMO At 13,26-33**

Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.

Se il cristiano non si presenta al mondo intero da risorto in Cristo Gesù, sarà difficile per il mondo accogliere il mistero di Gesù Signore. Al mondo attuale manca la storia. Ma anche la Scrittura Santa è trasformata oggi in una favola e in una grande menzogna.

Al cristiano rimane la sua vita da risorto in Cristo e vivente in Cristo, con Cristo, per Cristo, come unica e sola via per annunciare Cristo Signore e chiedere la conversione e la fede nella sua Parola e nel suo nome per essere salvati. Via santa e perfetta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?

Perché non basta credere in Dio, ma è anche necessario credere in Cristo Gesù? E anche: perché non basta credere in Cristo Gesù ma anche in ogni suo discepolo che annuncia Cristo e testimonia per Lui? Questa duplice fede è necessaria perché è Gesù che parla nel nome del Padre ed è il cristiano che parla nel nome di Cristo Signore.

Se gli Apostoli non credono in Cristo, non credono neanche che Lui è strumento perfettissimo, anzi sacramento santissimo, attraverso il quale il Padre manifesta la sua volontà di salvezza. Chi non crede in Cristo non crede che Cristo è Parola del Padre per la salvezza del mondo intero.

Così chi non crede nel cristiano, non crede che lui è Parola di Gesù per chiamare a conversione e alla fede nel Vangelo ogni uomo che vive sulla terra. Ecco un esempio di mirabile cooperazione tra Dio e Mosè. Mosè è Parola di Dio sulla creazione. In modo del tutto speciale è Parola di Dio rivolta al Mar Rosso. Comanda al Mare di dividersi e il Mare si divide. Comanda di chiudersi e il Mare si chiude. Aprendolo permette la salvezza. Chiudendolo annulla e vanifica tutta la superba potenza del faraone.

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,15-31).

Anche Gesù chiede la fede in Lui. La chiede perché Lui è la Parola del Padre. Quanto Lui dice si compie oggi e per i secoli eterni. A nulla serve la fede in Dio se non si ha fede in Cristo Gesù, perché oggi il Padre parla per mezzo di Cristo Gesù e oggi Cisto Gesù ci rivela tutta la volontà del Padre.

Se gli Apostoli non credono in Cristo Gesù, non credono nel Padre. Hanno del Padre una Parola di ieri. Manca loro la Parola di oggi. La Parola di salvezza è quella di oggi, così come di oggi è la Parola della vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vera vita eterna. Senza la Parola di Cristo Gesù manca il compimento alla Parola di ieri e senza compimento non vi è alcuna speranza.

Quella di ieri senza la Parola di Cristo Gesù, è una Parola morta, una Parola spenta, una Parola senza vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,1-6**

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nela casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

La stessa verità va predicata verso la Parola del cristiano. Se il mondo non crede nel cristiano, la Parola di Gesù è una Parola morta, spenta, priva di ogni vita. È una Parola di ieri, ma non di oggi, essendo il cristiano la vita della Parola, è che lui deve dare ogni vita alla Parola di Cristo Gesù con la sua vita e le sue opere.

Ecco perché è necessaria le fede in Cristo e nel cristiano. Se il mondo non crede nel cristiano, mai potrà credere in Cristo. Mai potrà credere perché è il cristiano la vita di Cristo e della sua Parola.

La Madre di Gesù ci aiuti ad essere vita di Cristo e della Parola.

SABATO 14 MAGGIO - QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

SAN MATTIA APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

L’Apostolo Paolo dona i requisiti perché un discepolo di Gesù possa essere chiamato al ministero dell’episcopato:

“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio” (1Tm 3,1-7).

Un Vescovo viene eletto e consacrato perché Deve trasmettere al mondo Cristo nella pienezza del suo mistero. Proviamo a riflettere e chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso.

Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso.

Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera *traditio* – nel totale annichilimento di sé. In questa vera *traditio* al Padre, dal Padre è dato a noi. Il Padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la vera *traditio* o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina.

Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo.

Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. L’Apostolo di Cristo Gesù è rivestito di una responsabilità universale. Egli deve dare tutto Cristo, a tutti, sempre. Tutto Cristo non una parte di Lui.

**LEGGIAMO At 1,15-17.20-26**

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

La Chiesa, nei suoi pastori, deve vigilare affinché i requisiti perché uno possa essere eletto e consacrato vescovo vi siano tutti. Nessuno deve mancare. Essi devono essere requisiti oggettivi e non soggettivi. Una cosa poi che dovrà essere fatta è lasciare che sia sempre il Signore a scegliere, mai l’uomo, chiunque esso sia. L’Apostolo Pietro getta la sorte. Altre vie sono sempre percorribili e dovranno essere percorribili, affinché il pensiero umano mai si intrometta in un ministero così vitale per la Chiesa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Il Vangelo di questo giorno esige una correzione di una mentalità ormai generalizzata che sta sradicando dalle fondamenta la verità che deve governare il corpo di Cristo. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché ad ogni membro lo Spirito Santo ha dato doni e ministeri particolari, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Oggi vi è un grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza. Si vuole l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore.

È cosa giusta che tutti vengano ben formati, istruiti, ammaestrati, educati sulla purissima verità che governa la Chiesa del Dio vivente, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso delle parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Ecco invece cosa oggi succede tra i cristiani:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza.

Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà.

Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”.*

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,9-17**

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote.

La Madre di Dio non permetta che questo disastro si compia.

15 MAGGIO - QUINTA DOMENICA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

Paolo e Barnaba, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, designano alcuni anziani e li pongono come guida, sostegno, pilastri, centro di unità e di comunione delle comunità. Li pongono come pastori. Oggi contro gli anziani ci sono due potentissimi attacchi delle forze del male, con un solo fine: devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù.

Il primo attacco è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice “verità sociologica” o “verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”, o “in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile.

Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità nel mistero della salvezza e della redenzione.

La superiorità in Cristo Gesù è unicità. Non c’è un altro Redentore e non esiste un altro Salvatore. Solo Cristo Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se però priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale.

Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

Ecco il fondamento di questa totale devastazione. Cristo e la Chiesa li ha dati il solo ed unico Dio, il solo ed unico Dio vive e vero, il solo unico Dio vivo e vero che è il solo Creatore e Signore del cielo e della terra. Poiché oggi questo Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è stato trasformato nel Dio unico, questo Dio unico nulla ha dato e nulla dona. Cambiando Dio, tutto necessariamente dovrà cambiare. Quanto appartiene al Vecchio Dio per creazione, per rivelazione, per dono, dovrà essere eliminato sia dalla storia, che dalla religione e anche dalla fede.

**LEGGIAMO At 14,21b-27**

Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Il secondo attacco è la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù.

Oggi con disumana violenza scientifica si vuole imporre la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù. Attraverso due attacchi si ottiene la totale distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste due distruttrici eresie.

Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione.

**SECONDA LETTURA**

### «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

Sempre gli uomini di Dio si sono chiesti chi un giorno avrebbe abitato nella tenda del Signore, sulla sua santa montagna. Ecco una delle tante risposte:

“Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre” (Sal 15,1-8).

Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore. Agirò con saggezza nella via dell’innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa. Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino. Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere. Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio; chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare. I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me: chi cammina nella via dell’innocenza, costui sarà al mio servizio. Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza. Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male (Sal 101,1-18).

Osserviamo bene. Queste parole sono verità di un Dio che non esiste più. Tutta la Scrittura è di un Dio che non esiste più. Cristo Gesù e lo Spirito Santo e anche il Padre celeste sono il Dio che non esiste più. Se questo Dio non esiste più, perché al suo posto è stato innalzato il Dio unico, tutto ciò che promana da questo Dio sia per creazione, per rivelazione, per dono neanche più esiste. Non solo non esiste. Neanche deve più esistere.

Oggi c’è spazio perché tutto possa “esistere”. Lo spazio non c’è solo per il vero Dio e per tutto ciò che sgorga dal vero Dio. Nel nome di questo Dio unico si vuole abbattere tutto ciò che da Lui ha avuto origine o ha tuttora origine. Questo è l’intento del male. Allora non ci si deve meravigliare se oggi si nega anche l’antica sana escatologia nella quale si insegnava che il Paradiso era per i giusti, mentre l’inferno era per i reprobi e i malvagi.

Anche questa escatologia poiché appartenente al Dio che è stato deposto, che necessariamente dovrà essere deposto, dovrà scomparire, anzi sta già scomparendo, essendo oggi predicata la verità del nuovo Dio, verità che vuole alla fine tutti salvi e tutti nel suo regno di luce eterna. Si deve oggi applicare l’antico adagio dei secoli scorso: *“Cuius regio eius et religio”*.

Si cambia il re, si cambia la religione. Si cambia Dio si cambia la fede, si cambiamo le verità. Avendo molti cristiani cambiato Dio necessariamente dovranno cambiare anche la religione, la fede, la morale, la soteriologia, la teologia, l’escatologia. Tutto cambia con il nuovo Dio.

**LEGGIAMO Ap 21,1-5a**

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Dove nasce il vero problema? Il vero problema nasce nella struttura della liturgia, la quale si compone di due parti, l’una invisibile, che è la celebrazione del mistero, e l’altra udibile che è la proclamazione della Parola del Signore. Sulla parte invisibile ormai il distacco dalla sua verità è assai evidente. Si ricevono i sacramenti, ma senza la verità di essi.

Addirittura si sta facendo di tutto per negare il mistero del battesimo. Quando questo mistero sarà negato, gli altri sacramenti saranno anch’essi tutti negati, perché senza il battesimo nessun’altro sacramento potrà essere celebrato. Il problema si pone solo per la proclamazione della Parola.

Ma oggi neanche la Parola pone problemi. Ci pensa chi poi è preposto alla sua spiegazione a renderla parola del Dio unico sottraendola alla purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo per volontà del Padre. Del resto, se la Parola è la manifestazione, la rivelazione del mistero del Dio che è uno nella natura e trino nelle persone e anche il mistero della seconda Persona della Santissima Trinità che si è fatta carne, essendo anche questo mistero abrogato, sempre a causa del Dio che è cambiato, anche di Gesù si parlerà di Lui come solo uomo e non più come Dio e di conseguenza tutto il Vangelo viene interpretato a partire dalla perdita della sua verità eterna e divina. *“Cuius Deus eius et religio, eius et veritas”*.

Poiché noi siamo rimasti con il Dio Antico, il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Dio che è il nostro Signore Gesù Cristo, il Dio che è lo Spirito Santo, il Dio che ha manifestato tutto il suo mistero nelle Scritture, il Dio dal quale è il nostro mistero, allora per noi nella tenda eterna abiteranno quanti hanno vissuto secondo la sua Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Ai discepoli di Gesù non è chiesto solo di amare. È chiesto di amare come Gesù ha amato loro. Per conoscere come Gesù ha amato i sui discepoli, ognuno è obbligato a conoscere tutto il mistero che avvolge il suo Maestro. Qual è il mistero di Cristo Gesù, Maestro del discepolo, ma anche Maestro costituito dal Padre per l’intera umanità? Diciamo fin da subito che il discepolo può amare gli altri discepoli e ogni altro uomo come Cristo Gesù ha amato lui, se tutto Cristo Gesù vive in Lui e Lui diviene vita di Cristo Gesù.

Ecco una delle missioni del mistero eterno del Verbo Incarnato: Cristo Gesù deve vivere in ogni uomo, perché ogni uomo abbandoni la via della morte e si faccia vita in Cristo, lasci la via della falsità, delle tenebre, della cattiveria e diventi in Cristo vera via di verità, di luce, di bontà, di sapienza. Questa è la missione di Cristo e questa è la vocazione di ogni uomo. Il cristiano può trasformare la vita di Cristo in suo vita e la sua vita in perfetta vita di Cristo solo in virtù dello Spirito Santo, che è dono di Cristo a lui. Il Padre ci dona Cristo. Cristo ci dona lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo fa vivere tutto Cristo nella nostra vita. Ora se dichiariamo Cristo Gesù non necessario a noi, diciamo che lo Spirito Santo, dono purissimo di Cristo, perché trasformi la nostra vita in vita di Cristo in noi, non è necessario a noi. Ma se lo Spirito Santo non è necessario, dichiariamo che ogni uomo da se stesso può divenire via, verità, vita, luce, grazia, sapienza. Da se stesso può redimere se stesso e il mondo. Queste cose le diciamo perché siamo privi dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo la nostra parola è di morte e non di vita e il nostro pensiero è di tenebra e non di luce.

Siamo privi della Spirito Santo perché abbiamo dichiarato Cristo Gesù non necessario. Anche questa dichiarazione è il frutto dell’assenza in noi dello Spirito di Cristo Gesù, del suo Santo Spirito. Ma perché siamo giunti a questo disastro spirituale? Perché a poco a poco ci siamo allontanati dal Vangelo e abbiamo iniziato a pensare secondo il mondo. Pensa oggi secondo il mondo e pensa domani, abbiamo ridotto la fede, la religione, il culto, la Chiesa in morte, in tenebra, in falsità e in menzogna.

Abbiamo elevato il pensiero del mondo in fede, in religione, in culto, in Chiesa, in vera vita per noi. Poiché abbiamo rinnegato Cristo e con Cristo lo Spirito Santo, altro non facciamo che aggiungere sempre più sale al Mar Morto e sempre più impoveriamo quel piccolo rivolo di Spirito Santo che ancora scorre nel mondo a causa di quei discepoli di Gesù che ancora credono in Cristo e nello Spirito.

Ancora per poco, dal momento ormai che vi è una guerra invisibile contro ogni persona che ancora vive di Cristo e per Lui e si lascia muovere e condurre dallo Spirito Santo. È questa guerra invisibile – giocata sporcamente in nome dello stesso Cristo e dello Spirito Santo, con l’autorità di Cristo e dello Spirito Santo, ma di un Cristo e di uno Spirito Santo che sono morti dentro di noi – che sta corroborando nella loro violenza i distruttori di Cristo e della Chiesa e sta indebolendo i giusti, perché li fa scoraggiare perché abbandonino la via della giustizia, della luce, della verità.

Quanti sono rimasti fedeli allo Spirito Santo devono sapere che se si separano da Lui, anche loro diventeranno portatori di molto sale al Mar Morto del mondo e della Chiesa, aumentando la morte e privando sia l’umanità che la Chiesa della vera vita che è Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 13,31-33a.34-35**

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Nessuno può amare l’altro discepolo e neanche nessun altro uomo così come Gesù ha amato il discepolo e ogni altro uomo, se la vita di Cristo Signore non diviene vita del discepolo.

Può divenire vita del discepolo per perenne e ininterrotta creazione dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo e solo Lui il Creatore della vita di Cristo nel discepolo. Se il discepolo si separa dallo Spirito Santo, Cristo Gesù non potrà vivere nella sua vita e lui mai potrà amare come Cristo ha amato lui. Non amando come Cristo ha amato lui, la sua missione fallisce. Anche se rimane cristiano perché è stato immerso nei sacramento o anche si immerge in essi, è fallito nella sua missione perché la vita di Cristo Gesù non è divenuta sua vita.

Vedendo il mondo tutta la vita di Cristo che vive nel suo discepolo, si apre alla fede. Saprà che lui è vero discepolo di Gesù. Sapendo che lui è vero discepolo di Gesù, se vuole, anche lui lo potrà divenire. In fondo cosa è l’amore cristiano? È manifestare Cristo. È rendere Cristo presente nella storia. È rivelare la verità di Cristo ad ogni uomo. È moltiplicare all’infinito la presenza di Cristo in mezzo agli uomini.

Dovunque c’è un cristiano nel quale vive Cristo per opera dello Spirito Santo, lì è presente Cristo, si manifesta Cristo, si vede Cristo. Vedendo Cristo che agisce e che parla attraverso il cristiano, chi vuole può aprirsi al suo mistero e accoglierlo nel suo cuore, divenendo anche lui presenza di Cristo nella storia.

La Madre di Dio ci ottenga la grazia di essere vita di Cristo nel mondo.

LUNEDÌ 16 MAGGIO - QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano.

L’idolatria è il frutto del peccato e per di più è un frutto universale. Poiché essa è un frutto prodotto dal peccato, sempre quando si cade nel peccato, si cade nell’idolatria. Caduti nell’idolatria si precipita nella grande immoralità. C’è idolatria e idolatria. C’è l’idolatria di quanti mai hanno conosciuto Dio e c’è anche l’idolatria di quanti prima hanno conosciuto il vero Dio e si sono lasciati sedurre, tentare e sono precipitati in questo abissi di morte che è l’adorazione di ciò che Dio non è, perché è una pura e semplice invenzione degli uomini.

La Scrittura condanna l’idolatria di quanti non hanno conosciuto il Signore, ma molto di più condanna l’idolatria di quanti hanno conosciuto il Signore e con Lui hanno stretto un patto di alleanza:

“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica” (Sap 13,1-10).

È idolatria universale. Era di ieri. È di oggi. Sarà di domani.

“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32,1-6).

È Idolatria che sempre è sorta e sempre sorgerà quando colui che deve vegliare sul popolo del Signore non veglia.

**LEGGIAMO At 14,5-18**

Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando. C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.

Ecco la fatica missionaria degli Apostoli Paolo e Barnaba: liberare il mondo dall’idolatria e condurlo nella verità di Cristo Gesù.

Oggi questo lavoro va fatto riguardo alla Chiesa. Essa va liberata da tutta l’idolatria che i suoi Custodi, come Aronne e più di Aronne, hanno permesso che penetrasse in molti cuori. Per questo non occorre un solo Mosè. Ne occorrerebbero diecimila, tanto grande e diffusa è l’idolatria che sta avvolgendo i cuori di molti. Il Signore venga e ci liberi Lui.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Qual è la missione dello Spirito Santo in seno al popolo di Dio? Quella di liberare prima di tutto i fedeli in Cristo da tutte le idolatrie che nel corso della storia aggrediranno il mistero di Cristo Gesù al fine di distruggerlo. Poi, attraverso l’opera missionaria degli Apostoli e in comunione gerarchica con essi, di tutto il corpo di Cristo, liberare il mondo da tutte le idolatrie che sempre consumano la loro vita nel peccato della grande immoralità.

Oggi lo Spirito Santo ha un lavoro immane da compiere. Deve liberare i discepoli di Gesù dall’idolo o dal vitello d’oro che hanno fabbricato e questo vitello d’oro riguarda Cristo Gesù. Riguardando Cristo Gesù, riguarda anche il Padre e lo stesso Spirito Santo. Questo vitello d’oro abbraccia poi tutta la Chiesa e l’intera sua dottrina, a iniziare dalle sue sacre fonti che sono la Rivelazione contenuta sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, la Sacra Tradizione, il Magistero e anche la sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa.

Possiamo noi oggi paragonare l’idolatria che si sta abbattendo sulla Chiesa alle piaghe delle cavallette. Esse non hanno lasciato in Egitto nessun filo di erba verde. Oppure all’invasione dei quattro animali divoratori che è ricordata dal Libro del Profeta Gioele:

“Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,12-15).

Ricordiamolo: nessun filo di erba verde.

“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio” (Gl 1,2-10).

È la devastazione.

Se lo Spirito Santo non interviene con la sua potente azione, i discepoli di Gesù non lasceranno nessun filo di verità che riguarda Cristo Gesù. *“Quello che hanno lasciato i ministri della Parola lo hanno divorato i Dottori. Quello che hanno lasciato i Dottori lo hanno divorato i Maestri. Quello che hanno lasciato i Maestri lo hanno divorato quanti in qualche modo partecipano del ministero dell’insegnamento”.* Se i discepoli non si liberano da questa universale idolatra riguardante la persona di Cristo Gesù, mai potranno aiutare il mondo a liberarsi dalla sua universale idolatria. Solo chi è di fede purissima potrà aiutare a divenire di fede purissima. Chi è di fede impura e malata, mai potrà aiutare perché l’altro entri nella fede più pura e più sana. Anche questa è legge universale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,21-26**

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Urge che ci convinciamo: il male cristiano oggi è l’idolatria che avvolge la persona di Cristo Gesù. Avvolgendo la persona di Cristo Gesù avvolge anche la Persona del Padre e dello Spirito Santo. Avvolge la Chiesa e tutto il suo mistero di essere sacramento di Cristo per portare la vera luce sulla terra. Divenendo la Chiesa, come Aronne, costruttrice dell’idolo che riguarda Cristo Gesù, non solo immerge se stessa nella grande idolatria, ma condanna il mondo intero ad rimanere nella sua idolatria di immoralità e di morte.

Ecco allora la missione dello Spirito Santo: creare oggi discepoli di Gesù dalla fede purissima per portare la vera fede in Cristo nello splendore della verità.

La Madre di Dio ci liberi da ogni idolatria.

MARTEDÌ 17 MAGGIO - QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

La fede si rafforza nei credenti, se si narrano le grandi opera di Dio. Ecco come canta Anna l’opera che il Signore ha compiuto in Lei:

«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).

Anche la Vergine Maria canta l’opera che il Signore ha fatto per Lei:

«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).

**LEGGIAMO At 14,19-28**

Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

Nel cielo si canta per l’eternità ciò che il Padre ha fatto per Cristo Gesù:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).

Cantare le opere di Dio sempre rafforza la fede di quanti credono in lui. Un discepolo di Gesù che non canta le opere che Dio ha compiuto, non crea fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco.

Gesù ha una missione da compiere: operare la salvezza e la redenzione dell’uomo. Questa missione passa attraverso la via dolorosa della croce e lui alla croce si consegna volontariamente. E qui entriamo nel grande mistero della storia e anche nel grande mistero dell’iniquità.

Il mistero dell’iniquità si avventa contro Cristo Gesù con un fine cattivo: distruggerlo, annientarlo, eliminarlo. Vuole impedire che esso possa fare del bene. Mentre però lo priva di un bene particolare, limitato, parziale, fa sì che Gesù diventi la Persona dal bene universale, illimitato, infinito. Questa trasformazione è solo frutto della sapienza eterna ed infinita del Signore nostro Dio. Così il mistero dell’iniquità diviene anch’esso via non per l’eliminazione di Cristo Gesù, ma perché Cristo Gesù raggiunga il fine per cui è stato mandato sulla nostra terra.

Cosa è sempre necessario affinché il mistero di iniquità, attraverso la sua volontà di uccidere il giusto e il santo, produca un bene universale ed eterno? L’obbedienza al Padre di Cristo Gesù fino alla morte e ad una morte di croce. Il mistero dell’iniquità si abbatte contro Cristo Gesù. Cristo Gesù gli risponde con la sua obbedienza.

Apparentemente sembra che sia il mistero dell’iniquità a vincere. Invece vittorioso è Cristo Signore, perché Lui non cade nella disobbedienza. Quando il mistero dell’iniquità si avventa contro un discepolo di Gesù e lui rimane nella perfetta obbedienza a Cristo e al suo Vangelo, apparentemente è il mistero dell’iniquità che sembra aver vinto. Mente la vittoria è del discepolo di Gesù. Questa verità mai dovrà essere dimenticata.

Ecco come l’Apostolo Paolo celebra la vittoria dell’obbedienza di Cristo Gesù al Padre:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

Per questa obbedienza il mistero di iniquità è vinto una volta per tutte. Esso non ha più potere su Cristo Gesù. Ora esso è tutto rivolto contro il corpo di Cristo che è la sua Chiesa, che sono i suoi discepoli. Per ogni discepolo che conduce nella sua disobbedienza opera un danno enorme non solo alla Chiesa, ma all’umanità intera. Ogni figlio della Chiesa conquistato, da lui è trasformato in strumento del suo regno di tenebre, idolatria, morte, malvagità, iniquità, scandalo, immoralità.

È giusto che ogni discepolo di Gesù lo sappia. Lui può trasformare ogni attacco del mistero dell’iniquità in una vittoria da aggiungere alla vittoria di Cristo e con questa vittoria cooperare con Cristo alla redenzione e alla salvezza del mondo. Questo verità così viene annunciata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,27-31a**

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco.

Ora il discepolo di Gesù sa cosa sempre dovrà fare: quando il mistero dell’iniquità si avventa contro di lui per schiacciarlo, stritolarlo, crocifiggerlo, eliminarlo da questa terra, privarlo di ogni diritto, lui una cosa sola dovrà fare: rimanere saldo, fermo, risoluto nell’obbedienza a Cristo Gesù e al suo Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù è rimasto fermo, risulto, forte nell’obbedienza al Padre suo.

Con l’obbedienza il mistero dell’iniquità viene avvolto nella sua stessa reta. La rete con la quale lui avrebbe voluto trascinare nel suo regno Cristo Gesù, da Cristo Gesù con la sua obbedienza è stata gettata su di lui e privato di ogni forza di male. Questo ogni discepolo di Gesù può farlo. Basta che rimanga saldo nell’obbedienza, fermo e risoluto nel Vangelo, senza mai uscire da esso.

La Madre di Gesù, che per la sua obbedienza, ha schiacciato la testa al serpente antico, ci ottenga di essere vittoriosi.

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO - QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema

A nessuno nella Chiesa è consentito far passare il suo pensiero come pensiero di Dio, la sua cultura come cultura di Dio, la sua tradizione come tradizione di Dio, la sua volontà come volontà di Dio e per di più come pensiero, cultura, tradizione, volontà universali. Quando però non si è pienamente governati dallo Spirito Santo e in Lui immersi, sempre l’uomo attribuisce a Dio ciò che Dio mai ha pensato, mai ha voluto, mai ha comandato.

Questo modo di agire non è solo di oggi, è anche di ieri e sarà di sempre. Già il Signore con Geremia rivela che Lui mai ha chiesto al suo popolo un solo sacrificio eppure tutta la religione dei figli di Israele era stracolma di sacrifici animali:

“Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca” (Ger 7,21-28).

Eppure i sacrifici erano essenza della religione. Dalla Lettera ai Galati sappiamo che il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo era stato sostituito con la legge della circoncisione.

L’Apostolo ha parole durissime contro i Galati. Suggerisce la mutilazione loro per essere più graditi al Signore:

“Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!” (Gal 5,1-15).

Se la circoncisione è via di salvezza, molto di più sarebbe la totale mutilazione. Purtroppo sempre il pensiero dell’uomo guasta la purissima fede nel Vangelo di Gesù Signore.

**LEGGIAMO At 15,1-6**

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Per grazia del Signore nella Chiesa di Cristo Gesù regna lo Spirito Santo e sempre Lui vigila perché il Vangelo venga conservato nella sua purezza, Paolo è strumento dello Spirito, ma Paolo non può decidere per tutta la Chiesa.

Decidere per tutta la Chiesa è compito di Simon Pietro e del Collegio Apostolico sempre unito a Pietro e a Lui obbediente. Per questo si decide di recarsi a Gerusalemme. La c’è Pietro e ci sono gli altri Apostoli. A loro si chiede una Parola non per alcuni, ma per tutta la Chiesa. Questa regola va sempre osservata.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Per rimanere in Cristo, prima si deve entrare in Lui. Come si entra in Lui? Attraverso una sola via che è quella del battesimo:

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).

Per poter ricevere il battesimo uno prima deve essere fatto discepolo di Gesù. Si fa discepolo attraverso la predicazione e l’annuncio della Parola di Gesù:

“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).

Poiché oggi sta divenendo impossibile sia fare discepoli che battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, si sta condannando ogni uomo ad essere fico infruttuoso.

Ogni uomo è un albero piantato nella vigna del Signore. È però un albero selvatico. Mai potrà produrre frutti di Cristo. Per produrli, dovrebbe essere innestato con la vita di Cristo Gesù. Poiché oggi si insegna che questo innesto non è più necessario, altro non si fa che condannare l’albero a rimanere selvatico. E chi dice e insegna queste cose sono gli stessi discepoli di Gesù.

Ma se i discepoli di Gesù insegnano queste cose, di certo non parlano né dal cuore del Padre, né dal cuore del Figlio suo Unigenito e neanche dallo Spirito Santo. Parlano dal proprio cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,1-8**

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione. La sua parola non è rivolta alle zanzare, alle mosche, ai moscerini, alle lucertole, ai ragni, ai pipistrelli. Pur essendo questi animali creature di Dio anche essi meritano grande rispetto quando si parla a loro o si parla di loro. Il discepolo di Gesù parla a delle anime che sono immortali e che di conseguenza potrebbero anche finire nella perdizione eterna.

Con quale coraggio tu, cristiano, condanni un’anima alla morte eterna con le tue parole che sono in aperto ed evidente contrasto con la divina Parola che Cristo Gesù ha fatto giungere al tuo orecchio, Parola che Lui ha sigillato con il suo sangue per attestarne la verità? Se tu, cristiano, vuoi essere onesto, se non credi tu nella Parola del tuo Signore, lascia che credano gli altri. Il silenzio per te è vero atto di sapienza. La parola che nega la Parola di Gesù Signore e la verità dello Spirito Santo, è gravissimo peccato. A nessuno è consentito negare una sola Parola di Cristo Gesù. Esse sono state date a noi a prezzo del suo sangue. A nessuno discepolo di Gesù è lecito disprezzare il sangue del suo Redentore e Salvatore.

La Vergine Maria ci aiuti. Vogliono dire solo ciò che Gesù ha detto. Amen.

GIOVEDÌ 19 MAGGIO - QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue.

La verità che discende dal Cielo e che viene comunicata agli uomini, va sempre vissuta nelle quattro virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Questo significa che la fede, la carità, la speranza, che sono le tre virtù teologali, sempre hanno bisogno del terreno della sapienza al fine di produrre ottimi frutti.

La sapienza è la madre della prudenza, della giustizia, della fortezza, delle temperanza. È sufficiente leggere quanto lo Spirito Santo rivela della sapienza e all’istante noi comprendiamo quanto sia a noi necessaria la sapienza per vivere secondo verità e santità sia la fede, sia la carità e sia la speranza.

Ecco cosa dice lo Spirito Santo della Sapienza:

“In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere” (Sap 7,22-8,4).

Paolo e Pietro donano la verità che discende dal cielo. Giacomo dona la sapienza necessaria al momento storico per vivere la verità rivelata nella pace, nella concordia, nell’armonia dei cuori e delle menti.

Così l’Apostolo Giacomo ci rivela un’altra grandissima verità: la forza della Chiesa è nel sapere ascoltare lo Spirito Santo, sia lo Spirito della verità e sia lo Spirito della Sapienza.

Una Chiesa che non sa ascoltare lo Spirito della verità precipita nel baratro delle tenebre. Una Chiesa che non sa ascoltare lo Spirito della sapienza cade in una guerra intestina senza via d’uscita.

**LEGGIAMO At 15,7-21**

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. 21Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

L’Apostolo Giacomo, l’uomo che è interamente governato dallo Spirito della Sapienza, ecco quale regola dona ai discepoli di Gesù perché possano vivere sempre nella pace:

“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18).

Spirito di verità e di sapienza devono vivere in perenne comunione. La verità senza la sapienza produce solo danni. Ma anche la sapienza senza la verità a nulla serve. Sapienza e verità insieme.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Proviamo a leggere questa Parola di Gesù lasciandoci aiutare dalla Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni. Di questa Lettera metteremo in luce solo tre comandamenti. Ce ne sono molti, ma già tre sono sufficienti per entrare nel mistero dell’amore e dell’obbedienza.

Primo comandamento di Giovanni: camminare sempre nella luce e la luce è Cristo Gesù:

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,1-10).

Secondo comandamento di Giovanni: rimanere nella verità di Cristo per tutti i giorni della nostra vita:

“Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,9-11**

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Terzo comandamento di Giovanni: vivere l’amore fraterno:

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,7-21).

La Madre di Gesù ci insegni ad amare come Gesù ha amato, ama, amerà il Padre suo facendo sempre la sua divina volontà.

VENERDÌ 20 MAGGIO - QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!

Quando possiamo noi dire: *“È parso bene allo Spirito Santo e a noi”*? Lo possiamo dire quando abbiamo vissute tutte le procedure necessarie perché lo Spirito Santo possa opera assieme a noi.

Ecco alcune procedure che vanno sempre osservate. Prima procedura: Lo Spirito e la persona che opera nello Spirito Santo devono essere una cosa sola allo stesso modo che Cristo Gesù e lo Spirito sono una cosa sola. Devono essere una cosa sola in modo perenne. Non una cosa sola quando c’è bisogno di essere da Lui aiutate in qualche decisione.

Seconda procedura: Chi vuole essere aiutato dallo Spirito Santo deve essere una cosa sola con la Parola, allo stesso modo che Cristo Gesù e la Parola sono una cosa sola nello Spirito Santo.

Terza procedura: lo Spirito Santo va invocato con preghiera incessante perché ci aiuti a prendere la giusta decisione. Senza la preghiera, lo Spirito non può intervenire nella nostra vita. Senza preghiera siamo noi che agiamo e mai lo Spirito Santo.

Quarta procedura: poiché lo Spirito parla anche in modo indiretto e non solamente in modo diretto, allora è necessario che noi ascoltiamo i nostri fratelli di fede perché la risposta potrebbe venirci da qualcuno di loro.

Quinta procedura: sempre l’ascolto degli altri va rispettato, tenuto in grande considerazione. È lo Spirito che ascoltiamo, ascoltando i fratelli. Ascoltare i fratelli per finzione, per gioco, per deridere e insultare, perché la decisione è già presa, è offesa gravissima allo Spirito Santo. Mai si deve prendere prima una decisione e poi fingere di ascoltare le coscienze, calpestandole, deridendole, prendendosi gioco di esse. È peccato gravissimo contro lo Spirito Santo. In questa cosa non sono le coscienze che vengono insultate, ma è lo Spirito Santo che si insulta e si offende.

Quando tutte queste e altre procedure sono osservate solo allora possiamo dire: *“È piaciuto a noi e allo Spirito Santo”.*

Ecco come l’Apostolo Paolo decide nello Spirito Santo:

“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1-8).

Se non si osservano le procedure ogni decisione è presa dalla carne e mai dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO At 15,23-31**

Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva.

Chi è nello Spirito del Signore all’istante comprende che la decisione è stata presa nello Spirito Santo e gioisce. Tutte le decisioni prese nello Spirito Santo recano conforto perché ravvivano la fede, la speranza, la carità. Una decisione non presa nello Spirito Santo invece è fonte di grande tristezza e lascia i cuori nello sgomento.

Quanti sono colmi di Spirito Santo mai perderanno la fede anche se dovranno sottoporsi a decisioni prese dalla carne, decisione inique e non sante. Quanti invece non sono forti nella fede, potrebbero vacillare e cadere. Di ogni caduta dalla fede per decisioni prese dalla carne, si è responsabili dinanzi a Dio. A Lui si dovrà rendere conto. Abbiamo peccato perché abbiamo detto di aver preso decisione nello Spirito mentre in verità ha deciso la carne.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

La scelta di Cristo Gesù è scelta del Padre ed essa è dall’eternità. l’Apostolo Paolo così annuncia questa divina verità che dovrà colmare ogni cuore di santo stupore:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,1-14).

Perché gli Apostoli sono stati scelti? Per formare il corpo di Cristo, per far sì che Cristo fino al giorno della Parusia viva la sua vita di Salvatore e Redentore in ogni uomo. Come questo potrà avvenire? Predicando gli Apostoli il Vangelo, invitando alla conversione, battezzando, facendo il corpo di Cristo per nutrire il corpo di Cristo, ammaestrando il corpo di Cristo perché viva tutta la Parola di Cristo Signore.

Un Apostolo, un Successore degli Apostoli, un Vicario di Cristo Gesù, tradirebbe il suo Maestro con colpa più grande di quella commessa da Giuda Iscariota, se omettesse di lavorare con ogni sapienza, scienza, consiglio, intelletto, fortezza, timore del Signore, pietà nello Spirito Santo per la formazione del corpo di Cristo.

Oggi di questo pesante tradimento non è una sola persona che si sta macchiando. Sono invece moltissimi discepoli di Gesù che lo stanno tradendo con affermazioni come queste: *“Il battezzato e il non battezzato sono uguali dinanzi a Dio”*. Di conseguenza fare il corpo di Cristo e non farlo è la stessa cosa. L’Apostolo Paolo grida che è in Cristo che tutto si compie e noi diciamo che non abbiamo bisogno di Lui. *“Il Vangelo e tutti gli altri scritti religiosi sono uguali”*.

Ci si dimentica che il Vangelo è la vita di Cristo Gesù a noi data come unico e solo modello. Gli altri scritti sono scritti e nulla più. Anche se in essi si respira la vita di colui che li ha scritti, tra la vita di Cristo e le altre vite vi è la stessa differenza che regna tra la luce purissima e le tenebre. Cristo Gesù è la Luce divina venuta per illuminare ogni altra luce. Tutte le altre luci, se non sono illuminate da Cristo, al massimo possono essere degli stoppini o lucignoli che fumigano. Se il Vangelo e gli altri scritti son uguali, a nulla serve predicare il Vangelo.

Sono molti altri i pensieri secondo la carne che gridano perché il corpo di Cristo non venga né formato e né edificato. Sempre un Vicario di Cristo Gesù, cioè un Vescovo, dovrà vigilare affinché mai, neanche una sola parola che disorienti i fedeli e li induca a pensare che il corpo di Cristo non debba essere edificato, entri nella mente e nel cuore di un solo discepolo di Gesù.

A questo obbligo è tenuto anche il presbitero, perché cooperatore dell’ordine episcopale. Se poi sono vescovi e presbiteri a indurre in errore con frasi equivoche e con insegnamenti poco chiari o disorientanti allora loro hanno tradito Cristo Gesù perché hanno tradito la loro vocazione, che è una sola: formare, far crescere, nutrire il corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

Un solo giorno non dedicato all’edificazione del corpo di Cristo è per loro alto tradimento della missione che Cristo Gesù ha loro affidato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,12-17**

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

L’Apostolo, il Vescovo, il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato un solo frutto dovranno produrre: presentare a Cristo Gesù un corpo di Cristo santo, che ogni giorno diventa più santo. Un corpo di Cristo numeroso di molti membri che ogni giorno diviene più numeroso.

Se questo frutto non viene prodotto, la missione soffre di grave tradimento. A nulla serve fare altro, perché altro Cristo Gesù non ha chiesto. Possiamo portargli anche un mondo nuovo, ma Lui una cosa sola vuole: il suo corpo santo che abbracci il mondo intero.

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti affinché mai tradiamo la missione ricevuta.

SABATO 21 MAGGIO - QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

L’Apostolo Paolo è un consegnato allo Spirito Santo. Nello Spirito Santo lui cresce giorno dopo giorno. Con lo Spirito Santo vive una comunione che diviene sempre più grande e perfetta. Il suo spirito respira di Spirito Santo. La sua anima è avvolta dal suo profumo di sapienza e intelligenza, fortezza e conoscenza.

Per questa comunione non solo lui possiede una conoscenza particolare, speciale, unica dello Spirito del Signore, sa anche leggere quanto lo Spirito scrive per Lui attraverso la storia. Senza questa mirabile comunione, non potremmo noi comprendere l’Apostolo Paolo. Tutta l’interpretazione della Scrittura Antica è in lui solo frutto dello Spirito del Signore.

Ecco un esempio:

“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,1-21).

Non si può leggere l’Antico Testamento in chiave cristologica in ogni sua pagina se lo Spirito Santo non governa cuore, mente, pensieri, desideri. Tutto in Paolo è dallo Spirito.

**LEGGIAMO At 16,1-10**

Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

Anche nella missione per portare il Vangelo alle Genti, l’Apostolo Paolo è perennemente dallo Spirito Santo. Lui dietro ogni passo che muove vede sempre lo Spirito del Signore, sia che il passo vada in avanti e sia che il passo venga trattenuto.

Oggi lo Spirito gli parla attraverso una visione e lui lascia all’istante la predicazione nelle regioni nelle quali si trovava e subito parte per la Macedonia. Non si può fare attendere lo Spirito del Signore. Lo Spirito chiama e allo Spirito si deve immediata obbedienza. Questo è l’Apostolo Paolo: l’obbediente allo Spirito Santo che gli parla attraverso infinite vie, anche attraverso la via della prigione e della stessa lapidazione.

Questo il cristiano deve imparare: sapere ascoltare la voce dello Spirito Santo che sempre parla. Non c’è un momento in cui Lui non parli. Ogni momento Lui parla e ogni momento lo si deve ascoltare.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato

Il Signore, il Dio vivo e vero, il Creatore del cielo e della terra, è la sorgente di ogni verità, la fonte di ogni luce. Luce e verità sono state scritte nella natura di ogni uomo. Non solo. Sono state anche rivelate fin dal primo giorno del suo esistere.

Quando una persona si separa dal suo Dio, Signore, Creatore, all’istante rinnega anche la verità e la luce che vengono da Lui per creazione e per rivelazione. Separato dalla luce e dalla verità, può disinteressarsi sia della luce che della verità e vivere una esistenza di indifferenza verso Dio, oppure la separazione può trasformarsi in opposizione, in contrasto, in volontà di distruggere tutto ciò che viene da Dio e anche coloro che visibilmente e udibilmente attraverso la loro parola e le loro opere ricordano il Signore.

L’Apostolo Giovanni scrive nella sua Prima Lettera che chi non conosce Dio non può conoscere i discepoli di Gesù e chi non ascolta Dio neanche i suoi inviati mai ascolterà:

“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1GV 4,1-6).

Non può una persona odiare Dio e amare coloro che glielo ricordano sia visibilmente che udibilmente.

Oggi il mondo si sta allontanando dal suo Signore e Creatore con una velocità così grande che mai è stata conosciuta nei secoli passati. A cosa conduce questo allontanamento? A sradicare dalla natura umana e anche dalla storia tutto ciò che in qualche modo fa riferimento a Dio.

Poiché tutto ciò che è vita dell’uomo sulla terra fa in qualche modo riferimento a Dio, ogni momento della vita e ogni suo elemento dovrà essere separato dalla sua origine soprannaturale. L’uomo vuole essere il solo signore del suo corpo e della sua vita. Non vuole avere un Signore sopra di lui.

Le conseguenze di questa dichiarazione di totale autonomia stanno portando alla negazione di ogni principio morale, etico. Scompare l’etica antica. Nasce la nuova etica. In cosa consiste questa nuova etica? Nella costituzione della volontà dell’uomo come unico principio dell’agire morale. È l’uomo che deve decidere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, senza più alcun riferimento ad una Entità superiore dalla quale dipendere.

Non solo. Si sta giungendo a dichiarare anche il passato frutto di cultura e di volontà dell’uomo. Questo frutto se è stato utile per ieri non è più utile per oggi. Questo pensiero oggi si sta introducendo anche nella Chiesa ed abbraccia ogni aspetto della sua vita. Non è più per sacramento che si opera, ma per volontà.

Questo significa che ben presto vi sarà uno scardinamento da tutta la dottrina della fede e ognuno si farà o dalla sua volontà o dalla volontà di un altro. Dalla Chiesa mistero teandrico si passerà ad una Chiesa concepita sul modello delle altre società dove tutto si compie per volontà e per mandato statutario.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,18-21**

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

C’è possibilità che si conservi la Chiesa nel suo mistero teandrico, mistero secondo il quale tutto è per nuova creazione e per conformazione a Cristo attraverso i sacramenti della salvezza? Attualmente la deriva sembra inarrestabile. Si sta avanzando con rapidità vertiginosa verso la demisterizzazione e desacralizzazione degli stessi ministeri.

Non mancherà poco e si scriveranno nuove leggi e nuove norme che aboliranno tutto il soprannaturale e si innalzerà una Chiesa dalla quale ogni riferimento a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo scompariranno. Si cadrà nello stesso peccato che commisero i figli d’Israele quando dissero a Dio che essi volevano un re per essere in tutto simili agli altri popoli della terra. Noi vogliamo una Chiesa che sia in tutto simile alle altre società esistenti sulla terra, società dove tutto è dall’uomo e dalla sua volontà e nulla è più da Dio e dalla conformazione e configurazione sacramentale a Cristo Signore.

Sarà questa un Chiesa assai triste e una assai triste Chiesa. Una Chiesa non più finalizzata alla formazione del corpo di Cristo, ma solo alla conservazione di se stessa come struttura della terra e non più del cielo.

La Madre di Dio vegli perché questo mai accada. Sia Lei a impedire che le porte degli inferi prevalgano.

22 MAGGIO - SESTA DOMENICA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a parlare sempre nello Spirito Santo, dovendo la sua essere una Parola di salvezza, di redenzione, di conversione, di purissima fede in Cristo Gesù. Perché questo accada è necessario osservare delle procedure. Se queste non vengono osservate mai si potrà dire di parlare o di decidere nello Spirito Santo.

Prima procedura: Peccato e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Se abita il peccato non abiterà mai lo Spirito Santo. Se invece abita lo Spirito Santo mai dovrà abitare il peccato. Togliere il peccato dal cuore e dall’anima e dal corpo è obbligo per ogni discepolo di Gesù che vuole parlare una parola di salvezza e di redenzione.

Seconda procedura: Nello Spirito Santo si deve crescere. Cosa impedisce che si cresca nello Spirito Santo? Quella moltitudine di piccole trasgressioni che tolgono ogni forza allo Spirito del Signore. Chi vuole crescere nello Spirito Santo deve sempre lottare perché anche i minimi precetti della Legge del Signore vengano osservati.

Terza procedura: lo Spirito Santo va sempre ravvivato. Come si ravviva lo Spirito del Signore? Attraverso la preghiera, l’obbedienza immediata ad ogni Parola di Cristo Gesù, una vita sempre più piena nella fede, nella speranza, nella carità, un adempimento dei doveri del proprio stato con grande cura e somma diligenza.

Quarta procedura: vivere perennemente di obbedienza gerarchica. Lo Spirito parla a noi attraverso coloro che sono preposti come Pastori, Maestri, Dottori, Profeti per il nostro più grande bene spirituale.

Quinta procedura: l’ascolto dei fratelli che vivono con noi e attorno a noi. Lo Spirito Santo si può servire di loro per comunicarci il suo volere. Un discepolo di Gesù che desidera essere uomo dello Spirito Santo sempre è in ascolto di ogni parola che giunge al suo orecchio. Ascolta e poi opera un sano discernimento.

Sesta procedura: all’ascolto dei fratelli di fede e di non fede sempre si deve aggiungere l’ascolto della storia. Anche la storia è voce potente dello Spirito Santo. Anche l’ascolto della storia necessita di un grande discernimento ed è dono dello Spirito Santo ottenuto mediante la preghiera senza interruzione.

Settima procedura: Mai si deve prima prendere una decisione e poi fingere di indagare o di ascoltare i fratelli al fine di giungere alla verità della storia che si vuole orientare o correggere. Quando si ascoltano i fratelli è lo Spirito Santo che si va ad ascoltare. Certo non tutti i fratelli parlano nello Spirito Santo, non tutti rendono testimonianza alla verità, anzi tanti sono nemici della verità e la odiano. Per questo è necessario che chi è mandato per ascoltare lo Spirito Santo deve avere la pienezza dello Spirito Santo al fine di separare le voci maligne dalle voci di verità. Se chi indaga ha già preso la decisione, costui sappia che interrogando i fratelli non sono i fratelli che vengono interrogati, ma è lo Spirito Santo. Se costui deride, insulta, non ascolta, non tiene conto di quanto ha ascoltato, si prende gioco dei fratelli, calpesta la coscienza dei fratelli, si prende gioco dello Spirito Santo e lo Spirito Santo insulta e deride.

Ottava procedura: alla decisione di verità sempre va aggiunta la decisione per sapienza. Senza l’aggiunta della sapienza, la verità potrebbe provocare grandi danni. Invece alla verità si aggiunge la sapienza, anch’essa dono dello Spirito Santo e tutto si vive nella grande pace. Spesso in questo si manca. Si vuole ad ogni costo imporre la verità ma senza alcuna sapienza e intelligenza.

**LEGGIAMO At 15,1-2.22-29**

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Nona procedura: Presa la decisione occorrono delle persone sagge che non solo la comunichino agli altri fratelli, ma anche che la sappiano spiegare perché venga accolta. Decima procedura: separare dalla decisione ciò che è momentaneo da ciò che è perenne, ciò che è verità eterna da ciò che è utile per il momento storico. Queste procedure vanno tutte osservate.

**SECONDA LETTURA**

### In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello.

Con la creazione l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Il Dio invisibile, il Dio inaccessibile, il Dio eterno, si rendeva visibile nella creazione attraverso l’immagine e la somiglianza scritta nell’uomo.

Noi sappiamo che con il peccato questa immagine fu devastata, frantumata, sbriciolata. Vedendo l’uomo, l’uomo non vedeva più l’immagine del suo Dio. Con la redenzione non solo l’immagine è ricomposta. L’uomo diviene partecipe della stessa natura divina. È costituito corpo di Cristo. È elevato alla dignità di essere tempio vivo dello Spirito. La sua dimora è Cristo Gesù. Cristo è dimora dell’uomo, ma anche l’uomo è dimora di Cristo e questo mistero raggiunge il culmine nel sacramento dell’altare.

Con l’Eucaristia l’uomo veramente diviene tempio di Cristo, tempio del Padre, tempio dello Spirito Santo, tempio della Vergine Maria, tempio nel quale abita tutta la Chiesa e tutta l’umanità. Essendo tempio della Chiesa e dell’umanità, lui è obbligato a colmare tutta la Chiesa della sua santità e manifestare all’intera umanità Cristo nello splendore della sua bellezza divina e umana, Cristo vivente nel suo cuore, per la salvezza dl ogni uomo. È questa la missione di ogni discepolo di Gesù: avvolgere della santità di Cristo in lui l’intera Chiesa e portare l’intera umanità in Cristo, perché anch’essa diventi corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo.

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia e rivela questo grande mistero:

“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).

“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

Essendo il corpo di Cristo santissimo, alla più alta santità dovrà tendere ogni membro del suo corpo. Essendo anche il cristiano tempio vivo dello Spirito Santo è chiamato a manifestare tutta la ricchezza dello Spirito Santo attraverso i frutti da lui prodotti.

Oggi questo mistero lo si vuole distruggere, annientare, dichiarare non esistente. Si vuole fare della religione cristiana una struttura umana, terrena, di sola filantropia.

Tutto ciò che è soprannaturale va abolito. Anche la morale soprannaturale va dichiarata non esistente. Basta solo quella morale umana nella quale è assente l’obbedienza alla Parola.

È sufficiente che il cristiano di volta in volta dinanzi alla storia si mostri con un volto accogliente e si interessi alla condizione miserevole degli altri. La dimensione soprannaturale non deve più occupare né la nostra mente e né il nostro cuore perché la salvezza eterna è per tutti.

**LEGGIAMO Ap 21,10-14.22-23**

L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello.

L’Apostolo Giovanni al termine delle sue visioni, contempla anche la Nuova Gerusalemme che è l’abitazione di Dio con gli uomini. Qual è la caratteristica di questa città? In essa non c’è né tempio, né sole e né luna, perché tempio è il Signore, luna è il Signore, sole è il Signore. L’uomo creato da Dio fuori di Lui, in Cristo, divenendo suo corpo, diviene parte di Dio. Entra in Dio. Nella Nuova Gerusalemme abita eternamente in Dio.

Ma chi abiterà eternamente in Dio? Chi sulla terra ha fatto di Cristo il suo corpo e la sua vita per opera dello Spirito Santo. Non c’è posto nella Nuova Gerusalemme per tutti coloro che hanno rifiutato Cristo o hanno rifiutato Dio non vivendo secondo la legge della loro coscienza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Basta leggere anche una sola pagina del Nuovo Testamento e apparirà con ogni evidenza quanto grande e alto è l’insegnamento dello Spirito Santo. Gesù ascende al cielo, manda lo Spirito Santo e in pochi anni gli Apostoli, da Lui mossi e guidati, tutto svelano di Lui. La rivelazione del mistero di Gesù raggiunge il sommo della sua verità con l’Apostolo Giovanni. Due brani dei suoi scritti sono sufficienti perché noi comprendiamo a quali altezze lo Spirito Santo porta il mistero di Gesù.

Il primo brano è il Prologo che è l’Amen perfetto a tutta la rivelazione:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,23-29**

Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Il secondo brano è tratto dall’Apocalisse. Veramente Cristo Gesù è il Signore della storia. Tutto è sottoposto al suo Governo:

“E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).

Sono sufficienti solo questi due brani perché la verità di Gesù brilli in tutto il suo splendore. Peccato che oggi è proprio questa verità che si vuole eliminare.

LUNEDÌ 23 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

L’Apostolo Paolo, sempre condotto dallo Spirito Santo, sa come muoversi nei solchi della storia al fine di rendere la sua missione efficace, ricca di molti frutti. In verità non è lui che si muove e neanche è lui che sa come muoversi. È sempre lo Spirito Santo che lo conduce, lo muove, lo ispira, gli suggerisce ogni cosa.

Quanto Gesù dice di coloro che sono nati da acqua e da Spirito Santo, vale anche per lui, anche soprattutto per lui che vive in perfettissima comunione con lo Spirito del Signore:

«Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,6-8).

Riflettiamo per un attimo. Paolo è in Antiochia. La comunità è un ambiente sicuro. Lo Spirito Santo lo sradica da quella comunità e lo manda per il mondo. Dove lo manda? Dove Lui, lo Spirito Santo, vuole che lui si rechi per portare il lieto annuncio del Vangelo.

È lo Spirito Santo che lo muove e lui, Paolo, si lascia muovere. Lo Spirito gli prepara la strada e lui la percorre. Lo Spirito gli fa incontrare le persone e lui le evangelizza. Questo non significa che l’Apostolo non metta la sua sapienza e la sua intelligenza. Ma sono sempre sapienza e intelligenza sotto il pieno governo dello Spirito Santo. Un esempio che rivela come la sua sapienza è sempre governata dallo Spirito del Signore, lo troviamo quando lui si sta accingendo a parlare al sinedrio in Gerusalemme.

Qui appare con ogni evidenza che l’Apostolo è sotto mozione dello Spirito Santo:

“Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,6-11).

Solo lo Spirito Santo vede il futuro della storia e solo Lui può suggerire quella Parola che farà sì che la storia evolva per il più grande bene. Per quella parola ispirata l’Apostolo ha salvato la sua vita.

Ecco una seconda parola ispirata che lo libera in modo definitivo dai suoi connazionali che lo volevano morto:

“Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai»” (At 25,6-12).

Possiamo concludere che l’Apostolo Paolo è sempre sotto ispirazione e mozione dello Spirito Santo. Questi sempre gli spiana la via perché lui porti Cristo ad ogni anima chiamata alla salvezza.

**LEGGIAMO At 16,11-15**

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Oggi lo Spirito Santo pone sulla via di Paolo una donna pia, dalla grande carità. Questa donna invita Paolo perché si lasci da lei ospitare nella sua casa. Insiste tanto e costringe l’Apostolo ad accettare. Questi sono i miracoli dello Spirito Santo. Se noi credessimo e amassimo lo Spirito del Signore, Lui ogni giorno creerebbe per noi una moltitudine di miracoli.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.

Gesù nulla ha promesso ai suoi discepoli, se non una perenne sofferenza. Loro sono mandati nel mondo per sottrare le anime al principe del mondo e il principe del mondo li scoraggerà con ogni sofferenza al fine di farli desistere dal predicare il Vangelo. Se loro persevereranno nella predicazione, lui li priverà della loro stessa vita.

Ecco come Gesù parla con chiarezza di verità:

“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,16-33).

Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,4-14).

Potranno attraversare i discepoli questo mare sempre in tempesta, senza mai un giorno di tregua? Lo potranno attraversare con la forza dello Spirito Santo, la sua sapienza e intelligenza, il suo consiglio, e il suo amore. Se gli Apostoli saranno sempre colmi di Spirito Santo, lo Spirito Santo si farà attorno a loro fortezza inespugnabile fino a quando non verrà la loro ora. Poi quando la loro ora verrà, allora permetterà che siano consegnati alla grande tribolazione al fine di indossare la veste del martirio che conduce nella più grande gloria del cielo.

Senza lo Spirito Santo è impossibile a qualsiasi uomo attraversare il mare sempre in tempesta. Ma anche se il cristiano si separa dallo Spirito del Signore, all’istante è conquistato dallo spirito del mondo e sarà lui a crocifiggere i discepoli di Gesù. Chi si fa mondo con il mondo, anche se discepolo di Gesù, sempre sarà un crocifissore dei suoi fratelli. Lui è sotto il governo del principe del mondo e questo governo ha una sola legge: crocifiggere sempre tutti coloro che con fede viva e vera credono in Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,26-16,4a**

Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.

Chi vuole rendere testimonianza a Cristo Gesù con le parole e con la vita, deve prepararsi alla grande persecuzione. Lui crocifigge il mondo. Il mondo sempre crocifiggerà lui. Una verità va messa in luce. Mondo non è solo chi ha rifiutato Cristo. Mondo sono anche i discepoli di Gesù che non vivono più secondo il Vangelo di Cristo Gesù. Anche loro sono crocifissori dei loro fratelli di fede. Chi non vive secondo il Vangelo è mondo, agisce come il mondo, crocifigge come il mondo.

La Madre di Gesù ci ottenga la grazia di abitare sempre nella Parola del Figlio suo.

MARTEDÌ 24 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Proviamo a leggere quanto accade a Filippi con occhio e sapienza soprannaturali. Lo Spirito Santo vuole che un carceriere venga battezzato lui con tutta la sua famiglia. Come il Signore ha mandato Pietro in casa di Cornelio perché gli annunciasse il Vangelo e lo battezzasse, così manda Paolo nel carcere perché annunci il Vangelo al carceriere e lo battezzi assieme a tutta la sua famiglia. Perché l’Apostolo Paolo entri nel carcere, lo Spirito Santo crea le condizioni perché Paolo vi entri da condannato. Leggiamo cosa è accaduto e tutto sarà chiaro al nostro spirito.

“Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare»” (At 16,16-21).

Si è detto che solo lo Spirito Santo conosce la storia che una parola di Paolo produce e sempre gli fa pronunciare quella Parola che avrebbe condotto la storia dove lo Spirito del Signore vuole che sia condotta. Oggi, in questo istante la storia dell’Apostolo deve passare per il carcere e per il carcere passa.

Entrare nel carcere non è ancora evangelizzare il carceriere e neanche è ancora battezzarlo. Occorre ora non una Parola dell’Apostolo. È necessario un intervento diretto di Dio.

Ma neanche questo intervento diretto di Dio basta. Occorre ancora una volta l’opera dell’Apostolo. In cosa consiste quest’opera? Nel cantare inni al Signore mentre è nel carcere e nel rimanere lui e tutti i carcerati al loro posto al momento del terremoto. Tutti avrebbero potuto evadere. Ma tutti rimangono.

Ma ancora neanche questo basta. Occorre ora una parola di consolazione e di conforto per il carceriere. Lui stava per suicidarsi, pensando che i carcerati fossero tutti evasi. Paolo lo rassicura. Gli dice parole di consolazione. Poi gli parla di Cristo Gesù. Infine arriva al battesimo del carceriere e di tutta la sua famiglia.

Ecco la perfetta sinergia dello Spirito e dell’Apostolo. Chi però può vivere di perfetta sinergia? Solo quell’Apostolo che è tutto, sempre, interamente sotto il governo dello Spirito e Paolo è tutto, sempre, interamente governato dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO At 16,22-34**

La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Cosa deve insegnare a noi questa storia? Una sola cosa: se vogliamo essere strumenti dello Spirito Santo sempre dobbiamo essere da lui governati, anche nelle più piccole cose, anche nelle parole più semplici da proferire. Nella storia concreta, in ogni situazione, sempre dobbiamo abitare nella Parola di Gesù. Ecco come l’Apostolo abita nella Parola di Cristo Signore in ogni storia:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Quando si abita nel Vangelo e nello Spirito Santo, sempre lo Spirito del Signore può raggiungere ogni persona, anche un carceriere che mai avrebbe potuto ascoltare la Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.

Senza la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, questi avrebbero avuto una vita inutile. Anche se scelti dal Signore per essere sua presenza visibile e udibile nella storia, la loro presenza sarebbe stata inutile, vana, inefficace. Chi rende una presenza utile ai fini della salvezza è solo lo Spirito del Signore. Ma lo Spirito è il dono di Cristo Gesù ed esso può sgorgare solo dal suo corpo trafitto sulla croce.

Quando la terra riprende a vivere? Quando il Mar Morto si trasforma in Mare Vivo, solo quando gli Apostoli diventeranno questo fiume nel fiume di Cristo che è il fiume dello Spirito Santo:

“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a scegliere: se vuole essere presenza morta nella storia lasciando la storia un Mar Morto, nel quale vi è assenza di ogni vista soprannaturale, o la vuole trasformare in un Mar Vivo, nel quale abbonda l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo. Non solo il cristiano deve essere fiume dello Spirito Santo nello Spirito Santo, per lui, dalla sua vita consegnata tutta a Cristo e al suo Vangelo, deve sgorgare sempre lo Spirito Santo perché il fiume dello Spirito sia sempre gonfio di molta acqua.

Oggi è questa la povertà, la grande povertà della Chiesa: il fiume dello Spirito si sta riducendo sempre di più nella sua portata, perché molti cristiano hanno scelto di seguire il mondo e il pensiero del mondo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,5-11**

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

È lo Spirito Santo che trasforma ogni discepolo di Gesù da presenza inefficace in presenza efficace, da presenza di morte in presenza di vita, da presenza sterile in presenza ricca di frutti, da presenza secondo il mondo in presenza secondo Cristo Gesù, da presenza di peccato e di male in presenza di grazia e di bene. Chi vuole crescere come presenza efficace, di vita, ricca di frutti, in vera presenza di Cristo Gesù, deve crescere nello Spirito Santo.

Se si affievolisce in lui la comunione con lo Spirito del Signore, la luce si affievolisce e da presenza di luce diventerà presenza di tenebra. Come la Vergine Maria ha concepito Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo, così nel discepolo di Gesù nessun bene potrà essere concepito e portato a compimento se non per opera dello Spirito Santo.

La Madre di Dio ci aiuti a vivere in questo mistero.

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro.

L’Apostolo Paolo in Atene annuncia alla sapienza di questo mondo, sapienza carnale e come rivela l’Apostolo Giacomo, sapienza diabolica, Cristo Gesù nel mistero della sua gloriosa risurrezione. Subito fu interrotto, con la promessa che lo avrebbero ascoltato un altro giorno, cioè mai.

Questa esperienza è trasformata dallo Spirito Santo in vera ricchezza, perché libera l’Apostolo da ogni pensiero anche santissimo, proveniente dal suo cuore che è colmo di sapienza, e gli dona il forte, anzi fortissimo convincimento che a nulla serve predicare Cristo Gesù arrivando a Lui attraverso vie umane o di sapienza di questo mondo.

I cuori non si convertono per ragionamento di sapienza, si convertono perché toccati dallo Spirito Santo e perché lo Spirito Santo tocchi un cuore si deve sempre annunciare il mistero di Cristo secondo purezza di verità, di dottrina, di sapienza di Spirito Santo.

Nelle vie umane lo Spirito è assente. I cuori non vengono toccati e l’uomo rimane con la sua sapienza e l’Apostolo di Cristo Gesù con le sue argomentazioni.

Ecco cosa confesserà lui ai Corinti nella sua Prima Lettera:

“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,17-24).

“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2,15).

**LEGGIAMO At 17,15.22-18,1**

Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l’ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro. Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.

Almeno oggi noi usassimo queste vie di sapienza della terra per annunciare Cristo Gesù. Noi Cristo Gesù più neanche lo annunciamo. Non lo annunciamo perché il pensiero del mondo ci ha sedotti e conquistati.

Siamo usciti dal governo dello Spirito del Signore e siamo precipitati nella schiavitù del pensiero della terra. Quali frutti stiamo raccogliendo? Anziché portare Cristo nel mondo per fecondare il mondo con il suo mistero, abbiamo portato il mondo nella Chiesa per fecondare la Chiesa con il pensiero del mondo.

Ormai tutto è fecondato con il pensiero del mondo. Se non ci liberiamo da questa schiavitù, per noi è la fine.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Il Padre tutto ha dato a Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rivela questa verità attraverso gli Apostoli di Cristo Gesù e i suoi Evangelisti con divina chiarezza. Tutto il Nuovo Testamento è questa rivelazione. Ecco alcuni passi nei quali questa rivelazione è più chiara e più evidente:

“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).

“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).

“Raccomando dunque che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).

“E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,11-14).

Oggi è questa purissima verità su Cristo Gesù che è stata tolta dalla nostra predicazione e dal nostro annuncio. Si predica Cristo ma non secondo purezza e pienezza di verità. Questo significa che i nostri pensieri non sono governati dallo Spirito Santo. Sono invece soggiogati e conquistati dal pensiero del mondo.

A nulla serve predicare Cristo privo della sua verità. È come se ad un ammalato dessimo una medicina senza il suo principio attivo. Senza il principio attivo la medicina è solo un placebo, un inganno.

Con i molti placebo che diamo al mondo sempre il mondo rimarrà mondo e sempre più la Chiesa si trasformerà in mondo.

Se vogliamo salvare l’uomo, se vogliamo che l’uomo riacquisti la sua verità, la sua dignità, la sua luce, dobbiamo dargli Cristo Gesù in purezza di verità. Lui, solo Lui, è il principio attivo che dona salvezza e redenzione, che libera dal peccato, dalla morte, da ogni schiavitù spirituale e fisica.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,12-15**

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Ogni uomo è stato dato dal Padre a Cristo Gesù. Ogni uomo è di Cristo per creazione. Ogni uomo dovrà essere di Cristo Gesù per redenzione. Chi deve portare ogni uomo a Cristo sono gli Apostoli di Cristo e i loro Successori che sono i Vescovi e in comunione con loro ogni altro membro del corpo di Cristo.

Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, noi altro non facciamo che dichiarare vana e inutile la missione che Cristo ci ha affidato. Non solo. Dichiariamo Cristo non più Signore di ogni uomo. Così facendo annulliamo il decreto eterno del Padre. Ci poniamo contro il Padre e contro lo Spirito Santo e contro Cristo Gesù. Rinneghiamo la verità della salvezza per rispetto dell’uomo ed rispetto per noi consegnare l’uomo al principe del mondo per la sua morte eterna.

GIOVEDÌ 26 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani».

Il Vangelo è un dono che il Signore vuole che sia fatto ad ogni uomo. È però un dono da offrire, non da imporre. Se l’uomo non lo vuole, l’Apostolo del Signore non deve insistere. Deve però manifestare a chi il Vangelo rifiuta che lui non è più responsabile della sua perdizione.

Anticamente modalità per attestare la non più responsabilità era quella di scuotere la polvere dai propri piedi in segno di innocenza. Io sono innocente. Non sono responsabile della vostra morte. Io quello che mi è stato chiesto di fare l’ho fatto. Ora spetta a voi assumervi la vostra responsabilità.

Ecco le esatte parole di Cristo Gesù:

“In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città” (Mt 10,11-15).

Gesù dice con modalità differente quanto già il Signore Dio aveva detto al suo popolo per mezzo del Profeta Ezechiele:

“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai” (Ez 2,1-10).

“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21).

Se l’Apostolo non annuncia, lui è responsabile di tutti coloro che si perdono. Se il suo Vangelo è rifiutato, responsabile è chi lo rifiuta. Ognuno ha le sue personali responsabilità.

**LEGGIAMO At 18,1-8**

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

Oggi il discepolo di Gesù si sta assumendo la responsabilità di tutti coloro che si perdono perché non sta annunciando il Vangelo, anzi sta dicendo che non deve essere annunciato.

Non annunciando il Vangelo si rende responsabile di ogni aborto, ogni adulterio, ogni omicidio, ogni matrimonio distrutto, di ogni calunnia proferita, ogni insulto che viene rivolto al Signore dall’uomo a causa del suo peccato. È responsabile di tutta le cattiverie e malvagità che si commettono in questo mondo. Se poi addirittura diamo voce alla falsità e alla menzogna, allora la nostra responsabilità è oltre modo infinita. Siamo colpevoli di ogni male.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

Nell’Antico Testamento sempre il Signore invia i suoi profeti per annunciare al popolo la liberazione, invitandoli alla gioia:

“Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia». «Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore” (Sof 3,14-20).

Ecco invece il grido del profeta Isaia:

“Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto” (Is 35,1-10).

I discepoli solo per un momento saranno nella tristezza, nel lutto, nel pianto. Gesù sarà crocifisso. Ma la crocifissione non sarà la sua fine. Essa è solo la porta per salire al cielo, presso il Padre suo, ed essere rivestito di gloria eterna.

È attraverso la scala della croce che Gesù sale al cielo e prende possesso del suo regno. Se non sale sulla croce, Gesù mai potrà prendere possesso del suo regno, mai potrà compiere la redenzione. La sua Incarnazione rimarrebbe un mistero inutile. Invece è la morte per crocifissione che dona verità eterna e compimento pieno al suo mistero.

Gli Apostoli sono ancora privi dello Spirito Santo e tutto vedono dalla loro mente fatta di fango e di terra. Ancora neanche possono elevarsi alla contemplazione del mistero di Cristo Gesù. È infinitamente oltre la loro mente.

Neanche Gesù lo spiega loro. Avrebbe solo perso del tempo prezioso. Invece parla loro alla maniera umana, annunciando però l’altissima verità della sua risurrezione.

Ma sempre il Signore aveva unito i due misteri: il mistero della morte e il mistero della risurrezione facendone un solo mistero. Due misteri dei quali uno produce l’altro. Impossibile la risurrezione senza la morte per crocifissione.

Ecco perché la croce è la via che dona compimento a tutto il mistero del Verbo Incarnato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,16-20**

Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

Se la morte dona compimento a tutto il mistero di Cristo Gesù, la stessa legge vale per noi. Anche la nostra morte vissuta per Cristo, vissuta in Cristo, vissuta con Cristo, dona compimento eterno al nostro mistero.

È questo oggi il fallimento della nostra umanità. Moriamo ma non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. Moriamo una morte che ci conduce alla morte eterna anziché alla vita eterna. Moriamo una morte dalla quale non nasce la speranza. È questo il frutto della “dolce morte”, che è vero suicidio e omicidio. È una morte che porta alla disperazione eterna.

Eppure oggi il cristiano è questa morte che vuole morire. In verità nessuno può morire la morte di Cristo se non vive la vita di Cristo Gesù. Poiché oggi il cristiano non vive più la vita di Cristo ecco che è portato a morire la morte senza speranza, senza risurrezione gloriosa, senza vita eterna. Quando non si vive la vita di Cristo neanche i pensieri di Cristo si vivono. Si vivono i pensieri del mondo che sono pensieri di morte senza speranza e senza vita eterna.

La Madre di Dio venga in nostro soccorso.

VENERDÌ 27 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso».

Chi è l’Apostolo Paolo? È il servo che è sempre del Signore ed è del Signore perché è sempre dal Signore, dalla sua volontà. Ecco come questa verità da Lui viene insegnata ai cristiani che sono in Roma:

“Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato” (Rm 14,1-23).

Se non si è dal Signore, mai si potrà essere del Signore. Quando si è del Signore? Quando si è sempre dalla sua volontà. Se non si è dalla volontà del Signore, mai si potrà essere del Signore. Un servo del Signore che non è dal Signore ha fallito la sua missione di servo. Non è più servo, perché è da se stesso.

**LEGGIAMO At 18,9-18**

Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo. Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto.

L’Apostolo Paolo, spinto dal suo zelo missionario, vorrebbe portare il Vangelo a tutte le Genti. Lui però non è dal suo cuore, non è dai suoi pensieri, non è dalla sua volontà. Lui è servo ed essendo servo dovrà essere in eterno dalla volontà del suo Signore. Il Signore gli appare e gli manifesta qual è la sua volontà. Lui non deve lasciare Corinto. Deve rimanere. In questa città Lui, il Signore, ha un popolo numeroso. All’istante l’Apostolo, poiché servo a servizio del suo Signore, abbandona il suo proposito di partire e rimane.

Ecco cosa oggi manca al cristiano: l’essere lui servo del Signore. Perché non è più servo del Signore? Non è più servo del Signore perché non è più dalla volontà del suo Signore. Non è più dal Vangelo, dallo Spirito Santo, dalla verità, dalla Chiesa, dal corpo di Cristo. Se vuole essere del Signore necessariamente dovrà essere dal Signore. È dal Signore se è dalla sua Parola e da ogni suo Comando.

Siamo con Cristo ma non siamo da Cristo. Siamo col Vangelo ma non siamo dal Vangelo. Siamo con la Chiesa, ma non siamo dalla Chiesa. Siamo cristiani, ma non siamo da Cristo Gesù. Siamo solo da noi stessi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.

Fra qualche ora i discepoli vedranno Gesù catturato, giudicato, condannato, insultato, sputato, deriso, crocifisso, fatto pubblico spettacolo dinanzi al mondo, trattato come un malfattore. Questa visione è secondo il pensiero dell’uomo.

Ai discepoli occorrerebbero occhi di Spirito Santo per vedere Gesù crocifisso con gli stessi occhi con i quali lo vede il Profeta Isaia:

“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).

Non avendo ancora i discepoli questi occhi di Spirito Santo, Gesù chiede ai suoi di andare oltre ciò che vedranno. Essi dovranno pensare che quanto vedranno è solo un istante della vita del loro Maestro.

Quanto vedranno non è la fine di tutto, di tutto invece è l’inizio. Gesù ritornerà. Essi lo vedranno. Ma non ritornerà così come è andato. Ritornerà rivestito della sua gloria eterna. Ritornerà da vittorioso sul peccato e sulla morte. Ritornerà da risorto, ma non come è risorto Lazzaro o il figlio della vedova di Nain o la figlia di Giàiro.

Lui non risorge alla vita di prima. Risorgerà alla vita del dopo, che è vita eterna. Risorgerà con un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale, invisibile. Risorgerà come Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

Questo mistero ancora non lo potrà spiegare e neanche rivelare. La carne non è capace di comprendere. Prima la carne dovrà essere trasformata e poi comprenderà.

Ora è cosa giusta che i discepoli sappiano che Lui, il Maestro, ritornerà e sarà sempre con loro.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,20-23a**

In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.

Gesù è il Maestro sempre. Lui sa come parlare ai suoi discepoli. È il Maestro saggio e sapiente, perché è il Maestro che è colmo della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo. Quando si è nello Spirito Santo, si parla al cuore di chi sta dinanzi, ma si parla al cuore che nello Spirito santo si conosce.

Nello Spirito del Signore si vede il cuore che è dinanzi a noi e secondo le capacità di quel cuore ci parla, con parole che quel cuore può accogliere. Se noi non abitiamo nello Spirito Santo, lo Spirito Santo non può darci i suoi occhi per vedere i cuori e neanche può darci la Parola che in quel momento serve a quel cuore.

Noi parliamo, ma il cuore non comprende, non accoglie e tutta la nostra scienza e dottrina cadono nel vuoto. Invece si è nello Spirito Santo, si conoscono i cuori, si dice una parola e in quel cuore nasce la vita, perché nasce la speranza.

Ora i discepoli di Gesù una cosa la sanno: Gesù parte ma solo per un poco. Poi ritornerà. Poi sarà sempre con loro. Poi non partirà più. Con questa certezza si supera lo scandalo della croce. È solo un momento. È un passaggio necessario.

La Madre di Dio ci aiuti a vedere dallo Spirito.

SABATO 28 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

L’Apostolo Pietro esorta i cristiani ad aggiungere ciò che manca sia alla loro crescita sia morale che spirituale. Crescere è legge universale. È legge naturale, ma anche spirituale.

Gli antichi Maestri di spirito insegnavano che nel campo spirituale non crescere è decrescere, non progredire è regredire, non avanzare è retrocedere:

“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose” (2Pt 1,1-15).

Cosa è l’Antica Scrittura o Antico Testamento? È un cammino ininterrotto di verità in verità, di luce in luce, di rivelazione in rivelazione. È gravissimo danno spirituale fermarsi ad un solo libro dell’Antico Testamento. Ad ogni libro va aggiunto l’altro libro, ad ogni profeta l’altro profeta, ad ogni sapiente l’altro sapiente. Mosè non è la verità d Dio. La verità di Dio nell’Antico Testamento va dalla Genesi a Malachìa.

Ma neanche tutto l’Antico Testamento è la verità di Dio. All’Antico Testamento va aggiunto tutto il Nuovo Testamento, in ogni sua parola, ogni suo versetto, ogni suo capitolo, ogni suo libro. Antico e Nuovo Testamento sono la verità rivelata. Alla verità rivelata deve essere aggiunta la verità insegnata dallo Spirito Santo e nello Spirito Santo compresa. È la Sacra Tradizione.

Alla sacra Tradizione sempre va aggiunta la Parola attuale dello Spirito Santo che oggi fa risuonare nel mondo attraverso le sue vie. Il Magistero è una di queste vie. Ma anche la storia è via mirabile attraverso la quale lo Spirito Santo parla all’uomo. Sia la via del Magistero e sia la via della storia solo nello Spirito Santo possono essere comprese e vissute. Senza lo Spirito nulla può essere compreso e nulla vissuto.

**LEGGIAMO At 18,23-28**

Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli. Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

Apollo è esperto nelle Scritture, ma non conosce il Nuovo Testamento. Manca di una conoscenza accurata di tutto ciò che riguarda Cristo Gesù. Se si vuole fare di lui uno strumento perfetto nelle mani dello Spirito Santo è necessario che venga formato e istruito in tutto ciò che riguarda Gesù di Nazaret.

Questo principio vale per ogni discepolo di Gesù. Se noi vogliamo essere strumenti utili nella mani dello Spirito Santo ci dobbiamo lasciare formare nella perfetta scienza di Cristo Signore. Se vogliamo avere strumenti perfetti che lavorino con lo Spirito Santo nella missione della diffusione del Vangelo, dobbiamo spendere tempo per formare. Se noi non formiamo diamo allo Spirito Santo strumenti inutili, inefficienti, inefficaci. Se non ci lasciamo formare, lo Spirito Santo non può servirsi di noi, perché anche noi siamo strumenti inutili, inefficienti, inefficaci.

L’istruzione, la formazione, l’insegnamento è attività essenziale, necessaria, indispensabile nella Chiesa. Poiché oggi c’è un forte vento di fronda contro i teologi e i maestri nella Chiesa, il futuro della stessa Chiesa è seriamente compromesso.

Una chiesa fatta di ignoranti si nutrirà con il veleno della falsità, della menzogna. Si nutrirà col veleno di Satana.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Il Padre ama l’uomo di amore eterno. Per amore lo ha creato e lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. Per amore ha mandato il suo Figlio Unigenito per operare la sua redenzione.

Lo Spirito Santo attraverso l’Apostolo Paolo così rivela questo mistero:

“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).

Se il Padre ha dato il Figlio suo quando eravamo empi, lontano da Lui, peccatori, ora che siamo stati redenti in Cristo, c’è qualcosa che Lui non ci darà?

Ecco cosa ancora rivela lo Spirito Santo sempre per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,28-39).

Cristo Gesù è il Figlio amato del Padre. Al Figlio che ha amato il Padre fino al dono totale della sua vita, il Padre ha dato ogni cosa. Ha messo nelle sue mani il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. L’ha innalzato a Signore dei signori e a Principe dei re della terra.

Non solo gli ha dato tutto, mai gli negherà una sola cosa. Tutto gli ha dato e tutto gli darà. Lo stesso principio e la stessa verità vale per coloro che amano Cristo Gesù e in Cristo Gesù amano il Padre con sapienza, intelligenza, fortezza, pietà nello Spirito Santo.

Vi sarà qualcosa che il Padre potrà loro negare? A quanti amano il Figlio del suo Amore eterno Lui tutto darà. È sufficiente che glielo chiedano. Anche i desideri nascosti e inespressi del cuore Lui esaudirà, per amore del Figlio suo.

Ecco allora il segreto dell’ascolto della preghiera del discepolo di Gesù: un amore per Gesù in tutto simile all’amore che Gesù ha avuto per il Padre suo, consegnando a Lui tutta la sua vita al fine di fare solo e sempre la sua volontà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 23b-28**

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

La forza della nostra preghiera è l’amore per Gesù Signore. Se noi non amiamo Cristo e di certo non lo amiamo quando non predichiamo, proclamiamo, annunciamo, difendiamo la sua verità, il Padre mai potrà ascoltare una sola nostra preghiera. Possiamo anche pregare giorni e giorni.

Saremo come i falsi profeti di Baal sul monte Carmelo. Essi pregarono per una intera giornata e il fuoco non discese dal cielo.

Elia disse una sola Parola e non solo il fuoco discese, discese anche un’acqua torrenziale per fecondare la terra riarsa per una siccità lunga tre anni e sei mesi.

La Madre di Dio ci ottenga di amare Gesù con il suo amore.

29 MAGGIO – ASCENSIONE DEL SIGNORE [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».

Con la gloriosa ascensione al cielo di Gesù Signore finisce la sua missione nel suo corpo visibile, inizia la missione nel suo corpo invisibile. Lui sempre sarà con i suoi discepoli e con Lui sempre vi saranno il Padre e lo Spirito Santo.

Senza questa presenza invisibile, nessun uomo potrà mai compiere la missione che è di salvezza, redenzione, liberazione, santificazione, conduzione di un cuore fino alle sorgenti della vita eterna. Questa verità la possiamo constatare ai nostri giorni. Ci siamo separati da Cristo Gesù. Separati da Cristo Gesù, sempre saremo separati dal Padre e dallo Spirito Santo, quali frutti stiamo cogliendo? Anziché portare il mondo a Cristo e conformare ogni uomo al suo Redentore e Salvatore, abbiamo consegnato Cristo e la sua Chiesa al pensiero del mondo. Il pensiero del mondo ci sta conquistando e ci sta facendo allontanare dal pensiero di Cristo Gesù. Il pensiero del mondo ci sta così fortemente soggiogando da indurci a non parlare più di Cristo Gesù.

Qual è però la scaltrezza del pensiero del mondo? Non è quello di farci rinnegare Cristo. Ci spaventeremmo. È invece quello di relativizzare Cristo e di renderlo uguale a tutti gli altri uomini, la sua parola uguale alla parola di ogni altro uomo, il suo Vangelo un libro come tutti gli altri libri che esistono sulla terra. La sua via una via come tutte le altre vie.

Relativizzato Cristo viene anche relativizzato il Padre di Cristo Gesù. Questi non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma un Dio senza volto e senza nome, senza parola e senza volontà, ma soprattutto un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo.

Se l’Apostolo Paolo fosse presente in mezzo a noi, oggi si rivolgerebbe con le parole da lui rivolte agli Efesini e anche con Parole più forti con tutta la fortezza dello Spirito Santo che agiva in lui:

“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,17-32).

**LEGGIAMO At 1,1-11**

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».

La missione di salvezza e di redenzione nessuno la potrà mai compiere se non cammina con il vero Padre, il vero Figlio Incarnato, il vero Spirito Santo. Un falso Padre, un falso Verbo Incarnato, un falso Spirito Santo sempre ci renderanno falsi missionari. La verità della nostra missione è nella verità della presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo in noi, con noi, per noi.

Poiché oggi siamo annunciatori di un falso Padre, un falso Figlio Incarnato, un falso Spirito Santo, noi non possiamo non essere falsi missionari del Vangelo. Manca a noi la verità della missione e questa verità è il vero Padre, il vero Figlio Incarnato, il vero Spirito Santo.

**SECONDA LETTURA**

### Accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Cristo Gesù, con la sua gloriosa ascensione, è entrato nel santuario del cielo ed è assiso alla destra del Padre per intercedere per noi, in nostro favore. Sapendo che abbiamo presso il Padre un così grande Paràclito, dobbiamo avere fiducia in lui.

Ecco cosa dice a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni:

“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Gv 2,1-2).

Ecco ancora come sempre l’Apostolo Giovanni invita i discepoli di Gesù ad avere fiducia in Dio e fiducia in Cristo Gesù:

“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato” (1Gv 3,1-24).

**LEGGIAMO Eb 9,24-28; 10,19-23**

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Questa fiducia va ben compresa. Non è una fiducia che deve condurci a peccare, aggiungendo peccato a peccato, poiché il Padre e Cristo Gesù, nello Spirito Santo sono lì per perdonare ogni trasgressione e così continuare noi all’infinito ad offendere e a calpestare il sangue della nostra redenzione.

Questa fiducia deve rivestirsi di una preghiera ininterrotta perché il Signore ci conceda la grazia di non peccare mai più. La fiducia è prima di tutto nella grazia perché noi possiamo obbedire al Signore nostro Dio allo stesso modo che ha obbedito Cristo Gesù.

Senza la ferma volontà di obbedire a Dio, la fiducia non è fiducia, ma abuso della misericordia del Signore e questo è un grandissimo peccato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Gesù sale al cielo. Si sottrae alla vista dei suoi discepoli. Rimane però con loro fino alla consumazione dei secoli. Questa verità è rivelata da Gesù. Lo attesta il Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Marco:

“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,10-20).

“E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,15-20).

Gesù è con i suoi discepoli. Ma quando Lui è con i suoi discepoli? Ecco cosa Gesù rivela nel Vangelo secondo Matteo:

“In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).

Quando si è riuniti nel nome di Gesù? Una breve riflessione ci aiuterà a comprende secondo verità la Parola di Gesù:

Quando nella Chiesa si riuniscono nel nome di Gesù Papa e Vescovi, Vescovi e Presbiteri, Presbiteri e Fedele laici, Fedeli laici e Fedeli laici, allora lì vi è lo Spirito Santo in azione, perché ogni comunione, ogni unione, ogni riunione nel nome di Cristo è frutto dello Spirito Santo e sempre produce frutti di Spirito Santo. La profonda unità, comunione, unione in Cristo e nello Spirito Santo sempre deve anche regnare tra Teologia e Profezia.

Lo Spirito Santo a motivo di questa unità, comunione, unione produce sempre frutti eccellenti. Se però in questa unità, comunione, unione si introduce la tentazione ed avviene la separazione, lo Spirito Santo non può più operare i suoi frutti di vita eterna. La tentazione vuole che si dichiari la profezia non più profezia e la teologia non più teologia. Quando si cade in questa tentazione, quando nella Chiesa si rompe la comunione e l’unità, quando non ci si riunisce più nel nome di Cristo Gesù, allora lo Spirito Santo si ritira ed anche Cristo Gesù si ritira. È la fine della missione evangelizzatrice, di salvezza e di redenzione.

Dove lo Spirito Santo è assente vi è solo deserto spirituale. Quando lo Spirito Santo crea un’opera, essa dovrà sempre rimanere nella verità pensata e voluta dallo Spirito del Signore. Verità dello Spirito Santo sono anche le modalità da lui stabilite nella sua sapienza eterna. La volontà e la sapienza dello Spirito Santo, mai potranno essere sottoposte a giudizio degli uomini, fossero anche i più grandi santi della terra.

Neanche la più grande santità comprende le cose dello Spirito se dallo Spirito non vengono rivelate. Verità mai da dimenticare. Sempre invece da ricordare. Se i discepoli di Cristo Gesù vogliono che Gesù cammini ed operi insieme con essi, sempre dovranno agire nel nome di Cristo e si agisce nel nome di Cristo se si è mossi e guidati sempre dallo Spirito Santo.

È grande il mistero che avvolge i missionari del Vangelo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 24,46-53**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Perché gli Apostoli devono iniziare da Gerusalemme l’annuncio del Vangelo? La ragione è di pura teologia. Prima delle gloriosa risurrezione non si erano compiute tutte le Scritture nella Persona di Gesù.

Qualcuno avrebbe anche potuto pensare che Lui non era il Messia promesso. Dopo la gloriosa risurrezione tutte le Parole della Scrittura si sono compiute. Ora non ci sono motivi scritturistici per noi credere. Tutti i motivi scritturistici sono perché si creda. Chi non crede è responsabile della sua non fede. Ma vi è un’altra ragione. Gesù ha detto che ogni peccato contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato.

Non sarà perdonato il peccato contro lo Spirito Santo. Ora che Gesù è risorto, in Gerusalemme deve essere svelato il cuore di chi ha peccato contro il Figlio dell’uomo e di chi invece ha peccato contro lo Spirito Santo. Chi ha peccato contro il Figlio dell’uomo se crederà e accoglierà Cristo Gesù, sarà perdonato.

Chi invece ha peccato contro lo Spirito Santo rifiuterà Cristo, lo combatterà, non sarà perdonato. Con la predicazione in Gerusalemme ogni cuore sarà posto dinanzi a se stesso. Sarà esso responsabile della sua vita e della sua morte.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo entrare nella vita.

LUNEDÌ 30 MAGGIO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.

Gli Atti degli Apostoli rivelano che il battesimo nel nome di Cristo Gesù o nel nome del Padre e del Figlio e dello Santo è necessario perché si entri nel mistero della salvezza. Anche se lo Spirito scende prima del battessimo, alla sua discesa sempre deve aggiungersi il battesimo nel nome del Signore:

“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).

“Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa” (At 8,34-40).

“Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,15-19).

“Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni” (At 10,44-48).

Senza il battesimo non si diviene corpo di Cristo e si rimane fuori della verità piena della salvezza e della redenzione. Resta la via della coscienza, ma questa via è assai imperfetta. L’uomo rimane nella sua natura di peccato.

**LEGGIAMO At 19,1-8**

Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio.

Anche l’Apostolo Giovanni come prima grande verità annuncia il battesimo come via necessaria, Le Parole di Gesù sono chiare e inequivocabili:

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8).

Ora se il battesimo è la via per passare dalla natura di peccato alla natura di Cristo Gesù, perché il cristiano sostiene che esso non è più necessario? Anzi perché afferma e insegna che battezzato e non battezzato sono la stessa cosa? Lo afferma perché ha rinnegato la fede. Ha rinnegato il sangue che lo ha redento, salvato, lavato, purificato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!

Ora Gesù rivela agli Apostoli tre verità. Fra pochissimo tempo, in questa stessa notte essi si disperderanno, perché lo lasceranno solo. Questo avverrà nel Giardino del Getsemani:

“Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato»” (Gv 18,1-9).

Gesù protegge i suoi. Essi domani dovranno compiere la sua missione. Oggi deve passare per la morte solo Lui. Quando verrà la loro ora, anche loro vi passeranno. Ma oggi non è la loro ora. Essi non vanno catturati.

La seconda verità rivela che Gesù è sempre con il Padre. Lui e il Padre sono una cosa sola. Anche sulla croce Lui è con il Padre. Non solo. È con il Padre e con lo Spirito Santo. Dal Padre e dallo Spirito riceve ogni forza per vivere nella più alta santità la sua crocifissione.

Nessuno può vivere la sua croce senza il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo che lo assistono. Se oggi nella sofferenza si cerca il suicidio, lo si cerca perché non si è né con il Padre né con il Figlio e né con lo Spirito Santo. Che cerchi il suicidio chi non crede in Dio è il frutto della sua natura che è senza fede e senza speranza, senza grazia e senza luce.

Nessun suicidio è giustificabile, perché la vita è un dono di Dio. Di essa la persona è custode, non padrone. Nessuno è padrone della sua vita. E per ogni male che ad essa si arreca, si è responsabili dinanzi a Dio. Anche di ogni vizio si è responsabili dinanzi al Signore.

Se poi il suicidio lo cerca il discepolo di Gesù e anche lo giustifica e lo dichiara dignità per l’uomo, allora lui ha rinnegato la sua fede e per questo disprezza il sangue che lo ha redento, santificato, purificato, lavato da ogni pensiero secondo la carne, pensiero di Satana e non di Cristo Gesù.

La vita si può uccidere in tanti modi, anche consegnandola alla droga, all’alcool, al vizio, all’immoralità. Tutto ciò che non è virtù uccide la vita. Di ogni danno che arrechiamo alla nostra vita o alla vita dei fratelli siamo responsabili. Oggi nessuno vuole convincersi che molte malattie genetiche sono il frutto dei nostri vizi che modificano e alterano sostanzialmente la stessa natura.

Eppure dovrebbe essere a tutti evidenti che da un corpo geneticamente modificato non può nascere una vita sana. Nessuna vita potrà essere vissuta nella santità, se il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo non sono piantati in essa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,29-33**

Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Cristo Gesù ha vinto il mondo per la sua fede. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a vincere il mondo per la sua fede. Ecco quanto rivela l’Apostolo Giovanni:

“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 5,1-13).

La Madre nostra celeste ci ottenga ogni grazia perché anche noi vinciamo il mondo.

MARTEDÌ 31 MAGGIO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]

VISITAZIONE B. V. MARIA

**PRIMA LETTURA**

### «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

La visita del Signore è apportatrice di perdono, riconciliazione, misericordia, speranza, liberazione, vita. Il Signore viene a visitare la terra e il suo popolo anche per il giudizio e per far trionfare la giustizia. Il Signore visita Abramo e gli promette un figlio:

“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso»” (Gen 18,1-15).

Quando il suo popolo è nell’idolatria e nella grande immoralità, il Signore visita il suo popolo mandando loro i profeti per invitarlo alla conversione, a ritornare cioè nella piena obbedienza alla Legge sul fondamento della quale l’Alleanza è stata stipulata.

Quando il suo popolo è in esilio, a causa della sua ostinazione nell’idolatria, non appena vede il suo cuore pentito e umiliato, subito il Signore manda i suoi profeti perché annuncino che la sua condanna è stata revocata e che Lui nuovamente verrà ad abitare in Sion, sul suo monte Santo. Il Signore stesso preparerà la strada perché il suo popolo possa tornare nella sua patria senza alcuna difficoltà:

“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui” (Bar 5,1-9).

Quando il Signore torna ad abitare nel suo popolo, con lui torna la benedizione, la vita, la pace, l’abbondanza, la libertà, ogni bene. Il Signore è tutto per il suo popolo e con lui il popolo non manca di nulla.

**LEGGIAMO Sof 3,14-17**

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

È questa la fede che sempre deve governare il popolo del Signore: senza il suo Dio non c’è vita, perché la vita del popolo è Dio. Dio non è solo la vita del suo popolo, Lui è la vita del mondo intero. Chi vuole la vita deve obbedire al suo Signore, Creatore, Dio. Senza questa obbedienza, per l’uomo rimane solo la morte e ogni assenza di vita.

Oggi l’uomo ha deciso di togliere il suo vero Dio dalla sua storia. Quali saranno i frutti di questa decisione? Saranno aperte le porte ad ogni morte, frutto dell’universale immoralità, frutto a sua volta dell’universale idolatria. Le sentenze degli uomini per dare vita alla terra, dopo e mentre si espelle il suo Signore da essa, sono solo di cenere e di polvere, sono sentenze di pula dispersa dal vento. Non c’è vita dove non regna il Signore, perché solo il Signore è il Dio della vita. Se la vita fosse possibile senza Dio, Dio non sarebbe la vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome

La Vergine Maria è il modello che il Signore ha dato ad ogni cristiano – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – da lui mandato a visitare il mondo. Come Lei porta nella casa di Elisabetta Cristo Gesù, lo Spirito Santo e la purissima verità del Padre, così deve essere per ogni discepolo di Gesù. Lui è mandato nel mondo per portare Cristo e lo Spirito Santo e il Padre che sono vita della sua vita, cuore del suo cuore, anima della sua anima, spirito del suo pensiero, pensiero del suo pensiero, e anche natura della sua natura.

Come Cristo Gesù è natura della Vergine Maria, così ogni cristiano deve presentarsi al mondo come natura di Cristo Gesù, natura dello Spirito Santo e del Padre, essendo stato lui reso partecipe della natura divina per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Senza la ricchezza del suo mistero, la visita che il cristiano fa al mondo è una visita sterile, vuota, vana, inefficace, perché senza alcun frutto di redenzione, salvezza, vita eterna, luce, verità.

La Vergine Maria entra nella casa di Elisabetta e in essa entra Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Lo Spirito per Maria si posa su Elisabetta e santifica il bambino colmandolo di sé. Elisabetta colma di Spirito Santo in un istante vede il mistero della Vergine Maria è lo canta: *“A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?”.* *“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”. “Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.*

Lo Spirito Santo che è in Elisabetta vede il mistero e lo canta. Lo Spirito Santo che è nella Madre del Signore, aggiunge ciò che lo Spirito che è in Elisabetta non vede perché non è in tutta la sua pienezza come è in tutta la sua pienezza in Maria.

Cosa vede lo Spirito Santo che è nella Madre di Dio? Vede Lei che è tutta opera del suo Signore. Nulla che è in Lei è da Lei. Tutto ciò che è in Lei è potentissima grazia del suo Signore, il cui nome è santo. Vede lei opera unica nella storia della salvezza. Vede lei non solo nel momento presente, ma anche nel futuro della storia. Tutte le generazione la diranno beata. Vede lei nella sua altissima umiltà. Ma anche vede Dio in pienezza di verità. Lo vede come il solo Signore degli uomini e della storia.

Quanto avviene nella casa di Elisabetta deve avvenire oggi e sempre nella casa del mondo con il cristiano. Lui prima di tutto deve effondere dal suo cuore lo Spirito Santo in ogni cuore. È lo Spirito del Signore tra trafigge i cuori come ha trafitto il cuore di Elisabetta ed è lo Spirito Santo che fa sussultare di gioia ogni uomo così come ha fatto sussultare Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta.

Se però il cristiano è privo, vuoto di Spirito Santo, i cuori rimangono di pietra e le menti di bronzo. Non avviene nessuna manifestazione dello Spirito Santo e si rimane nella morte. Il Datore di Cristo vita delle genti è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo deve essere portato dal cristiano. Il cristiano lo porta nella misura in cui lo Spirito è divenuto, diviene sua vita. Se in lui lo Spirito è inesistente, inesistente è anche il suo dono. Se lo Spirito è forte, forte sarà anche il suo dono. Se lo Spirito è senza misura come senza misura è nel cuore della Vergine Maria, senza misura anche sarà donato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-56**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Oggi si vuole una Chiesa in uscita, un cristiano in uscita. Se il cristiano esce per portare se stesso o le cose della terra, il mondo rimane così come esso è, nella morte, nella non santità, nella schiavitù del peccato.

Se invece il cristiano esce pieno di Spirito Santo, con nel cuore Cristo Gesù che è vita della sua vita, allora la visita che il cristiano fa al mondo si riveste si soprannaturalità, di salvezza, di redenzione. Ma se oggi all’uomo che vive nel mondo neanche si può dire che Cristo esiste, si comprenderà che la nostra visita è sterile. Non porterà mai un frutto di salvezza.

Il cristiano non è mandato nel mondo per portare se stesso. È mandato per portare lo Spirito santo, Cristo Signore, il Padre celeste. Li porta e li dona ad ogni uomo.

Madre di Dio aiutaci a visitare il mondo sul suo modello.

MERCOLEDÌ 01 GIUGNO - SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.

La Chiesa di Cristo Gesù vive perennemente attaccata da due forze ostili: una proveniente dall’esterno e un’altra invece che nasce dal suo stesso seno. La forza ostile che viene dall’esterno rende la Chiesa forte, perché crea la Chiesa dei martiri e dei confessori della retta fede. Questa forza ostile esterna può anche far raffreddare l’amore di molti e farli cadere dalla fede. I discepoli di Gesù sono sempre aggrediti dalla tentazione e purtroppo molti cadono in essa fino all’abbandono della stessa fede.

Le forze ostili che nascono dal seno della Chiesa sono distruttrici del corpo di Cristo. Sono queste forze ostili interne che sempre hanno lacerato l’unità della Chiesa e sempre la lacereranno. Queste forze ostili interne hanno un solo nome: dottrine perverse. In cosa consistono queste dottrine perverse? Nell’introdurre nel mistero di Cristo ogni falsità.

Nel primo millennio tutte le dottrine perverse riguardavano la Persona di Cristo Gesù. Nella metà del secondo millennio le dottrine perverse erano orientate e finalizzate a distruggere la Chiesa nel suo mistero. Nella seconda metà del secondo millennio le dottrine perverse hanno iniziato ad attaccare tutta la Rivelazione, la Sacra Tradizione, il Magistero.

Negli ultimi cinquant’anni del secondo millennio e gli inizi del terzo millennio sono caratterizzati dalla volontà satanica di eliminare dalla faccia delle terra e di conseguenza anche dal cuore della Chiesa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, ogni traccia di sana dottrina, la stessa Chiesa deve essere privata del suo mistero di essere Luce del mondo in Cristo e sacramento di salvezza per ogni uomo.

Oggi tutto ciò che dice riferimento oggettivo ad una qualsiasi verità rivelata deve essere eliminato. Tutto deve essere dalla volontà dell’uomo. Di Dio si vuole togliere anche le tracce lasciate di sé nell’uomo creato a sua immagine e somiglianza. Neanche le verità oggettive della nostra natura devono rimanere. Anche queste vanno cancellate.

I nostri tempi in ordine alla luce soprannaturale sono oltremodo pessimi. Tutto il soprannaturale dovrà essere cancellato. Tutto ciò che in qualche modo riguarda il soprannaturale dovrà essere eliminato dal pensiero degli uomini e dal loro cuore. Mai la storia ha conosciuto tempi così tenebrosi e queste tenebre vengono proclamate progresso, libertà, diritto, elevazione.

Queste forze ostili alla verità oggettiva vengono insieme dall’esterno e dall’interno della Chiesa. Il cristiano ormai si è assuefatto al pensiero del mondo. Si dice cristiano, ma pensa secondo il mondo. Si proclama battezzato ma è sotto il governo della carne e non dello Spirito Santo. Si dice figlio della luce, ma cammina nelle tenebre più buie e più fitte.

Ieri lo stolto gridava: *“Non est Deus”*. Così il Salmo: “*Dixit insipiens in corde suo non est Deus corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis (suis) non est qui faciat bonum (non est usque ad unum)*» (Sal 13,1).

Oggi questa affermazione di insipienza aggiunge: *“Non est Ecclesia. Non est Christus. Non est Pater. Non est Spiritus Sanctus. Non est homo. Non est natura. Non est Creator. Non est Redenptor. Non est Salvator. Non est bonum. Non est malum”*.

Vi è solo la volontà dell’uomo nell’assenza di ogni razionalità, ogni logica, ogni analogia anche la più elementare. Oggi l’uomo ha deciso di essere lui il creatore e il dominatore dell’uomo contro ogni etica o moralità oggettive.

**LEGGIAMO At 20,28-38**

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

L’Apostolo Paolo chiede ai Vescovi della regione di Asia di vigilare. Il Vangelo va conservato puro, integro, inalterato. Ad esso nulla va aggiunto e nulla tolto. Esso va sempre compreso con sapienza e intelligenza di Spirito Santo. Il Vescovo è il custode del Vangelo e il suo annunciatore. Questa la sua missione. Se però il Vangelo da lui non è custodito, neanche potrà essere annunciato.

Se il Vangelo non viene annunciato, fallisce la missione per cui si è consacrati Vescovi nella Chiesa di Dio. Quando non si dona più il Vangelo all’uomo neanche Cristo è donato e se Cristo non è donato, l’uomo rimane nella sua miseria spirituale e nella sua morte.

Senza Cristo Gesù l’uomo rimane non uomo, perché non uomo si è fatto a causa del suo peccato. È il non uomo che oggi vuole trascinare nella non verità tutte le cose spirituali e materiali. Disegno diabolico!

**LETTURA DEL VANGELO**

### Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.

Consacrare è portare una persona o una cosa dalla sua profanità o dall’appartenenza a se stessa, anche se santa, ad essere tutta del Signore. Quando una persona si consacra al Signore non si appartiene più. Essa è interamente del Signore al quale ha consegnato la sua vita.

Gesù chiede al Padre che consacri i suoi Apostoli nella verità. Significa che mai essi dovranno appartenere alla falsità, alle tenebre, al pensiero del mondo, al male, all’ingiustizia, al regno di questo mondo. Essi dovranno essere perennemente della luce, della giustizia, della Parola, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù, del Padre, della grazia, della vita eterna. Saranno della verità e della luce divenendo nella loro stessa natura verità e luce, grazia e vita eterna, giustizia e santità. La verità è la Parola del Padre. Se gli Apostoli non saranno dalla Parola, nella Parola, per la Parola, mai potranno essere dalla verità, per la verità, nella verità. Mai potranno essere dalla luce, per la luce, nella luce.

Nessun Apostolo potrà farsi verità e luce da se stesso. Chi deve fare gli Apostoli verità e luce, santità e giustizia, grazia e vita eterna perché siamo verità e luce, santità e giustizia, grazia e vita eterna per ogni altro uomo è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. L’Apostolo Paolo ci rivela che solo in Cristo non solo gli Apostoli, ma anche ogni altro uomo può essere consacrato nella verità. Tutto avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. 4In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Se non si diviene corpo di Cristo nessuna consacrazione nella verità potrà essere possibile, perché è Cristo la verità. Si diviene verità in Cristo, si è consacrati nella verità. Ma poi nella consacrazione si deve camminare, progredire. Si cammina e si progredisce con la nostra obbedienza piena alla Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre. Senza l’obbedienza alla Parola si ritorna nella vecchia natura, si vive nella profanità di un tempo, che è profanità di tenebre, di peccato, di morte, di appartenenza al mondo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 17,11b-19**

Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.

La consacrazione nella verità non è un atto gratuito del Padre. La consacrazione è un frutto che è prodotto dalla consacrazione di Cristo Gesù al Padre suo in favore dei suoi discepoli. Perché il Padre consacri i discepoli nella verità, Cristo Gesù offre la sua vita al Padre, con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Per questa consacrazione totale a Lui, il Padre consacrerà i suoi discepoli nella verità.

Ma non basta la consacrazione personale di Cristo Gesù, per consacrare i suoi discepoli nella verità, occorre oggi è sempre la consacrazione di ogni membro del corpo di Cristo a Cristo Gesù, al suo Vangelo, perché la stessa Chiesa e il mondo siano consacrati nella verità.

Se fosse sufficiente una sola preghiera per consacrare la Chiesa e il mondo alla verità, saremmo tutti santissimi. Invece non siamo santi perché il cristiano oggi spesso dimentica che è necessaria la sua totale consacrazione a Cristo, perché il Padre consacri nella verità la Chiesa e il mondo.

Se uno vuole che un suo fratello si converta, non basta allora la sola preghiera. Occorre che si imiti Cristo Gesù. Lui chiede al Padre che consacri i suoi discepoli nella verità. Lui però consacra al Padre tutta la sua vita affinché il Padre consacri i discepoli.

Anche noi, se vogliamo che il Padre converta un cuore, lo strappi dalle tenebre e dalla falsità e lo porti nella luce e nella verità, dobbiamo consacrare tutto noi stessi a Cristo.

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti perché ci consacriamo a Cristo Gesù.

GIOVEDÌ 02 GIUGNO - SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

Il Signore consola il suo Apostolo. Lo rassicura. Gerusalemme non è meta finale della sua testimonianza. La meta finale è Roma. Lui come ha testimoniato Cristo Gesù in Gerusalemme, così dovrà anche testimoniarlo in Roma. Se dovrà giungere fino a Roma, la sua vita non si concluderà nella Città Santa. Lui lascerà la città e inizierà il cammino verso Roma. Anche se questo cammino passa per ben due anni di carcere. Sempre il Signore viene in aiuto ai suoi servi fedeli e sempre porta la sua santa consolazione. Essi hanno bisogno di una parola forte di speranza e il Signore mai la fa mancare ad essi. Paolo sempre è confortato dal Signore.

È confortato anche con una assistenza particolare dello Spirito Santo. Sempre con lui si sono compiute e sempre si compiranno le parole di Cristo Gesù:

“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10,16-20).

Solo lo Spirito Santo, che conosce ogni cuore, ha potuto mettere sulla bocca dell’Apostolo Paolo queste parole: *«Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti»*.

Parlando di risurrezione dei morti, lo Spirito Santo ha fatto sì che tutti i membri del sinedrio si dimenticassero di Paolo e si mettessero a litigare tra di loro, farisei e sadducei.

Altra grande mozione dello Spirito Santo si compie nel comandante delle guardie. Questi temendo per l’incolumità di Paolo, lo sottrae al sinedrio e lo riconduce nella fortezza. Così per il momento al vita di Paolo è al sicuro.

**LEGGIAMO At 22,30; 23,6-11**

Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro. Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

La venuta dell’Apostolo Paolo in Gerusalemme è l’ultima grazia che il Signore concede al suo popolo perché si converta a Cristo Gesù. La sua testimonianza ai Giudei è stata limpida, chiara. Ha narrato loro gli inizi della sua conversione:

“«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome” (At 22,1-16).

Dopo questa testimonianza, vi sarà solo la distruzione di Gerusalemme. Gesù tutto ha fatto per la conversione del suo popolo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.

Come Gesù è vissuto per farci conoscere il Padre in tutto lo splendore della sua verità, così anche ogni discepolo di Gesù deve vivere per fare conoscere al mondo Cristo Gesù nello splendore della sua verità, della sua luce, della sua grazia, del suo amore, della sua Parola, nella pienezza e completezza del suo mistero. Solo conoscendo Cristo Gesù nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo noi giungiamo alla vera conoscenza di Dio e il Dio che dobbiamo conoscere è il Padre di Cristo Gesù, il Padre che in Cristo, con Cristo, per Cristo diviene nostro Padre.

Ecco solo alcune verità che Cristo Gesù rivela a noi dal Padre, Lui che è il solo vero Rivelatore del Padre:

“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18).

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,16-21).

“Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te”» (Gv 4,21-26).

“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato” (Gv 5,19-23).

“Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani” (Gv 10,31-39).

In verità tutto il Vangelo secondo Giovanni è purissima rivelazione che Gesù fa del Padre suo. Lui e il Padre sono una cosa sola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 17,20-26**

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

È questo oggi il grande peccato cristiano: aver condannato l’uomo a non poter conoscere più il Padre di Cristo Gesù, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Signore, il solo Salvatore e Redentore di ogni uomo.

Come il cristiano ha commesso e sta commettendo questo peccato? Oscurando all’uomo ogni via che conduce alla vera conoscenza di Cristo Gesù. Poiché solo Cristo è la verità del Padre, oscurando il cristiano la conoscenza di Cristo, oscura la conoscenza del Padre.

Ma se l’uomo non conosce il Padre viene condannato a vivere di idolatria e di immoralità. Non solo. L’uomo viene condannato a dichiarare l’idolatria e la grande immoralità progresso e grande conquista di civiltà.

La Madre di Gesù intervenga e liberi i cristiani da questo orrendo peccato.

VENERDÌ 03 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa.

Chi è chiamato a giudicare deve prestare somma attenzione a non cadere in delle fosse di ingiustizia. Di queste fosse ne segnaliamo quattro.

Prima fossa: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male.

Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio.

Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene.

Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dove la riparazione è possibile. Furti, calunnie, false testimonianza vanno sempre riparati. Cade in questa fossa chi pronuncia giudizi sommari, perché senza verità.

La seconda fossa è la non applicazione della pena secondo verità. Il peccato è personale, personale dovrà essere anche la pena. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto.

L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore.

È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena.

**LEGGIAMO At 25,13-21**

Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare».

Nella terza fossa si cade quando il giudizio non viene esercitato secondo giustizia. Al giudice è chiesto di giudicare sempre secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare.

Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente.

Nella quarta fossa cade chi pronuncia giudizi per corruzione. Giudica secondo verità chi è colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri.

È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Prima che gli Apostoli si spargano per il mondo per predicare il Vangelo ad ogni creatura, Gesù vuole portare la luce della verità nel cuore di tutti. Simon Pietro ha rinnegato il Signore. Potrà lui governare le pecore e gli agnelli del Signore? Nel Cenacolo Gesù aveva profetizzato il triplice rinnegamento ed esso si era compiuto:

“Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte” (Gv 13,26-38).

“Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava” (Gv 18,15-18).

“Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò” (Gv 18,25-27).

Ora Gesù entra nuovamente nella vita dei suoi Apostoli e ancora una volta pronuncia una profezia su Pietro. Prima però chiede a Pietro di manifestare agli altri Apostoli che il suo amore per il suo Maestro è sincero e anche molto forte. Lui veramente ama Cristo Gesù più di tutti gli altri Apostoli messi insieme.

Su questa manifestazione Gesù gli affida sia pecore che agnelli. Gli affida gli Apostoli e ogni altro membro del suo corpo. Da questo istante Pietro di una cosa si dovrà occupare: di amare Cristo Gesù più di tutti gli altri, più di tutto il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Il suo amore per Gesù deve essere manifesto ed evidente. Ogni cuore deve confessare: Veramente Pietro ama Gesù più di me.

Veramente lui mi supera nell’amore per il mio Signore. Veramente non c’è nessuno al mondo che ami Gesù come lo ama Simon Pietro. Su questo amore si fonderà l’obbedienza sia delle pecore che degli agnelli.

Senza la visione di questo amore, si potrà cadere nel non ascolto, nell’indifferenza, ma anche – cosa che mai dovrà accadere – nella critica e nella mormorazione.

Vale per Simon Pietro quando viene detto a Giosuè:

“Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,16-18).

L’obbedienza al grande amore di Pietro è la sorgente dell’obbedienza alla perfetta fede di Pietro. Se manca il grande amore, sempre mancherà la grande obbedienza. Senza obbedienza non c’è vera edificazione del corpo di Cristo, della sua Chiesa. Quest’amore è a fondamento dell’unità dei discepoli di Gesù. Nell’amore tutta la vita di Pietro è di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 21,15-19**

Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Ora Gesù attesta per Pietro. Non ci sarà un secondo rinnegamento. Ci sarà per Pietro la perfetta sequela di Gesù Signore. Anche lui morirà per crocifissione. Come Cristo, lui sarà legato e portato al luogo del suo martirio. Come si è compiuta la prima profezia, quella del rinnegamento, così ci compirà questa della morte per crocifissione.

Ora tutti gli Apostoli vengono garantiti da Gesù. Pietro mai più rinnegherà il suo Signore. Pietro sempre amerà Gesù più di tutti gli altri. Su questa profezia si può edificare l’obbedienza alla fede di Pietro. Ciò che Gesù garantisce per Pietro non lo garantisce per quanti saranno successori di Pietro.

Essi se vogliono che pecore e agnelli obbediscano alla sua fede, devono sempre attestare a tutta la Chiesa e al mondo che il loro amore è vero, sincero e che supera l’amore di ogni altro discepolo di Gesù. Senza questa attestazione la Chiesa potrà anche smarrirsi nella confusione e distruggersi nella sua unità. La storia attesta che questo è avvenuto.

La Madre di Dio e Madre nostra ci faccia crescere nell’amore per Cristo.

SABATO 04 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]

**PRIMA LETTURA**

### Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Il cuore di Paolo è il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola. Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera.

Dio non ha inizio. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio.

Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù? Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità.

Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata:

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20).

Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità.

Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente.

Il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo. Neanche per questa verità dobbiamo affannarci con argomentazioni e deduzioni altamente teologiche. Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità.

L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità.

L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore.

Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita.

**LEGGIAMO At 28,16-20.30-31**

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita.

Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero.

Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino.

Paolo è il consegnato alla Parola. Che sia libero o che sia nel carcere o in catene, dal suo cuore sempre sgorga come da purissima sorgente la Parola di Cristo Gesù, che è la sola Parola della salvezza e della redenzione dell’uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».

La vita di ogni uomo è un mistero messo dal Padre per lo Spirito Santo nelle mani di ogni uomo perché attraverso l’annuncio della Parola, esso venga piantato in Cristo Gesù, perché solo divenendo tralcio vivo della sua vite vera potrà raggiungere il suo pieno e perfetto compimento.

Se la Parola non viene annunciata, mai il “mistero uomo” potrà essere inserito in Cristo e mai potrà raggiungere il suo vero compimento. Rimarrà non solamente un mistero non compiuto, quanto anche si trasformerà in mistero a servizio del male, male non solo verso se stesso, ma verso tutta l’umanità. L’uomo infatti o diviene mistero di vita in Cristo o si fa mistero di morte senza Cristo, contro Cristo.

Oggi l’uomo si sta trasformando in mistero di morte perché ha deciso che Cristo non debba essere più annunciato. E chi dice questo sono proprio coloro che sono inseriti in Cristo mediante il battesimo e che sono divenuti tralci secchi.

Ecco cosa rivela Gesù di questo mistero con l’allegoria della vite vera e dei tralci:

“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando” (Gv 15,1-14).

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo mistero che necessariamente dovrà compiersi in Cristo:

“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

Se escludiamo Cristo Gesù, impediamo all’uomo di poter realizzare il suo mistero. Nessun uomo potrà mai realizzare il suo mistero, se non in Cristo, per Cristo, con Cristo. È verità universale ed eterna. Chi nega questa verità, condanna l’uomo a rimanere nella sua frantumazione, nella sua natura corrotta, nella sua morte.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 21,20-25**

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Pietro ha un mistero da portare a compimento. Giovanni ne ha un altro. Il Signore ad ognuno rivela qual è il mistero che lui dovrà portare a compimento. Mai rivela all’uno ciò che dovrà portare a compimento l’altro.

Abbiamo tutti un mistero universale che è realizzare Cristo Gesù nella nostra vita. Le vie, le modalità, le forme, il tempo, il luogo appartengo al mistero non oggetto di rivelazione. Tu, Pietro, seguimi. Lui saprà a suo tempo cosa dovrà fare.

La non rivelazione del mistero e la non conoscenza del mistero degli altri, ci libera da ogni giudizio, ogni critica, ogni mormorazione, ogni parola vana. Non sapendo noi quale mistero l’altro dovrà realizzare, dobbiamo necessariamente astenerci da ogni parola non buona e non santa.

Possiamo però aiutare i fratelli se vediamo che non realizzano nella loro vita il mistero di Cristo Gesù, ma dobbiamo farlo vivendo la verità nella carità e la carità nella verità.

La Madre nostra celeste ci aiuti affinché mai cadiamo nelle parole vane o non sante.

05 GIUGNO – DOMENICA DI PENTECOSTE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo

Lo Spirito Santo si manifesta come vento che si abbatte impetuoso e con lingue come di fuoco. Il vento gagliardo viene per scuotere il cuore dell’uomo carico di molti peccati. Viene per abbattere ogni albero di superbia e di orgoglio. Viene per sradicare dal cuore ogni forma di male.

Con il suo fuoco prima brucia ogni forma di peccato che inquina cuore, mente, anima e corpo e poi si trasforma in fuoco di purissimo amore per Cristo Gesù.

Trasformandosi in purissimo amore per Cristo Signore, si trasforma in amore per il Padre. Trasformatosi in amore per il Padre diviene amore di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Se ci si separa dallo Spirito Santo, o non si diviene mistero nel suo mistero, tutti questi prodigi non si compiono e l’uomo rimane nel suo peccato.

Dall’Antico Testamento sappiamo che nessuno potrà mai compiere le opere di Dio se non è arricchito di Spirito Santo. Leggiamo nel Libro dei Numeri:

“Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele” (Num 11,24-30).

Con il profeta Gioele il Signore promette che un giorno darà il suo Santo Spirito ad ogni uomo:

“Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).

**LEGGIAMO At 2,1-11**

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Osserviamo bene come avviene la discesa dello Spirito Santo:

“Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo”. Questa modalità del dono deve insegnarci una altissima verità: pur essendo tutti colmati di Spirito Santo, lo Spirito Santo produce il suo frutto che è la formazione, la creazione, la nascita, la crescita, l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra, solo se mettiamo in comunione tutte le fiammelle di Spirito Santo che arricchiscono il corpo di Cristo. Se la comunione non viene creata, il frutto dello Spirito non potrà essere prodotto secondo pienezza di verità e di carità. L’Apostolo Paolo così rivela questa verità: “Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole” (1Cor 12, 4-11).

Il frutto dello Spirito è la Chiesa.

**SECONDA LETTURA**

### Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Perché il Signore colma l’uomo con lo Spirito di Cristo Gesù? Perché colui che è arricchito e colmato con lo Spirito di Cristo impegni ogni sua energia, frutto in lui dello Spirito ricevuto, per conformare la sua vita a Cristo Gesù e per edificare, costruire, formare, far crescere, aggiungere sempre nuovi tralci alla vite vera che è Gesù Signore.

Noi all’istante possiamo sapere se siamo guidati dallo Spirito di Cristo Gesù o dalla carne, cioè dal peccato o dal pensiero del mondo. Se non formiamo, non edifichiamo, non costruiamo, non facciamo crescere, non arricchiamo di nuovi membri il corpo di Cristo, la sua Chiesa, noi non siamo guidati dallo Spirito Santo.

Se invece dedichiamo ogni nostra energia spirituale e ogni dono dello Spirito Santo alla formazione del corpo di Cristo, allora siamo da lui condotti, mossi e guidati. Forma il corpo di Cristo solo chi si conforma a Cristo nel suo mistero di morte e di risurrezione.

Chi non si conforma a Cristo Gesù nel suo mistero, mai lavorerà per edificare sulla terra la Chiesa di Gesù Signore. Non sarebbe operai credibile.

Ecco come questo mistero, il mistero cioè dell’edificazione del corpo di Cristo, viene rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).

**LEGGIAMO Rm 8,8-17**

Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ecco la domanda che ogni discepolo di Gesù deve rivolgere al suo cuore, donando però una risposta in tutta onestà, sincerità, purissima verità: “*Mi sto conformando a Cristo Gesù? I suoi pensieri sono i miei pensieri? La sua Parola è la mia Parola? La sua verità è la mia verità? Il suo cuore è il mio cuore? Il suo Santo Spirito il mio Santo Spirito? il suo Vangelo è il mio Vangelo? La sua croce è la mia croce?”*.

Se la risposta è positiva, urge che noi ogni giorno condotti dallo Spirito Santo cresciamo in questa nostra conformazione a Cristo per tutti i giorni della nostra vita.

Se facciamo questo, allora possiamo porre al nostro cuore una seconda domanda: *“Quanta energia spirituale, quanta grazia impegno ogni giorno per edificare, innalzare, far crescere, aggiungere sempre nuovi membri al corpo di Cristo?”*.

Se mi disinteresso della formazione del corpo di Cristo, deve fortemente temere che la mia conformazione a Cristo sia soltanto una finzione. Formazione del corpo di Cristo e conformazione a Cristo camminano insieme.

Se formo la Chiesa mi conformo a Cristo. Se mi conformo a Cristo formo la Chiesa. Se non formo la Chiesa mai potrà dire di essere conformato a Cristo Gesù.

Poiché oggi di Cristo neanche si deve parlare, è il segno evidente che non c’è conformazione a Cristo e neanche c’è più formazione del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Gesù nel Vangelo secondo Giovanni più di una volta aveva parlato dello Spirito Santo. Una prima volta con Nicodemo, una seconda volta con la Donna di Samaria, offrendole l’acqua che toglie ogni sete e la terza volta in Gerusalemme durante la festa delle capanne:

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,10-15).

Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).

Lo Spirito Santo viene effuso dal corpo di Cristo, dal suo cuore squarciato dalla lancia del soldato:

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19, 31-37).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,15-16.23b-26**

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Qual è la missione che lo Spirito Santo dovrà compiere sulla terra sino al giorno della Parusia? Conformare a Cristo ogni uomo con particolari conformazioni da lui operate nei sacramenti che vengono ricevuti. La conformazione a Cristo è possibile solo se si diviene corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Chi non nasce da acqua e da Spirito Santo non potrà mai ricevere nessun altro sacramento e di conseguenza viene privato di ogni conformazione a Cristo Gesù. Conformandoci a Cristo, lo Spirito Santo ci fa vita di Cristo e noi conosciamo veramente chi è Cristo Signore.

Inoltre è missione dello Spirito Santo conservare il mistero di Cristo nella sua purissima verità, aggiungendo verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce, sapienza a sapienza.

È missione dello Spirito Santo fare la vita di Cristo Gesù vita del cristiano e la vita del cristiano vita di Cristo Gesù. Se questo mistero non si compie, anche se si è divenuti corpo di Cristo, si è tralci secchi della vite vera. Saremo tagliati e gettati nel fuoco. È il cristiano il tralcio che rende fruttuosa la vera vite.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo vivere questo mistero in purezza di verità e di carità.

# INDICE

[MERCOLEDÌ 02 MARZO – SACRE CENERI [C] 3](#_Toc104151113)

[GIOVEDÌ 03 MARZO – DOPO LE SACRE CENERI [C] 9](#_Toc104151114)

[VENERDÌ 04 MARZO – DOPO LE SACRE CENERI [C] 13](#_Toc104151115)

[SABATO 05 MARZO – DOPO LE SACRE CENERI [C] 17](#_Toc104151116)

[06 MARZO – PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA [C] 21](#_Toc104151117)

[LUNEDÌ 07 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 27](#_Toc104151118)

[MARTEDÌ 08 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 31](#_Toc104151119)

[MERCOLEDÌ 09 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 35](#_Toc104151120)

[GIOVEDÌ 10 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 39](#_Toc104151121)

[VENERDÌ 11 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 43](#_Toc104151122)

[SABATO 12 MARZO – PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 47](#_Toc104151123)

[13 MARZO – SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA [C] 51](#_Toc104151124)

[LUNEDÌ 14 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 57](#_Toc104151125)

[MARTEDÌ 15 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 61](#_Toc104151126)

[MERCOLEDÌ 16 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 65](#_Toc104151127)

[GIOVEDÌ 17 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 69](#_Toc104151128)

[VENERDÌ 18 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 73](#_Toc104151129)

[SABATO 19 MARZO – SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]](#_Toc104151130)

[SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE 77](#_Toc104151131)

[20 MARZO – TERZA DOMENICA DI QUARESIMA [C] 83](#_Toc104151132)

[LUNEDÌ 21 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 89](#_Toc104151133)

[MARTEDÌ 22 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 93](#_Toc104151134)

[MERCOLEDÌ 23 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 97](#_Toc104151135)

[GIOVEDÌ 24 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 101](#_Toc104151136)

[VENERDÌ 25 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]](#_Toc104151137)

[ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE 105](#_Toc104151138)

[SABATO 26 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 111](#_Toc104151139)

[27 MARZO – QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA [C] 115](#_Toc104151140)

[LUNEDÌ 28 MARZO – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 121](#_Toc104151141)

[MARTEDÌ 29 MARZO – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 125](#_Toc104151142)

[MERCOLEDÌ 30 MARZO – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 129](#_Toc104151143)

[GIOVEDÌ 31 MARZO – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 133](#_Toc104151144)

[VENERDÌ 01 APRILE – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 137](#_Toc104151145)

[SABATO 02 APRILE – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 141](#_Toc104151146)

[03 APRILE – QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA [C] 145](#_Toc104151147)

[LUNEDÌ 04 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 151](#_Toc104151148)

[MARTEDÌ 05 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 155](#_Toc104151149)

[MERCOLEDÌ 06 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 159](#_Toc104151150)

[GIOVEDÌ 07 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 163](#_Toc104151151)

[VENERDÌ 08 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 167](#_Toc104151152)

[SABATO 09 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C] 171](#_Toc104151153)

[10 APRILE – DOMENICA DELLE PALME [C] 175](#_Toc104151154)

[LUNEDÌ 11 APRILE – SETTIMANA SANTA [C] 181](#_Toc104151155)

[MARTEDÌ 12 APRILE –SETTIMANA SANTA [C] 185](#_Toc104151156)

[MERCOLEDÌ 13 APRILE – SETTIMANA SANTA [C] 189](#_Toc104151157)

[GIOVEDÌ 14 APRILE – SETTIMANA SANTA [C] 193](#_Toc104151158)

[VENERDÌ 15 APRILE – SETTIMANA SANTA [C] 199](#_Toc104151159)

[SABATO 16 APRILE – VEGLIA PASQUALE [C] 205](#_Toc104151160)

[17 APRILE – DOMENICA DI PASQUA [C] 209](#_Toc104151161)

[LUNEDÌ 18 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C] 215](#_Toc104151162)

[MARTEDÌ 19 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C] 219](#_Toc104151163)

[MERCOLEDÌ 20 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C] 223](#_Toc104151164)

[GIOVEDÌ 21 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C] 227](#_Toc104151165)

[VENERDÌ 22 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C] 231](#_Toc104151166)

[SABATO 23 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C] 235](#_Toc104151167)

[24 APRILE – SECONDA DOMENICA DI PASQUA [C] 239](#_Toc104151168)

[LUNEDÌ 25 APRILE – SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]](#_Toc104151169)

[SAN MARCO EVANGELISTA 245](#_Toc104151170)

[MARTEDÌ 26 APRILE – SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C] 249](#_Toc104151171)

[MERCOLEDÌ 27 APRILE – SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C] 253](#_Toc104151172)

[GIOVEDÌ 28 APRILE – SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C] 257](#_Toc104151173)

[VENERDÌ 29 APRILE – SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C]](#_Toc104151174)

[SANTA CATERINA DA SIENA 261](#_Toc104151175)

[SABATO 30 APRILE – SECONDA SETTIMANA DI PASQUA [C] 265](#_Toc104151176)

[01 MAGGIO – TERZA DOMENICA DI PASQUA [C] 269](#_Toc104151177)

[LUNEDÌ 02 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C] 275](#_Toc104151178)

[MARTEDÌ 03 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C] 279](#_Toc104151179)

[SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO 279](#_Toc104151180)

[MERCOLEDÌ 04 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C] 283](#_Toc104151181)

[GIOVEDÌ 05 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C] 287](#_Toc104151182)

[VENERDÌ 06 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C] 291](#_Toc104151183)

[SABATO 07 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C] 295](#_Toc104151184)

[08 MAGGIO – QUARTA DOMENICA DI PASQUA [C] 299](#_Toc104151185)

[LUNEDÌ 09 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 305](#_Toc104151186)

[MARTEDÌ 10 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 309](#_Toc104151187)

[MERCOLEDÌ 11 MAGGIO v QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 313](#_Toc104151188)

[GIOVEDÌ 12 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 317](#_Toc104151189)

[VENERDÌ 13 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 321](#_Toc104151190)

[SABATO 14 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]](#_Toc104151191)

[SAN MATTIA APOSTOLO 325](#_Toc104151192)

[15 MAGGIO – QUINTA DOMENICA DI PASQUA [C] 329](#_Toc104151193)

[LUNEDÌ 16 MAGGIO – QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 335](#_Toc104151194)

[MARTEDÌ 17 MAGGIO – QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 339](#_Toc104151195)

[MERCOLEDÌ 18 MAGGIO – QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 343](#_Toc104151196)

[GIOVEDÌ 19 MAGGIO – QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 347](#_Toc104151197)

[VENERDÌ 20 MAGGIO – QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 351](#_Toc104151198)

[SABATO 21 MAGGIO – QUINTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 355](#_Toc104151199)

[22 MAGGIO – SESTA DOMENICA DI PASQUA [C] 359](#_Toc104151200)

[LUNEDÌ 23 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 365](#_Toc104151201)

[MARTEDÌ 24 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 369](#_Toc104151202)

[MERCOLEDÌ 25 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 373](#_Toc104151203)

[GIOVEDÌ 26 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 377](#_Toc104151204)

[VENERDÌ 27 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 381](#_Toc104151205)

[SABATO 28 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C] 385](#_Toc104151206)

[29 MAGGIO – ASCENSIONE DEL SIGNORE [C] 389](#_Toc104151207)

[LUNEDÌ 30 MAGGIO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C] 395](#_Toc104151208)

[MARTEDÌ 31 MAGGIO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C]](#_Toc104151209)

[VISITAZIONE B. V. MARIA 399](#_Toc104151210)

[MERCOLEDÌ 01 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C] 403](#_Toc104151211)

[GIOVEDÌ 02 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C] 407](#_Toc104151212)

[VENERDÌ 03 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C] 411](#_Toc104151213)

[SABATO 04 GIUGNO – SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA [C] 415](#_Toc104151214)

[05 GIUGNO – DOMENICA DI PENTECOSTE [C] 419](#_Toc104151215)

[INDICE 425](#_Toc104151216)